

Paolino & Bisso presentano:

Racconti di facile consumo



I Medi

Già che è qui...

Una volta ogni sei mesi il Signor Sani Riccardo si recava nel vicino ospedale locale per effettuare delle visite di routine, fra cui un banale emocromo che mai aveva evidenziato problematiche. Quel giorno però il Sani, accompagnato dalla moglie Giulia, si era imbattuto in un nuovo e futuristico reparto che sei mesi prima non esisteva.

Notata un'infermiera seduta dietro una scrivania ed impegnata a rispondere al telefono e ad armeggiare sulle tastiere di più computer dalle diverse dimensioni, dopo una lunga attesa gli si rivolse leggermente spazientito.

- Cla ma scusa, sciura... ma chi in dua sem?
- La prego mi parli in Italiano, se ne è in grado, altrimenti non la capisco...

Prese allora la parola la pragmatica moglie Giulia, che impegnativa alla mano spiegò all'infermiera che il marito doveva effettuare un prelievo del sangue.

- Adesso ho capito... Il reparto ematologia è stato spostato due mesi fa nell'Ala B, terzo piano...

I due coniugi stavano per andarsene quando un giovane medico, dall'aspetto di un ventenne, li chiamò:

- Scusate Signori, sono il dottor Giovinazzo... Permettete che vi stringa la mano!
- Ma sa al voer quest'chi?

Si lasciò sfuggire l'attempato Sani, col suo rozzo gergo da pensionato agricolo.

- Chi di voi due è il paziente, signori?
- Mio marito è qui per fare un prelievo del sangue... ma abbiamo sbagliato reparto...

Il dottorino ci pensò un attimo, passandosi l'indice sulle sue tenere labbra post adolescenziali, e poi esclamò:

- Beh signore, già che è qui! Lei potrebbe essere il primo a provare il nostro Perfect Heart System Pro, se ne rende conto?
- No guardi, mio marito non sperimenta niente! Deve solo fare un prelievo del sangue e basta...

Declinò l'invito la sospettosa Giulia, a protezione del marito rozzo quanto ingenuo.

- Un mument Giulia... Fam sentì prima che roba l'è! Magari ma meten sul journal!

Giovinazzo pose la sua tenera manina sulle larghe spalle di Sani e lo accompagnò all'interno di una sala dalla luce azzurrognola. Al centro di essa spiccava un gigantesco cuore metallico, che nel mezzo presentava un comodo lettino dove evidentemente il paziente doveva sdraiarsi.

- Si stenda lì sopra, signore!
- Ma fi nanca cavà al paltò?
- No, anzi, se lo tenga allacciato... Questo nostro nuovo sistema vede attraverso tutto! E' questa la vera innovazione: un velocissimo esame che non necessita nemmeno di togliersi gli indumenti più pesanti... Anche eventuali giacche a vento per interventi d'urgenza...
- Te sentì che roba, Giulia?

Si rivolse l'uomo alla consorte mentre agilmente si sdraiava sul lettino. Ma Giulia si incuriosì.

- Cosa esaminate, in fin dei conti, il cuore?
- Proprio così...

Rispose la voce di un'infermiera, che in fondo alla sala armeggiava con vari e complicatissimi strumenti.

Appena Sani si fu accomodato sul lettino la stessa infermiera esclamò:

- Fatto!
- Ma cumè, in sci svelti! Sa poeu savè cusa a mi fai?

Il Dottorino diventò serio e spiegò:

- Un esame cardiologico in introspezione atrio - ventricolare iper approfondito e con infallibilità comprovata inferiore allo 0,01 %...
- Va beh ma... tutt a post, sciur dutur?
- Intanto vada, e la ringraziamo... Lasci il suo recapito in segreteria e poi la contatteremo... Lei è il Signor?
- Sani!
- Questo lo si vedrà...

I due coniugi si recarono poi a fare il prelievo, durante il quale Sani chiese spiegazioni alle varie infermiere su quanto avveniva nel nuovo reparto che avevano appena lasciato. Alcune di esse furono evasive, mentre altre si limitarono a scambiarsi complici sguardi poco rassicuranti.

- Chissà cusa a man fai?

Si domandava Sani mentre guidava verso casa, tutto arzillo e pimpante come al solito.

- Testa da cavra! Ta duveva no fas cunvinc! Adess ta vedarè che vegna foera una quei rognà!

Lo rimproverava Giulia anche più tardi a cena.

- Ma di no di stupidad e sbata in dal piatt un'altra fetta da cudeghin!

Ma l'indomani il Sani tutto quell'appetito non lo avrebbe più avuto. Una telefonata dall'ospedale sconvolse la semplice vita dei due coniugi.

Ed ecco il Signor Riccardo al cospetto del severo ed alquanto puntiglioso Primario del reparto di cardiologia Professor Bruno Pignolazzo.

- Questa macchia nera tondeggiante che si vede all'interno del suo cuore non mi piace proprio per niente!
- Sciur Dutur sarù minga a drè muri?
- Può essere... ma per ora la data del suo trapasso è ancora da decifrare...

Sani ebbe un malore lì sul posto ed immediatamente scattò il ricovero.

Poco più tardi lo sfortunato ex agricoltore era sottoposto ad una sfilza di esami che nulla avevano a che fare col suo problema cardiaco, ma con i quali si intendeva stabilire la forza fisica del paziente in caso di un intervento invasivo di lunga durata. Infatti dopo un inspiegabile sondaggio prostatico seguì una colon scopia multipla ed una broncoscopia a discesa illimitata secondo una nuova tecnica Svedese.

L'ultimo accertamento fu un esame delle cornee tramite abbagliamento prolungato a flash. A esami terminati e mentre consumava una frugale cena classica da ospedale a base di prosciutto cotto e formaggino, il Sani, con gli occhi bendati e raffreddati col ghiaccio, tentava invano di tranquillizzare la moglie, preoccupatissima.

- Ta vedarè che a gu gnent! L'è stai mei fa chi exam chi! M'han dai una bela cuntrulada!
- Ma va a ciapà i ratt, canela! T'è nammù capì che chi denter ien drè a ruinat? Va cume ta se cunscià!
- E, sa ghè? Ga vedi no, e alura? Quest l'è un uspedal, l'è no l'ambulatori del noster Dutur de la mutua, al Ferass...(Dottor Ferrazzo)

Poi aggiunse, mettendosi in piedi sul letto:

- Guarda cume sum fort! Ta vedarè che da duman la vè mei!

E vomitò.

- Ta se cuntent, canela? Va avanti a fass ravanà da chi cagnass chi!

E detto questo Giulia se ne uscì, mentre due infermiere stizzite e catino alla mano si apprestavano a lavare il paziente imbrattato.

Nel frattempo nello studio iper tecnologico del professor Pignolazzo, era in corso un confronto fra lui e il dottor Giovinazzo. Il dottorino lo stava assicurando sull'esatta esecuzione dell'esame svolto su Sani benché fosse il primo effettuato dal nuovo macchinario.

- Avete fatto spogliare il paziente prima di farlo stendere... perché a me questa macchia scura sembra proprio il bottone di un paltò...
- Ma no Professore, cosa mai va a pensare...Secondo lei io, fresco di laurea, e dopo aver frequentato i corsi dell'emerito professor Carciociuffi vado a commettere una negligenza del genere?

Rispose il dottorino, cadaverico in volto. Infatti solo poco prima, per scrupolo, si era riletto alcuni paragrafi del libretto di istruzione del macchinario, scoprendo che si sconsigliava l'esame dei pazienti con abiti addosso se non in via eccezionale per le urgenze.

Pignolazzo non riusciva a staccare gli occhi dalla strana macchia sulla lastra.

- Non sono convinto... Tagliamo la testa al toro e ripetiamo l'esame... Se ci sarà lo stesso esito interverremo...

Propose poi risoluto.

Ora arrossato in viso Giovinazzo lo convinse a desistere, elencandogli tutte le caratteristiche tecniche di quella macchina che tutto il mondo invidiava al loro ospedale.

- Se ripetessimo l'esame sarebbe come ammettere che nutriamo dei sospetti sull'efficienza di questo nostro strumento... Guardi che lista d'attesa c'è già e che prezzi sono disposti a pagare le persone per un esame privato! Io so per certo che quasi tutti gli altri ospedali ci invidiano e ci stanno con gli occhi addosso... Se ripetessimo questo esame di sicuro lo verrebbero a sapere tutti...
- Non le sembra di essere un po' esagerato, Giovinazzo?
- Guardi qua, Professore...

E a Pignolazzo venne mostrata una lista infinita di prenotazioni. Scorrendoci sopra il suo dito indice ben curato, ad un certo punto esclamò:

- Ma qui c'è un certo Conte Della Vergola, disposto addirittura a pagare 60.000 euro per essere uno dei primi ad usufruire della nostra struttura!
- Appunto! Cosa potrebbe pensare il Conte se venisse a sapere che ripetiamo l'esame due volte in quanto non convinti del nostro macchinario!

Affermò Giovinazzo a sua ulteriore tutela. Consapevole di quanto denaro serviva per poter permettere una certa qualità di servizio ai pazienti, Pignolazzo si lasciò convincere con rammarico.

Conclusosi il confronto e rimasto solo, Giovinazzo cadde però vittima del rimorso e del timore di venire smascherato.

- Cosa ho fatto... cosa ho detto...

Ripeteva tra sé portandosi le morbide manine al giovane volto disperato.

Occorreva ascoltare l'opinione della sua complice ed amante, l'infermiera della cardiologia Romina Tavernòn, che fatta chiamare da un collega lo raggiunse poco dopo in uno stretto sgabuzzino ingombro di scope e ramazze. Informata della situazione ecco cosa consigliò:

- Avveleniamolo con il Penzatramolo, quel farmaco capace di far scoppiare il cuore ad un toro da monta! Fa al caso nostro... Nessuno così potrà verificare a cosa corrispondeva la macchia sulla lastra...
- Sei un vero genio amore mio! Siamo salvi...
- Tu sei salvo... Io cosa c'entro? Sono soltanto la tua assistente... Ricordatelo quando ti chiederò il conto per il mio aiuto...

Giovinazzo rimase impietrito da quella dichiarazione, e quando la donna se ne andò esclamò tra sé:

- Va eliminata! Solo così il mio segreto sarà al sicuro... Non voglio passare la vita ricattato da quella vipera!

Quella sera Pignolazzo fece visita ad alcuni colleghi cardiologi, alcuni di fama internazionale, i quali sentenziarono tutti che la macchia in questione altro non poteva essere che il bottone di un cappotto.

Poco prima dell'alba, proprio Pignolazzo venne svegliato da una telefonata dall'ospedale: l'infermiera Romina Tavernòn, forse salita su un cornicione esterno per catturare un gatto che quella notte aveva disturbato il sonno dei pazienti, era precipitata di sotto morendo.

Giovinazzo era stato misteriosamente il primo ad accorrere sul posto. Quando Pignolazzo raggiunse il luogo della tragedia, il dottorino, col suo viso imberbe ed innocente segnato dalle lacrime, forse false, lo informò dell'accaduto:

- Professore che tragedia! L'infermiera Tavernòn è caduta di sotto...
- Come è potuto succedere?
- Forse il vento...

Pignolazzo si guardò intorno perplesso: sugli alberi non si muoveva una foglia.

In quanto responsabile del reparto Pignolazzo venne messo nella lista degli indagati e poco più tardi torchiato per ore dal Commissario Gotti Luciano.

Dalle prime indagini era subito emerso che la Tavernòn non era di turno quella notte, e la sua presenza in ospedale con tanto di camice indossato era un mistero.

- Avete chiesto al dottor Giovinazzo? Dopo tutto era la sua collaboratrice, non la mia!
- In realtà il dottor Giovinazzo ci ha fornito queste...

E Gotti pose di fronte a Pignolazzo alcune foto per lui eloquenti, in cui il professore, caffè alla mano, si intratteneva con la defunta infermiera accanto ad una macchina distributrice.

- E allora?
- Queste foto le ha scattate proprio il dottor Giovinazzo, il quale sostiene che tra voi era in corso una vera e propria relazione extraconiugale...

Pignolazzo divenne bordò.

Nel frattempo Giovinazzo era penetrato nella camera del Sani con un vassoietto, sopra cui vi era un bicchiere d'acqua ed alcune pillole.

- Come sta oggi il nostro malato?

Nella penombra della camera, il dottorino non si era accorto che Sani era in piedi, vestito e pronto ad andarsene valigia alla mano.

- Stu che vu a cà! Chi si dre a masam!
- Non dica sciocchezze! Lei è malato grave, non può muoversi!
- Ta saludi! Duturìn !

E detto questo, con una spallata scansò il fragile medichello ed infilò la porta incamminandosi nel corridoio. Giovinazzo si sentì perduto, e per alcuni istanti se ne rimase lì fermo meditando il suicidio.

- Sarà meglio che questo veleno me lo prendo io...

Si disse fra sé.

Poi fece per rincorrere Sani ma si trovò la strada sbarrata da Gotti, il quale era seguito da Pignolazzo in manette e furente.

- Maledetto Giovinazzo! Ritiri subito le sue accuse inaudite contro di me!

Tra i due scoppiò un'accalorata discussione fatta di grida e reciproci insulti.

Lì in mezzo, lo stralunato Gotti vacillava in evidente stato di stress e di confusione.

Ad un certo punto, mentre i due continuavano ad inveire l'uno contro l'altro, il commissario adocchiò il bicchiere d'acqua limpida, secondo lui naturale, ma che in realtà conteneva disciolto il potente veleno destinato a Sani.

- Fermo! Pazzo!

Urlò Giovinazzo vedendo il commissario ingurgitare il mortifero liquido insapore.

- Ma lei in un ospedale si fida a bere qualunque cosa trova alla sua portata?

A quel punto, mentre Gotti si portava le mani alla gola spaventatissimo, Pignolazzo, nonostante le manette, afferrò per il bavero il giovane collega scuotendolo.

- Cosa ha messo in quel bicchiere? Assassino! Parli!

Mentre Gotti periva col petto pulsante, come se al suo interno un fabbro battesse sopra un'incudine, i due medici stratonandosi a vicenda abbattevano una vetrata sfracellandosi di sotto a pochi metri da Sani. Il robusto vecchio, appoggiata la valigetta per terra e grattandosi il suo testone rasato, passando con lo sguardo dalla vetrata infranta ai cadaveri sfracellati per terra, commentò:

- Ma quest'chi a l'è un uspedal da matt!

FINE

Il convento che ride

Brullasco.

In un' afosa serata estiva, cinque ragazzi tentavano invano di sfuggire alla morsa del caldo, con un' allegra passeggiata in bicicletta per le campagne di quel tranquillo paese di pianura.

- Come siete lenti ! Io soffro a questo passo da lumache arrosto...

Disse Giorgio, un ragazzo spavaldo ma poco intelligente.

- E allora vai !

Gli rispose seccato Gigi, il meno paziente della compagnia, di solito anche il leader. Giorgio sfoderò un allungo alla Cipollini dei tempi migliori e in un attimo staccò gli altri, sparendo nell' oscurità. Dopo alcuni minuti, i quattro passarono davanti al piccolo cimitero del paese, luogo che da sempre era stato al centro di leggende e di inquietanti storie. Decisero di fermarsi proprio lì, dato che Gigi, in quel periodo, stava leggendo " Il convento che ride ", del Prof. Alberto Maria Duomo, un libro che narrava la storia del famoso " convento delle due colonne ". Ora, di quel sacro luogo, non rimanevano che poche rovine, situate non molto distanti dal cimitero, nonché alcune macabre leggende, che col tempo si erano tramandate di generazione in generazione nel paese. Una di queste, era legata alla morte di cinque sventurati ragazzi del posto, avvenuta molti anni prima. I loro corpi, riposavano proprio nel cimitero che ora, i curiosi amici, si apprestavano a visitare.

- Andiamo a vedere la tomba delle cinque facce...

Propose spavaldo Gigi.

- Non vorrete mica entrare lì dentro a quest' ora ?

Protestò Gennaro, che per la prima volta si era unito a loro.

Mentre Ivo apriva il pesante cancello del cimitero, un gelido ed improvviso vento sembrò uscire da esso.

- Swiifftt

Gennaro sobbalzò.

- Ma voi siete matti ! Lì dentro ci sono gli spiriti !
- Si vede che non sei abituato ad uscire con noi...Perfino una ragazzina avrebbe più coraggio di te...

Gennaro lasciò cadere la bicicletta ed entrò nel cimitero anticipando tutti, per poi uscirne poco dopo, correndo coi capelli rizzati ed inseguito da un fagiano...

- Non ho mai visto i fagiani girare di notte nei cimiteri...C' era una possibilità su un milione e si è verificata....mah...

Disse Ivo. Gennaro tornò nel gruppo, con la bava alla bocca e con in mano un piccolo corno antiella.

- IL malocchio non mi colga...la sventura si dissolva....tiè...tiè...tiè !

Affermò facendo le corna.

- Basta con queste credenze napoletane ! Non era che un innocuo animaletto....Ora possiamo entrare.

Disse fiero Gigi, mentre varcava la soglia del piccolo camposanto.

I quattro si addentrarono così tra le silenziose tombe. Una civetta intonò un' inquietante e lenta marcia funebre. Gennaro, ancora terrorizzato, sfoderò a quel punto un grosso ferro di cavallo. A quell' atto, la civetta subito tacque.

- Avete visto !?
- Zitto e cammina...

I quattro arrivarono di fronte ad una grossa lapide, che conteneva le immagini di cinque volti di giovani ragazzi.

- Chi sono ?

Chiese Gennaro, finalmente più calmo.

- Sediamoci.

Propose Gigi.

- Ora ti racconterò la storia di questi cinque sfortunati ragazzi.

I quattro si sedettero su alcune tombe e Gigi iniziò a raccontare.

- Nessuno sa esattamente come andarono le cose...Tutto capitò nel lontano 1949. Devi sapere, caro Gennaro, che poco lontano da qui sorgono le rovine di un antico e misterioso convento, il " convento delle due colonne ". I nostri cinque sfortunati compaesani, trovarono probabilmente in modo casuale l' ingresso per i sotterranei del convento e così, incuranti del pericolo, vi si addentrarono per esplorarne i misteri. Purtroppo però, una volta cedette ed i cinque rimasero sepolti vivi. Dopo giorni di scavi, furono recuperati solo quattro cadaveri, la quinta....

E indicò la foto sulla lapide.

-Antonella Casorati, non fu mai più ritrovata. Pur senza il cadavere, venne comunque considerata morta.

Gennaro era inquieto. Questa strana storia lo aveva agitato ancor più di prima.

- Ma il cadavere dov' è finito allora ?

Chiese spaventato.

Gli altri, accorgendosi della sua tremarella, ne approfittarono. Ivo gli si avvicinò, sussurrandogli :

- Lei potrebbe essere qui...vicino a noi...

Carlino, pensieroso, domandò a Gigi.

- Ma com' è questo libro del Prof. Duomo che stai leggendo ?
- Bello ! E' un insieme di documenti che il Professore ha raccolto in anni di studi e ricerche.
- Ma quello lì è un incapace !

Replicò Ivo con un gesto di stizza.

- E' stato il Professore di mio padre e lui lo ha sempre descritto come uno svanito e un sognatore. Non è escluso che facesse anche uso di stupefacenti...

Gigi ribatté:

- Non è assolutamente vero ! Queste sono solo chiacchiere da invidiosi. Il Prof. Duomo è un dotto e un competente, nei suoi libri ci sono grandi verità.
- Ma se il " convento delle due colonne " sono quattro sassi messi in piedi.... Stando a quello che racconta lui, sembra che lì sia successo chissà cosa...
- Perché non andiamo a dare un' occhiata...

Propose Ivo a tutti gli altri, che quasi subito si convinsero.

- Ma sì ! Andiamo a vedere, così scoprirete anche voi che aria misteriosa si respira in quel luogo.

Disse soddisfatto Gigi.

Nell' avviarsi però, proprio Ivo scivolò pesantemente su un vaso di fiori.

- Maledizione!...
- Ma cosa fai... Imbranato, quella è la tomba di mia zia Adele, già era cattiva da viva, ora ti maledirà per sempre!..
- Non dire queste cose... Piantala....

Intervenire Carlino a difesa di Ivo contro Gigi.

I quattro, con aria baldanzosa, s' incamminarono alla volta delle vicine rovine. Arrivati sul posto, Gigi si mise a raccontare quanto si ricordava del libro, provocando una certa inquietudine nel gruppo. Gennaro si allontanò dagli altri, per poter estrarre indisturbato un corno e fare i dovuti scongiuri. Fu lì, che vide Giorgio, ricoperto di graffi e lividi, che raggomitolato per terra mugugnava per il dolore.

- Venite accà ! Aiuto ! Giorgio sta acchì !

Si mise ad urlare il ragazzo nella sua lingua natale.

Gli amici lo raggiunsero e soccorsero poi il malconcio Giorgio. Questi, raccontò loro di aver sorpreso degli uomini incappucciati fuoriuscire da un cunicolo nella terra. Vedendolo, gli sconosciuti gli erano balzati addosso pestandolo a sangue. A quelle parole, tutti si misero a cercare il misterioso cunicolo, del quale però non trovarono alcuna traccia. Giorgio indicò più o meno il punto da cui erano sbucati fuori i misteriosi uomini. Lì vi era una grossa e pesante pietra, che sembrava essere adatta a nascondere un eventuale passaggio. Nessuno però, poteva sollevare un simile peso.

Gigi si mise ad osservare l' enorme masso. Notò un particolare, che gli fece letteralmente gelare il sangue. Si trattava di una minuscola scritta in latino: " pozzum maleficum...." Il resto della frase era illeggibile e totalmente usurato dal tempo. Quelle antiche parole però, gli ricordarono il libro che stava leggendo. Dopo quella scoperta, il racconto di Giorgio non gli sembrò più così inverosimile. Quella notte stessa, prima di coricarsi, Gigi afferrò " Il convento che ride " e poi lo gettò nella pattumiera.

- Basta con queste storie strane e pericolose ! E' meglio pensare al calcio...

Una volta liberatosi del libro, andò a letto più rilassato, convinto di essersi lasciato alle spalle per sempre quella storia. Invece....quella notte ebbe un terrificante incubo. Lui era un frate e si trovava all' interno di un' abbazia medievale. Legato ad un palo, stava bruciando su di un rogo. Davanti a lui, un uomo incappucciato faceva saltare su una mano un grosso e scarlatto rubino. Quando ormai le fiamme stavano per bruciargli i piedi, l' uomo gettò il prezioso gioiello in un pozzo e poi si mise a ridere in maniera sadica. Svegliatosi in un bagno di sudore, cercò di riprendersi e di distrarsi, sfogliando un album di figurine Panini. Voleva subito uscire da quel mondo di orrori in cui sembrava essere precipitato.

L'indomani, a scuola, poco prima della ricreazione, il preside convocò nel suo studio Gennaro, Ivo, Carlino e Gigi. Ad attenderli vi era il padre di Giorgio, grande imprenditore e benefattore, a cui era intitolata la palestra della scuola. Il preside sembrava molto turbato, mentre l'uomo squadrava minaccioso i ragazzi.

- E allora?!... Come la mettiamo qui !? Giorgio è a casa pieno di graffi e con una polmonite biforcuta invasiva ! Il mio ragazzo rischia di perdere l'anno...
- Non si preoccupi signor Mollini.....

Si precipitò a rassicurarlo il preside.

- Suo figlio è un diligente scolaro e non avrà nessun problema..
- Non è questo il punto. Giorgio mi ha raccontato una storia assurda solo per proteggere questi criminali, che lo hanno massacrato di botte solo per divertimento ! Mio caro Preside, in che tempi viviamo...
- Ma vuie che vulete ah !?

Protestò timidamente Gennaro.

- E guardi poi con che sfacciataggine mi affrontano questi mostriciattoli ! Badate! I vostri genitori sono tutti miei dipendenti. Se volete avere ancora un futuro in questo paese, cercate di rigare dritto ! Sono stato chiaro !?

Il preside sfoggiò uno sforzato sorriso di compiacimento.

- Non si preoccupi signor Mollini, baderò io a questi manigoldi.... E adesso fuori!...

I quattro uscirono senza aver mai aperto bocca. Non sopportavano quell'uomo burbero ed esaltato, oltre che corrotto e malavitoso. La sua doppia faccia era nota in tutto il paese. Erano, però, preoccupati per le sorti del loro amico Giorgio e così decisero di andarlo a trovare. Lo trovarono a letto, con quattro flebo contemporaneamente attaccati, due nelle braccia e due nelle ginocchia.

- Ciao Giorgio, tutto O.K ?...
- Grazie amici per essere venuti a trovarmi....Mio padre si è messo in testa delle strane idee ma...non badate a lui, è solo un povero prepotente...
- Non ti preoccupare.

Gli disse Gigi.

- Ti abbiamo portato la focaccia napoletana, l' ha fatta la mamma di Gennaro... Sentirai che bontà....

Giorgio, che da sempre era stato golosissimo non si fece pregare, perdonò gli amici e si fece ficcare in bocca l'intera fetta.

- Aaaahhh!!!...

Un'improvvisa fiammata uscì dalla sua bocca spalancata. La fetta fu proiettata in faccia ad Ivo.

- Dell'acqua presto.... Brucio tutto, è una cosa mostruosa... Voi siete dei criminali assassini...Portatemi l'acqua... mi si sta sciogliendo la lingua...

Arrivò la cameriera con l'acqua, e Giorgio si dissetò.

- Quella focaccia mi ha quasi ucciso, cosa mangiate voi a Napoli?
- E' stata impastata usando farina di peperoncino di Positano e uova di Pozzuoli... Una vera bomba gastronomica...

Precisò Gennaro. Passato il dolore, Giorgio chiese a Gigi se gli aveva portato la figurina dello scudetto dell' Avellino, che purtroppo ancora mancava alla sua collezione. Ma Ivo, all' improvviso, domandò:

- Hai finito di leggere il libro di Alberto Maria Duomo ?
- L' ho buttato via...

Rispose Gigi tagliando corto.

- Perché l' hai buttato !? Volevo leggerlo anch' io !
- E' pericoloso immischiarsi in certe cose...Noi è meglio che pensiamo a giocare a figurine....

La discussione finì lì e più tardi, i quattro amici lasciarono Giorgio. Poco prima di uscire dall' immenso parco della villa, incrociarono la Ferrari arancione dell'imprenditor Mollini.

- Cosa ci fate qua stupidi paisanotti?..

Gennaro, non visto, gli rigò la macchina usando il suo famoso corno.

- Tiè, mo to servito, vattinne a casa....

Sussurro poi fiero tra sé.

Una volta fuori, i quattro si salutarono, decidendo di comune accordo, di mettere una pietra sopra all' intera vicenda. Avevano capito di essere arrivati ad un limite che era meglio non valicare. Giorni dopo però, Ivo cedette alla curiosità e cercò di procurarsi il libro di Alberto Maria Duomo senza coinvolgere i suoi compagni. Si recò, infatti, al vicino centro civico, per ricercarne una copia. Entrato, si rivolse al custode.

- Mi servono due libri. Il primo è " Geometria applicata " di Franco Cerchietti.

Il custode digitò sul computer e poi affermò che il libro era disponibile.

- Il secondo, che è quello che mi interessa di più, è " Il convento che ride ", del Prof. Alberto Maria Duomo.
- Esaurito.
- Come esaurito ? Ma se voi i libri li noleggiate anche....
- E' inutile che insisti ragazzino, non c'è !

Ivo era furibondo.

- Il libro che hai chiesto, lo troverai nell' ultimo scaffale della sala 4.

Ivo, dopo aver afferrato il tagliando col numero, si diresse all' interno della biblioteca, che in quel momento era completamente deserta. Camminando in quei locali oscuri e silenziosi, l' eco dei suoi stessi passi lo metteva a disagio. Arrivato nella sala 4, improvvisamente ebbe come l' impressione di veder riflessa in una vetrinetta, l' immagine di una ragazza calva. Rimase impietrito ed incredulo.

- Questa storia del convento mi fa stravedere....

Proseguì deciso, ma poco più avanti, posata su una scrivania, vide una folta e bionda parrucca da donna. Perplesso si domandò :

- Ma che ci fa sta cosa qui !?

Nello stesso momento sentì una porta sbattere. Spaventato a morte, si affrettò a cercare il libro. Proprio mentre lo stava prelevando da uno scaffale, una fredda mano gli si posò con violenza su una spalla.

- Oooohhh !!

Urlò Ivo, rilasciando urina sul lucido pavimento.

Voltatosi ancora sconvolto, trovò davanti a sé una splendida ragazza dai lunghi capelli biondi e lisci e dalla pelle tanto bianca da ricordare un cadavere. I suoi occhi lo inchiodavano, come quelli della morte.

- Se ti interessa ancora " Il convento che ride ", è là. Ricordati che tutti noi abbiamo sete...Ivo...

Il ragazzo ebbe un principio di svenimento. Barcollò per alcuni istanti e quando si riprese, l' inquietante ragazza era sparita. Si avvicinò al punto che lei aveva indicato ed effettivamente vide che il libro tanto cercato si trovava proprio lì. Fece per afferrarlo ma....altra urina sgorgò copiosa, inzuppandogli completamente i pantaloni ed anche le scarpe.

Come avrebbe fatto ora ad uscire ? Visto che abitava dall' altra parte del paese, non poteva di certo attraversarlo in quello stato umiliante.

Così, si avviò mesto verso l' uscita, concentrandosi per trovare una possibile soluzione. Ad un tratto, la provvidenza gli venne in aiuto.

Notò infatti il grande acquario della biblioteca, famoso in tutto il paese per contenere un pesce martello e dei piccoli e simpatici pesci chiodo....

Senza esitare, si aggrappò all' enorme urna di vetro e se la rovesciò addosso, spaccandola e spargendo acqua dappertutto. Più di 150 litri d' acqua invasero il locale. Subito arrivò il custode infuriato.

- Nooo !!

Trovò l' acquario distrutto ed Ivo completamente fradicio. Il ragazzo spiegò che il piedistallo dell' acquario era ceduto e che lo stesso gli era franato addosso mentre stava passando davanti.

Subito si creò una gran folla di curiosi, che attirati dall' accaduto ammassarono la biblioteca. Approfittando della confusione, Ivo riuscì così a sgattaiolare via, dopo essersi accordato col custode, che l' intera faccenda sarebbe stata ritrattata in seguito, alla presenza del maresciallo Barbagianni. Malgrado tutto quello che era avvenuto, il custode si ricordò della strana richiesta fatta da Ivo e molto preoccupato e scuro in volto, afferrò il telefono, forse per avvisare qualcuno.

- Pronto signor....

Quella notte, Ivo non trovò pace. Non poteva scordare il volto glaciale di quella strana ed inquietante ragazza. Che avesse sognato ? Una cosa del genere non poteva essere vera. Per di più, abitava anche abbastanza vicino alla zona del cimitero e dalle sue finestre, nelle notti luminose, si potevano ben vedere i rossi lumini delle tombe. Sentì lo strano impulso di andare a controllare.

Tirò le tende e subito si calmò, nel vedere che tutto era tranquillo. Era una splendida notte, serena e calma. Decise di aprire un po' di più la finestra. Improvvisamente, vide qualcosa volare verso di lui.

Un grosso pipistrello colpì la tapparella e poi franò sul davanzale.

Ivo sobbalzò per lo spavento. Il pipistrello alzò il suo musetto da topo, lo fissò e gli sorrise.

- Hi Hi Hi...

E volò via. Il cuore di Ivo stava per esplodere. D'istinto corse verso il letto, per trovar rifugio sotto le lenzuola. Quando però le alzò, ebbe un ennesimo colpo. Sotto di esse, trovò il famelico libro " Il convento che ride " ed il sangue gli si raggelò.

L'indomani, a scuola, quando i suoi amici lo incontrarono, non poterono non notare i suoi tristi occhi, spenti e senza voglia di vivere.

- Che ti è successo Ivo ?

Chiese Gigi, che poi continuò :

- Abbiamo saputo di quello che è successo al centro civico. Il giornale dice che forse sono stati dei teppisti a provocare tutto. Sono state infatti trovate delle vere e proprie pozze di urina in una sala e dunque quegli stessi incivili vandali, devono aver danneggiato l'acquario, che poi ti è franato addosso...

Ma Ivo non rispose e quasi senza vedere gli amici proseguì. Gli altri lo rincorsero.

- Ivo...che ti prende !?
- I morti mi perseguitano.

Ed entrò nella sua classe. Nei giorni successivi, archiviata la questione dell'acquario con una denuncia verso ignoti, Ivo divenne sempre più solitario e taciturno. Evitava infatti i suoi amici. Solo dopo qualche settimana, avvicinò Carlino per parlargli.

- Finalmente, era ora !

Fu la prima cosa che gli disse l'amico.

- Ho bisogno di un favore...

E gli porse " Il convento che ride ". Carlino rimase di pietra.

- Tienilo tu....
- Ma questo è il libro di cui ci ha parlato Gigi...Come fai ad averlo tu ?
- Me lo sono trovato nel letto....e da quel giorno, la mia vita è un viaggio nell'oltretomba....
- Ma smettila di dire stupidaggini e fai il serio !

Lo rimproverò l'amico mentre prendeva il libro dalle sue mani.

- Va beh...se vuoi lo tengo io, anche perché sono curioso di leggerlo.
- Bada, i morti non ti daranno pace !
- Ah ah ah !!

Commentò Carlino, allontanandosi e tenendosi la pancia divertito. Quella notte, un violento temporale si abbatté su Brullasco. Tra le folgori e i tuoni, illuminato dall'ondeggiante luce di una candela, Carlino iniziò a leggere " Il convento che ride ". Non si trattava di un romanzo, bensì di una serie di documenti dell'epoca originali, messi assieme, chissà come, dall'abile Prof. Duomo. Tutto cominciò nel lontano 1573. In quel tempo, il Duca di Mottarelle, Albano Visconteo, si macchiò di un grave fatto di sangue.

Uccise la moglie ed il fratello, dopo averli sorpresi nell'atto di adulterio. Purtroppo, il fratello di Albano aveva amici molto potenti e così il Duca venne incolpato e condannato per duplice omicidio. Gli vennero confiscati tutti i beni e per salvarsi la vita, il nobile fu costretto a rifugiarsi nel piccolo "convento delle due colonne" di Brullasco. I pacifici frati, furono sempre molto gentili con lui, dandogli vitto ed alloggio e trattandolo sempre come un vero signore. Il Duca però, era abituato a un tenore di vita ben diverso da quello spartano che si viveva nel convento. Sentiva il bisogno di abiti nuovi e di cibo prelibato. Infatti, tutti i santi giorni, i frati si nutrivano di pannocchie abbrustolite e di tortine di riso bruciacchiate. Ma un giorno, Albano fece una scoperta clamorosa.

In una piccola cella, sempre chiusa a chiave, i frati custodivano un forziere stracolmo di gioielli e pietre preziose di ogni genere. Si trattava probabilmente di un dono, fatto loro magari da qualche crudele criminale sul punto di morte, desideroso di comprarsi il Paradiso. I frati spendevano parte di quell'immensa fortuna, per i poveri ed i viandanti che chiedevano aiuto. Per Albano Visconteo, quello era un vero spreco. Così, dopo mesi di quel martirio, tentò di impossessarsi di quanti più gioielli possibili, prima di darsi alla fuga. Venne però sorpreso con le mani nel sacco da due novizi. Uno di questi, era addirittura il figlio segreto del terribile bandito Franco Giuliani, detto "il senza cuore", terrore di tutta la campagna Brullaschese. Quando questi vide Albano, con le mani lucenti di gioielli, estrasse il suo lungo coltello da caccia, segretamente custodito nel saio, e gli tagliò la gola senza pietà. Subito, i due realizzarono di aver compiuto un'azione poco cristiana. Temendo di essere espulsi dal convento, trascinarono il corpo senza vita del Duca fino in prossimità dell'antico pozzo nel chiostro. Lì vi gettarono il cadavere dello sfortunato nobile.

Il Prof. Duomo riportava tre versioni di quanto accadde quella notte.

La prima, forse la più fantasiosa ed improbabile, narrava che subito dopo la luce della luna illuminò, sul fondo del pozzo, il volto del diavolo e che, spaventati, i due novizi si convertirono a lui. La seconda versione, raccontava che subito dopo aver gettato il cadavere nel pozzo, l'acqua di questo prese a bollire, come se scaldata da un terribile fuoco infernale.

I due novizi, spaventati a morte, iniziarono ad urlare ed a fuggire e furono così scoperti e smascherati dai confratelli. In seguito, sarebbero stati per sempre scomunicati dall'ordine. Secondo la terza versione, probabilmente la più verosimile, quella notte non accadde proprio nulla. I due, dopo aver ripulito tutto al meglio, l'indomani si confessarono dal Priore, Padre Geremia. Il Priore, non solo li assolse, ma anzi si complimentò con loro, per aver salvato il tesoro e così anche la vita di tanti poveri bisognosi.

Quella decisione però, fu la causa scatenante della maledizione che in seguito si sarebbe abbattuta sul convento. Carlino, nella sua interessata lettura, continuava però a sentirsi a disagio. Forse per via della luce tremolante della candela, o forse per il temporale che imperversava, la paura si stava annidando in lui. Spinto però dalla forte curiosità, continuò a leggere. Qualche settimana dopo il delitto del Duca, fatti orribili sconvolsero la quiete del convento. Frate Pacifico, ne fu il primo protagonista. In un caldissimo pomeriggio estivo, sollevò dal pozzo un secchio pieno di limpida acqua e poi se lo bevve tutto d'un fiato. Dopodiché, si reco nella cella del suo confratello, Frate Fortunato, per fargli visita.

Secondo quanto riportato nel manoscritto originale ritrovato dal Prof. Duomo, a firma di Padre Gesualdo Scribacchini, ed in seguito inviato a Monsignor Corvini in Vaticano, i fatti si sarebbero svolti in questo modo. Era usanza del convento, che quando un monaco faceva visita ad un altro, quest'ultimo gli lavasse i piedi, in segno di benvenuto. Così fece anche padre Fortunato. Ma quando fu in ginocchio, al cospetto dei polverosi piedi di Padre Pacifico, questi inaspettatamente spinse la faccia del confratello nel secchio e con forza inaudita, lo tenne in quella posizione fino a farlo annegare. Poi, quasi certamente, Padre

Pacifico alzò il volto di padre Fortunato e gli mangiò la lingua. Alcune ore dopo, Frate Cerconio trovò i due cadaveri: ebbene sì, era morto anche Padre Pacifico.

Lo ritrovarono steso per terra, poco lontano dalla sua vittima, con il braccio sinistro completamente scheletrito. Aveva il volto gonfio, gli occhi sbarrati ed alcuni pezzi di lingua di Padre Fortunato ancora in bocca.

Altre terribili vicende, sconvolsero ancor di più il convento. Ci si accorse che la causa di ogni tremendo delitto, altro non era che l'acqua del pozzo.

Chiunque la usava per dissetarsi, veniva colto da un terribile raptus omicida. La vittima veniva sempre orrendamente privata della lingua, ma subito dopo, anche l'assalitore moriva, perdendo carne dal braccio sinistro. Dal Vaticano, giunse l'inquisitore Alonso Della Forca, grande esperto di occultismo ed atti demoniaci. Appena giunto al "convento delle due colonne", incurante di ogni avvertimento e non considerando l'enorme scritta posta proprio sul pozzo che recitava "Demoniacus pozzus mortalis", l'inquisitore, stanco per il lungo viaggio, si abbeverò con foga.

Dopo pochi minuti, trucidò Frate Eugenio e dopo avergli staccato la lingua, si gettò nel pozzo, scomparendo per sempre. In seguito, dal Vaticano arrivarono numerosi esperti, tra cui il famoso esorcista napoletano, Padre Nicola Lo Caccio. A questo punto, il Prof. Duomo inseriva nel libro un altro documento e cioè, la cronaca dell'esorcismo redatta da Padre Gesualdo Scribacchini.

Al crepuscolo di quel giorno maledetto, Padre Lo Caccio, circondato da Vescovi e Monsignori, dopo aver spennato una gallina ed averla cosparsa di fuliggine, alzò gli occhi al cielo e disse :

- Vattinne demonio !

Subito dopo, si accasciò al suolo tossendo e nel giro di un minuto morì, completamente ricoperto da una pestilenziale bava verde. In seguito a quel fatto, il Cardinale Lupini da Cremona ordinò di sigillare per sempre quel pozzo e di chiudere il "convento delle due colonne", che giorni dopo venne incendiato da ignoti. Un ultimo documento, sempre ritrovato dall'arguto Prof. Duomo e sempre firmato dal noto scrivano, Padre Gesualdo Scribacchini, descriveva le ultime ore dell'evacuazione di quel santo luogo di preghiera e di meditazione, così tanto amato da quei frati ed anche dagli abitanti di Brullasco.

- " Partimmo all'alba di un triste e nebuloso giorno. Ho sigillato per sempre nel mio cuore, i sentimenti di quelle maledette ore. Ce ne andammo per sempre e senza saper la ragione. Ora mi rimane solo la preghiera e quella irrealistica sensazione, di aver udito delle diaboliche risate provenir dalle antiche mura della nostra amata magione, ormai definitivamente caduta nelle mani del maligno...."

Questo documento, era stato tradotto dal latino dall'esperto Prof. Duomo.

FINE

Nell' anno del Signore quasi 1322 – 24, in un' isolata abbazia agostiniana della val Padana, Frate Del Dolce Domenico reggendosi il ventre e vomitando viscere, morì.
Immaginatevi ora una sigla d' inizio ad alto impatto psicologico ed a vostra discrezione (opzione facoltativa).

***N* nome della prosa (aiuola)**

Siamo nella mattina successiva, e cioè quella del 12 Luglio dell' anno 22 – 24. Un vento tempestoso sferza i pioppi rigogliosi e penetra le fenditure fischiettando anonime melodie ad alta melanconia, ricordando le tristi canzoni di De Andrè.

Il Priore dell' abbazia, noto come Frate Sigismondo Calzolari di Pontevecchio, osserva il cadavere rigido e sfracellato al suolo di Frate Del Dolce Domenico.

- Dannatio, il fratello Domenico è caduto proprio sull'ortaggio misterioso!
- Che orrore, Fratello Geremia... ben tre paletti gli hanno perforato le membra ed uno di codesti ne ha sradicato il cuore dalla sede, ed ora eccolo lì in punta di legno che ancora pulsare sembra, assieme ad un pomo d'oro che pare non ancora pronto per la tavola...
- Non preoccupatevi eccellentissimo Priore, il pomo de lo mistero lo metterò al sole e maturerà... Più preoccupanti sono le condizioni di talune et preziose piantine, schiacciate dal suo fondoschiena prospero... Mi farò aiutare da fratello Martino, dotato della giusta delicatium verso il mondo della vegeta...
- Mi fido di voi, fratello Geremia, perché ben sapete che valore hanno per il nostro convento i pomi d'oro...
- Se permettete, illustre Priore, forse fin troppa importanza assuntia hanno...
- Sono dono di Dio, Geremia... di Dio!

Nel frattempo i due furono raggiunti da un terzo frate, Fra Dotto Parisi di Verolanuova, dall'età indefinita ma sicuramente superiore al secolo. Egli aveva colto l'ultima affermazione del Priore e ne era in disaccordo.

- Cosa vi avevo detto, inetti! Mai e poi mai si doveva piantare codesta rossa verdura, opera certa del maligno, e portata nel nostro convento per dannarci l'anima! Fratello Del Dolce è stato solo il primo... Tutti noi moriremo fra i pomi d'oro!

Il Priore ribatté, seccato.

- Ma Fratello Dotto, già l'estate scorsa ci siamo nutriti in abbondanza di questa sconosciuta ma optima verduria, che fra l'altro favorisce la digestione e lo spurgo degli intestini più pigri e stitici! Non è vero, Frate Geremia?
- Ma certo reverendissimissimo, e secondo me il qui presente Fra' Dotto ne ha mangiati di nascosto, godendo del piacere di tabula...

- Orrenda calunnia! Non sia mai che io mi nutra del frutto proibito dell'Eden!

Offeso da tali accuse, Fra' Dotto scioccò i suoi interlocutori con un annuncio clamoroso:

- Sappiate che ho scritto all'Inquisitore Raymundo Goncalvez De Muntragonia, al fine di metterlo al corrente dei miei sospetti !
- Nooo!

Gridò il Priore, già immaginandosi appeso per i piedi come un cinghiale mentre De Muntragonia gli immetteva acqua calda nell'ano tramite imbuto.

Per il momento sotto tortura vi finì Frà Dotto, per estorcergli il nome dell'araldo a cui era stato affidato il messaggio da portare a De Muntragonia.

Ma il vegliardo Frate, dopo pochi minuti in cui fu obbligato a stare in ginocchio sulla ghiaia rovente di Luglio e con alcuni mattoni sulla schiena, morì senza cedere ed anzi maledicendo quell'abbazia in cui il peccato era stato piantato nel terreno ed aveva messo radici nei cuori degli stolti.

Ormai l'Inquisitore stava per arrivare e quindi bisognava decidere il da farsi. Due erano le opzioni. La prima prevedeva l'estirpamento dei preziosi pomi d'oro, affinché non vi fosse prova alcuna di ciò che Fra' Dotto aveva riportato nella sua missiva di denuncia.

La seconda possibilità, che ottenne la maggioranza dei voti, prevedeva la chiamata in loco di un noto ed intelligentissimo Frate francescano, affinché indagasse sulla morte di Frate Del Dolce. Costui, scoprendo l'assassino ed il movente, avrebbe certamente scagionato i pomi d'oro salvandoli dall'Inquisitore. Così il Priore scrisse anch'egli in tutta fretta una missiva, per sollecitare l'arrivo in loro soccorso di Frate Alessandro Pinerolio da Torino, meglio conosciuto come "il volpone di Superga".

Per buona sorte del convento, Pinerolio arrivò prima dell'Inquisizione, accompagnato dal suo fedele novizio Fra' Nino del Cuneense. I due rispettabili Francescani, che non disdegnavano la scienza e possedevano una mente aperta verso nuovi orizzonti, vollero subito assaggiare il cosiddetto frutto del peccato, che gli fu servito prima sottoforma di sugo in abbondante piatto di pasta con olive, e poi in insalata assieme ad alcune carni pregiate in lesso. Il Priore chiese a Pinerolio:

- Fratello sii sincero, cosa ne pensi?
- Le porte del Paradiso si sono aperte nel mio palato, facendone scaturire sapori celestiali! Io dichiaro che cotal verdura non può essere cagione di morte, ma solo di godimento e sana nutrizione! E perciò sia Santa e donata dal cielo!

Quella affermazione venne applaudita dai commensali.

Nel pomeriggio frate Pinerolio iniziò la sua indagine dalla cella del Frate perito, scoprendo che l'ucciso, evidentemente afflitto da dolori addominali, aveva provato più rimedi al problema. Infatti la cella era in disordine, con numerosi barattoli di spezie ed erbe essiccate rovesciati sul pavimento.

- Vieni Nino che ti insegno l'arte indagatoria...

Fra' Nino lo seguì come un discepolo, addirittura con una pergamena alla mano pronto per annotarvi ogni dettaglio.

- Vedete illustri fratelli, il nostro Frate Domenico praticamente è morto qui... ma qualcuno ha voluto sviare le indagini!

E mostrò i segni poco visibili lasciati dai suoi sandali mentre il cadavere veniva trascinato all'esterno. Altre tracce nel fango, che i pii frati non avevano notato in quei giorni, forse perché assorbiti dalla misticità, condussero l'indagine fino alla torretta campanaria dell'abbazia. In cima alla costruzione furono rinvenuti alcuni pomi d'oro mordicchiati. A quel punto il Priore iniziò a preoccuparsi.

- Siate sincero, fratello Pinerolio, cosa ne pensate?
- Che il maligno spesso è una scusa per chiudere gli occhi e tappare gli orecchi... Hai scritto Nino?
- Sì maestro...

Poi pensoso quanto mai e guardando giù verso l'orto e l'aiuola dei pomi d'oro rovinata, il Frate indagatore aggiunse:

- Doveva essere un Fratello molto robusto, per sollevare fin qui su il cadavere...

Geremia, il responsabile ufficiale dell'orto, lì presente assieme al Priore, a quell'affermazione indicò nel cortile un possente Frate che senza alcun aiuto portava in spalla un tronco lungo più di due metri, con ancora attaccate delle radici.

- Quello è Frate Taurino De Tauriniis di Lucca...E' il Frate sicuramente più forte di codesto monastero, come potete ben vedere...

Pinerolio volle saperne di più.

- Illustrissimo Priore, cosa potete dirmi di quel vostro Fratello ben forzuto ?
- Era un grande discepolo di Frate Dotto Parisi di Verolanuova, sapientissimo Frate centenario ligio più di ogni altro alle regole canoniche dei testi sacri più canonici e restrittivi...
- Indi ne deduco che De Tauriniis come il suo maestro non approvi la coltivazione dei pomi d'oro in atto in codesto luogo...
- Effettivamente è così, li aborriscono...
- Bene, lo controlleremo...Nino scrivi il suo nome come indiziato " primarium "...
- Già fatto cum celerità, maestro...
- Il mio Nino diverrà un Fratello di grande acume et precisio cervellia...

Dopo quella sentenza forse troppo ottimistica, Pinerolio volle sapere da Frate Geremia dove avesse preso i semi dei pomi d'oro e da quale mano.

Il Frate orticoltore, all'inizio tentò di sviare le domanda, poiché geloso dei segreti con cui curava il suo orto, ma poi, di fronte all'autorità che emanava Pinerolio con la sua figura slanciata e la sua presenza di uomo raffinato, elegante pur nel saio, cedette.

- Circa ne lo anno addietro terzo...
- Quindi tre anni fa ?

Lo interruppe Pinerolio che poi pretese.

- Si usi per favore un linguaggio consono e docile all'orecchio...

Così Geremia proseguì prostrandosi costernato.

- Chiedo perdono per lo linguaggio poco caudicente, con la speranza di ottenerlo da voi dottissimi...e perciò in genuflexia continuo...

Il Priore Calzolari sbottò.

- Insomma si venga al dunque !
- ...E ciò dunque mi accingo...Un viandante con sandalo ameno, giunse quivi ed acqua mi chiese per arsura de bocca...In cambio de misero servizio liquido, egli prese da piccola sacca un semello ed a me lo donò, dicendomi " pomo d' oro d' oltre mare da piantare in agro est "...Così feci, e dopo tempo che ci volle ebbi in mano ortaggium a voi noto e di gran delicatio gusto...
- Hai scritto Nino ?

Domandò il maestro all' allievo, bloccatosi su alcuni termini arcaici.

Dopo una breve meditazione, interrotta da un nuovo assaggio di pomo d' oro ben maturo, raccattato dal pavimento, Pinerolio affermò che le sue dotte conoscenze non erano sufficienti per catalogare quella verdura, effettivamente sconosciuta e dall' origine misteriosa.

- Se avessi tempo a disposizione invierei una missiva esponente il caso al dotto Pietrino Nutini di Aosta, scienziato illuminato, viaggiatore e medico...

Ma purtroppo di tempo non ce n' era, perché De Muntragonia era alla porta.

L' araldo alla testa del corteo inquisitorio portandosi le mani alla bocca lo annunciò.

- Aprite lo portone ! L' Inquisizione è giunta !

Un' istintiva bestemmia di terrore fuoriuscì dalle mura, e subito il Frate reo venne catturato e condotto al cospetto di De Muntragonia.

- Va mondato !

Sentenziò l' Inquisitore.

Subito una catena penzolò da una trave e ad essa fu appeso il reo per un solo piede, in modo che il sangue gli gonfiasse il volto e si pentisse tramite il dolore.

Poi il Priore venne incontro, e stando bene attento a misurare le parole, si rivolse a De Muntragonia, con un sorriso sforzato di chi teme ripercussioni.

- Eccellentissimo Inquisitore ! La polvere del nostro umile monastero è ben lieta di accogliere i vostri calzari che tanto hanno viaggiato per portare la parola divina della Ecclesia !
- Grazie ma piano con codesti ricami del vocabolo...Conducetemi subito nell' orto, e che il vostro responsabile mi esponga i fatti senza mentire...

Il gruppetto si avviò. Arrivati nell' orto, De Muntragonia riconobbe Frate Alessandro Pinerolio.

- Voi qui ?

- Eccellenza sono stato chiamato per risolvere il mistero riguardante un recente omicidio...

De Muntragonia divenne cupo.

- Lasciate che sia io a giudicare, visto che in parte già conosco i fatti...

Poi con il suo dito ricurvo indicò un pomodorino, appartenente ad un' aiuola su cui campeggiava un nome, in parte cancellato, e scritto su una tavoletta di legno: era il nome della prosa...(musica a vostra scelta e adatta all' uopo).

- E' rosso ! Il colore del demonio !
- Anche le ciliegie sono rosse e pure le fragole...Eppure da secoli ce ne nutriamo...
- Non io ! La fragola porta ad orticanti problemi del derma, che tende così ad assumere forme e colorazioni simili al ghigno del maligno quando gode ! Ordino che tale orto venga bruciato all' istante ! Che il fuoco purifichi ciò che il demonio sta contaminando ormai da mesi ! La bestemmia di poco fa dimostra che ormai il maligno è all' opera !

Geremia urlando cercò di procrastinare la decisione dell' Inquisitore, inginocchiandosi davanti a lui e baciandogli i calzari con le sue labbra ruvide da uomo esposto ai venti di tutte le stagioni. In suo favore intervenne l' intelligente Frate Pinerolio però, richiedendo a De Muntragonia di ascoltare i suoi sospetti.

- Ho ragione di credere che il seme di questo ortaggio abbia un valore immenso...e che qualcuno stia tentando in tutti i modi di appropriarsene...Pensate vostra eccellenza sublime, quanto la Chiesa potrebbe trarne profitto dal commercio e la diffusione di questo nuovo ortaggio, a quanto pare sconosciuto a tutto il resto del mondo...

Sentendo parlare di guadagno De Muntragonia rizzò le orecchie, e adducendo come scusa la stima provata per Pinerolio, gli diede credito.

Frate Geremia si riportò in posizione da " homo erectus ", proponendosi di baciare il santo Inquisitore sul voltò ben curato da più olii purificanti, ma questi lo scansò indispettito ricordandogli la differenza non trascurabile di ruoli fra loro.

- Avete ragione stupendissimo Inquisitore ! Di fronte a voi io non sono che una serpe strisciante nella polvere...
- La vostra umiltà vi salva...Evitiamo ogni contatto fisico d' ora in poi, poiché in essi a volte io vi vedo il maligno che ci insidia...

Passò quindi una notte, che alcuni trascorsero nel sonno, altri nella preghiera ed altri ancora nella meditazione. Il giovane Fra' Nino si era accorto, nel dormiveglia, che il suo maestro era uscito dalla cella nottetempo per rientrarvi qualche ora dopo soddisfatto. Il giorno seguente l' arsura di quel Luglio accolse i Frati con uno spietato sole che coceva le pietre. Passeggiando in cerca di frescura, Pinerolio e Nino s' imbattono in un vicino boschetto, detto degli ulivi, nel possente Frate indicato da Geremia il giorno prima come Taurino De Tauriniis. L' acuto Pinerolio lo sondò.

- Fratello, noto con piacere che in luogo del normale saio ne indossate uno di lana feltrata, come per patire ancor più e mondarvi da probabili colpe...(musica di suspense)

L'omone conficcò la pesante ascia che aveva tra le mani in un gigantesco tronco e poi rispose con la sua voce rauca e profonda, come un tuono che echeggia entro uno scantinato e ne fa tremare le mura massiccie.

- La croce va vissuta ogni die cum sofferentia et abnegatio totalis in labor...
- Vieni Nino andiamo, molti tasselli cominciano ad entrare nell'incastro...
- Quale incastro maestro ?
- Quello che ho nella mia testa e che sta prendendo forma ad ogni risposta che ottengo...

Nino ammirava il suo maestro e sperava un giorno di diventare come, sagace ed abile nel leggere dentro ed oltre le semplici parole.

Rientrati nel convento, trovarono ad attenderli con impazienza De Muntragonia ed il Priore, che senza il loro aiuto erano statici nell'azione ed in disaccordo su alcuni punti cardine del caso così come riguardo ad alcune scritture.

Pinerolio coi suoi modi pacati ed accomodanti nel giusto, ponendo le sue mani sulle loro schiene sudate, portò la pace.

- Fratelli, conversiamo come si addice ai sapienti come noi siffatti...

De Muntragonia di ciò si vantò in silenzio, tenendo in grande considerazione l'opinione del Frate torinese che in fondo invidiava.

Pinerolio svelò loro che durante la notte era tornato nella cella di Frate Del Dolce per un'indagine più approfondita.

- Mentre cercavo un indizio utile, ho visto un ratto uscire da una fenditura del muro e dentro di esso guardate cosa ho trovato !

E mostrò un involucro di cuoio logorato che conteneva una strana pergamena.

- A mio dire, il Frate defunto aveva sottratto tale documento a Frate Geremia, per poi rivenderlo ad un mercante che di sicuro si cela tra i Frati di questo convento !
- Oohhh !!

Si lasciò sfuggire il Priore che dovette sedersi in preda ad un mancamento.

- Com'è possibile Fratello Pinerolio ? Un forestiero vive e si nutre qui fra le mura di questo luogo consacrato !? Ed a quale scopo poi !?
- Sempre questa notte, rientrando nella mia cella, mi sono imbattuto in Frate Martino, il deforme aiutante di Geremia...Nella sua ingenuità, Martino ha rivelato senza reticenza che già altri Fratelli prima di Frate Del Dolce, hanno rubato i semi dei pomi d'oro per venderli a mercanti, che però mai sono riusciti ad ottenere il germoglio, primo virgulto di una pianta da loro quindi mai veduta...Su questa pergamena che ho trovato, c'è evidentemente scritto il sistema per curare al meglio la sementia fino ad ottenere il futuro ortaggio...

De Muntragonia posò allora il suo sguardo severo sugli occhi intimoriti del Priore, e poi domandò.

- Fratello Calzolari, è mai possibile che voi, il Priore di questo luogo, siate all' oscuro di questo mercanteggio luciferino che serpeggia fra le vostre pecore che, mi pare, stiano scendendo sempre più negli inferi tentati da cotali pomi d' oro ?

Il Priore allargò le braccia sconcolato.

- Vostra grazia assoluta, i fatti che vengono citati, dovete credermi, mi trovano sconcertato quanto voi...

- Sappiate che da ora inizierò la mia personalissima indagine e...presto emetterò la mia sentenza ! Proseguite Fratello Pinerolio, voglio audire le vostre intuizioni...

Pinerolio, invitato, proseguì, ignorando lo sguardo e la supplica del Priore che si aspettava parole a suo favore dall' illustre indagatore.

-
- Dicevo...Del Dolce ruba la pergamena segreta di Geremia...poscia la nasconde nella sua cella, in attesa che si faccia vivo colui che l' ha corrotto con il vile denaro...ma ad un certo punto si sente male e vomita viscere, quelle che abbiamo trovato sul pavimento durante la nostra perquisizione...Quando arriva il falso Frate, per lo scambio concordato in essere, lo trova già perito, e quindi convinto che egli non sia riuscito a procurarsi il documento tanto prezioso, per sviare eventuali sospetti lo trascina fin sulla torretta e lo getta di sotto nel tentativo di confonderci e quindi sottovalutando me...

A quel punto intervenne il Priore.

- Temo che Pinerolio dica il vero, poiché in questi ultimi due anni diversi contadini della nostra zona hanno tentato di coltivare il pomo d' oro, che sembra incredibilmente crescere solo nell' orto di Geremia...

L' avido De Muntragonia, già accecato dai possibili guadagni derivanti dal commercio dei pomi d' oro, pretese l' immediata decriptazione della pergamena, ma Pinerolio chiese ed ottenne tempo, poiché secondo lui il documento nascondeva insidie notevoli. Ricordò subito a tutti la morte di Del Dolce Domenico probabilmente avvelenato, ma da cosa ? Il Frate ottenne così quarantotto ore di tempo dall' Inquisitore per scoprire il segreto dei pomi d' oro. Quella notte, insieme al fedele Frà Ninò si recò nel vicino cimitero dove solitamente un certo Frate Martino Olmi da Binasco si dedicava alla caccia notturna dei ratti, per poi in parte mangiarseli ed in parte venderli alle vicine cascine scuoiati e spacciati per coniglietti nani. Lo trovarono assopito su di una tomba, appisolatosi con un coltello insanguinato fra le mani ed alcuni ratti scuoiati sul ventre. Frate Pinerolio sapeva che Martino aiutava Geremia a gestire l' orto del convento. Tra l' altro era stato colpito da un particolare importante, e cioè che i nomi delle varie aiuole, in milanese " prose ", erano tutti scritti nel dialetto di quella zona.

- Sveglia Fratello Martino !
- Chi l' è che sì !?

- Sono Frate Pinerolio da Torino e sono qui per farti alcune domande da parte dell' Inquisitore De Muntragonia...

A quel nome il Frate si rizzò sull' attenti, nonostante le sue forme sgraziate per via di un parto travagliato e portato a termine da un fattore di cascina, sicuramente poco pratico.

- Fratello Martino, cosa potete dirmi di codesta pergamena ?
- Mi l' u mai vista...

Rispose l' obbrobrio di Frate, con la sua voce rauca poiché anche le sue corde vocali erano state danneggiate dalla mano pesante ed inesperta del fattore ostetrico, che gli aveva schiacciato il collo nel pugno per l' estrazione dall' utero avvenuta con eccessiva rapidità.

- Martino non mentire ! Sai cosa può farti De Muntragonia se dubita che il maligno ti guida !
- Ma ta veda non cume sun cunscia !?
- De Muntragonia potrebbe conciarti ancora peggio...So di un uomo che ora vive con metà corpo ed inglobato in una scatola di ferro, che ad ogni mezz' ora scandisce il tempo con il cinguettio di un uccello notturno !

Intervenne Fra' Nino, con la sua voce da adolescente ancora acerbo.

- Gli dovete credere Fra' Martino...quell' uomo vive a Firenze ed è chiamato " l' uomo cucù " ! In molti vengono da tutto il mondo per vederlo e dipingerlo su tela...

Allora Fra' Martino diede un occhio alla pergamena e poi arrendendosi affermò:

- Chi ghè su la manera per fa cresc i tumatis...Ma mi su no cume la sa legia...Sun bon nanca da scriv !
- Questo lo so caro Fratello, ma tu che aiutavi Geremia ogni giorno sei sicuro di non aver nient' altro da dire ? Pensaci bene perché la stessa domanda fra un po' potrebbe fartela De Muntragonia...

Fra' Martino dapprima titubò, ma poi, non riuscendo a trattenere una lacrima forse più di paura che di dispiacere, se ne uscì con una frase enigmatica:

- Chi denter a ghe un quei d' un che sa tuscoss...Voi che siete inscì intelligent, a gla fi non a capire che mi conto poco e niente, sia come corpo che come mansioni...E adess lassum andà, che i me ratti en prunt !

E si avviò, col suo passo strisciato da scherzo della natura, che lo aveva creato solo far numero al mondo per qualche tempo. Fra' Nino fece per trattenerlo, ma Pinerolio lo lasciò andare.

- Ragazzo mio, Frate Martino ci è stato molto d' aiuto...Non ci resta che studiare una trappola per farci cadere dentro chi move i file di questa storia...

Qualche ora dopo si sentì un grido stridulo, e venne trovato Frate Martino da Binasco nel magazzino viveri, con la testa infilata in un sacco di farina che lo aveva soffocato.

Contemporaneamente da De Muntragonia si fece avanti un vecchio Frate privo di un occhio, privo di denti e di una auricola. Egli, chiamato Frate Gedeone da Strasburgo, lanciò un inquietante monito:

- Quando due omicidi si sommano nelle mura sacre, è segno che il maligno è già padrone delle mura stesse ! Io dico che l' Inquisizione dovrebbe agire e bruciare codesto dannato conventum di peccatori ed affini ! Qui c'è il maligno !

De Muntragonia ascoltò in silenzio e poi agì, ordinando che si accatastasse della legna per dare alle fiamme l' empio corpo di Gedeone, poiché a suo dire egli stesso irrimediabilmente posseduto dal maligno e con probabilità assassino lui medesimo dei due Frati.

- Maestro non interviene a difesa di Gedeone ?

Domandò l' impaurito Nino, con il volto già illuminato dalle fiamme e le orecchie straziate dalle grida sovraumane del vecchio Frate ormai ricoperto di bava.

- Perché mai dovremmo intervenire ? Impara Nino, lascia che gli eventi scorrano finché a te non toccano...

Questa volta Nino annotò, assentendo col capo.

Bruciato il vecchio Frate di Strasburgo, di ci ora si stavano raccogliendo le ceneri per poi usarle come concime insieme al letame fresco, nella loro cella Frate Pinerolio ed il giovane Nino facevano il punto della situazione.

- Dimmi Nino...chi poteva avere convenienza ad ammazzare Frate Del Dolce per impedirgli di vendere la pergamena al mercante ?
- Maestro brancolo nel buio...
- Ma io no...Questo convento non è poi così povero come sembra ed io già l' ho notato...I Frati possiedono ben venticinque vacche, dodici maiali...ed ho notato il celebre pittore Onofrio da Vidigulfo che sta affrescando la volta superiore della chiesetta, utilizzando colori molto costosi...Adesso dimmi Nino, da dove arriva tutto questo denaro ?
- Maestro perché mi chiedete cose che già sapete ?
- Voglio sentirmi dire che ho ragione...Purtroppo io pecco di vanagloria...Che il Signore mi perdoni...
- Maestro anch' io ho una debolezza...mi piacciono le donne...sarà grave ?
- Quando ne hai viste ?
- A dire il vero proprio qui in questo luogo santo...Ho visto una dolce grazia molto giovanile che dalla sala mensa sgattaiolava seminuda e coperta solo da un saio verso la stalla...
- Molto bene Ninò, hai un buon occhio per le forme femminili...
- A dire il vero maestro non si poteva non notare...
- Già...Ti do un compito...recati alla stalla ad indagare...Ci andrei io ma sono vegliardo...Le mie membra ormai non possono che riposare, mentre le tue giovanili pulsano...

Il giovane, destabilizzato dalle parole del suo maestro, nell' atto di uscire domandò ancora:

- Maestro se il peccato mi tenterà come farò a resistere ?

Ma Frate Pinerolio, fingendo di dormire, non diede lui risposta lasciandogli la scelta. Così il fraticello, in parte eccitato ed in parte spaventato, sgattaiolò nella notte fino alla stalla, dove vi penetrò attraverso una fenditura.

Dentro vi scoprì proprio lei, ancora spudoratamente nuda e bellissima, con a tracolla un filare di salsicce ed in mano una biella di rossi pomi d'oro.

Nino non riuscì a vincere la tentazione e si fece avanti.

- Chi sei giovine donna che così tanto mi tenti e mi avvicini al peccato della carne ?
- Sono persona che le mie grazie le vondo a chi cibo buono mi pone poi in dono...Tu cosa hai da donarmi...
- Solo il mio vigor...

Spaventata da quella parola a lei sconosciuta, come una cerbiatta selvatica la ragazza fuggì arrampicandosi ad una trave e sgattaiolando fuori dal tetto di paglia.

Nino fece per inseguirla ma ella era troppo veloce per lui, oltretutto rallentato dal suo eccitamento che gli aveva gonfiato perfino gli arti inferiori oltre che annebbiato la vista.

All'alba, Frate Pinerolio lo vide rientrare nella sua cella piangente e sfinito.

- Allora Nino dimmi, come è andata l'indagine ?
- Maestro sono un indegno...Non ho peccato solo perché lei è fuggita...Per i miei turpi pensieri finirò all'inferno senza averne almeno goduto per un attimo...
- Per l'inferno c'è ancora tempo, hai una vita davanti...Adesso dimmi cosa hai visto...

Nino descrisse il corpo bellissimo della donna paragonandolo alla Dora Baltea quando in primavera scorre tra boschi lasciandosi vedere ed intravedere. Poi Pinerolio lo riportò con grande fatica alla nuda realtà dei fatti, ed i particolari delle salsicce di pregiata insaccatura e dei pomi d'oro di prima scelta vennero alla luce.

- Hai fatto un ottimo lavoro Nino...Ora sappiamo che il Frate a cui ella si vende può disporre a piacimento dei viveri più succulenti di codesto loco...
- Maestro, ora che finalmente la mia mente si sta liberando dalla tentazione carnale, mi sto ricordando un particolare udito appena giungemmo qui...

Nino rammentò quando il Priore aveva fatto notare che soltanto alcuni Frati prescelti avevano accesso all'hortus in separatio, dove si coltivavano i pomi d'oro.

- Bravo Nino ! A questo punto non resta che scoprire chi, oltre ai due colturanti e il Priore, aveva accesso all'ortaggio sconosciuto che tanto sta sconvolgendo codesto luogo di preghiera et devozione...

I due Frati investigatori fecero per uscire, quando un urlo straziante li sorprese interrompendo bruscamente i vespri del mattino.

Il grido proveniva dalla cucine, dove il Frate panificatore, Aurelio De Norcia detto "il farina", era stato orribilmente cotto in loggia dei suoi pani, ed ora giaceva coi piedi fuori dal forno ed il resto del corpo fumante al suo interno.

- Che morte !

Gridavano i più. Qualcuno già sosteneva di voler lasciare quel luogo di sciagura anche per una vita no più monastica. Sentendo ciò De Muntragonia ordinò di accatastare più pile di legna e di prepararsi ad un gigantesco rogo. Lo stesso Inquisitore rifletté al contempo sulle affermazioni ritenute eccessive del povero Frate Gedeone, arso vivo con l' accusa di eresia.

- Ciò che è stato deciso sul momento e compiuto è segno che era giusto...ma quanto ora sta succedendo fra queste mura blasfeme, mi spinge a riconsiderare la visione totalitaria di fratello Gedeone, forse più martire che peccatore...

Scattò così l' ordine di andare a recuperare le ceneri del vecchio profeta, al fine di separarle dal letame e dar loro degna sepoltura. Intanto i Frati che avevano vacillato di fronte all' ennesima morte, erano già stati legati ai pali, tranne uno considerato ancor più reo degli altri e che doveva essere mondato tramite " l' ingurgitum ", una pena consistente nell' immissione di litri su litri di pura acqua fino alla saturazione totale delle viscere. A tal fine si collegò una canna ad una piccola roggia gelida scorrente all' esterno, e questo per non consumare la preziosa acqua del pozzo.

Nel frattempo Pinerolio scopriva che il Frate fornaio era uno dei pochi ammesso all' " hortum in separatio ", insieme al Priore ed al magnificentissimo copista belga Frate Jan Claude de Bruge.

- Vieni Nino, andiamo a parlare col copista, che mi dicono viva quasi segregato nell' alta torre della biblioteca...

Nel silenzio della biblioteca, a quell' ora mattutina praticamente deserta, i due Frati arrivarono al cospetto dell' imponente De Bruge, mentre chinato sul suo leggio evidentemente meditava sulle profonde frasi, chiamato a tradurle dal Divino.

- Venerando Frate Jean Claude, la disturbo per un' importante indagine che sto svolgendo...

Ma De Bruge sembrava di marmo, tanto che Nino provò inquietudine al suo cospetto, mettendosi dietro la schiena del suo maestro in cerca di protezione.

- Questo Frate mi inquieta...Maestro sembra morto...
- Infatti lo è, caro Nino...E' stato ucciso forse contemporaneamente al fornaio o appena prima...Guarda la bava che esce dalla sua bocca com' è densa...

Ma Nino vomitava, invece di concentrarsi sul dettaglio.

Frate Pinerolio invece si avvicinò, raccogliendo sul suo dito indice la bava colante dalla bocca nera del morto e poi portandosela alla narice per annusarne l' essenza.

- Veleno ! E scommetto lo stesso che ha tolto di mezzo il primo ucciso, Frate Del Dolce...

Poi lo sguardo gli cadde sull' ultimo rigo scritto dal dotto copista, che così diceva:

- " Il dorato pomo, este de malo cagione...Diabolicum in atto pone sua mano sul seme ed è fine mia ed in toto chi legge..."

Pinerolio rise di quell' ultima frase, e da ciò capì che era stata dettata sotto minaccia.

- Vieni Nino, tutto è risolto...
- Maestro ho lo stomaco in catarivolgimento...
- Occorre un infuso di castagno e mandorle, solo come a Torino sanno fare...
- Ma io sto male ora !
- La sofferenza è prevista nella vita monastica, ti rinforzerà il carattere ed il fisicum...

Rinfrancato Nino seguì il suo maestro passo passo, fino quando all' aria aperta si riprese.

- Dimmi Nino, di tutti coloro che avevano accesso all' " hortum in separatio " chi rimane ?
- Nessuno, rimane solo il Priore...
- Eh eh eh...allora la risposta non è nessuno !

Nino vacillò.

- Maestro, voi credete che...

Ma la frase fu interrotta dall' improvvisa comparsa di De Muntragonia, che era riuscito a cogliere le ultime parole del Frate torinese.

- Quindi voi siete giunto a tale conclusione...

Proprio in quel momento fiamme altissime divamparono dall' orto, con i Frati allarmati che secchi alla mano tentavano di intervenire, accompagnandosi con rosari ed orazioni forse inutili contro quelle fiamme concrete e che già attaccavano l' intera struttura.

In quei momenti concitati, una voce si stagliava nell' etere fumoso. Il Priore, come impazzito, posto su una piccola balaustra di un alto porticato urlava frasi sconnesse, sventolando un pomo d' oro.

- Di mia mano distruggo la sementia che mai avrebbe dovuto quivi impiantarsi ! Col fuoco e nella tomba che ora divento !

E detto questo si mise in bocca il pomo d' oro e si gettò nel vuoto.

Pinerolio e gli altri accorsero, cogliendo sul posto altri vocaboli sibillati dal morente sfracellatosi.

- Ho venduto la mia anima per la moneta in auge, illuso di poter convertire l' oro in magnificenza per la confraternita...E invece guardatemi ! Io sono la prova vivente, per modo di dire, che il vil denaro porta al basso...

Qualcuno girò di aver veduto sotto al Priore aprirsi come una bocca ghignante, entro la quale il Frate sprofondò per sempre.

A quel punto De Muntragonia ordinò ai monastici di lasciare che le fiamme bruciassero tutto. Lo stesso Inquisitore spaventato cercò conforto nell' intelligenza pragmatica di Pinerolio.

- Che orrore Fratello ! Come spiegate voi codesti eventi quasi sovraumani ?

- Come vostra grazia eccellentissima sicuramente può insegnarmi, esiste Dio e il Demonio...l' uno per salvare, l' altro per traviarci...Sta a noi scegliere...
- Mediterò strada facendo su queste vostre parole...
- Prima però di immetervi sulla retta via del ritorno, alleggerite il vostro cavallo di ciò che non è necessario...Vedrete che le vostre scelte saranno premiate dal cielo...

Un sorpresissimo De Muntragonia pose la mano pelosa di uomo abietto (caratteristica tipica degli umoni del medioevo) su una piccola sacca che sembrava custodire gelosamente. Inavvertitamente la fece cadere a terra e da essa più semi di pomi d' oro ne fuoriuscirono.

- Lasciateli qui, vostra eccellentissima eminenza...Penserò io a bruciarli...

De Muntragonia si allontanò facendo finta di niente, ma avrebbe sempre ricordato quella lezione morale impostagli da Frate Alessandro Pinerolio da Torino.

Nino aveva annotato tutte le ultime vicende sul suo taccuino, ma un ultimo dettaglio gli mancava: il nome della prosa...

Recatosi nell' orto ancora fumante e rimpindosi i calzari di cenere e fango, il giovine Frate, quando fu al cospetto della targa di legno tanto ricercata e miracolosamente scampata al rogo, nell' atto di leggere il nome riportato fu distratto dalla comparsa della donna misteriosa in cui si era imbattuto la notte precedente.

Ora un altro nome gli interessava, quello di lei...

Pinerolio, che mai l' aveva perso di vista, lo chiamò a sé.

- Vieni Nino, il nostro compito qua è terminato...

Ma il giovane vacillò.

- Forse il vostro Maestro...Io sento di aver qualcosa da ricevere in codesto loco...

Nino, che fino a quel momento aveva tenuto il cappuccio, si scoprì, e la donna fuggì inorridita.

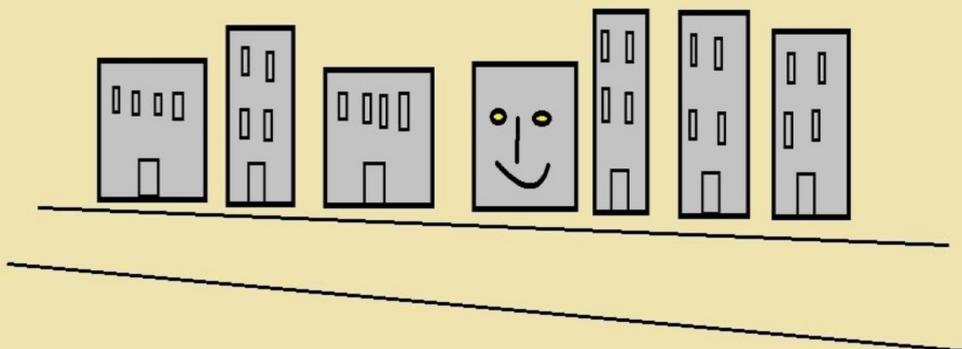
Quando il fraticello si ricongiunse mestamente al suo maestro per far ritorno a Torino, si rese conto di non mai scoperto il nome della prosa, ma soprattutto quello della giovane donna che da quel giorno avrebbe visitato i suoi sogni per sempre.

FINE



PAOLINO E BISSO

" IL PAESE PERFETTO "



Accorsi Paolo
e
Fabrizio Tesini

Maggio '03

Il Paese Perfetto

Due Coppiette di Dallas decisero di noleggiare una macchina e di intraprendere un avventuroso viaggio verso le montagne rocciose. L'idea era quella di spingersi fino a Las Vegas e poi a Los Angeles, per poi, infine, riconsegnare l'auto e tornare in aereo. IL loro progetto però svanì completamente ed ora vi racconteremo l'incredibile esperienza realmente accaduta a Max, Steve ed alle loro ragazze, Hel, diminutivo di Helen ed Al, diminutivo di Alexandra. Infatti, alla sera del secondo giorno di viaggio, i quattro, completamente tramortiti dalla stanchezza e dalla polvere sollevata sulla strada, sbagliarono totalmente tragitto e si ritrovarono, dopo più di quattro ore di deserto, in uno sperduto paese nemmeno segnalato sulle carte.

- Forse ci siamo persi...

Affermò Max che era alla guida.

Gli altri tre dormivano ormai da ore. Max si fermò in un piazzale del paese e poi diede una manata a Steve per svegliarlo.

- Dove siamo?

Domandò Steve ancora intontito.

- Direi che siamo fuori strada.
- Ma dove diavolo ci hai portati? Dovevamo essere sulle montagne rocciose ed invece siamo in mezzo al deserto!
- Ma che ne so io! Io guido e basta! E' colpa mia se ti sei addormentato?

Intanto si svegliarono anche le due ragazze, Hel ed Al, che subito protestarono per l'incapacità dei loro fidanzati. Ne scaturì una furibonda lite che venne sedata dall'arrivo di un poliziotto.

- Cosa fate qui con questa macchina tutta sporca?

Max scese per chiedere indicazioni.

- Ci siamo persi...
- Non sia ridicolo! Non ci si perde mai da queste parti. Come mai è sceso dalla macchina senza le pattine?

Max cercò con lo sguardo aiuto tra i suoi compagni. Infatti, l'agente aveva sotto gli stivaloni delle morbide pattine di stoffa. Poi, il poliziotto riprese :

- Vedo che non avete applicato ai vostri pneumatici la speciale copertura felpata...

Steve, che era un ragazzo poco paziente, si sporse dal finestrino e replicò :

- Se ha voglia di scherzare, guardi che non è il momento !

Nel dire questo, gli cadde della cenere sul marciapiede. A quel punto, il poliziotto tirò fuori la pistola d'ordinanza.

- Avanti, scendete da quella macchina, siete tutti in arresto !
- Con quale accusa ?
- Imperfezione. Siete dei maleducati e degli sporcaccioni !

In quel momento, arrivò correndo un affannato uomo in divisa.

- Questi quattro disgraziati, sono passati dal casello senza fermarsi ! Così non ho potuto informarli delle precauzioni che avrebbero dovuto prendere.

Hel, isterica e stanchissima, esplose.

- Ma fatela finita ! Ma dove siamo qui !?
- Voi siete a " Splendour ", il paese perfetto.

Rispose il sindaco, arrivato proprio in quel momento, carico d'orgoglio.

Accanto a lui, c'era una minuta vecchietta, completamente vestita in jeans, la quale domandò al primo cittadino :

- Ma chi sono questi quattro ragazzi ?
- Estranei.

Rispose con fare preoccupato.

- Ah...estranei...ne ho già visti un'altra volta ma...era nel lontano '53...

In quel mentre, il casellante si avvicinò a Max, squadrandolo con aria schifata.

- Voi non avete il senso dell'igiene. Siete tutti sporchi.
- Se ci lasciate andare, andremo sicuramente a lavarci.
- Eh no ragazzo !

S' intromise il sindaco.

- Guardate che righe nere hanno fatto i vostri pneumatici...Chi pulisce adesso?

Le due ragazze protestarono di nuovo.

- Ma qui siamo fuori dal mondo ! Siete tutti pazzi !

La situazione però, sembrava ormai compromessa.

- Ora seguite il signor Palmer, che vi condurrà nel suo magazzino e vi fornirà l'attrezzatura necessaria per pulire la strada. Quando avrete pulito e passato la cera, allora potrete andare.
- Signor sindaco, faccio notare che uno di loro ha lasciato cadere della cenere sul marciapiedi.

IL sindaco diventò paonazzo.

- Nooo !!!

Subito corse sul luogo per verificare.

- Guardate che danno avete fatto ! Erano anni che nulla intaccava questo marciapiedi ! Mi pagherete i danni !
- Ora basta !

Esplose di nuovo Hel.

- Sapete che mio padre è il miglior avvocato di Dallas ? Se non ci lasciate subito, ve lo farò bruciare il vostro paese !

Quella frase fu la loro rovina. Vennero arrestati, privati dei loro cellulari e rinchiusi nelle lucenti celle del carcere municipale. I quattro ragazzi erano isterici, quasi al limite della pazzia. Max ebbe la lucidità di notare, che praticamente lì dentro tutto era perfetto. Non vi era un solo granello di polvere. IL muro della prigione, era tappezzato con un mosaico rappresentante un paese tropicale. Le sbarre erano lucide e dorate e la cella era dotata di un bagno con doccia, pulitissimo e profumato di fresco pino.

- Siamo in una prigione o in un hotel ?

Si domandò Max.

- Mi sembra tutto sterilizzato...

Fece notare. Hel aggiunse :

- Visto che si può, mi farò una doccia...

Entrò così in bagno e si spogliò. Quando però, fece per aprire l' acqua della doccia, una voce tonante invase il locale.

- Cosa fa !?

La ragazza, a quelle parole, spaventata si ricoprì subito con un asciugamano.

- Sappia che quell' asciugamano verrà decontaminato a sue spese.
- Basta ! Adesso basta !
- Non penserà forse di creare vapore acqueo in questo locale !? L' alone che verrebbe a crearsi, rovinerebbe tutti gli oggetti metallici...
- E allora la doccia a cosa serve !?
- Rientra nel quadro di perfezione.

- Lei è un guardone !
- No, faccio solo il mio lavoro. Si rivesta e raggiunga i suoi compagni nell' ambiente "A". Presto verrete decontaminati, non si preoccupi.

Hel si rivestì in malo modo e poi raggiunse gli altri, ancora più agitata di prima.

- Perché non ti sei fatta la doccia ?
- C' era un guardone, che mi spiava con una telecamera. Ha detto che verremo tutti decontaminati.

Max, preoccupato, afferrò le sbarre e cercò di ispezionare il corridoio. Una voce minacciosa risuonò nella cella.

- No ! Tolga per favore i suoi polpastrelli umidi dalle sbarre. Tra poco le verrà portato un panno ed uno speciale disinfettante. E' pregato di collaborare e di ripulire dove ha toccato.
- Possiamo almeno poggiare i piedi per terra !?
- IL lavoro di pulizia e lucidatura del pavimento, verrà addebitato a voi.

IL ragazzo ebbe una reazione violenta, ma quasi subito si placò, sopraffatto dalla stanchezza del viaggio e dallo stress. I quattro si strinsero tra di loro, spaventati da quell'incredibile situazione che stavano vivendo, facendosi così coraggio.

Dopo pochi minuti furono prelevati da alcuni agenti e portati in un locale talmente bianco da non distinguersi il distacco tra pavimento e pareti.

- Ora verrete introdotti nel lavaestranei!..

Disse un rude poliziotto mentre dal soffitto veniva calata una grossa lavatrice.

- Siete dei pazzi e degli assassini!..

Urlò Steve, che venne introdotto per primo nella famelica macchina. Steve fu centrifugato e strizzato di tutti i suoi germi, quando ne uscì sembrava trasparente.

- Mi sento leggero e rilassato..... è un'esperienza indimenticabile..
- Tra pochi minuti riacquisterà il suo solito colorito...

Lo tranquillizzò un altro agente. Stessa sorte toccò agli altri, solo Max ebbe dei problemi, entrò nella macchina troppo teso e la macchina lo risputò fuori ricoperto di zolfo e carbonella. Fu lavato dagli agenti, a mano e strigliato come un animale allo stato brado.

L' indomani, di primo mattino, vennero condotti nel tribunale del paese.

Attraversando le strade, notarono alcune cose a dir poco curiose. Due squadre di donne, stavano passando le lucidatrici su di un specchiante marciapiede marmoreo, mentre un gruppo di uomini, usando lunghe scale, svitavano e pulivano le lampadine dei lampioni. Una triste donna, dallo sguardo spento, stava spolverando ad uno ad uno, i petali delle rose nel giardino del sindaco, ma la cosa più incredibile che videro, fu una squadra di pulitori di orme, intenti a passare un panno umido sul tratto di strada da loro appena calpestato. Hel chiese spiegazioni di tutto ciò, al poliziotto che l'accompagnava, ma questi, per tutta risposta non la considerò nemmeno e gli spruzzò del disinfettante in bocca.

- Aurg.... Maleducato e cafone!
- Silenzio per favore, c'è gente che dorme....

Ammonì lo sceriffo Lindus Jack.

- Qui rispettiamo il sonno dei poveri vecchi, non come voi nelle vostre sudice e roboanti città....

In quel mentre si affacciò alla finestra un ultra ottantenne e scaricò il suo vaso da notte sul cappellaccio dello sceriffo.

- Vecchio sarai tu!.... Imbecille!

Gli uomini di Lindus Jack si precipitarono nell'appartamento del vecchio Jonathan Grimett e gli fecero un clistere punitivo a base di detersivo per i piatti.

- Aaaaahhhh!

Udirono uscire dalla finestra del suo appartamento mentre si allontanavano. Lindus Jack guardò fiero verso i suoi prigionieri, ed arricciandosi un pelo del naso sentenziò:

- Con Lindus non si scherza!

Videro molte altre scene di questo tipo, rimanendo allibiti e confusi. In quel paese sembravano tutti pazzi, come sopraffatti da un incredibile senso di pulizia e ordine. Arrivati in tribunale, ebbe così inizio il processo, presieduto dal noto giudice Marcellus Obesus, un omone dallo sguardo severo, che incuteva timore solo a sfiorarlo con gli occhi. Lo sceriffo Lindus Jack, che fungeva da pubblico ministero, prese la parola.

- Ho già consegnato al signor giudice, l'elenco dei reati da voi commessi. Per il vostro caso, è inutile perdere tempo. Mi sono già accordato col giudice sulla cifra che dovrete pagare.
- Obiezione vostro onore !

Lindus guardò sorpreso Obesus.

- Ma chi è !?

Si alzò dal suo sgabello l'avvocato Larry Magher, che con la sua voce flebile e stridula cercò di difendersi.

- Voi state già sputando la sentenza senza aver ascoltato la mia arringa...comunque avete ragione....

Disse, sfilandosi il termometro da sotto l'ascella e controllandosi la temperatura. IL giovane Steve scattò irato.

- E' una vergogna, questo processo è una farsa !

IL giudice Obesus lo inchiodò con lo sguardo.

- In tribunale non si parla.

Contemporaneamente, venne preso da due agenti e trascinato fuori dall' aula, subito, una squadra di massaie si precipitò a pulire la scia lasciata dai tacchi striscianti del giovane straniero. Obesus riprese la parola.

- Tutto è già deciso, ho qui la sentenza. Sentite le parti, ho preso questa decisione: colpevoli !

Poi, continuò :

- Dovrete pagare al signor sindaco la cifra di 10.000 dollari. Qui accettiamo solo contanti e subito.

A quelle parole, Hel provò ad intervenire.

- Ma noi non abbiamo una cifra simile !
- Visto che voi siete degli stranieri, vi concedo il diritto di una piccola replica... Siate brevi...

Li ammonì minaccioso Obesus. In quel mentre, una secchiata d'acqua invase la sala del tribunale.

- Non c'è più tempo. E' l'ora delle pulizie. La pulizia è la cosa più importante qui a Splendour.... Più ancora della giustizia... Tutti fuori... IL denaro che vi manca, lo guadagnerete col vostro lavoro. Tenetevi pronti per questa notte. IL caso è chiuso.

Affermò. Subito dopo, dei melodiosi vecchietti intonarono l' inno Americano.

Una volta fuori dal tribunale, i giovani ebbero una visione apocalittica.

IL paese, che solo poco prima brillava di una sorprendente pulizia, ora era invaso dalla sabbia e dal vento del deserto. Vedendo il loro stupore, l' agente che li accompagnava scoppiò in una sonora risata.

- Ah ah ah....Non temete, questa notte tornerà come nuovo.

Ritornati in cella, ricevettero quasi subito la visita di un affranto Larry Magher, il malaticcio avvocato che aveva arrendevolmente perso la loro causa.

- Scusatemi figliuoli....ma ho fatto il massimo per voi....

I quattro ragazzi, per non subire ulteriori punizioni, non aprirono bocca.

Fu allora che Magher, dopo essersi guardato attorno, prese a sussurrare :

- Forse vorrete sapere cosa succede qua....Mio padre è un grande professore ed inventore...ed è anche laureato in ingegneria... Non come me che sono magro...

I ragazzi rimasero a bocca aperta davanti ad un simile pazzo. A Steve prudevano le mani ed avrebbe voluto fare a pezzi il primo malcapitato che gli fosse venuto a tiro.

Magher continuò :

- Vedo dai vostri occhi che mi state seguendo con interesse...IL sogno del nostro sindaco è di trasformare questo paese in una grande attrazione turistica.... Come sono lontani i tempi in cui la nostra Splendour venne strappata dalle fauci del deserto dal nostro padre fondatore: l'italo messicano Reginald Serpentasso. Per noi Serpentasso è come un vostro profeta biblico. E' lui che ci ha insegnato ad amare la pulizia ed il sapone. Solo la precisione di un italiano poteva dare origine ad una comunità come la nostra. Gli ultimi visitatori che abbiamo avuto prima di voi, sono stati due fuggiaschi dal carcere Yuma, nel '53, ma tra poco questo posto brulicherà di turisti. Mio padre ce la farà... La statua di Serpentasso diverrà il simbolo degli Stati Uniti. Ora, se permettete, vado a pulire le corde delle campane e le campane stesse....
- Basta !!

Esplose Steve.

Improvvisamente, una grossa mano meccanica uscì dalla parete e gli diede un ceffone.

- SCIACK !!

Steve scoppiò in un pianto isterico, che ben presto contagiò tutti gli altri.

Quella notte, iniziò per i quattro sventurati il duro lavoro. Max ed Hel vennero assegnati alla " pettinatura dei prati ", mentre Steve ed Al vennero incaricati della pulitura delle foglie di una grossa quercia secolare. I quattro poterono notare altre squadre, che con cura ripulivano qualsiasi cosa. Tutto ciò, avveniva nel silenzio più assoluto. Una scena li colpì più delle altre. Un uomo, che aveva appena starnutito, venne sommerso da un nugolo di agenti, che poi lo rinchiusero in cubo di vetro.

Verso l'alba, arrivarono i periti per controllare il lavoro. Indossavano una tuta bianca, con la scritta cubitale " Lucidus Vivus ". Nel gruppo di Max ed Hel, arrivarono tre di questi personaggi, che muniti di speciali righelli fosforescenti, si misero a controllare, filo per filo, la misura standard del prato. Intanto, alla vecchia quercia, era scattata la caccia agli ultimi granelli di polvere, messa in atto grazie a speciali microscopi da polso. Tutto scorreva monotono e regolare, fino a quando un assonnato Max, si fece sorprendere da un perito a misurare male uno dei fili d'erba.

- Suspendete i lavori ! Fuori misura ! Fuori misura ! Quest' uomo è un negligente !
Che venga chiamato un " rifilatore " ed un " addetto ai colori erbosi "....

Max, incredulo, si lasciò cadere nel prato, schiacciando così un' infinità di fili d'erba. Ora era un pluriomicida. All'alba del giorno seguente, dopo ben due giorni e due notti senza chiudere occhio, Max fu trascinato come un volgare criminale nell' ufficio di Lindus Jack. Sulla scrivania dello sceriffo vi era un piatto, contenente alcuni fili d'erba strappati.

- Ne conto ben 36...Lo sa quanto costa un filo di quest'erba ?

Max sudava freddo.

- In base ad un calcolo fatto dal giudice Obesus, ognuno di questi fili costerebbe 1000 dollari. Voi non dovete scordare che questo paese è perfetto e deve essere ancor più perfetto. Ogni giorno, il deserto cerca di riprendersi la sua terra, ma noi

combatteremo ed alla fine vinceremo. " Splendour ", un giorno, sarà la capitale degli Stati Uniti ed il Presidente verrà a mangiare a casa mia....

Max ebbe uno scatto disperato. Balzò come un uomo primitivo sulla scrivania e riuscì a strappare dalla fondina la pistola di Lindus Jack.

- Maledetto imbecille, ora sei nelle mie mani ! Rivoglio subito la mia macchina e me ne voglio andare da questo posto, insieme ai miei amici.

Così, fatto prigioniero lo sceriffo, Max gli intimò di accompagnarlo alle prigioni. Arrivati là, Lindus Jack si rivolse con autorità ad un agente.

- Apri immediatamente la cella dei ragazzi.

Ordinò, sempre sotto minaccia armata.

- Non si può capo, ci vuole un' ordinanza del giudice Obesus.
- Non essere ridicolo, qua dentro sono io che comando !
- Mi dispiace capo....è impossibile.

A questo punto, Max spinse lo sceriffo vicino al poliziotto e poi puntò la pistola ad entrambi.

- Fatela finita e aprite questa cella !
- A dire il vero ci sarebbe un ostacolo da superare. Questa è una serratura a comando igienico.

Disse Lindus preoccupato.

- Spiegatevi meglio, non c' è tempo da perdere.
- Semplicissimo. Se colui che impugna la chiave, non è perfettamente pulito, la serratura non funziona....
- E quando dovete aprire come fate ?
- Ci laviamo !
- Datemi la chiave, non ci credo.

Max tentò di aprire, ma la chiave non girava nemmeno. Scattò inoltre un potente allarme, che risuonò in tutto il paese. In meno di un secondo, Max era di nuovo a far compagnia ai suoi amici. Anche lo sceriffo Lindus, visto che si era lasciato sorprendere, finì col subire un trattamento non certo dei migliori : fu condannato a pulire le zampe dei maiali ed a lustrare le creste dei galli. Così, per i prigionieri, iniziò una nuova nottata di lavoro. Max fu assegnato ad una squadra speciale, incaricata di sollevare le tegole dei tetti per pulirle all'interno. Le ragazze furono invece incaricate, di curare il pelo ed i baffi di tutti i gatti randagi del paese.

Steve venne messo a lucidare i sassi che formavano il fondo ghiaioso dei fossi.

Intanto, a Max venne un' idea. Non visto, riuscì ad infilarsi in uno dei tanti buchi venuti a formarsi sul tetto dove stava lavorando, riuscendo così a calarsi all' interno di quella casa. Scivolò leggero sulle scale e finì per sbucare in un grande e sofisticato laboratorio. Lì, sorprese Larry Magher accanto ad un anziano signore, che indossava un camice bianco e che aveva l' aspetto di uno scienziato.

L' uomo stava parlando a Magher e così Max si nascose ad ascoltare.

- Eh eh eh....caro figlio, tu sei magro....ma io sono intelligente...Ho già avvertito il sindaco, che la macchina che genererà la super cupola all' ossigeno solido azotato, ormai è pronta. I nostri sacrifici saranno ripagati ed il nostro paese sarà finalmente salvo dalle grinfie del deserto. Dopodomani ci sarà l' inaugurazione ed io raggiungerò la gloria, mentre tu sposerai la figlia del sindaco.
- Ma padre....è sporca...non si lava !
- Ma ti sei visto tu !? Per te è fin troppo...

Larry Magher se ne andò contrariato. Anche Max aveva sentito abbastanza.

Riuscì ad uscire sul retro e lì notò una specie di stalla, dai lucentissimi interni a specchio. Dentro vi era un bellissimo cavallo bianco, che emanava profumo di gelato al pistacchio. Max non poté non rimanere stordito da tale e tanta pulizia.

Prima di avvicinarsi, ebbe un colpo di genio. Ormai aveva capito come funzionava quel posto e così, notando lì vicino una doccia a fluido alternato, si lavò e poi indossò una speciale tuta bianca, che trovò appesa fuori dalla doccia, che portava la scritta " cavalco e son pulito ". Vergognandosi profondamente, visto come era conciato, scattò in groppa all'animale, che già gli ubbidiva a comando. Iniziò così la sua fuga, attraversando i campi di cotone. Tra i vari " soffiatori di cotone ", incaricati appunto di soffiare sul prodotto, per eliminare eventuali granelli di sabbia radicati in esso, vi fu stupore, nel vedere quel cavaliere sconosciuto che devastava in modo così sconsiderato il raccolto. Vennero avvertiti i periti e le guardie ed ebbe inizio un concitato inseguimento. La fuga proseguì nei campi di granoturco, dove degli operai stavano dipingendo, con uno speciale pennello, i chicchi delle pannocchie di giallo, per farli risaltare di più. Ad un certo punto, Max venne bloccato da una recinzione composta di un'infinità di scope usate, intrecciate tra loro. Si mise allora a seguire il perimetro in cerca di un varco, mentre i suoi inseguitori, anch' essi a cavallo, guadagnavano terreno. Quando ormai, sembrava destinato alla resa, la fortuna l' aiutò. Si ritrovò, infatti, nei pressi di un grande fiume, che con le sue rapide passava proprio sotto alla siepe di scope. Istintivamente si tuffò, abbandonando lì il cavallo. Gli inseguitori lo videro passare sotto la recinzione ed allontanarsi, per poi sparire nella notte. Arrivò il nuovo giorno ed alle prime luci dell' alba, gli altri tre ragazzi si unirono agli abitanti del paese, per osservare quanto compiuto nella notte. Iniziavano in parte a capire, il sacrificio ed il lavoro della gente di Splendour. Fermandosi ad osservare il paese, illuminato dai primi raggi di sole, rimasero orgogliosi dell' opera compiuta e della perfezione raggiunta. Tra tutti gli abitanti, che in quel momento si erano soffermati a guardare quanto fatto, vi era armonia e vero amore, proprio come in una vera famiglia. Forse era davvero così, "Splendour" non era un paese qualunque, anche se strano, ma una grande collettività, dove nel tentativo di raggiungere la perfezione tutti si amavano veramente. Presi da un impulso irrefrenabile, ecco che corsero per le strade ad abbracciarsi con gli altri abitanti ed a congratularsi con loro per il lavoro svolto. Visto tale atteggiamento, venne decisa la loro piena integrazione nella loro comunità e così, i tre furono ospitati dalla famiglia del vecchio Jimmy Sapon. Quel mezzogiorno, pranzarono con la sua famiglia e cioè, con la prosperosa moglie Gertrude, nota cuoca, ed i suoi due figli, Vanessa e Narcises. Prima del pranzo, il vecchio Jimmy recitò il sermone.

- Ti ringraziamo Signore, per il cibo che ci hai donato e per la pulizia e lo splendore che anche oggi ci circondano.

Respirò profondamente la fresca aria profumata di gerani e poi riprese :

- Se qui tutto è perfetto, è perché tu ci sei e ci ami. IL nostro paese è sorto dal deserto come il fiore più meraviglioso e più forte. Questa forza la prendiamo da te, che ci proteggi e ci indichi la strada. Accogli tra le tue mani protettive questi giovani, ed insegna loro ad amare ed a pulire, per raggiungere, nel tuo nome, la perfezione. E tu... Fratello Serpentasso, che ci osservi dal cielo ricordaci sempre che il deserto è una brutta bestia dagli artigli polverosi e ancora...

La moglie gli diede una leggera gomitata invitandolo a terminare.

- Amen...

Poi, dopo aver rivolto gli occhi al cielo, invitò tutti a cominciare.

- Ed ora, con educazione mangiamo. Moglie, servi prima i nostri ospiti.

Gertrude portò un purè di patate, con latte e tuorli d' uovo bianchi.

- Guardate che splendido bianco anche nel cibo....E' quasi un peccato mangiarlo, però già che ci siamo... Anche fratello Serpentasso si ciberebbe di questo cibo, che rientra nella creazione e che...

Ancora una volta la moglie lo colpì con un leggero buffetto e Sapon finalmente si placò.

Iniziarono a mangiare e con sorpresa, i tre amici si resero conto che tutto era squisito.

A dire il vero, forse non avevano mai mangiato così bene in vita loro.

IL pomeriggio lo trascorsero a giocare assieme a degli amici di Vanessa e Narcises.

Giocarono a: lavami tu che ti lavo anch'io e a: ce l' hai... Il sapone.

Poco prima del rientro, quando il cielo cominciava a tingersi di rosso, Narcises si avvicinò timidamente ad Hel, offrendole un saponcino a forma di cuore.

- Questo è per te. Ora che tu sei qui, mi sento più pulito...
- Ah...grazie...

Rispose Hel arrossendo.

- Lo terrò sempre con me.

Narcises sfoderò un sorriso solare e poi la baciò con ardore. Quando si staccò, la ragazza era follemente innamorata di lui. Hel tra sé pensò :

- Così devono comportarsi i veri uomini....

IL ragazzo, dopo essersi avvicinato, dal canto suo sentenziò :

- Amore e sapone : questo è il segreto di una vita vera.

Quella notte, prima di iniziare i lavori, i tre giovani poterono riposare qualche ora, in una camera della casa di Jimmy Sapon. La stanza profumava di fresco bosco ed i letti, freschi e caldi contemporaneamente, erano di un bianco accecante, tanto che per dormire

dovettero indossare speciali occhiali da sole. Le due ragazze erano felici e si abbracciavano.

- Questa è la vera vita !

Urlava eccitata Hel.

- Non voglio più tornare nelle nostre città, piene di rumori e di sporcizia.

IL vanitoso Steve invece, era davanti al luminoso specchio del bagno, intento a passarsi sul viso uno speciale idratante, che gli procurava sensazioni mai provate prima.

- Questo è il Paradiso...

Sussurrò tra sé.

Narcises, per quella notte, volle Hel come compagna di lavoro. Insieme lucidarono l'interno delle lumache e dato che queste erano poche, lì nel deserto, ebbero così il tempo di sbaciucchiarsi fino all'alba. In quell'atmosfera, il ragazzo sfoderò per la sua innamorata alcune vecchie poesie Navajos, che parlavano di grandi spazi, di lunghi silenzi e di pulite capanne, da far invidia agli Apache...

- Il falco planò sulla cima del cactus, la sua ala ferita lo condannò alla polverosa terra. Così siamo tutti noi: feriti dalla nascita e che guardiamo il cielo da quaggiù, aug!...

Hel era incantata e praticamente aveva dimenticato Max. Narcises, per concludere in bellezza il momento magico, volle recitare alcuni atavici versi del Patriarca Serpentasso:

- Il fiume scorre verso la valle, ma non nel deserto.... Soffia il vento e la sabbia spegne la candela...
- Sono parole meravigliose.... Finalmente ho capito il senso della vita...

Disse sospirando Hel, col viso rigato da lacrime di gioia.

Giunse il giorno dell'inaugurazione della super cupola, l'impenetrabile scudo che avrebbe per sempre protetto Splendour dai venti del deserto. In quel momento festoso, prese la parola il sindaco nella lucidissima piazza del paese, dove spiccava immensa, la statua luccicante di Reginald Serpentasso.

- Da oggi, grazie all'intelligente lavoro del Prof. Orazio Magher, lavoreremo tutti di meno. Ora che la sabbia non potrà più attaccarci, potremo dedicarci più a noi stessi ed alla nostra pulizia personale. Io dichiaro che da oggi, Splendour è ufficialmente "il paese perfetto".

Tutta la folla alzò le mani acclamandolo. Hel strinse forte a sé il suo nuovo fidanzato Narcises. Anche Steve ed Al, festeggiavano abbracciandosi. In quel tripudio di gioia collettiva, Steve divenne per un attimo pensieroso e si domandò :

- Ma che fine avrà fatto Max ?

A quella domanda, si udì il forte rumore di uno stormo di elicotteri. Intanto, aveva preso la parola il Prof. Magher.

- Accidenti! Questi elicotteri disturbano... Anche se il momento non è perfetto come sognavo bisogna agire, il tempo stringe perché il deserto potrebbe attaccarci coi suoi venti. Che sia fatta la luce!....

Gridò abbassando una leva posta alla base della gigantesca statua di Serpentasso. Subito dei raggi azzurrini trasparenti partirono da ogni angolo del paese per unirsi nel cielo formando una cupola luminosa. Nello stesso istante si scatenò una tempesta di sabbia violentissima che inghiottì gli elicotteri. A bordo del veicolo che apriva la formazione vi erano Max, alcuni genitori degli altri ragazzi e il capitano Mc. Gregory, famoso per le sue capacità di comando. Il militare si mise subito in contatto con i suoi uomini e ordinò:

- Bisogna rientrare immediatamente!....

Ma gli altri se n'erano già andati.

- Vigliacchi! Li manderò tutti di fronte alla corte marziale...
- Comandante! Lì sotto tengono prigionieri i nostri figli.... Non possiamo abbandonarli....

Fece notare la prosperosa madre di Al, che stava già creando seri problemi alla stabilità del velivolo. Mc Gregory sputò il suo sigaro "Cuba più", puzzolente e dalle dimensioni spropositate e poi sentenziò:

- Non esistono paesi qui sotto!.... C'è solo il deserto. Niente può sopravvivere a queste tempeste!
- Guardi allora quella luce azzurrina, comandante!...

Fece notare Max disperato.

- Lì c'è vita!

Mc Gregory virò deciso verso la salvezza.

- Anch'io ho visto qualcosa di luminoso là sotto.....

Esclamò eccitato il padre di Steve mentre teneva stretta tra le mani, la sua inseparabile bottiglia di Whisky.

- Vada comandante, vada!....

Urlò invece terrorizzata la madre di Hel.

- Si tratta di un semplice fenomeno di rifrazione solare...

Continuò tremando di paura.

- E cosa sarebbe esattamente?

Domandò Max sempre più agitato.

- Ma che ne so io! Se restiamo qui precipitiamo ecco la verità, e tu!...

Lo indicò severa.

- Bada bene di raccontare ciò che sai realmente riguardo i nostri figli, altrimenti ti sbatteranno in galera, ai capito?!..

In seguito a quella minaccia, tutti iniziarono a guardare Max con sospetto. Perché si era inventato quell'assurda storia di un paesino di pazzi in mezzo al deserto? Cosa cercava di nascondere? L'abile Mc Gregory riuscì a sconfiggere la tempesta e a fare ritorno alla base. Purtroppo due elicotteri non ebbero la stessa fortuna e scomparvero per sempre in quel mare di sabbia, inghiottiti dalla furia di quei venti incontrollabili. Dopo il fallimento della missione, l'inchiesta continuò ma non si trovò alcuna prova sull'esistenza di Splendour. Max fu accusato di comportamento sospetto, falsa testimonianza e inquinamento di prove. I dispersi furono cercati sulle montagne rocciose dove era più logica una scomparsa così assurda. Furono ispezionati gole e crepacci, torrenti e fiumi ma tutto risultò inutile. Ogni ricerca nella zona indicata da Max fu sospesa. Il giovane precipitò così in uno stato di confusione e di sfiducia verso se stesso che lo portò al ricovero in vari ospedali psichiatrici....

Dieci anni dopo Max Grin si era rifatto una vita. Era presidente di una nota società finanziaria di Dallas, uomo ricco e potente si era sposato ma la cosa non aveva funzionato e ora si stava separando. Conduceva una vita a dir poco brillante, non si faceva mancare nulla, e forse era proprio per questo motivo che la sua vita sentimentale stava andando a rotoli. Nel suo ufficio presidenziale stava al telefono con George, il fidato consigliere in merito a scommesse clandestine d'ogni genere, che ancora una volta, gli avrebbe fatto perdere il solito migliaio di dollari.

- Com'è andata ieri Gorge?....
- Come il solito signore! Abbiamo perso...
- Bene!... Sono sicuro che oggi ci rifaremo, mi fido di te!...
- Non si preoccupi! Ho già impegnato la sua villetta di San Francisco sul lungo mare..
- Hai fatto bene! Bravo... Tanto lì non ci vado mai...

E riattaccò. Poi aprì il cassetto e diede una veloce occhiata al suo revolver automatico desistendo per l'ennesima volta.

- Quell'uomo ti sta derubando...

Disse Dolores, una delle tante avvenenti ragazze di Dallas con cui lui se la spassava.

- Tanto sono pieno di soldi... Almeno mi diverto a perderli...

La ragazza si versò un whisky e poi gli si avvicinò per coccolarlo.

- Ora no Dolores...Splendida creatura. Sei fantastica ma se mia moglie ti trova qui può creare problemi per la separazione, capisci?...

La giovane sorrise e poi ancheggiando lasciò l'ufficio. Max sospirò triste, si mise a sfogliare alcuni documenti, perduto nei suoi pensieri.

- Anche oggi mi tocca lavorare nonostante tutto il mio denaro. Domani mi voglio comprare un televisore ultra piatto con lo schermo da 15 metri da mettermi qui in ufficio, o forse no! Magari vado al mare.... E se mi comprassi un casinò a Las Vegas?...No! Troppa fatica... Domani non esco nemmeno di casa!.... Voglio dormire tutto il giorno e poi la sera prenoto un volo privato e vado alle Hawaii, o forse no!...

In quel momento entrò la segretaria tutta sorriso e cipria, interrompendo quei pensieri deliranti da ricco infelice e frustrato.

- Signore, una donna vuole parlare con lei, non ha fissato un appuntamento ma dice di essere una sua vecchia amica e insiste, cosa devo dirle?

Lui si accese un sigaro, e soffiando il fumo in verticale sopra se stesso nel suo classico atteggiamento da bullo, gli rispose:

- Le dica quello che vuole....
- Ma signor Grin!
- Non mi scocci!... Non lo vede che sto fumando?...
- Ha detto di chiamarsi Hel...

Max rimase impietrito.

- Falla entrare immediatamente, stupida incapace!...
- Ma signor Grin!...

La giovane uscì in lacrime, cosa che capitava spesso in quel luogo.

Hel entrò tenendo per mano due bimbi, era raggiante, quasi luminosa, sembrava che il tempo per lei non fosse passato, anzi. Non resistendo Max si alzò e l'abbracciò forte con gioia. Quando si staccarono l'osservò meglio.

- Sei bellissima! Sei diventata una donna stupenda Hel. Io invece, con tutti i miei dannati soldi, non riesco a darmi pace...
- Sono in città perché sto mostrando Dallas ai bambini...

Spiegò lei sorridendogli. Il giovane si chinò sul bimbo più grande e gli disse fiero.

- Straordinaria Dallas, vero?....
- Mi fa schifo!....

Rispose il bimbo imbronciato.

- Ah!.....

Max divenne sospettoso.

- Cosa hai fatto in tutto questo tempo e dove sono gli altri?
- Siamo rimasti a Splendour e io mi sono sposata, questi sono i miei figli...

Geloso, Max, dietro la schiena strinse i pugni sbriciolando il suo sigaro..

- Ma nessuno è riuscito a trovare il paese, io non capisco, com'è possibile Hel?
- Sono domande che non mi pongo mai, tanto non c'è una spiegazione logica, è così e basta, perché spaccarsi la testa, in ogni caso è stata la nostra fortuna e quella dei miei figli, che così possono crescere nella gioia di Splendour....
- Dov'è tuo marito?...
- E' morto circa due anni fa. E' precipitato dal tetto mentre passava l'aspirapolvere tra grondaie nuove....
- Che cosa triste....

Disse Max che invece esultava dentro di se.

- E' morto felice, il mio Narcises, con in mano il suo aspirapolvere. Era un uomo eccezionale, le sue ultime parole sono state per te...
- Per me!
- Mi ha detto che i figli non potevano crescere senza un padre e per questo, appena sarei stata pronta, avrei dovuto cercarti, questo era il mio destino....

Max era senza parole. L'insospettata generosità di quell'uomo sconosciuto l'aveva colpito dritto al cuore come un missile ripieno d'amore. Effettivamente lui non aveva mai scordato Hel e si era rifatto una vita solo perché la credeva morta, ma tutto ciò che faceva non era mai abbastanza per colmare il vuoto che lei aveva lasciato. Finalmente aveva capito cos'era quel tarlo che lo divorava giorno dopo giorno: era amore.

- Ma forse è troppo tardi...

Stava dicendo la giovane mentre, da brava mamma, soffiava il nasino arrossato del bimbo più piccolo.

- Tu sei sposato Max?...

Domandò finalmente prima di abbassare lo sguardo. Era perfettamente conscia di ciò che stava facendo, era spuntata all'improvviso dopo anni e senza alcun diritto si stava intromettendo nella vita di una persona di cui ormai non sapeva più nulla. In quel mentre squillò il telefono sulla scrivania.

- Scusa!... Non avevo il diritto di parlarti così... Sono stata una sciocca, non dovevo venire... Forse è meglio che vada ora, tu hai da fare....

Dicendo questo gli porse la mano per salutarlo. Max la strinse, era vellutata e forte, la sua stretta era vigorosa.

- Com'è liscia e profumata la tua pelle, perfino la tua voce esprime una serenità che io raramente ho conosciuto, Splendour ti ha trasformato in una creatura stupenda Hel...

Mentre parlava Max era letteralmente sottosopra, la sua vita era stata sconvolta nel giro di pochi minuti. Ora che vedeva Hel uscire dal suo ufficio con i due bambini, l'angoscia di perderla di nuovo lo stritolava. Come un fulmine, una domanda gli trapassò la mente:

- Ma adesso lei dove va?...

Assaporando ancora il fragrante profumo che Hel aveva lasciato nell'ufficio esclamò tra se:

- Splendour!..

Poi scattò. Ormai aveva deciso: l'avrebbe seguita fino a quel paese misterioso e lì avrebbe dimenticato tutte le sue angosce stando accanto alla donna che amava. Uscì dall'ufficio come un razzo lasciando squillare il telefono, che forse nemmeno aveva udito. Dopo aver travolto la povera segretaria che scoppiò di nuovo in lacrime, si precipitò dalle scale e in pochi istanti si ritrovò in strada. Lì lo vide Ben, il suo autista.

- Che le prende capo? Dove se ne va così di corsa?
- Sto andando in un posto migliore Ben... Addio!

Ma fatti pochi passi tentennò e si rivolse ancora all'uomo:

- Forse è troppo tardi Ben... Non mi sento pronto. Forse non avrei dovuto fuggire allora. Troppe cose sono cambiate... Tu mi capisci, vero?
- Assolutamente no...

Dopo quella risposta, Max s'incamminò fino a scomparire nel traffico. Nessuno lo rivide più.

FINE

Il valore delle cose

Anche quella domenica la stazione fu invasa dalla solita orda di tifosi maleducati, che urlando a squarciagola iniziarono ad infastidire i presenti...

"Barboni!"

Urlò un vecchio pensionato, mentre alcuni di quei teppistelli gli strappavano di mano il giornale che stava leggendo, mettendosi a scacciarlo come un pallone dopo averlo arrotolato.

"Goal!"

Esultò uno dei più esagitati, facendo passare maleducatamente l'improvvisato pallone di carta sotto le gambe di una signora di passaggio e poi tirandolo tra i tavoli di una paninoteca.

In quel gruppo di giovani scalmanati vi erano quattro amici provenienti da una città ben più lontana. Uno di loro aveva intrapreso il lungo e stressante viaggio senza il biglietto per lo stadio, intenzionato ad acquistarlo sul posto utilizzando i soldi sottratti dal portafogli di un suo zio benestante.

"Guarda Marcello che noi entriamo appena siamo là... Tu ti arrangi!"

Puntualizzò Mario, il ragazzo più carismatico dei quattro.

"Ma sì... Lo compro dai bagarini"

Rispose Marcello senza darsi pensiero.

"Con i soldi che ho fregato a mio zio Arturo o meno problemi di voi"

"Buon per te!"

Chiuse il discorso l'amico, che strattonando prepotentemente Lorenzo, uno degli altri, gli fece capire che doveva seguirlo nella paninoteca della stazione per comprare qualcosa da mangiare.

Proprio in quel momento, Marcello e Luigi individuarono un tizio dai movimenti circospetti e subito gli si avvicinarono.

"Scusi signore, cerchiamo un biglietto per la partita. Cosa ne dice lei?"

Chiese Marcello sollevando leggermente il portafogli dalla tasca dei pantaloni. L'uomo spalancò gli occhi incredulo.

"Ma cosa volete da me!... Io sono un professore di fisica, com'è possibile scambiarmi per un volgare bagarino!... Andate via, altrimenti avviso le forze dell'ordine!"

Prima di fuggire più divertiti che mai, Luigi gli appiccicò sulla schiena la figurina del centravanti della loro squadra, rovinandogli irrimediabilmente la preziosa giacchetta di velluto color cammello che indossava.

Poco più avanti furono richiamati da un fischio.

"Ehi ragazzini, venite qui!"

Li chiamò una sorta di barbone ingobbito, avvolto in un pesante pastrano che strisciava fin sul pavimento.

"Ho quattro o cinque biglietti per la partita se v'interessano"

Propose con la sua rauca e catarrosa voce malaticcia, quasi nascondendosi dietro la folta barba grigia da cui sbucavano solamente due occhi insonni cerchiati di nero.

"A noi ne basta uno"

Rispose Marcello aprendo il gonfio portafogli, in cui il barbone sembrò tuffare le sue acuminate pupille contando banconota per banconota.

"Allora ti faccio un prezzo d'amico con tanto di sconto: 250 Euro per una tribuna"
"Addirittura!"

Esultò il giovane già vedendosi al fianco del Presidente della sua squadra e ad altre celebrità.

"Ma sei matto Marcello!... E' un vero furto!"

Gli fece notare Luigi, non senza una punta d'invidia.

"Questo tizio ti sta spennando vivo... Prendilo allo stadio, vedrai che risparmi"

"Non se ne parla nemmeno, tanto questi soldi non mi sono costati niente"

Lo strano bagarino volle prima il denaro, dopo di che, consegnò al ragazzo un biglietto molliccio e appiccicoso, come se fosse appena uscito da un sacchetto di maleodoranti patatine fritte, in più, con una vistosa impronta di suola umida stampata nel mezzo.

"Mi scusi... Ma è regolare questo tagliando?"

Domandò l'insospettito Luigi.

"Ma certo figliuoli!"

E detto questo scattò con sorprendente rapidità, mischiandosi alla folla appena scesa da un gremito treno.

"Aspetti un momento!"

Urlò Marcello sventolando il floscio biglietto appena acquistato, ma i preziosi attimi perduti dai due amici per rendersi conto della truffa subita, gli furono fatali.

Sopraggiunti Mario e Lorenzo, vennero immediatamente informati dell'accaduto.

"Riprenditi questo schifo"

Disse Mario all'amico, restituendogli il maleodorante biglietto che Marcello gli aveva dato per esaminarlo.

"Solo tu potevi farti fregare in questo modo... Idiota che non sei altro!"

A quell'affermazione scoppiò un violento diverbio con inizio di rissa e il risultato fu che i tre amici s'avviarono per assistere alla partita, mentre Marcello rinunciò.

"Io vi aspetto qui alla stazione. Vedrete che lo ritrovo!"

"Fa come vuoi, noi ce ne fregiamo di te"

Chiuse il discorso Mario, che si allontanò intonando inni offensivi contro i tifosi della squadra avversaria.

Rimasto solo, Marcello si sedette su una sporca panchina, meditando la sua vendetta contro il barbone che l'aveva beffato.

"Come ho potuto essere così ingenuo... Non è da me!"

Rifletteva accarezzando la sciarpa con i colori della sua squadra e sistemandosi sulle orecchie il cappellino per ripararsi dal freddo. Ecco riemergere in lui quella sensazione di vuoto che provava ogni domenica, quando le cose gli giravano male.

"Facevo meglio a starmene a casa... Domani è già lunedì e c'è da tornare a scuola... E' tutta qui la vita?"

Pensava tra sé, mentre una bella e giovane ragazza gli si sedeva accanto, col viso rigato dalle lacrime.

Già invaghito di lei, Marcello si riprese, proponendosi d'aiutarla ascoltando i suoi problemi.

"Un barbone con una folta barba bianca e un lungo pastrano mi ha rubato i bagagli, la borsetta e perfino le monetine che avevo in tasca... Non ho più niente e ho perduto la coincidenza"

Non fu difficile per il ragazzo, capire che si trattava dello stesso uomo che aveva truffato anche lui.

"Ma com'è riuscito a rubarti tutta quella roba?"

"Non me lo spiego nemmeno io, è stato un attimo"

“Bisogna avvertire la polizia ferroviaria!”

“Ho già provato, ma non mi hanno creduto. Volevano la prova che possedevo veramente le cose che mi hanno rubato, capisci?”

“Ma che sistemi sono!”

Esplose Marcello indignato.

“Come fa uno a dimostrare di possedere qualcosa che non ha più?”

“Comunque me ne sono andata, e adesso non ho nemmeno i soldi per telefonare a casa”

“Non c’è problema!”

Il ragazzo s’attivò offrendosi di comprare il biglietto rubato alla bella sconosciuta.

“Faresti questo per me?”

“L’importante è che poi ci teniamo in contatto”

“Ma certamente, io non mi scordo mai di chi è stato gentile”

Subito, il pensiero di Marcello fu rivolto agli amici che l’avevano abbandonato.

“Andate pure allo stadio voi”

E incamminandosi verso la biglietteria insieme all’avvenente giovane, di cui non sapeva ancora nemmeno il nome, gli propose addirittura d’accompagnarla fino a destinazione, cosa che lei accettò di buon grado.

Soddisfatto di sé, il ragazzo giunse davanti allo sportello, chiedendo in tono autoritario due biglietti per il paese suggerito dalla sconosciuta.

“Ecco qua... C’è da pagare un supplemento oggi”

Disse il bigliettaio porgendogli i due tagliandi.

“Che problema c’è?”

Rispose, cercando il portafogli nella tasca vuota.

“Ma porc!...”

Esclamò iniziando a guardarsi intorno.

“Mi hanno fregato il portafogli, lo sa?”

“In questo caso niente biglietti!”

Fu proprio in quel momento che l’ingenuo Marcello si accorse della scomparsa della bella giovane.

“E due!”

Pensò tra sé, imprecaando contro la malasorte che lo stava attanagliando.

Con un diavolo per capello si mise a girovagare per tutta quella maledetta stazione, invaso dalle più cattive intenzioni. Un desiderio d’autodistruzione iniziò a crescere in lui, osservando le persone indaffarate che gli passavano accanto senza notarlo, ognuna di loro calata chissà in quali straordinari progetti. Si sentì minuscolo, invisibile. Con un’incredibile voglia di rivalsa verso tutti loro.

“Mi devo rifare!... Non esiste che uno come me si faccia fregare per ben due volte senza muovere un dito!”

E si diresse deciso verso un gruppo di viaggiatori che scendevano da un treno appena arrivato. Tra questi scelse con scrupolosità la sua vittima: un’impacciata vecchietta in difficoltà per via dei pesanti bagagli.

“Permetta che l’aiuti, signora”

“Aiuto, polizia!... Mi vogliono derubare!”

Urlò l’anziana donna, sfoggiando una reattività e una voce da soprano sorprendenti.

Con la coscienza sporca Marcello fuggì via, sfrecciando tra gli insulti di chi lo indicava come un volgare borseggiatore.

Una volta in salvo e ancora ansimante per lo spavento e la corsa, il giovane si rassegnò:

“Non c’è niente da fare... Certe giornate nascono storte e non le raddrizzi più”

Di nuovo il pensiero tornò agli amici allo stadio. S'immaginò l'attesa prima della partita, il momento più bello. La speranza di vivere un evento fantastico ed indimenticabile. Poi, terminata la gara, il ritorno a casa, alla quotidianità. Alla fine cosa restava?

Ed ecco di nuovo l'angoscia, sorgere dal nulla e avvolgerlo.

Calato in quelle cupe meditazioni composte d'odio, invidia e amarezza, si ricordò che era ormai mezzogiorno ed iniziò ad aver anche fame. Si avviò così verso il ristorante della stazione pur sapendo che non avrebbe potuto fare altro che guardare. Arrivato davanti alla luminosa vetrata dell'ampio locale, si bloccò di colpo.

Il barbone che l'aveva truffato stava pranzando insieme alla bella ragazza, entrambi con davanti due abbondanti piatti di spaghetti.

"Ladri!"

Sussurrò stringendo i pugni.

Quando i due uscirono scattò il pedinamento. Tenendosi a distanza Marcello li seguì per tutta la stazione, fino a che i loschi individui s'infilarono in un locale riservato agli addetti alle pulizie. Il ragazzo cercò di spiare all'interno, quando uno spintone rabbioso lo scaraventò dentro.

La luce della stanza s'accese e il giovane si ritrovò davanti il barbone che si staccava lentamente la barba finta.

"Zio Arturo!"

Esclamò intuendo finalmente la terribile punizione architettata contro di lui.

"Ti è piaciuto sentirti imbrogliato, derubato e abbandonato dai tuoi comparì? Cretinetto!"

"Scusami zio, non lo farò mai più"

"La lezione è appena iniziata!"

Disse l'uomo che poi fece segno ad un inserviente di entrare.

"Questo è il tuo nuovo principale! Da adesso lavorerai qui e pulirai quello che tu e i tuoi amici avete sporcato questa mattina con le vostre prepotenze"

"Ma pago solo io?"

"Taci disgraziato! Tuo padre s'è raccomandato con me di metterti in riga, e adesso segui il signor Ruggero che ti mostrerà i detersivi più adatti da usare"

"Inizierai dalle turchie... Eh! Eh! Eh!"

Rise il signor Ruggero squadrandolo da capo a piedi. Il duro inserviente, comportandosi come una sorta di secondino, aggregò Marcello alla squadra di pulizie che solitamente comandava.

"Mi raccomando ragazzi, lo affido a voi... Fatelo sgobbare!"

"Non ti preoccupare capo, lo prendo in consegna io"

Rispose il "Sergente", un omone palestrato e fanatico della disciplina, chiamato in quel modo per via della sua abitudine di urlare ordini a tutti.

"Scattare adesso!"

Comandò indicando i bagni da pulire. Come previsto, al giovane ribelle furono assegnati i compiti più umili e faticosi. Marcello però, che non aveva mai lavorato in vita sua, iniziò subito a lamentarsi, tentando la fuga alla prima occasione, attraverso una stretta finestrella che serviva per arieggiare i maleodoranti gabinetti.

Mezz'ora dopo, il rumore di un flessibile rimbombava nel locale e l'operaio che lo maneggiava imprecava tra sé per essere stato chiamato di domenica. Liberato dallo stretto telaio della finestra in cui era rimasto incastrato, l'indomabile Marcello continuò nelle sue lamentele.

"Lasciatemi andare a casa... Avete sentito cos'ha appena detto il dottore?... Ho una costola inclinata, non posso lavorare in questo stato!"

L'intervento del signor Ruggero fu perentorio e il ragazzo si ritrovò in un baleno a lavare i pavimenti. Tentò allora di farsi ricoverare bevendo alcuni sorsi di detersivo, ma proprio quando stava per portare alla bocca il flacone, una voce lo bloccò.

"E' strana la vita... Io considero questo lavoro la cosa preziosa che ho, e invece tu fai di tutto per farti cacciare"

Gli disse un ragazzo di colore, concentrato a pulire con impegno e precisione. Marcello s'interessò alla storia di quel giovane operoso e tra i due s'instaurò l'inizio di una sincera amicizia. Chiacchierando cominciò a darsi da fare anche lui senza rendersene conto, e col passare dei minuti s'inorgogli del lavoro svolto, provando piacere nel pulire, riordinare e fare qualche cosa di utile e costruttivo. I due nuovi amici ricevettero i complimenti, prima del "Sergente" e poi addirittura del signor Ruggero, il quale diede anche un anticipo sullo stipendio al ragazzo di colore e una lauta mancia a lui.

"Vieni Marcello, andiamo a mangiare qualcosa"

Gli propose il suo nuovo amico.

"Aspetta, è la prima volta che sono fiero del mio lavoro e voglio stare qui a godermi questo momento"

Rispose alitando su una piastrella bianca e togliendo con un fazzoletto di carta, una macchia sfuggita in precedenza. Purtroppo non fece tempo a completare la frase, che i tifosi, imbestialiti per la sconfitta della loro squadra, rientrarono in stazione spruzzando schiuma da barba e spray colorati ovunque.

"Fermi!"

Urlò Marcello rivolto agli amici, che rimasero di stucco nel vederlo in tuta da lavoro.

"Dopo di questa possiamo andare a casa anche subito"

Commentò Mario guardandolo con disprezzo.

"Siete voi quelli da disprezzare, razza d'ignoranti... Non capite che comportandovi così rovinare il lavoro di tante persone oneste che ce la mettono tutta?"

Luigi non credeva alle proprie orecchie e tentò di riportare l'amico nei loro ranghi.

"Ma cosa dici, Marcello! Spacchiamo tutto, dai!...Lo sai o no che abbiamo perso perché l'arbitro è un cornuto che non ci vede?"

"Sono tutte scuse ridicole... Sappiate che ho pulito io qui!"

"E allora pulisci anche questa!"

Chiuse il discorso Lorenzo, scaraventando una confezione di dodici uova sul pavimento. Marcello si vergognò d'essere appartenuto ad una simile schiera di stupidotti pericolosi e benedì lo zio Arturo, che grazie a Dio gli aveva aperto gli occhi, facendogli capire il reale valore delle cose.

Quella notte, ritornando a casa con suo zio, durante il viaggio in treno, Marcello apprese finalmente il nome della bella ragazza che aveva contribuito al suo quasi miracoloso cambiamento: si chiamava Maria e all'udire quel nome, il giovane cadde in ginocchio a mani giunte come in preda ad una crisi mistica. Vedendolo lo zio intervenne con un sonoro ceffone.

"Adesso non esagerare!"

FINE

Il vicino imperfetto

A un mese dalla morte del povero signor Damiano, sua moglie Fernandina rimasta sola e senza figli, decise di mettere in vendita la loro villetta per spostarsi in un appartamento più piccolo. Tutto ciò dispiacque ai loro vicini i Signori Cannella, Ugo e Gianna, con i quali da anni aveva intessuto un rapporto quasi fraterno. Infatti il momento dell' addio fu bagnato da copiose lacrime. Perfino l'orgoglioso Ugo, per non farsi vedere nello stato pietoso in cui era precipitato, si era nascosto in cantina per piangere in mezzo ai salami appesi.

Nei giorni seguenti, l'uomo cominciò a tormentare la moglie con le sue ansiose paranoie da vicinato.

- Chi arriverà adesso?

Era la frase ripetitiva con cui si svegliava all'alba e che lo accompagnava fino al tramonto. Ogni volta la paziente Gianna lo rassicurava chiamando in causa l'elevato valore attribuito all'immobile confinante, che negli attuali momenti di crisi avrebbe potuto spaventare gli acquirenti anche per anni. Il marito allora si calmava seppur per poco, e dopo ricominciava la sua consueta litania. I suoi timori trovarono purtroppo conferma, quando a meno di due settimane dalla messa in vendita, la casa fu acquistata ed occupata nel giro di un solo giorno dalla famiglia Attivi, costituita dal signor Tormenzio, dalla moglie Nudia e dai quattro figli, John, Jim, Jack e Franca, appena nata e di sole quattro settimane. Furono proprio i reiterati vagiti della piccola Franca a scatenare i primi nervosismi di Ugo Cannella.

- Gianna! Chi è che piange? Sono qui che sto tentando di sistemarmi la dentiera ma mi viene il nervoso!

Gianna spiegò, con la solita pazienza, che si trattava del bebè dei nuovi arrivati, rassicurandolo che presto il disturbo sarebbe cessato. Ma quella notte non si dormì.

Verso le quattro del mattino Cannella uscì in pigiama per suonare al campanello dei vicini. Il giovane Tormenzio uscì con la sua figura precisa e severa. Perfettamente sveglio e lucido chiese quale era il problema.

- Ma dico, non sente? Non ha le orecchie? Siamo in pieno Luglio, ci sono le finestre aperte, un caldo insopportabile... Non si può farlo star zitto quel bambino lì?
- Non è possibile.

E detto ciò, avendo capito che il vicino aveva citofonato per futili motivi, rientrò.

Alla scena aveva assistito un'altra loro vicina, l'anziana signora Elga, che per il caldo era uscita sul balcone ad innaffiare i gerani. Cannella ne approfittò per cercare solidarietà, ma restò deluso: la signora Elga era sorda e quindi non pativa alcun disturbo dai vagiti ancor più fastidiosi della piccola Franca Attivi.

Finalmente verso le ore 9,00 dell'indomani, la neonata si addormentò, ma essendo una mattinata nuvolosa, suo padre Tormenzio ne approfittò per tagliare l'erba.

- Gianna! Chiama i Carabinieri!

Cannella, sofferente di allergia alle piante erbacee, con gli occhi arrossati per la notte insonne fu costretto a chiudere le finestre proprio nelle ore più fresche della giornata.

Così la sua casa rimase un forno. Finito il taglio dell'erba, i figli minori degli Attivi, Jack e John, si misero a giocare col loro cane Flauto, un pastore tedesco spropositato appena giunto dalla vecchia casa e che preso possesso del nuovo territorio iniziò ad abbaiare e ad urinare ovunque, persino sul cancelletto dei Cannella. Per sbollire la rabbia massimale, Ugo si recò in piazza dagli amici. Al solito bar, qualcuno stava offrendo da bere ai presenti per festeggiare un lieto evento che gli era capitato. Ritrovandosi fra le mani un bicchiere di spuma bionda già pagato, Cannella volle conoscere il motivo di tanta gioia. Lo sconosciuto che pagava da bere si presentò: si trattava del sessantenne Mario Stressati, uomo dall'aspetto scarno, con i denti consumati ed un evidente tic nervoso che non gli permetteva di tenere in mano nulla. La causa di un tale deperimento organico erano stati i suoi vicini, che finalmente dopo anni di torture si erano trasferiti.

- La capisco signor Stressati... Mi sta capitando una cosa simile anche a me...

Disse Cannella, presentandosi, che poi continuò:

- Come si chiamavano i suoi vicini?
- Guardi, solo a pronunciarne il nome mi viene ancora il nervoso... Comunque sono la famiglia Attivi...
- Nooo !!

Ugo corse subito ad avvertire la moglie Gianna della sfortuna che gli era capitata, ma arrivato il loco, la trovò in via che dialogava amichevolmente con Nudia Attivi.

- Vieni Ugo, ti presento la nostra nuova vicina: la signora Nudia!

Cannella porse la mano seppur con preoccupazione, e perfino nella stretta di quella normalissima donna vi sentì qualcosa di imperfetto.

Nudia si stava scusando con dolcezza per i vari inconvenienti capitati in quei primi giorni, attribuendoli al periodo di ambientamento necessario, rassicurandoli che ben presto fra loro sarebbe sorta una spontanea e durevole amicizia. In quel momento sopraggiunse il marito Tormenzio, che stava rientrando dal giro col loro cane Flauto. Nell'atto di presentarsi il gigantesco cane sfuggì dalle mani del padrone e penetrò nel giardino di casa Cannella, iniziando a distruggere in sequenza: l'aiuola dei pomodori, quella dei cornetti, alcuni preziosi vasi di gerani, le fragole che Cannella coltivava con tanto amore, il cespuglio di profumatissimo rosmarino, sradicato alla radice nell'atto di scavare rapidamente una buca spaventosa. Per sfuggire in fine agli sbraitanti inseguitori, Flauto si gettò nella vasca dei pesci rossi, compiendo una strage. Lì finalmente, intralciato dall'acqua, Tormenzio riuscì a recuperarlo. Subito l'uomo si preoccupò per il suo cane e Gianna gli corse in contro con l'accappatoio personale del marito Ugo alla mano.

- Tenga, lo usi pure per asciugare la sua bestiola...

Senza neppure ringraziare, asciugato l'animale, Attivi se ne tornò a casa elogiando l'orto del vicino e chiedendo se poteva raccogliere per cena alcuni cetrioli maturi adocchiati.

Era guerra, perché Cannella non poteva più sopportare un vicino simile.

Mentre Attivi rientrava nella sua precisissima casa con ben tre cetrioli donatigli da Gianna, Cannella stava già telefonando all'Avvocato Perdicausi Gianfranco, spiegandogli il suo

problema ed ottenendo come risposta di portare pazienza perché non c'era modo di agire secondo la legge dello stato Italiano.

- Sì ma, il mio orto?
- Lo rimetta a posto... Per caso ha piantato le zucchine, le gradirei?

Cannella riattaccò mentre i vagiti di Franca tornarono a farsi sentire potenti.

Una nuova notte insonne fatta di pianti, grida, abbaiate e imprecazioni cominciò a destabilizzare seriamente il sistema nervoso del povero Ugo, che ormai specchiandosi vedeva riflessa nello specchio un'immagine del tutto simile a quella mortuaria di Stressati. Nei giorni successivi la situazione non migliorò, anzi...

Ed eccoli, i maleducati figli maschi degli Attivi giocare a calcio gridando a squarciagola nella via ed utilizzare il cancellone di casa Cannella come porta, colpita a ripetizione da potenti pallonate.

- Non giocate lì ! Usate il vostro cancello maleducati !

Alla quinta sgridata, il fratellino maggiore John corse a chiamare il padre, che si presentò serio ed impeccabile nei suoi abiti eleganti da persona al di sopra della media.

- I miei figli non fanno niente di male...Giocano...

Poi avvicinandosi al cancellone dei Cannella lo giudicò obsoleto.

- Ora si usano materiali alternativi che non arrecano alcun disturbo e che rendono più pratica l'apertura...Veda per esempio il mio scorre come un orologio svizzero...

Cannella subì l'osservazione e si ritirò nella sua villetta, umiliato da un raggio laser accecante che il secondo genito degli Attivi ridendo gli puntava negli occhi.

In quei tanti giorni di torture e tormenti, Cannella sfogò la sua ira sulla moglie Gianna, che ancor più invece lo esortava a portare pazienza.

- Non li sopporto più !
- Ma caro, sono qui anch' io eppure non faccio le scene che fai tu !
- Perché non capisci niente e non hai mai capito !

Urlò Cannella picchiando più volte il pugno sulla tavola.

Ma il suono del campanello interruppe il litigio. Era Tormenzio Attivi, il quale quando i due coniugi furo affacciati disse ciò:

- Gentilmente potreste parlare più piano...perché i miei figli stanno studiando...

Ugo si accasciò, vittima di una congestione da nervoso, mentre Gianna scusandosi invitava Tormenzio ad entrare per raccogliere qualche pesca. Attivi raccolse l' invito assecondando la donna quasi per accontentarla e poi raccolse le uniche quattro pesche che pendevano dai rami della pianta, a cui Ugo teneva come figlie.

L'indomani, ripresi dall' attacco congestionale, Cannella prima di uscire si rivolse alla moglie:

- Gianna mi sono deciso...Vado a raccogliere le pesche dato che ormai saranno al punto giusto...
- Va bene Ugo fai pure...

Gli rispose la donna, impegnata nel fare i mestieri e già dimenticatasi di quanto accaduto il giorno prima. Un urlo la sorprese.

- Gianna le pesche ! Me le hanno rubate i figli di quei disgraziati là !

Mentre imprecava l' uomo assistette ad uno strano siparietto che stava avvenendo dai suoi insopportabili vicini. Un paio di donne si stavano lamentando proprio col signor Attivi per il comportamento maleducato dei suoi figli a scuola. Addirittura una delle due teneva per mano il proprio figlio che aveva un occhio cerchiato di nero e minacciava di comunicare tutto al Preside.

- Fate come volete...Il Preside è quell' idiota del Prof.Minori, un inetto ! I miei figli non si toccano !

Ugo avrebbe voluto intervenire, ma proprio in quel momento un sasso lo colpì alla nuca. Il figlio minore di casa Attivi lo aveva centrato in pieno con la sua fionda, mentre l' altro infieriva sui pomodori con delle freccette.

Tutto ciò convinse Ugo che era arrivato il momento di agire. Con la scusa di dover comprare bende e disinfettante per i punti di sutura applicatigli alla nuca, eccolo l'indomani recarsi in farmacia. Tra i vari medicinali chiese anche alcune bustine di veleno per topi, spiegando che alcuni roditori gli stavano devastando l'orto. Il farmacista gli stava dicendo che gli avrebbe procurato il prodotto per il giorno dopo, quando alle sue spalle spuntò la magra sagoma sofferente di Mario Stressati. Questi, avendo sentito dell'acquisto in corso, si aprì.

- Ho comprato anch'io un po' di tempo fa quel veleno lì... Volevo avvelenare il cagnaccio degli Attivi, che mi ha rovinato la vita per ben due anni... Due anni !!

Poi si rivolse al farmacista, il Dottor Franchin, ripetendogli più volte la parola due e fissandolo nelle pupille col suo sguardo da pazzoide. Essendo in un momento tranquillo, il Dottor Franchin Ezio, cercò di tranquillizzarlo facendolo parlare. Fu così che altri particolari, alcuni agghiaccianti, emersero da quelle labbra rinsecchite da un esaurimento nervoso in corso ed inguaribile con buona probabilità. Stressati raccontò di quando aveva tentato di soffocare il secondo genito degli Attivi, finendo in galera per qualche giorno con l'obbligo poi di firma e di rimanere ad una distanza di almeno cinquecento metri dalla villetta dei vicini.

- Ho dovuto pagare una stanza d'albergo coi miei soldi per tre mesi!

Dopodiché aveva tentato di investire Attivi in persona, fallendo l'obbiettivo e distruggendo la macchina, sprofondata in un naviglietto. Lì aveva subito una seconda denuncia ed aveva passato in galera sei mesi, prima di riuscire ad ottenere gli arresti domiciliari e vivere segregato nella sua casa per almeno un anno, sopportando rumori, odori, offese ed umiliazioni di ogni tipo, culminati con la fuga della moglie con un altro uomo.

Mentre il farmacista stentava a credere a tutti quei racconti, Cannella era terrorizzato, e già si vedeva al posto di Stressati, in galera e circondato dalla feccia dell'umanità che lo

voleva punire secondo le leggi interne del carcere. Proprio in quel momento di sconforto totale, nella mente del Cannella sorse un'idea diabolica.

- Dottore, lasci perder il veleno...non mi serve più...
- E i suoi topi?
- Lasciamoli vivere...in fondo c'è di peggio...Io sono fortunato a vivere nella quiete...
- Ma come, a lei non arrecano disturbo quei mostri degli Attivi ?
- Ma no...io sono mezzo sordo e non ci faccio caso...
- Invece io li odio !! Mi hanno distrutto la vita ! Specie lui il Tormenzio !

E così lo invitò a comprare il veleno per darlo, non ai topi, bensì agli Attivi stessi, una razza che andava debellata e paragonata a quella gramigna infestante e più dura a morire.

- Ma no... non è necessario...

Recitò ad arte Cannella, felice che Stressati continuasse ad inveire contro gli Attivi di fronte al testimone farmacista, attendibile come non mai in quanto Dottore.

Qualche giorno dopo, il cane Flauto veniva rimosso dal veterinario locale, il Dottor Cagnazzi, poiché avvelenato. Cannella stesso, fingendo, si mostrava desolato verso i vicini che si domandavano quale bestia immonda avesse potuto compiere un simile atto. A quel punto Cannella si ricordò un fatto capitatogli giorni prima in farmacia.

- Per caso l'altro giorno ero in farmacia e c'era un tale che parlava di avvelenare cani ed ammazzare bambini... Chiedete un po' al Dottor Franchin!

L'inchiesta scattò, e grazie alla testimonianza del farmacista, poco dopo cena Stressati vide la sua abitazione circondata dalle auto dei Carabinieri. Dal furgone di una tv locale, la famosa Telemeno, si stava scaricando l'attrezzatura per un servizio in diretta sul suo arresto imminente. Convinto che si trattasse di un malinteso, Stressati uscì sicuro di sé, finendo pestato di fronte alle telecamere da un gruppo di animalisti che mostrando cartelli e foto giganti del cane Flauto era sbucato dal nulla, spiazzando anche gli agenti. Cannella assisteva a quelle scene di violenza inaudita davanti al suo televisore, coinvolgendo Gianna sulla giustezza di quei fatti che punivano un mostro privo di umanità.

Gianna dava ragione al marito alzando la voce, visti i vagiti della piccola Franca.

Poi accadde un altro fatto che favorì il piano diabolico di Cannella: la fuga di Stressati dai suoi assalitori, che si era rifugiato in un bosco eludendo anche i Carabinieri.

Nella mente ormai contorta di Cannella si era delineata chiara l'intenzione di danneggiare su più fronti gli Attivi, facendo poi ricadere la colpa sul latitante Stressati Mario. Ma i suoi piani saltarono immediatamente, dato che più agenti avevano circondato la villetta avversa per proteggere gli inquilini dalla minaccia vagante Stressati.

Ugo guardando dalla finestra li malediceva, mentre Gianna dalla camera da letto lo richiamava indicandogli l'ora tarda.

- Come puoi dormire tranquilla in simili frangenti ? Siamo in guerra !
- Ma quale guerra ? Ce l'hai tu nella testa cretino ! Vieni a dormire !

Cannella finse di non aver sentito quell'appellativo offensivo e poi cercò di trovare quella pace interiore per lui ormai perduta inesorabilmente.

L' indomani Ugo Cannella si trovava all' interno del minimarket locale. Quando fu nel reparto del giardinaggio, di norma poco frequentato e vicino alle uscite di sicurezza del retro, una voce rauca e ovattata lo sorprese.

- Cannella...Cannella...

Da sotto una scaffalatura strisciò fuori una figura umana ricoperta di fango e foglie: era Stressati.

- Cannella io e lei dobbiamo unirci ! Insieme possiamo farcela !
- Sicurezza !

Urlò il terrorizzato Ugo, per via di quella visione demoniaca che lo fissava attraverso il fango increspato del volto. Stressati corse verso l' uscita di sicurezza maledicendolo:

- E' stato lei ad avvelenare il cane degli Attivi, non io ! Io lo so ! Se non mi vuole come amico mi avrà come nemico !

E corse fuori, urtando un inserviente che stava portando all' interno alcuni sacchi di concime che cadendo si ruppero saturando l' ambiente di un gas chimico e nocivo, che fu fatale ad un' anziana di passaggio ed alla sua gattina, che ingoiò inavvertitamente alcuni bocconi. Cannella rientrò a casa tutto agitato e con gli occhi ancora arrossati per via della nube chimica da cui era scampato.

- Gianna ! Adesso abbiamo contro anche Stressati ! Chiudi le finestre, usa armi chimiche !

Esclamò, convinto che quanto accaduto poco prima al market fosse stato opera di quel pazzo. Gianna che si trovava in compagnia di Nudia Attivi, perché insieme stavano preparando una torta per i piccini, gli andò in contro mettendolo a tacere.

Vedendo la sua nemica in casa propria, Cannella si chiuse nel suo studio meditando sul da farsi. Nudia chiese:

- Ma suo marito è sempre così scontroso ? Lo trovo aggressivo...
- Cosa vuole cara amica, sono uomini...Se non ci fossimo noi donne al mondo loro provocherebbero solo disastri !

Nel frattempo all' esterno, perfino i sei agenti dislocati intorno al perimetro di casa Attivi, cominciavano ad innervosirsi a causa degli strilli della piccola Franca e di alcune albicocche marce lanciategli contro dagli altri tre pestiferi fratelli, i quali si divertivano a giocare alla guerra mentre il genitore, impettito ed eretto alla finestra, si compiaceva di loro. Verso sera il Brigadier Cornuti, mostrando i suoi occhiali da sole impastati di polpa di albicocca, si rivolse adirato verso il signor Attivi.

- Quei bambini qui non si può ritirarli in casa ? Danno fastidio...
- Lei ha figli ?

Di fronte a quella domanda irriverente Cornuti si irrigidì.

- Cosa crede che siamo qui a divertirci ? Lei non si deve permettere di farmi certe domande e porti subito dentro i suoi mocciosi ! Ha capito !?
- Senza una richiesta ufficiale da parte del Questore le sue sono solo delle sbruffonaggini al vento !

La replica del Brigadiere fu troncata da un boato proveniente da casa Cannella, a cui fecero seguito fiamme alte almeno dieci metri: Stressati aveva attaccato !

Solo il celere arrivo dei pompieri evitò una tragedia. Dopo di che i Carabinieri, a seguito di un breve sopralluogo, scoprono alcune taniche di kerosene, dei cerini gettati a terra nei pressi di casa Cannella e delle tracce di stivali che indicavano la fuga verso la vicina selva. Nei minuti successivi, mentre Cannella si disperava per il danno subito tenendosi dentro il suo segreto sull' identità del colpevole, l' umiliato Brigadier Cornuti, sorprendendo uno dei figli degli Attivi, e precisamente John, rientrare dal giardino calzando stivali infangati, lo accusò del gravissimo fatto.

- Ora per te scatterà il carcere minorile ! Te la insegno io a tirarmi addosso le albicocche !

Attivi tentò di scagionare il figlio, affermando che lo aveva sempre avuto sott' occhio insieme agli altri fratelli, ma sprezzante Cornuti dichiarò che la parola di parte di un genitore non aveva alcun valore. Solo Cannella poteva scagionare il piccolo John, ma tacque. Quella notte i due coniugi Cannella si ritrovarono all' interno della loro annerita casa increduli di ciò che gli era capitato. Dopo lunghi momenti silenziosi, resi quasi invivibili dal fumo che ancora impregnava l' ambiente, Gianna, fazzoletto alla bocca, esordì con una scioccante rivelazione:

- Ugo ti lascio...
- Ma che colpa ne ho io !!
- Invece è tutta colpa della tua incapacità di comprendere il prossimo ! Se fossi stato più ragionevole non saremmo stati conciati così...

Furibondo ed ormai superato il limite tra l' uomo e la bestia feroce, Cannella prese una valigia sopra gli armadi e dopo averla riempita di quattro stracci della moglie, gettò fuori lei e la valigia stessa con violenza.

- Vai da tua sorella zitellaccia ! Bella coppia che farete ! E guarda che qui non ci metti più piede !

La poveretta venne aiutata a rimettersi in piedi dal Brigadier Cornuti, ancora di stanza fra le due villette. Udità la spiegazione di Gianna, visto che anch' egli era stato lasciato anni prima dalla moglie per via del suo cognome che doveva esser confermato nei fatti, diede ragione al marito guadagnandosi uno schiaffo bruciante che si sommò all' umiliazione delle albicocche del giorno prima. Infatti Attivi aveva fotografato il fatto ed intendeva portare la foto davanti al Giudice per dimostrare l' immoralità di colui che aveva accusato suo figlio. Intanto Ugo era rimasto da solo, talmente nervoso da non riuscire a mettere a fuoco nulla nella sua testa satura di avvenimenti nefasti. Ad un tratto dal fumo proveniente da alcuni tizzoni ancora crepitanti, una voce lontana, come uscita da un incubo, lo sorprese:

- Cannella....Cannella...

Ed eccolo il volto infangato ed annerito di Mario Stressati sbucare dal buio, con gli occhi infiammati di rosso ed in mano una grossa bomba.

- Cannella sono tutti in casa...Magari stanno dormendo...Mi aiuti e la facciamo finita... Anche gli Americani lo fecero coi Giapponesi...

Delirò Stressati, avvicinando ancora di più il suo volto deforme ed orripilante a Cannella, il quale notò la mancanza di alcuni incisivi persi per nutrirsi nel bosco con noci e bacche.

Ma un solo pensiero ronzava nella testa di Ugo: Gianna e le sue ultime parole.

Così afferrato Stressati per il bavero gli domandò a bruciapelo:

- Sia sincero signor Mario: io le sembra un mostro !?
- Nooo !! Noi siamo le vittime ! Là in quella casa c'è il mostro ! Facciamola saltare, mi dia retta !

Stressati aveva ragione. Non erano loro i mostri. Perciò uscirono dal retro, devastato dalle fiamme, ed insieme scavalcarono la cinta che separava le due abitazioni ritrovandosi nel giardino degli Attivi. Cannella conosceva bene la casa, e decisero allora di posizionare la bomba nei pressi del locale caldaia per amplificarne l'effetto devastante.

Mentre armeggiavano con quell'ordigno ad orologeria, piccoli occhi cattivi e furbi li osservavano: erano John, Jim e Jack, scesi in giardino per mettere in atto uno dei loro scherzi agli agenti di ronda e che ora avevano trovato il modo di farlo con effetti ben più evidenti. I tre piccoli farabutti lasciarono allontanare Cannella e Stressati, che riguadagnarono rapidamente la zona di sicurezza. Dopodiché afferrarono il rudimentale ordigno e ridendo fra loro e sgattaiolando, lo andarono a piazzare non sotto ad una qualunque auto ma bensì sotto quella personale dell'antipatico Cornuti.

Cannella e Stressati avevano iniziato il conto alla rovescia, e arrivati al minutaggio stabilito ci fu l'esplosione. La macchina di Cornuti volò pezzo per pezzo un po' ovunque e con una violenza straordinaria, tanto che una ruota posteriore sfasciò una finestra di casa Cannella conficcandosi in un mobile, dopo aver sfiorato il viso allibito di Stressati.

I due, spaventati, si rifugiarono sotto il protettivo lettone matrimoniale.

In strada gli agenti si muovevano come tante formiche spaventate, pistola alla mano e chiamando rinforzi, mentre Cornuti inginocchiato piangeva sui resti della sua Bmw special bi-turbo. I tre mocciosi non fecero tempo a rientrare nella loro camera che vennero catturati da una rete. Cornuti, fuori di sé e con gli occhi da pazzo, si avvicinò a loro pistola alla mano mentre i suoi agenti tentavano di disarmarlo invano.

- Brigadiere, non rovini in questo modo la sua carriera !

Ma egli non li udiva. Attivi uscì con un pigiama elegantissimo e perfettamente stirato proprio nel momento in cui l'iracondo Cornuti colpiva con uno schiaffo il suo figlio maggiore John alla guancia.

- Lei coi Carabinieri ha chiuso ! Mettere le mani addosso ad un Attivi, seppur minorenni, equivale ad un suicidio !

Il Brigadiere però aveva ancora la pistola in mano, e questa finì puntata contro l'imperturbabile super uomo, il quale non vacillò per niente ed anzi calcò la dose.

- E adesso cosa fa ? Mi vuole uccidere forse ? Lo faccia ! Mostri ai suoi uomini che debole creatura è lei ! Faccia fuoco !

Mentre Cornuti tremava, stentando a controllarsi, i figli di Tormenzio continuavano ad indicare la casa di Cannella, sostenendo che era stato lui insieme ad un orribile sconosciuto a piazzare la bomba poi esplosa. I ragazzi invitarono a gran voce gli agenti ad andare a controllare. Visto che nessuno dei Carabinieri sembrava intenzionato ad ascoltarli, si avviò deciso Attivi. Avrebbe verificato lui la sicura veridicità dei suoi figliuoli incapaci di mentire. Essendo chiuso il cancello egli iniziò a scavalcarlo, mentre Cornuti fradicio nel suo sudore ed al limite del collasso gli intimava:

- Se entra in quella proprietà, questa volta le sparo !
- Spari su ! Lo faccia !

E intanto avanzava nell' orto ormai distrutto di Cannella, cogliendo addirittura una prugna per dissetarsi. All' interno della casa, Attivi sorprese e quindi catturò gli ancora spaventati Cannella e Stressati, anche perché ormai tramortiti dal fumo e quindi semi innocui. Inoltre scoprì altri due ordigni pronti ad esplodere, alcune rivoltelle, munizioni e fucili che evidentemente Stressati aveva portato con sé dalla macchia. La conseguenza di tutto ciò fu l' arresto di Cannella e Stressati per tentata strage e la sospensione dal servizio del povero Brigadier Cornuti per abuso di potere, violenza su minore e tentato omicidio.

Nei giorni successivi, terminati i vari processi, in cui la famiglia Attivi riuscì anche ad ottenere dei cospicui risarcimenti, Tormenzio decise che quel quartiere poco tranquillo non si confaceva all' indole retta della sua famiglia per bene, e così traslocò.

Quando i due carcerati Cannella e Stressati scontata la pena di un anno e pochi mesi uscirono, erano ormai diventati buoni amici. Stressati, volendo rimanere sempre accanto al suo amico, comprò la ex casa di Attivi e vi ci si trasferì. Spesso ai due, che avevano abbattuto la rete che divideva le loro proprietà per farne un orto comune, si univa Cornuti, poiché anch' egli scopertosi amante dell' orti fluori coltura. In quel periodo di pace recuperata, addirittura i tre ebbero la fortuna di ricongiungersi alle loro mogli. Quella dell' ex Brigadiere, che ormai aveva definitivamente lasciato i Carabinieri, giurò che mai più avrebbe confermato il cognome del marito. Ella era un abile cuoca, e dunque lanciò l' idea di aprire un ristorante gestito dalle loro tre famiglie: " l' oasi della forchetta ".

Gli affari andarono a gonfie vele. Tutti mangiavano, bevevano e pagavano uscendo felici da quell' oasi e ripromettendosi di tornare. Poi una sera entrò uno sconosciuto magro, con la barba incolta, i capelli radi e due occhi spenti che sembravano stanchi di vivere.

Questi comandò un brodino caldo ed essendo il locale semivuoto, pregò che lo sistemassero nell' angolo più appartato e silenzioso possibile.

- Ho bisogno di pace...Voi non sapete il tormento che mi perseguita da mesi !

In principio gli uomini che servivano a turno le portate non vollero intromettersi, ma poi Cannella cedette alla curiosità, visto che l' estraneo continuava a lamentarsi e più volte si era asciugato gli occhi col tovagliolo.

- Cosa le capita amico ?
- Da mesi ho un nuovo vicino di casa...Sono una famiglia orrenda ! Pensi: cinque figli, tre maschi e due femmine, di cui l' ultima appena nata e di nome Carannia...che piange a tutte le ore e di notte ancor più forte...Poi hanno un cane che scava sempre una buca sotto la rete ed invade il mio orto e che si chiama Flauto...

Udendo quel nome Cannella sbiancò e mostrando indifferenza tornò in cucina piuttosto turbato. Proprio ciò che voleva evitare si verificò, e cioè la curiosità di Cornuti, unico dei tre che pezzo rivangava le disavventure passate con intenzioni bellicose e vendicative.

- Cosa succede Ugo? Quel tizio non sarà mica vittima anche lui di chi sappiamo noi?
- Ma no, coincidenze... Porta il vino ai signori Ciuccarriello...
Cornuti eseguì, ma nel tragitto di ritorno, con la scusa di portare allo sconosciuto depresso un cestino di pane, si presentò a lui.
- Buonasera caro amico...La vedo un po' giù...Come mai ?

E così anche Cornuti seppe. Non solo, gli venne mostrata una fotografia ricoperta di sputi secchi che lo sconosciuto estrasse da una tasca posteriori dei pantaloni, dove la teneva per schiacciarla ogni volta che si sedeva.

- Eccolo qui chi è il mio vicino! Guardi che faccia da schiaffi!

L'uomo raffigurato somigliava solo vagamente a Tormenzio Attivi, anche perché sotto gli sputi si intravedeva una barba folta e nera che Attivi non aveva mai portata. Accecato dal desiderio di vendetta, l'ex Brigadiere riconobbe nella foto il nemico di un tempo e senza ulteriori indugi chiamò al tavolo i soci Cannella e Stessati, poco convinti di ciò che gli venne proposto: un linciaggio in piena regola. Lo sconosciuto invece era esaltato per quell'aiuto insperato e si mostrò subito collaborativo per far cadere in trappola l'odiato vicino.

- Ditemi cosa devo fare, sono a vostra disposizione!
- Lasciamo perdere...

Implorava Cannella, mani congiunte verso Cornuti che non voleva sentire ed anzi stava già architettando il piano punitivo. I tre chiesero allo sconosciuto se fosse a conoscenza di qualche particolare abitudine del suo vicino.

- Ma certo, è un pescatore... Infatti nei rari momenti che andiamo d'accordo mi ha portato in un posto dove si prendono dei bei carpanotti...
- E' isolato?
- Come no... è per andare alla Cascina Cagnina...
- Benissimo! Non c'è posto al mondo più adatto!
- Se volete ve lo porto lì Giovedì sera verso le dieci... Va bene?

Cannella, stupito da quell'ultima dichiarazione, si inserì nel discorso domandando:

- Ma come? Il suo scorbutico vicino è talmente disponibile da uscire a pesca come e dove vuole lei? Mi sembra strano...
- Al contrario, è lui che esce a pesca tutti i giovedì... Io mi aggrego quando posso...

Cannella avrebbe voluto chiarire ancor più i suoi dubbi, ma gli altri lo zittirono. Contava solo agire e vendicarsi di quel cane una volta per tutte. Uscito lo sconosciuto, a cui i tre nemmeno fecero pagare la cena, regalandogli addirittura una bottiglia di raffinato Malvasia friulano, Cannella, sempre più agitato sollevò ulteriori dubbi.

- E se non fosse lui?
- Ma scherzi! Ho visto la fotografia e poi ha un cane che si chiama Flauto, come quello che gli avete ucciso anni fa!

E Cannella si mise a lavare i piatti, suo compito fisso nelle mansioni del ristorante, imprecando fra sé e scuotendo il capo.

- Qui va a finire male...

Arrivo la notte faticata, e tra un canto di grillo e l'altro i tre sgattaiolarono alle spalle dei due pescatori: il complice e la vittima. Essi pescavano abbastanza distanti l'uno dall'altro e, a causa del buio, i giustizieri della notte non riuscivano a ben distinguere chi fosse il loro obiettivo. Cannella, quasi piagnucolando, propose una rapida ritirata risolutiva, ma Cornuti, armato di due bastioni, uno per mano, stava già balzando fuori dai cespugli, attaccando quello che secondo lui non poteva essere che Attivi. Mentre egli infieriva su quel corpo già atterrito ed accartocciato su se stesso per proteggersi dai colpi, il secondo pescatore si mise ad urlare spaventato, con una voce stridula a loro sconosciuta. Chi era? Per placare quel grido, Stressati sbucò dal buio della notte e lo colpì alla nuca con un pesante sasso facendolo rotolare nel laghetto. Cornuti fece lo stesso con il presunto Attivi, ridotto ormai ad una poltiglia invertebrata. Poi ci fu la fuga ed i tre rientrarono al loro ristorante spaventati e tormentati dai dubbi: cosa avevano fatto?

Dopo essersi lavati dal fango, quella notte nessuno dormì, con l'ansia di apprendere dai giornali l'indomani ciò che avevano combinato. Infatti Cornuti, recatosi in edicola all'alba con tanto di sciarpa camuffante, comprò una copia dei maggiori quotidiani nazionali, anche di quelli sportivi, per poi tornare dagli altri che lo attendevano trepidanti. Su quelle pagine, scorse con avidità, nessun fatto di loro interesse veniva riportato.

- Evidentemente non li hanno ancora trovati...

Stava suggerendo Cornuti proprio mentre entrava nel locale lo sconosciuto loro complice.

- Signori... sono venuto a ringraziarvi per aver rinunciato al piano sciagurato che avevamo progettato... Ho pescato fino a mezzanotte col mio vicino, il signor Verdìn, nel posto concordato... Tutto sommato è una brava persona... Meno male che non siete venuti... Grazie, grazie di tutto! Voi sì che avete giudizio... Grazie...

Di fronte al silenzioso assenso dei tre, lo sconosciuto se ne uscì sollevato per non essere stato complice di un crimine che gli avrebbe rovinato per sempre la vita, e contento di aver conosciuto degli uomini la cui moralità era ben superiore alla media.

FINE

In vacanza con l'amico dell'amico



Giacomo quella sera era presissimo, e per di più, il suo amico Luigi gli portò altri tre computer usati da rimettere in sesto, accompagnati da una borsata di accessori vari, videogiochi e programmi.

- Metti tutto sul tavolo e va via, che sono già nervoso !
- Uè datti una calmata, che io lo faccio anche per te !
- Sì se poi riesco a venderli a qualcuno faccio la cresta e dividiamo...

Uscito Luigi, che a quanto pare si muoveva a casa di Giacomo come se fosse la sua, Giacomo passò subito in rassegna il contenuto della borsa, incuriosito dai programmi e dai giochi contenuti.

- Lo sapevo tutte stupidate !

Gli venne fra le mani anche un antidiluviano floppy disk, che subito volò nel vicino cestino dei rifiuti. Dopo di che, il trentaduenne Giacomo, che ancora viveva coi suoi perché assolutamente incapace di auto gestirsi, si rimise a trafficare coi vari pc che stava sistemando. Occorreva provare il funzionamento di un lettore per floppy, e così, quasi infastidito, recuperò quello appena gettato introducendolo nell'apposita sede. Non accadde nulla, ma poi armeggiando con decisione ecco che il dischettino, forse in parte danneggiato partì. Su di esso vi era salvato un solo file: "diario". Il lettore dunque funzionava, ma il problema ora era la curiosità da soddisfare, cosa che portò Giacomo ad effettuare quel canonico doppio clic che in seguito gli avrebbe procurato un mare di guai. Il testo che si visualizzò cominciava riportando la data del 23 Luglio di quello stesso anno, e per sfizio Giacomo ne lesse l'inizio:

- Non sono convinto ! Giorgio continua a insistere nel voler portare il suo amico con noi: ma chi lo conosce !...E' vero che gran parte delle camere che l'agenzia ci ha

prenotato sono triple, però non mi entusiasma l'idea di passare tre settimane a New York con un estraneo ! Sarà anche un bravo ragazzo come dice Giorgio ma... non lo so ! Domani sera lo porta a casa mia a cena, lì giudicherò. Caro diario mi dispiace che in questi ultimi tempi mi confido con te meno del solito, ma tu sai da quanto tempo sogno questo viaggio: New York, ci pensi ! Domani tornerò a scrivere e ti dirò come mi è sembrato l'amico del mio amico.

Giacomo non poté non commentare quanto letto, giudicando il tutto come l'opera di un instabile con seri problemi mentali. Fece per chiudere il file, ma poi curioso di sapere l'esito della cena della sera successiva, si rituffò nella lettura di quella parte di diario che il suo autore aveva voluto conservare per qualche motivo che al momento gli sfuggiva.

Il 24 Luglio di quell'anno, la famosa cena fra i tre amici non ci fu, a causa di un impellente impegno di Giorgio, trattenuto fino a tarda ora sul lavoro. La partenza per New York era stata fissata per il 27 di Agosto, ma in quelle due settimane non ci fu mai l'occasione pratica di conoscere il famoso amico, di cui si sapeva solo il nome: Agostino.

Alla fine fece tutto Giorgio, che ammalatosi di orecchioni aggravati a 37 anni suonati e proprio il giorno della partenza, dovette rinunciare al viaggio. L'autore del diario incontrò Agostino nei pressi del check in dell'aeroporto della Malpensa, il quale a mano tesa gli si fece incontro senza avere dubbi sulla sua identità.

- Piacere, Agostino !
- Maurizio !

L'arzilla Agostino era un obeso ragazzone ricoperto di brufoli e dal volto macchiato, che subito evidenziò una parlantina superiore alla media, resa ancor più fastidiosa dalla voce sottile e nasale. Osservandolo meglio, Maurizio s'accorse del suo strabismo, parzialmente celato dalle spesse lenti dei suoi occhiali. Una magliettina rigata di almeno due taglie più stretta del dovuto, si combinava malamente agli aderenti calzoncini che ricordavano la parte inferiore di un pigiama da notte. Quella specie di mostro in calzamaglia sarebbe stato il suo compagno di viaggio per ben tre settimane. Durante le operazioni d'imbarco, Agostino descrisse per ben sei volte il viaggio che avrebbero intrapreso, infarcendolo con nomi di hotel, quartieri, e locali notturni che a suo dire rappresentavano il meglio della grande mela. A bordo si sedettero su una delle file da tre posti, e Maurizio cercò di lasciarne uno tra lui e il nuovo amico per trovare un po' di pace. Il noioso Agostino aveva estratto dal suo bagaglio a mano uno smisurato panino a più strati, da cui sbucavano diversi tipi di sottaceti, ed ora, con la bocca piena, raccontava con dovizia di particolari a Maurizio la storia completa dell'aviazione Americana e mondiale, confondendo date nomi ed avvenimenti, e mischiandoli con proverbi dialettali mal pronunciati della tradizione popolare. L'aereo non era ancora decollato, e teoricamente c'era il tempo utile per scendere e fuggire lontano da quella creatura grottesca, che ora sfoderata un'armonica a bocca vi soffiava dentro senza farle emettere alcun suono. Era troppo, e lo stressato ragazzo tentò così di forzare il portello ormai chiuso, guadagnandosi i rimproveri degli steward e gli sguardi in cagnesco di alcuni passeggeri. Il decollo avvenne, con Agostino che spiegava passo passo tutto ciò che tecnicamente avveniva.

- Stai calmo, non ti agitare ! Sta rientrando il carrello, ed ora siamo già staccati dal suolo...Senti l'evidente mancanza di attrito...

In realtà, il velivolo si stava solamente muovendo verso la pista principale, e al momento del reale decollo, Agostino reagì con una vomitata a lungo raggio che imbrattò Maurizio da

capo a piedi. Era solo l' inizio. Privo di indumenti di ricambio nel bagaglio a mano, Maurizio fu rivestito solo grazie alla generosità e all' altruismo di alcuni passeggeri. Così il ragazzo si ritrovò abbigliato in modo alquanto stravagante, anche peggio di Agostino.

Il resto del viaggio, logicamente insonne, fu una continua fuga dalla parlantina a briglia sciolta di Agostino, il quale sembrava dotato di radar interno per localizzarlo ovunque si nascondesse. Il bagno fu la sua salvezza temporanea, perché grazie alla porta che lo separava da quel tormento e al walkman pigiato sulle orecchie a tutto volume, riuscì a trascorrere una decina di minuti solo con sé stesso. Cullato dalla musica alta ma melodiosa, Maurizio si rilassò addormentandosi immediatamente. Ma ecco che fuori si formò una colonna di bisognosi spazientiti, estesa fino alla cabina di pilotaggio, con Agostino che aizzava gli animi dipingendolo come un egoista sbadato assolutamente irresponsabile.

- Gettiamolo dall' aereo !
- Va multato !
- Chiamate il Capitano !

Furono alcune delle lamentele che si sollevarono. I più bisognosi iniziarono a cedere fisicamente, ed attorno a loro si formò il vuoto per via di olezzi che si sollevavano dai pantaloni rigonfi.

- Capitano, sull' aereo si è verificata un' epidemia di dissenteria da quota...Come lei sa uno dei due bagni è guasto, e nell' altro c' è chiuso qualcuno che non vuole uscire !
- Vengo io !

Il Capitano Mc Dermott, ex pilota dei Marines ed ex pugile, nonché amante della arti marziali e dei film estremi, si rimboccò le maniche della divisa e partì all' attacco. Con una sola spallata abbatté la porta a tenuta stagna, e poi iniziò ad infierire sul dormiente Maurizio, dando sfogo ai suoi bicipiti palestrati.

- SMAK ! SCIAK ! SOK ! STUD !
- AURGG !!
- Vediamo se dormi ancora adesso ! Maledetto !

A pestaggio ultimato, il povero giovane fu multato di 6.500 euro, quasi il doppio del costo dell' intera vacanza.

- Ma voi non potete mica trattarmi così ! Protesterò !

Il Capitano, assecondato da parte dell' equipaggio, minacciò ulteriori ritorsioni.

- Falla finita qua sbarbato ! Tu non sai chi sono io, il Capitano Mc Dermott !

Il viaggio proseguì nel fetore diffuso e tra la miriade di insulti che piovve su Maurizio. Il tutto fu condito dalla continua logorante parlantina di Agostino, che ora pretendeva di insegnarli l' educazione, elencandogli gli usi e i costumi di tutte le popolazioni del mondo. Per via del vento contrario, la trasvolata durò circa un' ora in più, ma alla fine si atterrò sani e salvi di fronte ad un plotone di agenti schierati sulla pista per arrestare il Capitano Mc Dermott.

- Lasciatemi ! Voi non sapete chi sono io ! Sono il Capitano Mc Dermott !!
- Via !

Si limitò ad ordinare un autoritario agente in borghese che poi sputò per terra e se ne andò.

Appena recuperati i bagagli, la prima cosa che Agostino fece, sempre parlando, fu di estrarre un futuristico videofonino e contattare la madre.

- Mamma ti faccio vedere com'è l'aeroporto !

Mentre il ragazzone sembrava filmare l'anonimo ambiente, dall'apparecchio fuoriusciva una gracchiante voce metallica incomprensibile.

- GNEK GREK GRENG !
- Grazie mamma, sono contento che ti piace ! Ci terremo in contatto per tutto il viaggio !

Sullo schermo del videofonino, Maurizio riuscì ad intravedere il volto della donna in primo piano, uguale e preciso a quello abominevole del figlio, ma contornato da una platinata permanente. Quel viso molliccio e cadente, impressionò il ragazzo a tal punto da bloccargli ogni funzione gastrica. Quella notte, che per il fuso orario dei ragazzi era invece pieno pomeriggio, trascorse con Maurizio afflitto da emicranie e crampi gastro intestinali, con Agostino costantemente collegato con la madre, la quale, come se fosse presente, gli indicava come sistemare i vari indumenti nei cassetti nel suo solito linguaggio gracchiante.

- GNEK GRENG !

Ma per fortuna l'indomani la vacanza ebbe inizio, baciata da uno splendido sole americano. Agostino pose sotto gli occhi di Maurizio la tabella di marcia studiata durante la notte con la madre.

- Ma io non voglio visitare questi posti !

Il programma prevedeva una visita particolareggiata di quei luoghi che caratterizzavano la vita semplice di tutti i giorni dell'americano medio. Vincolato allo stravagante amico per via della sua conoscenza perfetta dell'Inglese, Maurizio dovette assecondare la sua bizzarra vacanza fatta di visite prolungate all'eccesso in supermercati del tutto simili a quelli Italiani, che forse si differenziavano per le sole dimensioni.

- Agostino, usciamo ! Là fuori c'è l'America !
- L'America è anche qui !

L'odioso individuo continuava ad interloquire coi vari acquirenti di detersivi, attrezzi sportivi, cibo per animali, con una misteriosa preferenza per i compratori di sacchetti per l'immondizia. Dopo di che, contattava la madre riferendo a lei le sue profonde emozioni. Si andò avanti così per i primi quattro giorni, che puntualmente si chiudevano con cene a basso costo effettuate in fast food infestati da barboni e devianti sessuali.

Il quinto giorno Maurizio non poteva più, e nonostante la sua scarsissima conoscenza della lingua locale, tentò una sortita in solitaria che terminò lo smarrimento fra i vicoli di un quartiere Portoricano, in cui venne scippato, denudato ed infine malmenato dai Poliziotti. Uno di questi, Italiano come lui, gli spiegò i motivi di tale comportamento.

- Così impari ad andare dove non si deve ! Attieniti alle guide turistiche deficiente !

Rientrato a fatica in hotel, dovette sorbirsi la ramanzina di Agostino e della madre, e alla fine riunirsi suo malgrado a loro. La notte del decimo giorno, Maurizio, già dimagrito di 8 chili e dall'aspetto malaticcio, meditò una piccola vendetta. Notato sul comodino il famigerato cellulare, stranamente abbandonato dal dormiente Agostino, questi lo afferrò deciso a scagliarlo da una finestra. Inavvertitamente però, nel fare questo lo accese, e con suo grande terrore, senza nemmeno comporre il numero, apparve il viso della madre che prese ad agitarsi nello schermo.

- SGRENG GNEK SREK !!
- Muori demonio !

Urlava il ragazzo che incredibilmente non riusciva ad aprire la finestra.

Ma la lotta era appena iniziata, con Agostino che intanto si svegliava.

Maurizio prese a calpestare l'oggetto con tutto l'odio possibile, provando soddisfazione nel sentire la voce gracchiante della donna sotto ai suoi piedi. Poi finalmente calò la pace. Agostino lo osservava con indifferenza.

- Sono contento per te che hai tirato fuori un po' di rabbia repressa...

Gli disse prima di riaddormentarsi. Per niente convinto da quel comportamento, Maurizio passò invece un'altra notte insonne, calato in congetture e supposizioni tutte concentrate sull'unico scopo a lui rimasto: liberarsi di Agostino una volta per tutte.

Il giorno dopo il ragazzone annunciò il programma previsto, che consisteva in una lunga permanenza nella locale metropolitana, al fine di studiarne i suoi utenti e le loro abitudini.

- Ci divertiremo vedrai...Secondo i miei studi di sociologia, l'aria della metropolitana newyorkese è la migliore al mondo ! Sarà un toccasana per i nostri polmoni !

Fu la prima volta durante il viaggio che Maurizio meditò l'omicidio. L'occasione si presentò propizia quasi subito, quando ad una fermata semi deserta Agostino sfoderò un secondo videofonino uguale al primo, dal quale subito gracchiò la voce della madre.

Al sopraggiungere dello stridente treno, Maurizio partì per la spinta fatale. Ma ecco una mano pesante sbucare dal nulla ed afferrarlo ad una spalla con forza inaudita.

Si trattava del Tenente della squadra omicidi Johnny Sprangardarmen, ultimamente degradato per eccesso d'ira sul lavoro ed abuso di potere.

- Bene ! Ti pentirai d'esser nato !

Una serie devastante di colpi proibiti si infranse sul corpo dell'inerte Maurizio. Addirittura Sprangardarmen chiamò a sé alcuni barboni poi pagati, per collaborare al pestaggio. Ancora una volta Agostino ne approfittò per calcare la dose, descrivendo Maurizio come un delinquentello venuto dall'Italia e che lui invano cercava di raddrizzare senza risultati.

- Vedrai che noi ci riusciremo ragazzo ! Picchiate duro !

Dopo quell' esperienza lo sfortunato giovane trascorse chiuso a chiave in hotel il resto della vacanza, che ormai era malamente finita in preda a dolori, infezioni ed incubi notturni in cui i volti di Agostino e della madre non lo abbandonavano un secondo.

Giacomo si era letto di filata il diario fino a quel punto, incuriosito da quella storia assurda e grottesca. Il dubbio era sulla veridicità di quanto riportato, anche perché l' ultima frase scritta da Maurizio era chiara ed inequivocabile:

- 28 Agosto: Domani atterreremo a Milano, e io giuro che ucciderò quel dannato e sua madre spaccandogli la testa ! Poi toccherà anche a Giorgio, quello sciagurato !

Spento il computer, si ricordò che da mezzogiorno non mangiava, e così salì di sopra intenzionato a rimediare con un megapanino alla tedesca, infarcito di sottaceti e marmellata di prugne. In quel momento i suoi genitori stavano guardando la televisione, anche per non vedere le schifezze che mangiava lui.

- Cosa guardi papà ?
- Cosa vuoi che guardi cretino ! Non lo vedi che sto vedendo il tele giornale ! Hanno fatto fuori mamma e figlio a bastonate, che schifo !
- Chi sono ?
- Cosa vuoi che ne sappia io chi sono ! Non è ancora ora che vai fuori dai piedi, con quei panini che mangi e che ci riempiono d' odori la cucina !

Inutile sottolineare che tra padre e figlio era in corso un contrasto generazionale, ogni volta rinnovato per futili motivi. Quella sera Giacomo non era in vena, e così si alzò per tornare al lavoro, quando li vide. Sullo schermo diviso in due verticalmente vi erano i volti delle vittime. Il giovane evidenziava un faccione carnoso e rossastro, così come la madre, che si distingueva dal figlio solo per la permanente ed i capelli: non potevano che essere loro !

- Papà alza il volume ! Voglio sentire come si chiamano !
- A furia di andare in discoteca te non senti più niente !
- Alza ti ho detto !

Di fronte alla decisione del figlio, il genitore sbuffando aumentò il volume, nella totale indifferenza della madre appisolatasi sul divano con i piedi a bagno in una mistura di acqua, sale e aceto che glieli stava corrodendo. La conferma risuonò nella testa, come una mazzata per Giacomo: si trattava proprio di Agostino Schivi e di sua madre Genoveffa Cantabruni. Tornato immediatamente nel suo laboratorio in cantina, il giovane si maledì per aver aperto quel dischetto, tentando poi subito di chiamare Luigi per risalire al proprietario del materiale. Luigi era introvabile ed una certa irrequietezza iniziò ad impadronirsi di lui. Pensò che quel Maurizio in preda ad un momento di rabbia avesse confidato al suo diario intenzioni tuttavia non vere, ma che poi invece, preso dall' ira, aveva messo effettivamente in pratica. La certezza matematica che l' omicidio ed il materiale del dischetto fossero collegati non c' era, anche se però tutto sembrava combaciare. In tal caso ora si trovava in pericolo. Ritentò così di chiamare Luigi, sempre più spaventato, e finalmente le su preghiere furono esaudite.

- Ma cosa vai a pensare Giacomo ! Io non lo so chi ha portato il materiale ! E' roba che ho trovato nel magazzino della ditta !
- Ma tu non lo conosci un certo Maurizio !?
- Ma sì...lo conosco di vista e mi sembra una brava persona...Ma te lascia stare ! Cosa centriamo noi con certe cose !

Di fronte a tanta indifferenza, Giacomo perse la pazienza.

- Ma come lascia stare !? Io c' ho qui il dischetto dove questo ha confessato che li voleva far fuori ! Ce l' ho qua io !
- Ma cosa vuoi che sia stato lui ! Sarà stato qualche delinquente ! Fatti una dormita piuttosto, che mi sembri un po' agitato...
- Ma vai a dormire tu ! Con me hai chiuso, non ti aggiusto più niente !

Stizzito Giacomo riattaccò, proprio mentre sulla scaletta di legno alcuni passi sconosciuti, e quindi incerti si avvicinavano.

- Ciao, sei tu Giacomo i tuoi genitori mi hanno fatto entrare...

Il ragazzo si senti la bocca incollata dal terrore, mentre l' altro ignorando il suo stato si presentava.

- Io sono Maurizio...

E lo guardò con un sorriso indecifrabile, che gli levò le ultime poche forze rimastigli facendolo stendere sul pavimento pronto al sacrificio.

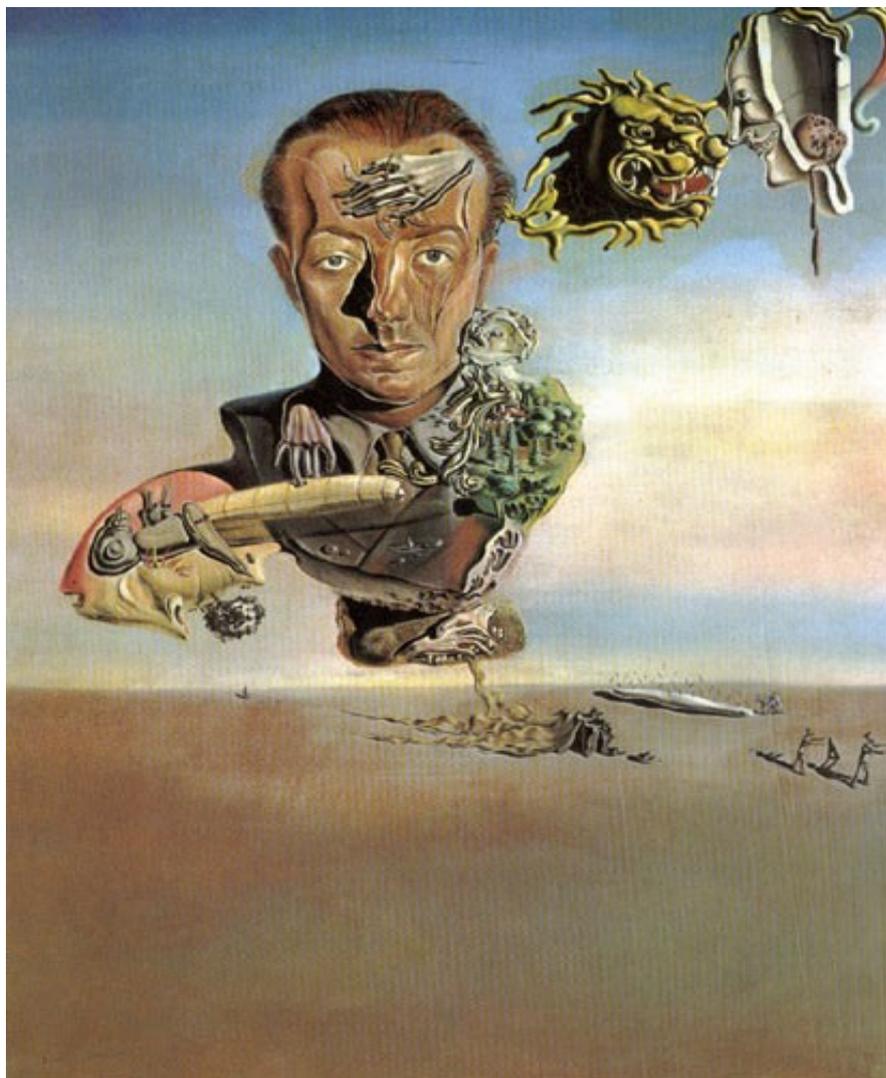
Il ragazzo che logicamente non aveva compiuto nessun omicidio, e che era giunto lì solo per vedere se il suo computer era pronto, si adoperò pensando ad un malore, adagiandosi su Giacomo in posizione ambigua.

Nel frattempo, al culmine di quella piramide di eventi consecutivi, entrò nel laboratorio il padre che li colse sul fatto portandosi la mano al cuore dolorante.

- Ma si può ! Ma cosa fate !?

FINE

L'orribile Capolavoro



L' orribile capolavoro

Il trentottenne Achille Dubbiosi, un tranquillo omone di provincia, che ancora viveva con la vecchia madre, attaccato a lei come un acerbo fanciullo, amava seguire durante lunghe notti insonni, televendite d' ogni genere, ma in particolar modo quelle trasmesse dal famosissimo canale " Tele Fever ". Solo qualche giorno prima, parlando con gli amici, si era del tutto convinto di investire parte del suo denaro nell' acquisto di qualche opera d' arte, magari un dipinto moderno. Lo avevano infatti persuaso, che quella potesse essere la giusta idea per arrivare a futuri grossi guadagni. Achille era deciso e quella sera ci sarebbe stata la svolta.

Su " Tele Fever ", andava infatti in onda il noto programma " I colori che parlano del futuro ", condotto dal celebre critico d' arte Dennis Quaglia, una trasmissione basata sull' arte pittorica contemporanea e futuristica. I quadri passavano davanti agli occhi affascinati di Achille, che s' illuminò quando il critico annunciò il nome del pittore Giuliano Schiumaccio, proprio lo stesso artista che un suo amico gli aveva vivamente consigliato : - " Acquista uno Schiumaccio e tra dieci anni sarai miliardario " – Gli aveva detto. Quelle parole riecheggiavano nella sua mente come musica celestiale. Purtroppo però, la redazione del programma aveva in dotazione un solo quadro di quel pittore : " IL vuoto diviso ". Si trattava di un quadro che rappresentava una linea nera che scendeva verticalmente su uno sfondo bianco.

Senza nemmeno rendersene conto, Achille si ritrovò con la cornetta del telefono in mano. A dire il vero, la sua era sempre stata una vita mediocre e votata al risparmio.

Non si ricordava nemmeno l' ultima volta che aveva vissuto un' emozione. Era il momento di cambiare, anche se non riusciva a spiegarsi come un quadro del genere potesse valere così tanto. Fu infatti in quel momento, che il conduttore annunciò il prezzo dell' opera.

- E' per soli 35.000 Euro, che vi regalo questo splendido capolavoro !
Signori vi voglio ricordare....artista ancora vivente....opera immortale...che tra pochi anni varrà sette volte di più...Guardate che tecnica, che tocco, che sfumature inimitabili...Una riga così non l' avevo mai vista...Si tratta, signori, di un vero gioiello...Forse solo la " Monna Lisa " è superiore ad un capolavoro simile....

Erano praticamente le stesse parole che il suo amico gli aveva detto qualche giorno prima. Compose il numero con decisione e telefonò, bloccando il quadro, anche se questo, a dire il vero, esteticamente non lo convinceva del tutto.

- Non sono un grande esperto d' arte....mi voglio fidare di chi ne sa più di me...

In trasmissione, il critico Dennis Quaglia si bloccò, per poi annunciare fiero :

- IL quadro ora in visione è appena stato bloccato dal signor Dubbiosi. Complimenti a questo vero intenditore. Ne sia fiero ed orgoglioso, un giorno mi ringrazierà.

Per la prima volta nella sua vita, Achille se ne andò a letto fiero di sé stesso.

Stava finalmente vivendo una grande avventura e....sarebbe diventato ricco, ne era sicuro. Circa dieci giorni dopo, un Sabato mattina, alcuni incaricati di " Tele Fever ", si presentarono alla porta del buon Achille per consegnargli il grande e sospirato acquisto. Dubbiosi poté finalmente guardare coi propri occhi il suo sogno avverarsi.

Questi gli rilasciarono tutti i certificati allegati al quadro, che ne autenticavano il valore e la firma dell' autore. Arrivati alla formula di pagamento, Achille rifiutò con decisione l' opzione rateale e pagò subito in contanti.

- Voglio che questo capolavoro sia subito mio....Non voglio nessun tipo di problema..

Così, gli incaricati gli strinsero la mano e se ne andarono. Subito Achille decise di appendere il quadro proprio al centro della parete dell' atrio d' ingresso, in modo da poterlo vedere immediatamente ogni qualvolta sarebbe rientrato, un po' come un ansioso padre che desidera di vedere il proprio amato figlio. Ora che l' osservava bene, quella riga sospesa nel vuoto sembrava dargli una sorta di pace profonda e in più gli stimolava profonde meditazioni. Si sistemò su di una comoda poltrona e poi si mise a fissare l' opera per ben tre ore di fila, chiedendosi più volte, come potesse un semplice uomo concepire una simile creazione. La sua meditazione però, fu improvvisamente interrotta dallo squillare del telefono. Perso nelle sue soddisfazioni, si era completamente dimenticato di aver prenotato il campo per la partita di tennis. Dovette quindi staccarsi con dolore dal suo " piccolo figlio ".

Dopo aver giocato, velocemente e in modo completamente disinteressato la partita, fece subito ritorno a casa, ad assorbire il misterioso fascino della " riga ".

Aprì la porta con entusiasmo ma...rimase completamente allibito, nel vedere che appeso alla parete, c' era ancora il ritratto del vecchio nonno intento a spennare un oca. Alquanto preoccupato, subito corse a chiedere spiegazioni alla madre.

La donna spiegò che rientrando aveva visto quella schifezza appesa al muro e che dunque l' aveva subito staccata. Per combinazione poi, era passata a trovarla un' amica, che stava urgentemente cercando una tela bianca per il suo nipotino, il quale doveva svolgere alcuni lavori per la scuola. Avendo a portata di mano quel quadro inutile, glielo aveva dunque donato con gioia.

- Aaahh !! Dimmi subito il nome di quella donna !

Reagì furioso Achille.

- Ma sì...è la signora Maria...la moglie del Gino...
- Dove abita !? Presto !
- Ma sta lì...in via Giotto....nelle case del comune...
- Ah ! Ho capito !

Achille uscì come un tornado impazzito. Purtroppo però, quando giunse a casa della donna, il disastro era compiuto. IL quadro era nelle mani del nipote Giacomino, che stava rifinendo l' ultimo pastrocchio. Un' orrenda macchia gialla ricopriva quasi interamente la tela, che per il resto era sfigurata da cow boy mal disegnati che ammazzavano indifesi Indiani. Con le lacrime agli occhi, Achille spiegò all' ignara signora Maria, che ciò che il nipote aveva irrimediabilmente rovinato, altro non era che un' inimitabile e preziosissima opera d' arte. I suoi soldi erano andati praticamente in fumo.

Addolorata, la donna gli consegnò la tela ma...ormai era troppo tardi. Inoltre, Achille dovette dare una mancia a Giacomino, per scusarsi di avergli portato via il suo compito scolastico. Così, poco dopo, il buon Achille si ritrovò nella sua stanza, tormentato da inquietanti pensieri suicidi....

Davanti a suoi occhi c'era la tela, completamente ed irrimediabilmente sfigurata. Ancora una volta era un uomo solo e non all'altezza della situazione. Preso dallo sconforto, si mise a rileggere tutti i certificati attestanti la validità dell'opera. Tra le varie carte, gli capitò tra le mani una lettera, che Dennis Quaglia aveva voluto inviargli. Mesto e demoralizzato l'aprì.

- "Egregio signor Dubbiosi, voglio congratularmi personalmente con lei, per la sua competenza e per il suo fiuto per il talento puro. Mi raccomando, conservi sempre con scrupolosità quest'opera, perché sarà per lei fonte di grossi guadagni futuri."

Una triste lacrima, rigò il volto distrutto del povero Achille, che continuò a leggere quelle parole, che erano, per lui, dolorosi aghi mortali.

- "La voglio inoltre informare, per sua conoscenza, che altre due persone, oltre a lei, si erano interessate a questo capolavoro. Un Duca Toscano, Narciso Fiorentino ed il miliardario Jack Agnello, grande collezionista di Torino. Se un domani, le interesserà vendere l'opera, sappia che potrà rivolgersi proprio a loro. I miei più cordiali saluti. Dennis Quaglia"

Subito, una disperata idea, iniziò a far capolino nella mente disintegrata del povero Achille. Dopo aver afferrato con decisione un foglio bianco, iniziò lentamente a tracciare una riga nel suo mezzo. Poi, convinto, sentenziò :

- Si può fare....

IL giorno dopo, era già attorniato da una miriade di pennelli, colori e tele della stessa misura dell'originale. La sua intenzione era ormai chiara : riprodurre per filo e per segno l'opera del celebre Schiumaccio. Sottovalutando la portata dell'impresa, effettuò un primo tentativo a mano libera, con un risultato non certo positivo.

Infatti, la riga che ne uscì, risultò essere sinuosa e piena di piccole sbavature.

Occorreva dunque ricorrere ad una tecnica più sofisticata. Incastrò allora due asette di legno verticali nella cornice e poi tracciò al loro interno una perfetta linea nera, dello stesso preciso spessore di quella originale. C'era riuscito, ora il quadro era praticamente identico a quello di Schiumaccio. "IL Vuoto diviso" era tornato a vivere. Ora non restava che apporre la firma ed allegare i vari certificati.

Per riprodurre l'esatta firma, ci vollero più di due mesi e ben sessantaquattro quadri.

Ormai, la cantina di Achille era diventata un deposito di cornici, tele ed asette di legno. Sua madre ormai lo credeva un pazzo irrecuperabile. Per di più, tutte quelle asette usate per tracciare la famosa riga, le aveva dovute ordinare su misura da una falegnameria, pagandole un'altra fortuna. Per potersi dedicare a tempo pieno alla sua impresa, stava da tempo corrompendo il medico di famiglia, al fine di simulare una grave malattia, che gli consentisse così un lungo periodo di assenza dal lavoro. Tutto questo però, sembrava averlo ripagato, finalmente.

Dopo tanti sforzi e sacrifici, ora teneva fra le mani "IL vuoto diviso".

Adesso non gli restava che recarsi dagli altri due mancati acquirenti e di proporre loro l'opera. Si recò per primo dal collezionista Jack Agnello, il quale subito si dimostrò non solo disinteressato ma anche insofferente nei confronti di "Tele Fever", Dennis Quaglia e di Schiumaccio stesso. Agnello giurò solennemente, che mai avrebbe acquistato un quadro del genere e che Dennis Quaglia aveva spudoratamente mentito in quella lettera. Durante

il mesto viaggio di ritorno, Achille, scorgendo un scarpata scoscesa, meditò per l'ennesima volta il suicidio.

Poi però, riuscì a riprendersi ed a guardare avanti. Gli rimaneva ancora una carta da giocare : il Duca Narciso Fiorentino. Arrivò alla sua villa verso sera e dopo le presentazioni di rito, gli propose l'affare. IL Duca, incredibilmente, si dimostrò interessato al quadro ed al suo acquisto, anche se avrebbe però sborsato una cifra decisamente inferiore a quella pagata da Achille, che però era ansioso di toglierselo di torno ed accettò l'offerta come una liberazione. Questo suo atteggiamento insospettì il nobile, che volle dare una più attenta occhiata all'opera, non ritenendo sufficienti i certificati e le garanzie allegate.

- Ma!.. Qui no!... La firma è autentica ma noto delle imperfezioni nella riga.
- Ma non è possibile!
- Le dico di sì! Guardi anche lei... Come fa a non vedere! Qui è fuori di un millimetro, più in basso manca la prospettiva.... E poi non vi è assolutamente il giusto risalto... Schiumaccio era un vero maestro in queste cose... Questo quadro è sicuramente un falso. Se scopriessi che lei è complice di questa truffa non esiterei a chiamare le forze dell'ordine!.... Fuori di qui!

Rientrando a casa, Achille non si sentiva del tutto sconfitto. Se c'era riuscito Schiumaccio, doveva riuscirci anche lui. Dopo tutto si trattava soltanto di tirare una stupida riga. In qualsiasi caso, per ora aveva fallito. Adesso conosceva i propri errori ed era pronto a ricominciare la battaglia. Stavolta avrebbe evitato di rivolgersi a collezionisti esperti, ma si sarebbe rivolto a persone meno capaci e in tal modo avrebbe recuperato i suoi soldi. Nei giorni seguenti, la prima cosa che fece, fu di farsi fare da un geometra un perfetto disegno al computer raffigurante la riga centrata. Dopo di che, portò il progetto ad un falegname, che gli realizzò lo stampo.

Infine completò l'opera con tanto di firma ed allegati vari. Qualche giorno dopo, inaspettatamente, gli arrivò da "Tele Fever" un invito firmato da Dennis Quaglia in persona, per partecipare ad una passerella televisiva tra tutti i più grandi acquirenti dell'emittente, che dovevano presenziare con le opere stesse.

Achille non si fece sfuggire l'occasione di fare pubblicità al suo quadro. Era sicuro del suo lavoro e durante la trasmissione avrebbe annunciato di metterlo in vendita, aumentandone il prezzo di alcune migliaia di Euro. Alla sera faticata, finalmente arrivò il suo turno. Dennis Quaglia lo accolse come una Star. Insieme criticarono e spiegarono il quadro al pubblico. Prima che Achille potesse annunciare di mettere in vendita l'opera, ci fu un colpo di scena: Giuliano Schiumaccio in persona fece la sua comparsa sul palco, accolto da fragorosi applausi e fischi nello stesso tempo. Appena il pittore vide la sua presunta opera, capitò l'irreparabile:

- No! Questo non è il mio quadro!

Quaglia rimase allibito e sconcertato.

- Cosa osa insinuare lei?!
- Che questo quadro non è il mio!
- A sì! Allora lo dimostri prima di accusare qualcuno!

Dato che la firma ed i certificati erano autentici, in un primo momento Schiumaccio rimase senza parole. Poi però, scattò nervosamente contro Quaglia, accusando "Tele Fever" di spacciare dipinti falsi e di abbindolare povere vittime come il signor Achille. Ne scaturì una

furibonda rissa, visto che subito s'intromisero anche alcuni cameraman ed assistenti di studio. Il direttore stesso di "Tele Fever", ferito nell'orgoglio, fece il suo ingresso in scena, subito colpito da un violento destro al volto. Quella baraonda in diretta, fu placata dall'intervento dei carabinieri, che arrestarono tutti quanti. Purtroppo per Achille, durante la rissa il quadro andò perduto. Malgrado la successiva e tempestiva inchiesta dei carabinieri, l'opera era sparita nel nulla. Schiumaccio fece causa a "Tele Fever" per truffa e l'emittente fece causa a sua volta verso l'artista per diffamazione. Achille si ritrovò ancora una volta solo e sconfitto, definitivamente con 35.000 Euro in meno. Circa un anno dopo, un famoso museo Umbro d' arte moderna, invitò Schiumaccio all' inaugurazione di una annuale mostra, nella quale, come pezzo pregiato, spiccava " Il vuoto diviso ", che miracolosamente era stato ritrovato.

- Eccola qui la mia creatura...Ora la riconosco...Questo dipinto non ha nulla a che vedere con quello scomparso nella famosa trasmissione di " Tele Fever ".

Nessuno riuscirà mai ad imitarmi.

Quello stesso giorno, Schiumaccio riuscì a vendere il suo presunto quadro ad un ricco collezionista Americano e quella notte stessa, " Il vuoto diviso " era già sull' aereo per Chicago. Tutto questo, all' insaputa di un povero Achille Dubbiosi, che passò il resto della sua vita in cura da un famoso psicanalista Greco: il celeberrimo Temistocle Rigopulos....

FINE

La Dama di picche

- *Non posso credere che sto seduto all'interno di queste rovine. Malgrado siano passati anni dall'incendio, mi sembra d'intravedere ancora del fumo uscire dalle travi accatastate. Ora che finalmente sono qui, comprendo definitivamente il senso di tutte le mie ricerche. La morte aleggia ancora silenziosa in questo posto, se ne sente la presenza. In paese nessuno ha voluto aiutarmi nel mio lavoro. Sono qui solo.... E solo scatterò questa fotografia.*

Ludwig Kolomon

Il giovane, dopo aver richiuso il suo diario, sistemò meglio il cavalletto e scattò la foto alle rovine dell'antica casa. Il suo lavoro era terminato. Aveva raccolto il materiale necessario per la recensione che gli era stata commissionata. Forse si era spinto anche oltre a quello che era il suo compito. Si mise a sedere e rilesse con attenzione i primi passaggi delle sue ricerche. Si trattava di un insieme d'appunti personali ed interviste ai pochi superstiti di quella sconvolgente tragedia, che gli avevano permesso di ricostruire gli eventi. Mentre il giovane rileggeva con orgoglio il suo lavoro, qualcuno l'osservava.

Il suo respiro affannoso e stanco si confondeva col rumore delle foglie sospinte dalla brezza. Le sue mani scheletriche accarezzavano il tronco d'albero che lo riparava.

I suoi occhi stanchi intravedevano a stento il giovane poco lontano, ma un sorriso diabolico era sorto su quel vecchio viso scavato dal tempo.

Finalmente l'aveva trovato.....

.....Non bisognava lasciarsi ingannare dallo splendido aspetto di "villa dei gigli", illuminata in un solare pomeriggio d'estate. La delicatezza del nome ed i colori vivaci dei fiori che ne facevano da cornice, celavano dietro quella superficiale facciata, un profondo dolore. Per raggiungerla bisognava percorrere quasi un paio di chilometri di un sentiero sterrato che divideva in due il grande "faggio", come chiamavano in paese il bosco di quella zona. "Villa dei gigli" rimaneva così molto isolata dal paese ed a volte dal mondo intero. Lì dentro, chiunque poteva essere felice oppure terribilmente solo. In quegli ultimi anni l'interno appariva assai diverso dall'aspetto esteriore. Tutto era così estremamente invecchiato, dimenticato. Polvere e disordine regnavano ovunque. A volte un rantolo, a volte un cigolio rompeva il silenzio. Era in questa soffocante atmosfera che il vecchio Varzani viveva ormai da parecchi anni la sua angosciosa solitudine. Per tutti quanti la vita di Luca Varzani era sempre stata un vero enigma.....

Il giovane richiuse il diario e sussurrò:

- Non per me.... -

Si rialzò ed iniziò a riordinare le sue cose. Si stava facendo tardi. Ancora una notte passata lontano di casa e l'indomani avrebbe intrapreso il viaggio di ritorno. Non aveva ancora abbandonato la speranza di ricevere le preziose foto, scattate dagli inquirenti, nello studio di Varzani, poco prima dell'incendio. Solo per questo motivo aveva rinviato di qualche giorno il suo ritorno in patria. Poco lontano, sulle ombrose montagne che sovrastavano il bosco, iniziarono ad accendersi le prime luci. Kolomon, si guardò intorno per ammirare l'evolversi del panorama che mutava lentamente, da giorno a notte. Nonostante la bellezza di tutto ciò, non riusciva a rilassarsi. A dispetto del silenzio e della pace, vi era una presenza concreta e terribile in quel luogo che il giovane percepiva, anche se non poteva vederla. Udì il rumore di un ramo che si spezzava e si voltò di scatto. Nessuno. Chi poteva addentrarsi in quel parco? Tra quelle maledette rovine? Scrutò per alcuni istanti l'interno del bosco, dopo di che, raccolte le sue cose, si avviò. Il vecchio rimase nascosto, gli occhi inchiodati sulle rovine della villa. Quel posto era un'enorme tomba a cielo aperto. Un luogo di sciagure e dolori infiniti. Quel luogo un tempo era stato casa sua. Era passato tanto tempo che stentava a crederci....

Una volta tornato al paese, come il solito, tutti lo trattarono con poca cordialità. Per tutti, il giovane Ludwing, era lo straniero arrivato da chissà dove per riesumare antiche ferite. Tutti quanti non vedevano l'ora che se ne andasse e nemmeno lui amava particolarmente quel posto. Fece una cena frugale nel ristorante vicino all'albergo e poi salì in camera sua. La stanza non era gran che, trovò il necessario per rinfrescarsi ed alcune riviste per distrarsi un poco. Niente di più. Si affacciò per qualche istante alla finestra, era una bella e tiepida serata, avrebbe fatto volentieri due passi ma non poteva sopportare gli sguardi degli ottusi paesani.

Ludwig Kolomon era un giovane critico d'arte ambizioso e dalla carriera promettente. Un noto e potente collezionista inglese gli aveva commissionato una recensione che avrebbe potuto dare una svolta decisiva alla sua carriera. Aveva accettato senza esitare anche se, questa volta, i suoi compiti uscivano notevolmente dai soliti schemi accademici. Il collezionista aveva acquistato alcuni anni prima tre tele di chiara origine italiana. L'autore era un personaggio famosissimo ma non certo per questioni d'arte. L'imprenditore Luca Varzani era stato assassinato nella sua casa insieme a due bimbe e la loro madre. I particolari agghiaccianti del delitto avevano fatto il giro di tutta Europa oltre che destare grande scalpore nel suo Paese. Anni dopo, erano spuntate dal nulla tre tele firmate dall'imprenditore. La bellezza infernale di quei folli dipinti, nonché il mistero e la vita oscura del presunto autore avevano contribuito a creare un mito. Sir Hallet, il collezionista, le aveva acquistate in blocco ad un'asta per una cifra da capogiro, battendo così un rivale tedesco ed alcuni eccentrici americani a caccia di cimeli. Regina della collezione era l'infernale "Dama di picche", l'orribile ed allo stesso tempo seducente viso di una donna, avvolta da fiamme che sembravano accarezzarla come viscide mani di demoni. Sir Hallet non era certo un uomo che necessitava di denaro, però viveva d'arte. Amava acquistare e poi valorizzare le opere che possedeva. Qualche volta decideva di tenersele, a volte invece, li rimetteva all'asta per compiacersi della sua abilità nello scoprire talenti e capolavori. Nel caso corrente, Hallet aveva deciso di rimettere all'asta la "Dama di picche", correlata da un'accurata biografia sull'autore, e da una recensione tecnica, curate entrambe dal giovane e promettente critico d'arte Ludwig Kolomon. Per questo motivo il giovane Ludwig si trovava in Italia.

L'oscurità scese lenta come soffiata sul mondo da una fata. La luna illuminava l'interno della stanza dipingendola delicatamente di blu. Kolomon accese la lampada e decise che era giunto il momento di rimettersi al lavoro. Lavorava meglio durante la notte. Tutto era più tranquillo e silenzioso. La notte lo metteva in pace e gli schiariva le idee.

Sistemò parte del materiale sul letto, prese il blocco degli appunti e si mise al lavoro.

....In quegli anni Luca Varzani non era altro che un cinico giovane che mirava soltanto al potere. La sua principale convinzione era che tutti avevano un prezzo. Non vi era età o distinzione sociale, tutti erano in vendita e la sua ambizione era di poter dimostrare a se stesso e al mondo, d'aver ragione. Sfondò nel ramo dei trasporti e divenne il proprietario della più grande catena di collegamenti internazionali del suo Paese. Ovviamente l'impresa non fu facile, gli costò l'intera giovinezza e ben oltre. Quando si sposò con Serena lui aveva quarantanove anni e lei quindici di meno. I pettegolezzi si sprecarono: Perché la giovane l'aveva sposato? L'amava veramente oppure era solamente, come al solito, una questione di soldi? Su una cosa furono tutti concordi: Serena era una ragazza piena d'entusiasmo e portò luce nella vita grigia di Varzani.

In occasione delle nozze e come gran dono nuziale, l'imprenditore fece costruire "villa dei gigli", una vera reggia. Un dono di Varzani alla moglie ma anche a se stesso. La casa brillava di colori e felicità. Felicità per pochi ovviamente. Protetti dall'immenso "faggio", i più stretti collaboratori di Varzani si abbandonavano a feste e svaghi d'ogni genere. In paese, intanto, tutti dipendevano sempre più dal suo potere e dalla sua cupidigia. Poi un taglio netto.

Per alcuni anni le porte di "villa dei gigli" si chiusero ed un velo di mistero cadde sulla vita privata di Luca Varzani. Pochissime delle persone incontrate da Ludwig sembravano conoscere avvenimenti legati a questo periodo. La cosa era strana. Serena compariva sempre meno in pubblico ed ogni volta il suo aspetto si deteriorava. Appariva sempre più fragile, debole, come una persona malata, ma non nel fisico, bensì nell'anima.

Infine la tragedia:

La morte di Serena. Il cadavere fu ritrovato nel piccolo laghetto poco distante dalla villa. Furono formulate diverse ipotesi ma si finì con l'attribuire la disgrazia ad un malore. La donna era uscita in barca sola, nonostante il suo stato di salute precario. Forse per colpa di un capogiro era caduta in acqua annegando. Scattò subito un'inchiesta e Varzani scoprì quanti nemici aveva. Si ritrovò "solo" contro tutti. Era il primo indiziato per le indagini che seguivano la pista di un eventuale omicidio. Sembrava, infatti, che la moglie fosse intenzionata a lasciarlo e soltanto pochi mesi prima, Varzani aveva firmato un documento, con il quale divideva tutto il suo patrimonio con lei. Il documento esisteva veramente ed i suoi nemici lo usarono contro di lui. Il processo fu lungo e logorante per tutti ma soprattutto per Varzani. Ne uscì assolto. Assolto dalla giustizia ma non dalla sorte. Alla fine, la verità su quella morte annegò anch'essa nel lago. Senza testimoni, senza prove. Per l'imprenditore però, quel processo fu un colpo mortale. Non si riprese mai completamente, anzi. Da quel momento Varzani iniziò un inesorabile declino, un viaggio nella solitudine sempre più profonda, fino alle soglie della follia.....

Ludwig sfogliò il diario per trovare una pagina che aveva alcuni paragrafi evidenziati. Li ricopiò nella copia che stava scrivendo.

....Terminato il processo, Varzani si liberò inspiegabilmente di tutte le sue attività. Pubblicamente dichiarò d'averle cedute perché stanco di quella vita. Quel gesto contribuì ad alimentare le polemiche ed i sospetti nei suoi confronti ed egli, per sottrarsi a quella gogna senza fine si rifugiò definitivamente a "villa dei gigli". Ecco un secondo taglio, questa volta molto più lungo. Dato che Varzani aveva abbandonato tutte le sue attività, nessuno dipendeva più da lui e con il tempo, il mondo se ne dimenticò. Restarono al suo fianco solamente i pochi e fidati domestici di "villa dei gigli". Dopo i primi anni di solitudine, perfino questi iniziarono ad

andarsene. Ora "villa dei gigli" metteva perfino paura. Nel paese vicino, le persone inventavano i pettegolezzi più assurdi e malvagi, le storie più allucinanti. I domestici che abbandonavano la villa raccontavano che il loro padrone era impazzito. Si rifiutava di mangiare, non dormiva e passava le notti in preghiera, ma non pregava Dio, bensì Satana. A volte s'infletteva orribili ferite e non permetteva a nessuno di farsi medicare. Quando queste s'inflettevano, soltanto i suoi più stretti collaboratori potevano finalmente soccorrerlo. Logicamente questi racconti non avevano conferme, ma contribuivano ad alimentare una fobia generale verso "Villa dei gigli". I bambini, durante le notti d'estate, scivolavano lungo le mura che costeggiavano il parco della casa, per spiare le lontane finestre e per ascoltare i lamenti dell' "appestato", com'era soprannominato il Varzani nei dintorni.

Purtroppo, in questo periodo, la casa rimase completamente avvolta dal mistero. I domestici se n'erano andati tutti. Rimasero soltanto due giardinieri: un vecchio dal fisico deforme che non osava avventurarsi nel mondo e che sbrigava le faccende domestiche più indispensabili, e Jacob Cornick, l'uomo che in seguito sarebbe diventato tristemente famoso. Ludwig presumeva che, accanto a quei due, Varzani rasentò in modo concreto le soglie della follia, ma è proprio quando si tocca il fondo che si trova la forza per riemergere. L'imprenditore iniziò ad uscire dalla sua prigionia spontanea con brevi passeggiate mattutine nel bosco. In una di queste casuali uscite conobbe Sabrina. La donna viveva in una piccola casupola poco lontana dal paese. Si era trasferita lì, circa un anno prima, col marito, le due figliuole e la speranza nel cuore di ricominciare una nuova vita.

L'uomo, purtroppo, era afflitto da una grave malattia, nonostante le cure e le dispendiose medicine, morì pochi mesi dopo.

La donna si ritrovò sola con le bambine in quel paese che conosceva appena. Le sue condizioni economiche erano, ormai, più che modeste ma in paese furono buoni con lei. Adottarono quella famiglia con amore e solidarietà, e così, Sabrina poté sopravvivere a quella terribile sciagura. Poi conobbe Varzani. Probabilmente, durante i primi incontri, Luca evitò di rivelare la sua vera identità. Sabrina, che frequentava ormai da qualche tempo i paesani, conosceva molto bene la sua storia e la sua screditata reputazione. Questo Varzani lo comprendeva bene. Dopo diversi incontri però, la verità sorse spontanea e i due attraversarono un breve periodo di crisi. In paese arrivò la notizia che la donna frequentava l'imprenditore e tutti si prodigarono nello sconsigliarla. Luca Varzani era un uomo pericoloso. Il suo passato non lasciava dubbi. Sabrina assunse un atteggiamento distaccato verso l'uomo, era evidente il suo disagio e questo comportamento rievocò in Luca antiche angosce.

Solo, in quell'orribile casa deserta, non poteva più vivere. Fece così una proposta alla donna che era correlata da prove inconfutabili: un testamento in cui lasciava tutto il suo patrimonio alle figlie di Sabrina.

Ludwig era riuscito a recuperare da un notaio la copia di quel documento. In cambio, la donna avrebbe dovuto trasferirsi a "villa dei gigli" e passare il resto dei suoi giorni al fianco dell'imprenditore. Sabrina accettò. Come poteva rifiutare una simile proposta. Lo faceva per le bambine e poi riteneva esagerate le maldicenze che in paese si riversavano nei confronti di quel triste vecchio solitario. "villa dei gigli" non la spaventava per niente e così si trasferì. Nessuno in paese la giudicò per questo, tutti provavano simpatia per quella donna affabile e cordiale. Nessuno intravede nel suo gesto ambizioni personali, era una buona occasione per le bambine e lei aveva accettato.

Nei mesi che seguirono, Sabrina s'impegnò moltissimo nel tentativo di rimuovere la terribile fama che la casa riscontrava in paese. Varzani era felice. I due tetri collaboratori, che negli ultimi tempi si erano trasferiti nella villa, ricevettero l'ordine categorico di

ritornarsene nella loro baracca. Varzani avrebbe gradito moltissimo le loro dimissioni ma non volevano andarsene. Rimanevano nonostante tutto, come se fiutassero nell'aria il puzzo di qualche carogna. Luca non si fidava per nulla di quei due e Sabrina aveva paura di loro, raccomandava sempre alle bambine di evitarli. Con il passare del tempo, le cose migliorarono ancor di più.

Ludwig aveva raccolto molto materiale riguardo questo periodo. Sabrina frequentava regolarmente il paese e raccontava quanto capitava alla villa. Le bambine portavano gli amici a giocare all'interno del parco e gli antichi pettegolezzi scomparivano in modo definitivo. Varzani assunse al suo servizio nuovi domestici e "villa dei gigli", lentamente, riacquistò lo splendore di un tempo.

Purtroppo, qualcuno pensava che questo era un premio troppo grande per un luogo che nel suo passato aveva conosciuto terribili sciagure, non esclusa, la morte. Da quel momento in poi la verità andava cercata tra le righe. Ludwig aveva raccolto varie versioni degli eventi, e si era creato una sua opinione personale: una notte, senza alcun motivo apparente, era comparso dal nulla la "dama di picche".

Secondo molte testimonianze il dipinto aveva spaventato a morte le bambine e Sabrina aveva chiesto spiegazioni a Varzani. Quale giustificazione avesse dato l'imprenditore per un simile, orribile quadro, restava un mistero. Il dipinto sparì ma quell'evento contaminò radicalmente l'atmosfera dei giorni seguenti. Sabrina confidò i cambiamenti d'umore di Varzani agli amici più intimi. Confessò d'aver paura. Temeva soprattutto per le bambine, ora che i due collaboratori erano stati riavvicinati dall'imprenditore ed erano tornati a frequentare regolarmente la villa. Non si spiegava quest'improvviso cambiamento di condotta ma lo attribuiva alla comparsa del misterioso quadro. Chi poteva esserne l'autore? Sabrina nutriva dei dubbi. Ricordava di non aver visto firme sulla tela, però negli ultimi tempi, il "padrone", così si definiva sempre più spesso Varzani d'innanzi alla donna, aveva proibito a chiunque di sbrigare le normali faccende nelle sue stanze private. Di notte lo sentiva agitarsi nel suo studio. Spostava oggetti, camminava, si sedeva e quasi subito lo sentiva rialzarsi, era inquieto. Sabrina era sicura che se fosse riuscita ad entrare in quella stanza avrebbe trovato colori, pennelli e decine di quei quadri infernali. Non ne aveva ancora le prove ma era decisa: se fosse stata sicura di quello che sospettava sarebbe fuggita rinunciando all'eredità per le figlie. Accanto ad un folle non poteva vivere e crescere in modo dignitoso le sue bambine. Purtroppo non ebbe il tempo di mettere in pratica le sue intenzioni.....

Ludwig stese sul letto i rapporti della polizia riguardo al delitto. Una cosa mostruosa. Lo spettacolo era terrificante: la bambina più piccola che ondeggiava, impiccata ad una trave. Sabrina era riversa nel letto col volto sfigurato. La ragazzina più grande aveva il viso ed il cranio sfondati. Alcuni denti stavano sparsi attorno al cadavere come perle luccicanti nelle pozze di sangue. Varzani era steso poco lontano dall'ingresso della stanza. Era stato raggiunto da quattro colpi d'arma da fuoco. Probabilmente una rivoltella. Chi poteva aver compiuto un delitto così atroce? Nella villa non mancava nulla. Niente era stato toccato. Nello studio di Varzani furono rinvenuti colori, tele e tutto il necessario per dipingere. In uno scompartimento segreto l'imprenditore nascondeva le sue opere. Furono fotografate dagli inquirenti ed erano quelle le foto che aspettava Ludwig con tanta ansia. Nel parco, in una fossa scavata da poco, fu riesumato il cadavere del vecchio giardiniere. Era stato giustiziato alcuni giorni prima del tragico delitto. L'unico a mancare all'appello era Jacob Cornick. Alcuni domestici testimoniarono di aver veduto Cornick maneggiare una rivoltella negli ultimi tempi. Scattarono le ricerche a tappeto ma dell'oscuro individuo si persero completamente le tracce. Cos'era capitato veramente in quella stanza? Quale poteva essere stata la ragione dell'omicidio? Perché Cornick era scomparso? Poteva essere lui il colpevole? A nessuna di queste domande fu trovata una risposta. La casa fu posta sotto

sequestro. Furono messi i sigilli ai quadri di Varzani. Nessuno oltre ai magistrati poté visionare di persona quelle opere. Nessun giornalista, nessun critico d'arte. Poco tempo dopo scoppiò la furia dell'incendio. La devastazione fu totale e non si salvò nulla. Il fuoco fu di chiara origine dolosa ma anche qui non si scoprì mai il colpevole o probabilmente, i colpevoli. "Villa dei gigli" morì così, con tutti i suoi misteri. Cancellata per sempre dalla furia del fuoco. Il rogo inghiottì anche tutti i quadri per il dolore dei curiosi e di chi, intorno a quelle maledette opere, avrebbe potuto fabbricare una montagna di soldi. Poi fecero la loro comparsa le tre misteriose tele. Dovettero superare diverse verifiche da parte di tecnici e critici. Si prese in considerazione la veridicità della firma in questione. Non vi erano dubbi, i quadri erano autentici e valevano una fortuna. Una stupenda proiezione di un messaggio sinistro, destinato a rimanere per sempre indecifrabile.....

Ludwig sentiva le palpebre pesanti. Si lasciò cadere sfinite sul letto, tra i vari fogli sparsi. Si addormentò così, immerso in tutti quei misteri in quell'oceano profondo fatto di verità e pettegolezzi, di fatti e di leggende. Mentre galleggiava sospeso in questo grande mare di domande, qualcuno si muoveva leggero nella stanza. Un profumo di muschio e di terra umida invase l'ambiente. Si udiva un respiro affannoso ed il continuo e ritmato rumore di goccioline che cadevano sul pavimento. Ludwig si svegliò di scatto ed accese la lampada. La stanza era vuota. I suoi occhi perlustrarono velocemente ogni angolo. Si accorse di quello strano profumo, si mise a sedere sul letto e vide le impronte. Erano le impronte di un piede piccino, forse quello di una donna. Vi era terriccio e fango sul pavimento. Il giovane pensò di chiamare aiuto ma poi si calmò. Era chiaro che nella stanza era entrato qualcuno, ma chi? Controllò la porta ed era ancora chiusa a chiave. La mattina seguente sarebbe partito senza indugi. Non voleva problemi, così si mise a pulire. Osservando quelle piccole orme, mentre ripuliva, ebbe la nitida sensazione di aver ricevuto la visita di un cadavere uscito dalla tomba. Si riaddormentò a stento, con la chiara intenzione di lasciare quella camera alle prime luci del mattino seguente.

All'alba, il paese, riposava ancora sotto una sottile coltre silenziosa. Uscito dall'albergo, Ludwig fu investito dal gelido vento che scendeva dalle vicine vette. Si sentiva graffiare il viso e le mani, per questo motivo ed anche per l'ansia di lasciare quel posto, aumentò l'andatura. I bagagli erano pesanti ed ingombranti ma non aveva trovato nessuno disposto a dargli una mano. L'aroma del pane appena sfornato e dei dolci freschi lo sfiorarono appena raggiunto il centro del paese. Trattenne l'appetito e passò oltre. Anche la stazione era deserta. Il suo treno sarebbe arrivato a minuti, sperava che fosse in orario. Finalmente poté posare i bagagli e sedersi su di una scomoda panchina che a lui sembrò un trono. Poco lontano, un altro individuo stava invano tentando di ripararsi dal freddo pungente. Le mani scheletriche erano in malo modo protette da guanti laceri e sporchi, il vecchio viso era di un rosso vivo, sollecitato dal vento pungente. Ludwig lo vide e si augurò che non si avvicinasse per chiacchierare. Era di pessimo umore e non gli andava d'essere scocciato, inoltre la lingua italiana la capiva poco e la parlava anche peggio. Per sua fortuna, l'uomo se ne rimase per conto suo, anche se spesso aveva la sensazione che si voltasse per fissarlo. Mentre scrutava nervosamente l'orizzonte con la speranza di intravedere una nuvoletta di vapore, udì dei passi. Un giovane stava correndo verso di lui. Si trattava di un fattorino proveniente dall'albergo che aveva lasciato da poco.

- Signore!...E' arrivata questa lettera per lei. Il padrone temeva che fosse già partito -

Kolomon accettò la busta. Conteneva certamente le foto che aspettava, un vero miracolo. Firmò la ricevuta ed il fattorino se ne andò, dando l'impressione d'essere molto

indaffarato. Fu tentato d'aprirla immediatamente, ma uno sbuffo di vapore, accompagnato dal suono della sirena, l'avvertirono che il treno stava entrando in stazione. Mise via la busta e si preparò a partire. Il vecchio se ne stava sempre in fondo al binario, immobile. Dal treno scesero quattro persone in tutto, Ludwig nemmeno gli badò. Balzò all'interno con agilità e subito si cercò uno scomparto libero. Non aveva che da scegliere, dato che il treno a quell'ora era praticamente vuoto. Sistemò i bagagli negli appositi contenitori, dopo di che si sdraiò maleducatamente occupando tre sedili. Nessuno poteva vederlo. Si mise ad osservare dal finestrino, ansioso d'avvertire il treno che ripartiva. Durante i primi minuti del viaggio si concentrò sulla bellezza di quello splendido paesaggio montano. Quasi subito, però, le tensioni accumulate la notte precedente ebbero il sopravvento ed il giovane si appisolò. Fu svegliato da un tonfo ovattato. Un uomo anziano e molto trascurato era entrato nel suo scomparto, aveva gettato il misero bagaglio che possedeva su di un sedile. L'uomo si tolse il pesante pastrano ed i guanti laceri, si accomodò davanti a lui puntandogli contro una pistola. Gli si rivolse in perfetto inglese.

- Ben svegliato giovanotto...Finalmente ci conosciamo –

Ludwig restò talmente sorpreso dall'accaduto che non fiatò neppure.

- Il mio nome è Jacob Cornick –

Kolomon sentì il sangue gelarsi nelle vene.

- Vedo che il mio nome non ti lascia indifferente –

Il giovane immaginò d'essere spacciato. Chi era questo vecchio e perché usava quel terribile nome?

- Ti domanderai come faccio a sapere che sei inglese, non è vero? E, logicamente, cosa voglio da te? –

Era, esattamente, ciò che si domandava Ludwig.

- Non hai molto coraggio, ragazzo mio. Mi auguro che come critico d'arte tu sia meglio... Non temere. Non ho intenzione di ucciderti –

Per assicurare il giovane, Cornick mise via la pistola.

- Cosa vuole da me? –

Riuscì a farfugliare Ludwig in un impeto di coraggio.

- Molto bene figliolo. E' un buon inizio....Comunque, ogni cosa a suo tempo –

Il vecchio estrasse, tra gli stracci del suo misero bagaglio, una scatola di cartone contenente diversi ritagli di giornali in lingua italiana. Ne scelse uno e ne lesse il titolo ad alta voce:

- Sir Leonard Hallet, il famoso gallerista inglese, acquista le tre oscure tele di Luca Varzani per una cifra da capo giro -

Poi un altro:

- La "Dama di picche" è di nuovo in vendita! –

Un'altro ancora:

- Il giovane e promettente critico d'arte Ludwig Kolomon, parte per l'Italia con l'incarico di ricostruire il misterioso cammino di Luca Varzani, verso la sua più straordinaria creazione e bla...Bla... -
- Mi conosce dagli articoli dei giornali! –

Il vecchio fece un cenno d'assenso col capo.

- Io sono una miniera d'oro per te...Caro Ludwig.... Io so tutto! –
- E cosa si aspetterebbe in cambio? –
- Chissà!...Forse nulla –

Le paure di Kolomon iniziarono a placarsi. Cominciava a farsi un'idea dell'uomo che si trovava di fronte. Forse era soltanto un triste e solitario vecchio, che ardeva dalla voglia di raccontare la sua grande verità, a qualcuno veramente interessato ad ascoltarla.

- Il primo a ricavar denaro da quei dipinti fui io! –

Esclamò fiero Cornick.

- Sono stato io ad iniziare quell'infausta catena di guadagni facili. I dipinti erano

nascosti da tempo nella nostra baracca. Mia e del vecchio Sergi –

- Chi lo uccise? –

Lo incalzò immediatamente Ludwig, avaro di notizie.

- Sono stato io a seppellirlo, ma non l' ho ucciso! –

Negli occhi del vecchio brillò una scintilla di dolore.

- Quando me ne andai dalla villa quei dipinti non erano firmati. A quei tempi conoscevo un uomo, avrebbe falsificato alla perfezione perfino la firma del diavolo per una manciata di soldi. Grazie al suo aiuto inventai una leggenda –

Ludwig impallidì.

- Varzani non ha dipinto quei quadri?! –
- Proprio così! –

Jacob fece una pausa per dare più importanza alla sua risposta.

- Volevi sapere chi ha ucciso il vecchio Sergi? –
- Sì! –
- Ti accontento: era una mattinata veramente gelida. Faceva molto più freddo di quanto ne faccia ora. Il padrone se ne stava nel bel mezzo di una campagna di mais, appoggiato ad un forcone per il fieno. Da giorni spiavo i suoi movimenti, da quando era ricomparsa la "Dama di picche". Quasi subito spuntò dal bosco la figura ricurva del vecchio Sergi. Con la sua camminata inimitabile si avvicinò al padrone e i due si misero a discutere animatamente. A quel punto Varzani estrasse dal terreno la forca e la conficcò con forza nel collo del mio amico. Sergi cadde a terra ma il padrone non lasciò affatto la presa, anzi, rinvigorì la pressione. Perfino dalla mia posizione potevo vedere nitidi, gli schizzi di sangue. Ascoltavo impietrito i gemiti di quell'uomo divenire sempre più deboli.... Sempre più deboli... Fino all'ultimo –

Il vecchio fece una seconda pausa, questa volta guardò bene in viso Ludwig.

- Quel vecchio era amico mio, capisci?! Varzani era impazzito. Tutti noi eravamo pazzi ormai. Lasciò il cadavere dove stava e se ne tornò alla villa come se nulla fosse capitato. Fui io a sotterrare quel vecchio disgraziato nel parco, senza una lapide, senza il sermone di un prete.... Niente –

Ludwig ascoltava incantato. Poteva essere davvero la verità?

- Perché non si rivolse alla polizia? –
- Perché l'avidità ti annebbia la mente e ti sigilla il cuore –

Kolomon bruciava dalla curiosità.

- Tutto ebbe inizio in una tranquilla notte di luna piena. Mi fumavo in pace una Sigaretta, dopo la solita giornata di duro lavoro, quando dal viale del bosco sbucò il "padrone". Già a quei tempi, il mio passato, non si poteva definire.... Proprio di prima scelta. Mi portavo sulle spalle alcune azioni poco lecite e Varzani ne era a

conoscenza. A volte, quando doveva sbrigare faccende poco pulite, ricorreva ai miei servizi speciali. Vedendolo arrivare alla baracca, mi sembrò evidente che quella notte aveva bisogno di me. Era in collera. Non l'avevo mai visto ridotto in quello stato. Il motivo della sua alterazione era il comportamento della moglie. In quei mesi Serena era triste, scontenta. Varzani aveva redatto un documento in cui divideva il suo patrimonio con lei. La cosa sembrò non cambiare di una virgola la situazione. La donna non migliorò per nulla il suo atteggiamento. In seguito sembrò ammalarsi o, in ogni modo, deperire fisicamente. Era evidente una concreta situazione di scollatura tra lei ed il marito. Tra i domestici cominció ad insinuarsi l'ipotesi che la donna amasse un altro uomo e che, addirittura, tradisse Varzani. Quella notte, il "padrone", aveva seguito la moglie fino al lago e l'aveva scoperta in compagnia di un uomo. Accecato dalla collera e dalla gelosia, si rivolse a me, perché lo togliessi di mezzo. Mi offrì una tale somma che non potei rifiutare. Portai con me il vecchio Sergi, con lui, mi addentrai nel bosco diretto verso i due ignari amanti. Varzani ci seguì a debita distanza. Arrivati in prossimità del lago, la trasparente luce lunare, ci permise di distinguere la sagoma di una donna rivolta verso lo specchio d'acqua. Sopra al lago, aleggiava un'impenetrabile coltre grigia di nebbia. Io e Sergi, avanzammo decisi mentre Serena sembrava non accorgersi minimamente della nostra presenza. Quando fummo tanto vicini da scorgere meglio la donna, notammo che vi era qualcosa su di lei. Non era chiaro cosa fosse. In poche parole ci sembrò un'ombra. Un'ombra nera che si staccò immediatamente da lei scivolando ai suoi piedi. Io ed il mio amico ci guardammo in faccia, stupiti. Non avevamo sognato, in due avevamo veduto quella strana cosa. Facemmo ancora qualche passo istintivo e notammo ai piedi della donna una decina di corvi. Quando, alle nostre spalle, sbucò Varzani furibondo, gli uccelli si levarono in volo definitivamente e sparirono nella coltre nebbiosa. Il "padrone" iniziò ad insultare la moglie in nostra presenza senza nessun ritegno. L'accusò d'averne un'amante e di tradirlo spudoratamente. Sosteneva d'averla scoperta e che solo per un miracolo lui se n'era già andato, altrimenti gli avrebbe mangiato il cuore. La donna subì le sue provocazioni senza batter ciglio, ma guardava tutti noi come una creatura superiore. Il suo sguardo era glaciale. Sollevò appena, la lunga gonna che sfiorava la sabbia, e si diresse verso casa, estranea ad ogni evento attorno a lei. Varzani ci pagò ugualmente, raccomandandoci la massima discrezione. Dal canto mio, è la prima volta che racconto quest'episodio a qualcuno.... –

Lo sferragliare del treno incorniciava le parole del misterioso vecchio. Ludwig, cercava mentalmente legami, tra le parole di quell'uomo e le notizie da lui raccolte nelle sue indagini. Aveva l'impressione d'ascoltare una verità completamente opposta a quella da lui ricostruita in tutti quei giorni. Cosa doveva fare ora? A chi credere?

Passarono attraverso una breve galleria che oscurò completamente i due. Kolomon sentì una mano gelida sfiorarlo e sobbalzò. Immediatamente tornò la luce. Il vecchio se ne stava al suo posto, ben distante da lui e continuava il racconto in modo rilassato. Ludwig si guardò attorno nervosamente. Cosa gli stava capitando?

- Qualche giorno dopo l'episodio del lago, Varzani mi diede le tre tele, chiedendomi di nasconderle. Non mi fornì alcuna spiegazione e neanche m'importava averne. Quando, però, guardai quei dipinti, ne rimasi affascinato. Era evidente che l'autore era dotato di un diabolico talento. Erano tre capolavori, ma la "dama di picche" restava un gioiello assoluto. Soltanto pochi giorni dopo, Serena Wilkins morì annegando nel lago. Da quel giorno in poi, si abbatté una tragica maledizione su tutti

noi. Niente fu più come prima. Scattò l'inchiesta, ma certi fatti non uscirono mai allo scoperto, come l'episodio del lago ed altri ancora. Non so quante persone della servitù fossero a conoscenza di particolari indiscreti, ma indubbiamente, nessuno svelò mai il segreto –

- E quale sarebbe questo segreto? –
- Ma non hai ancora capito giovane Ludwig?... Serena Wilkins era una strega!... Quella morte non fu un incidente. Si uccise di sua spontanea volontà e nel modo da lei prestabilito –
- Ma io non capisco.... –
- Si trattò di un rito..... Scelse quella fine violenta perché la sua anima potesse rimanere sospesa tra la vita e la morte, e diventare a tutti gli effetti, uno spettro.... Un'anima dannata! –

Kolomon era stordito.

- Una strega?! –

Esclamò confuso.

- Varzani amava profondamente quella donna. La venerava. Mise tutto a tacere, non trapelò nemmeno il più piccolo pettegolezzo su quella storia. In seguito, dopo la sua morte, quando le indagini si conclusero e lui ne uscì assolto, iniziò ad emularla. Si chiudeva nelle sue stanze private cercando di evocarla tramite pazzeschi riti. Si mise a dipingere come faceva la moglie... –
- Un momento! –

Lo interruppe Ludwig.

- Sta forse affermando che le tre tele sono lavori di Serena Wilkins? –
- I dipinti non erano firmati ma io sono pronto a giocarmi la vita... L'autrice è la strega –

Ludwig era stanco di questo racconto allucinante.

- Questa storia è assurda! Non credo ad una sola parola di quanto mi ha raccontato. C'è stata un'inchiesta. La casa, a quei tempi, brulicava di domestici e lei mi vuol far credere che nessuno si è accorto di niente. In paese circolano decine di leggende e pettegolezzi riguardo queste vicende, ma io non ho raccolto una sola testimonianza, anche solo vaga, su quanto afferma lei. Vuol sapere come la penso io?... Lei non è nemmeno un lontano parente di Jacob Cornick. Non so cosa cerca, ma quell'uomo ormai è morto e sepolto... Ed è stato lui a commettere quell'orribile delitto, non streghe o fantasmi -
- Quando lasciai definitivamente "Villa dei gigli", Sabrina e le bambine erano ancora vive. Quella notte ero accecato dall'avidità e dalla gelosia... Dalla collera. Avevo perduto la ragione. Solo pochi giorni prima, Varzani aveva ucciso come un cane Sergi, davanti ai miei occhi. Ero deciso a fargliela pagare. Chi gli era stato vicino nei momenti difficili? Chi non l'aveva abbandonato? La colpa era di quella sguadrina e dei suoi mostriciattoli. Da quando era arrivata a "villa dei gigli", il padrone si era dimenticato di noi e di tutte le promesse che ci aveva fatto. Questo pensiero non mi dava pace, così, quella notte, approfittando di una violenta tempesta che si stava abbattendo sulla villa, scardinai la porta d'ingresso ed entrai. Mi sentivo come una

belva ferita. La mia intenzione era di spaventare a morte Sabrina ed indurla a lasciare definitivamente quella casa.... La mia casa! Acciuffai le bambine e le legai alla sponda dei loro letti. Sorpresi nel sonno anche la donna e riuscii a catturarla trascinandola nella stessa stanza dove avevo legato le bambine. Lì, iniziai a spaventarla minacciandola con un coltello. Finsi di colpire le figlie e la donna si mostrò subito disposta ad ubbidirmi. Improvvisamente accadde l'imprevedibile: Varzani, affannato, comparve nella stanza come una furia, sembrava stesse inseguendo qualcuno che lo aveva guidato fin lì, comunque mi sorprese. Restammo entrambi ammutoliti per alcuni secondi dopo di che io impugnai la pistola che tenevo nella giacca e feci fuoco istintivamente, mi aveva smascherato, che altro potevo fare. Il padrone cadde a terra, morto. Fui colto dal panico per quel colpo di scena improvviso che proprio non mi aspettavo. Mi resi conto della gravità del mio gesto e di ciò che rischiavo se rimanevo in quel posto, così fuggii.

Una volta raggiunto l'esterno fui avvolto dalla pioggia gelida che mi sferzava il viso. Il vento soffiava minaccioso, piegando anche gli alberi più robusti. Il frastuono della tempesta era assordante mentre i fulmini illuminavano a giorno il bosco e la villa con spaventosa intermittenza. Lentamente, la collera che provavo, iniziò a placarsi. Cominciai a provare pena per quella donna e per le sue bimbe. Se fossi ritornato alla villa immediatamente avrei, forse, potuto slegarle senza essere scoperto. Era il minimo che potessi fare. Almeno loro sarebbero sopravvissute a tutta quella follia. Io non sono mai stato uno stinco di Santo, lo ammetto, ma mai, in tutta la mia vita, mi ero macchiato di atti così meschini. Quando fui vicino alla casa, un fulmine illuminò la vetrata del salone e vidi, come vedo te ora, Serena Wilkins, immobile, che mi osservava attraverso la grande vetrata del salone. Indossava gli abiti con cui l'avevano seppellita.... Era terrificante. Iniziai ad indietreggiare, sconvolto. Non mi è più capitato di provare un terrore così reale ed intenso.... Mai!

Mi voltai definitivamente ed iniziai a fuggire. Scivolavo nel fango, ero inzuppato e ricoperto di graffi. Mentre mi allontanavo, riuscii a distinguere, tra i fragori della tempesta, gli strilli strazianti delle bimbe. La strega aveva iniziato il suo terribile rito di morte. Quella notte fummo tutti vittime di un potente incantesimo da parte della strega, ecco come mi spiego io, il motivo per cui nessuno della servitù si accorse di nulla. Raggiunta la baracca, presi il mio zaino, lo riempii con i primi indumenti che mi capitarono davanti e me ne andai per sempre. L'indomani, tra i vari stracci che avevo frettolosamente raccolto, trovai le tre tele. Il primo istinto fu quello di distruggerle, ma non avevo un soldo e quindi mi venne l'idea di far falsificare la firma del padrone. Non ho mai capito da dove sorgano certe idee, ad ogni modo, a questa abboccarono tutti.... –

- E così, Serena Wilkins non sarebbe annegata! –
- Tu non capisci!... Serena ora è uno spettro! Vive nell'aria che respiri tra le rovine di quella maledetta villa. La strega ti si appiccica addosso come un virus, come la peste. Ora vuole riunirsi alla sua opera, diventare un tutt'uno con "la Dama di picche", ed ha scelto te come tramite perché questo suo desiderio si avveri. Serena sceglie le sue vittime, e lei decide in che modo manifestarsi.... Ma la fine è uguale per tutti.... La morte e la dannazione eterna. Se scopri la sua presenza nella tua vita hai solo due possibilità: ucciderti e morire in pace, oppure aspettare ed augurarti che si tratti solamente di un brutto incubo –
- Mi sta dicendo.... –
- Ti sto dicendo che avrei voluto avvertirti prima. Quando ti ho trovato eri già alla villa ed ormai era troppo tardi.... Troppo tardi –

Ripeté mesto Cornick. Ludwig, rimase per alcuni interminabili secondi, silenzioso. Stava meditando su quanto gli era capitato la notte precedente. Le impronte di fango sul pavimento, la strana sensazione che ci fosse qualcuno nella sua stanza. Non era possibile! Lui era una persona razionale e non poteva dar credito a storie di quel genere. Quell'uomo non era sincero.

Sibilò la sirena ed il treno iniziò a rallentare. Stava entrando nella prima stazione del suo lungo percorso verso il mare.

- Io scendo qui –

Disse il vecchio mentre riordinava le sue misere cose. Arrivati alla stazione, Ludwig accompagnò l'uomo, quasi a volersi accertare che smontasse definitivamente dal treno e che sparisse per sempre dalla sua vita. Una volta sceso dagli scalini, Cornick si fermò ad osservare il giovane. Gli porse la rivoltella.

- Per quando dovrai decidere! –

Gli disse serio. Ludwig accettò il dono provando un brivido di terrore.

- Perché la strega non ha scelto lei? –

Gli chiese, urlando per farsi sentire, sopraffatto dalla sirena.

- E chi ti dice che non l'abbia fatto! –

L'uomo sparì per sempre dietro un intenso sbuffo di vapore.

Quando il treno ripartì, Ludwig cercò la busta consegnatagli dal fattorino. Era giunto, finalmente, il momento di dare un'occhiata ai quadri di Varzani bruciati nell'incendio della villa. Era sicurissimo d'averla infilata nella tasca del cappotto, ma non la trovò. Si mise a cercare ovunque, rovistò persino tra i suoi bagagli, anche se era certo di non averla messa lì, niente. Era scomparsa. Entrarono in un'ennesima galleria ed il giovane s'irrigidì. Si aspettava che capitasse di nuovo qualcosa d'inquietante, ma non accadde nulla. Il treno uscì dal tunnel e tornò la luce del giorno. Tutto sommato, Ludwig, non si rammaricò più di tanto, d'aver perduto la busta. Ne aveva abbastanza di quella storia e non voleva indagare oltre.

Il viaggio verso l'Inghilterra fu lungo ma senza ulteriori imprevisti. Più di una volta, Kolomon, si ritrovò a fissare inorridito l'arma donatagli dal misterioso vecchio. Le parole di quell'uomo non lo abbandonavano mai, risuonavano sempre nella sua mente.

S'immaginava la strega che mutilava orrendamente le sue vittime. Riviveva l'episodio del lago, così come gli era stato raccontato da Cornick, ed ancora, quando Varzani, in un eccesso di follia, aveva ucciso Sergi. Poteva, quell'uomo, essersi inventato tutto?

Mentre attraversava la manica gettò in mare la rivoltella. Ormai era vicino casa e tutto sarebbe tornato come prima. Appena arrivato a Londra si sarebbe recato da Hallet e gli avrebbe comunicato la sua decisione irrevocabile di abbandonare ogni ricerca su quei dipinti. Erano terribili. Sia loro, sia la storia ed i misteri che li circondavano. Lui non credeva ai fantasmi ma quel viaggio l'aveva profondamente turbato e trasformato. Aveva capito che vi erano dei limiti. Al diavolo la carriera e le ambizioni. Ora gli interessava vivere, e vivere una vita luminosa, fatta d'arte vera e non d'intrighi ed artisti inventati o costruiti, solo per far soldi facilmente. Arrivò alla stazione di Londra in una classica alba nebbiosa. Di primo pomeriggio si recò da

Sir Hallet ma i domestici lo avvertirono che il "collezionista" era fuori per lavoro e che sarebbe tornato l'indomani. La cosa lo lasciò di pessimo umore. Non vedeva l'ora di scaricare quel dannato opportunista e lasciarsi alle spalle quella maledetta storia. Ludwig aveva diverse cose da sbrigare in città, poiché era stato lontano per parecchi giorni. Rientrò a casa solamente a tarda sera. Era sfinito e desiderava, finalmente, mettersi comodo e rilassarsi. Ebbe appena il tempo di cambiarsi che qualcuno bussò alla porta. Andò immediatamente ad aprire ma fuori non c'era nessuno. Era molto strano. Richiuse la porta e vide le impronte. Erano identiche a quelle della stanza d'albergo, piccole orme di fango ancora umide. Partivano dal soggiorno e proseguivano fino alla camera. Ludwig entrò nella stanza come una furia. Era, evidentemente, vittima di qualche macabro gioco ideato dal tizio incontrato sul treno. Non aveva il minimo dubbio su questo e l'indomani avrebbe avvisato la polizia. Adesso era veramente troppo anche per una persona paziente come lui. Quel vecchio avrebbe pagato un caro prezzo per qualsiasi cosa avesse avuto intenzione di fargli. Sentiva il bisogno di rinfrescarsi, era furibondo ed inquieto. Lo sfinimento che provava solo pochi minuti prima, era scomparso. Andò in bagno e si rinfrescò il viso. Quando si specchiò gli si congelò il sangue. Alle sue spalle aveva Serena Wilkins, con quel volto gelido come un cadavere e l'espressione identica al dipinto. Teneva in mano un coltello e stava alzando il braccio per colpire. Ludwig si voltò istintivamente ma dietro di lui non c'era nessuno.

Sir Hallet, rientrò il giorno seguente, di primo pomeriggio. Due medici lo stavano aspettando. Lo informarono, che durante la notte, il giovane critico d'arte Ludwig Kolomon, era stato colto da una violentissima crisi di nervi ed ora era ricoverato presso il loro ospedale. In un raro momento di lucidità aveva espresso il desiderio di vederlo. Hallet, apparve molto in ansia per il giovane collaboratore ed accettò di seguire immediatamente i medici alla clinica. Arrivati all'ospedale, alcuni dottori accompagnarono il vecchio aristocratico nella camera in cui era ricoverato Kolomon. Il giovane era disteso sul letto. Mani e piedi erano legati per impedirgli di farsi del male. Spiegarono a Sir Hallet, che durante la notte, Ludwig aveva manifestato atteggiamenti violenti nei confronti dei medici, assumendo un'inconsueta identità aggressiva. Hallet fissò lo sguardo, perso nel vuoto, del giovane. Ludwig se ne stava fisso, con gli occhi sbarrati, su di un punto indefinito del soffitto.

- Mi volevi parlare?... Ludwig –

Provò a domandare il vecchio. Il giovane si voltò verso di lui senza dire una parola, ma in quel momento Hallet sentì il tocco gelido di una mano sfiorare la sua guancia. Kolomon sorrise malizioso e poi perse il controllo cedendo ad una crisi d'inaudita violenza. Tentò di strappare i legacci, sputava bava dalla bocca, i nervi del suo collo sembravano esplodere dalla tensione. Hallet era terrorizzato, fu trascinato lontano dai medici che poi richiusero la porta della piccola stanza. Il vecchio si accarezzava la guancia ancora consapevole di quel gelido tocco infernale. Chiese di lasciare quel posto e si raccomandò con i dottori perché seguissero con estrema cura il suo giovane collaboratore. Rientrò a casa poco prima di cena. Si era scatenato un violento acquazzone ed il cielo, oscurato da nubi minacciose, prometteva pioggia per tutta la notte. All'interno della sua abitazione, Sir. Hallet, porse il mantello inzuppato al suo maggiordomo, il quale lo avvertì di aver fatto accomodare nel salone una certa Lady Wilkins.

- Non conosco nessuna Lady Wilkins! –

Lo rimproverò seccato Hallet. Dopo tutto quanto era capitato desiderava solamente restarsene tranquillo.

- Signore, è qui per il quadro. Vuole farle un'offerta per "la dama di picche". Ho pensato che avrebbe gradito riceverla... -

Si affrettò a giustificarsi, mortificato, il maggiordomo. Hallet si diresse verso il salone riflettendo. Era sicuro di non conoscere quella persona, nonostante tutto, però, il suo nome non gli era nuovo, dove l'aveva sentito? Quando fece il suo ingresso nell'enorme sala, che conteneva molte preziose opere, la donna gli voltava le spalle, stava ammirando il dipinto. Leonard tossì lievemente per far notare la sua presenza, la dama si voltò ed al vecchio collezionista tornò di colpo la memoria. Ritratto e donna erano la stessa cosa. Hallet si rammentò finalmente di quel nome. Ricordò che era la moglie di Varzani, la donna tragicamente affogata nel lago.

- Lei non può essere Serena Wilkins!...-

Esclamò l'aristocratico in un sospiro.

- Io sono ciò che sono.... -

La donna gli si avvicinò ed Hallet respirò il sapore della terra umida specchiandosi in quegli occhi di ghiaccio.

- Io sono una legge naturale..... Sono la morte... -

L'uomo sentì la gelida lama di un coltello penetrargli nello stomaco. Fece per urlare ma il grido gli si spense in gola. L'ultima cosa che vide fu la strega, in piedi, davanti a lui, mentre si portava l'indice alla bocca ed assaggiava il suo sangue. Il delitto fu scoperto quasi subito dai domestici. Nel salone, una finestra era stata spalancata e la pioggia aveva invaso gran parte del locale. Probabilmente da lì, si era dileguata la misteriosa dama, anche se nessuno, in realtà, lo credeva possibile. Nonostante le descrizioni dettagliate, fornite dal maggiordomo che l'aveva ricevuta, ogni ricerca della polizia risultò vana. Mai, si scoprì, inoltre, chi fosse quella donna, e perché si era fatta passare per una persona morta da anni. Le tre tele furono rimesse all'asta molto tempo dopo, ma questa volta nessuno le comprò. Finirono in donazione a qualche sconosciuto museo. Per un certo periodo, a Londra, si diffuse la convinzione che uno spettro proteggesse i dipinti "maledetti" di Luca Varzani. Ma, infondo, tutti sapevano bene, che era soltanto una delle tante leggende. Ludwig Kolomon non si riprese mai più. Il suo lavoro, svolto in Italia, fu usato per le indagini sulla morte di Sir. Hallet ma non servì a molto. Interrogato, in un raro momento di lucidità, Ludwig pronunciò queste ultime, deliranti, parole:

- Nella morte non c'è logica, è inutile. Ora vedo anche ciò che non si vede, e tutto questo mi fa impazzire.....

-
Fine

La leggenda del pianista sul Naviglio



La nebbia, di quegli' anni lontani, sembrava come stringere in una morsa mortale le case di quel piccolo borgo, che si affacciava sulle sponde del Naviglio Pavese.

Quella sera però, la morte, quella vera, stava per portare con sé l'ennesima anima. In un oscuro vicolo di quel luogo, un uomo stava per essere aggredito da due manigoldi, che armati di un lungo coltello bramavano di impossessarsi dei suoi pochi denari.

- Fermi !

Urlò un altro uomo improvvisamente sbucato dall'oscurità, che si avventò sui due, consentendo così all'aggredito di fuggire. Quell'atto però gli fu fatale, perché dopo una breve colluttazione, egli conobbe l'orrendo volto della morte. D'istinto, i due malviventi si liberarono del suo cadavere andandolo a gettare nelle fredde acque del Naviglio, che scorreva non molto lontano. Il corpo senza vita di quel povero giovane uomo, in un attimo sparì nella nebbia, lasciando dietro di sé una scia di fogli, su cui vi erano scritte le note forse di un'allegra musica, ora tristemente macchiate di sangue. Ben presto, quei due loschi individui, riconosciuti da chi avevano aggredito, vennero arrestati e confessarono l'orrendo delitto compiuto.

Stranamente però, il corpo dell'ucciso non fu mai più ritrovato. Il Naviglio ed il suo lento scorrere, non erano certo il luogo più adatto per nascondere per sempre un misfatto, ma nonostante questo, le ricerche non portarono mai a nulla. Passarono gli anni e quella triste vicenda restò un piccolo mistero, tra le tante storie che il Naviglio già aveva conosciuto.....

- Che stai suonando Gianni !? E' una musica orribile !
- Lo so Giulia...Praticamente un'accozzaglia di note senza senso.....

Sentenzì il giovane pianista, mentre mesto sfogliava lo spartito che teneva davanti a sé.

- E' uno spartito che da sempre è girato per casa...
- E da dove arriva ?

Chiese la ragazza incuriosita.

- Eh...è una lunga storia, anzi, forse solo una leggenda....

“ La leggenda del pianista sul Naviglio ”

Chissà, forse anche per questa volta, il cosiddetto “ Signur di ciucc ” lo avrebbe portato a casa sano e salvo ed il giorno dopo, come per miracolo, l’ennesima sbronza sarebbe stata dimenticata. Quel giorno però, il vecchio Dino Chianti, noto ubriacone del paese, aveva davvero esagerato. In quella lontana sera d’ autunno, in sella alla sua sgangherata bicicletta, si addentrava lentamente nella nebbia, nel tratto di strada che, costeggiando il Naviglio, collegava il borgo di Casarile a quello di Binasco.

- Mi sun cuntent perché sun ciucc....mi sun cuntent perché sun ciucc...

Cantava allegramente.

- ...Ma forse l’ è mei che ma fermi....

Aggiunse poco dopo.

La testa gli pesava come un mattone e così, decise di sedersi per un attimo sulla vicina riva, per cercare di ritrovare le forze che ormai lo avevano abbandonato.

- Hic...Se voeri a salti da la part da là cume un gatt...ma adess g’ou voeia nò....

D’ improvviso, la nebbia sembrò diventare ancor più fitta ed i suoi sensi, ormai quasi del tutto affievoliti, furono sorpresi dalla dolce musica di un pianoforte. L’ acqua si increspò leggermente e sembrò quasi che un barcone si stesse avvicinando. Di certo, quella non era ora di navigazione e così, il vecchio s’ inquietò non poco, quasi recuperando la perduta lucidità. Quella strana musica si avvicinava sempre di più e ad un tratto, un’ improvvisa folata di vento diradò la nebbia, svelando la chiara immagine di un lento barcone, che come comparso dal nulla, ora stava inesorabilmente avanzando. Il vecchio scattò in piedi, quando si rese conto che la musica e l’ imbarcazione erano praticamente un tutt’uno. Stava quasi per richiamare quell’ insolito suonatore di pianoforte, che dal barcone, toccando lievemente i tasti del suo strumento, lanciava nell’ aria dolcissime ma al contempo inquietanti note. Ma il suo sguardo si pietrificò, quando i suoi occhi incontrarono l’ orribile volto scheletrico del misterioso pianista. Fuggì a gambe levate, raggiungendo in un attimo il paese. Nessuno avrebbe mai creduto ad un ubriacone come lui, e così fu. Per qualche tempo, il povero Dino fu lo zimbello del paese. Ben presto però, quella che era sembrata essere la ridicola allucinazione di un ubriaco, si manifestò con una certa frequenza a più persone. Un alone di mistero avvolse quell’ oscuro tratto di Naviglio, tant’ è che nessuno ebbe più il coraggio di percorrere, nelle ore tarde, le stradine di campagna vicine a quella zona. In una di quelle tante sere di paura, in una nota locanda del borgo di Binasco, il famoso Giovanni D’ Ercole, un burbero e rozzo uomo da tutti temuto e rispettato, per aver ucciso a pugni un toro impazzito fuggito da una stalla, stava tenendo banco urlando con la sua possente voce.

- Io vi dico che quello è solo un ciarlatano ! Quello sta sfruttando l’ imbecillità dei poveri ingenui contadini per creare terrore, con il solo scopo di farsi quattro risate

alle spalle di tutti....Altro che spettro ! Io quello ve lo porto qui legato come un salame e poi lo affetto !

- Ci vogliono i fatti, non le parole...

Osò timidamente dire un cliente della locanda.

- Hai ragione !

Rispose D'Ercole dopo avergli scagliato un bicchiere di vino in faccia.

- Tutti al Naviglio !

Urlò poi, aizzando tutti gli altri avventori del locale.

Il roccioso uomo si avviò con passo deciso, trascinando dietro di sé almeno una ventina di paesani entusiasti, che forse si sentivano protetti dalla sua imponente figura. Quando però, giunse sulle sponde del Naviglio, il rude D' Ercole s' accorse di essere rimasto praticamente solo.

- Codardi ! Me la caverò da solo...

Era una sera nebbiosa. La mezzanotte era da poco rintoccata ed insomma, se il misterioso pianista era davvero un fantasma, non poteva che manifestarsi adesso. E così avvenne. D' Ercole era nascosto dietro a un folto cespuglio, ma quando cominciò a sentire la famosa musica di pianoforte avvicinarsi, balzò fuori come un leone pronto ad azzannare la sua preda. L' inquietante barcone, sul quale come sempre stava il macabro pianista, era lì, a pochi metri di distanza. Giovanni D' Ercole sfoderò tutta la sua spavalderia e con un balzo rabbioso fece per saltargli addosso.

- La tua storia finisce qui !

Disse, mentre incredibilmente trapassava l' inquietante spettro.

Finì nella gelida acqua, dibattendosi a più non posso e rivelando così la sua totale incapacità a nuotare. Se la cavò con un forte raffreddore e dal quel giorno, la sua indole di uomo rissoso e senza scrupoli cambiò radicalmente. Passò addirittura alcuni mesi nel seminario di Pavia, dal quale però venne poi espulso, reo di un' aggressione a un vecchio Monsignore....Passarono molti giorni da quell' ultima clamorosa vicenda, giorni nei quali nulla più avvenne. L' inesorabile passo del tempo, stava ormai cancellando dalla memoria di tutti quegli incredibili fatti. Ma un giorno, in una fredda notte, buia e piovigginosa.....

- Perché mi avete portata qui !? Lasciatemi !
- Urla pure, tanto non ti può sentire nessuno....Adesso ci farai divertire !

Due giovani balordi del posto, avevano rapito una giovane ragazza ed ora, dopo averla portata in un luogo isolato sulle rive del Naviglio, la stavano aggredendo. Fu in quel momento, che una dolce musica di pianoforte ruppe il silenzio irreal della campagna e paralizzò i due malintenzionati.

- Ma quello è il pianista fantasma !

Urlò uno dei due.

- E' solo una leggenda, stupido !

Disse l'altro scagliando una grossa pietra, che dopo aver attraversato la terrificante figura, si sgretolò sulla riva opposta. Dagli occhi dello spettro, sembrarono uscire fulmini mortali e i due, spaventati a morte, fuggirono urlando per le campagne. La ragazza rimase lì, immobile ed incredula, a guardare quello che, reale o no, era stato comunque il suo salvatore. Per niente impaurita, si avvicinò alla riva, come per ringraziare quel misterioso essere della notte. Il barcone accostò leggermente ed il misterioso pianista, rivolse un inchino alla ragazza, facendole capire di salire a bordo. Quando rialzò il capo, l'orrendo teschio aveva lasciato il posto all'immagine di un bellissimo giovane, che ora stava guardando intensamente la ragazza. I due si allontanarono lentamente, nella nebbiolina che pian piano prese a salire dall'acqua.

Tutta la scena fu vista da un gendarme, che attirato dalle grida della ragazza, si era precipitato sul posto, per poi cautamente nascondersi all'apparizione del fantasma.

Affannato e terrorizzato, corse in paese a dare l'allarme, raccontando che una ragazza era stata rapita dal temuto spettro del Naviglio. Il giorno dopo, la giovane fanciulla fu ritrovata distesa su una riva, come addormentata, non molto lontano dal luogo dove la notte prima era stata vista sparire. Teneva in mano dei fogli, su cui vi erano scritte le note di una musica, proprio la musica che in quelle tristi sere nebbiose, era stata l'incubo di molti e che a lei invece, così avrebbe poi raccontato, era stata donata come atto d'amore.

- E qui comincia il mistero.....

Disse Gianni alla ragazza, che come incantata, era stata per tutto il tempo ad ascoltarlo.

- Ben presto, ci si rese conto che quelle note, altro non erano che un insieme di suoni senza senso...Nessuna melodia, nessuna logica, niente....
- Non vorrai mica dirmi che lo spartito che hai davanti è....
- Beh...questa è una trascrizione fatta da mio nonno Amilcare dai fogli originali, ormai tremendamente logori e ingialliti....
- Come ? I fogli originali ?
- Sì, in tutto questo tempo, sono passati per tante mani ma, chissà come mai, nessuno ha mai avuto il coraggio di buttarli via, forse perché legati a una leggenda della nostra terra...
- E tuo nonno come li ha avuti ?
- La mia famiglia ha sempre abitato qui a Binasco....Dicono addirittura che sia una delle famiglie storiche del paese...mah....Per il resto non mi chiedere di più...

Il ragazzo raccolse mestamente i fogli dal leggio del pianoforte e poi, dopo averli ordinati, li posò su un tavolino vicino. La ragazza era stranamente assorta.

- Forse quelle note non possono appartenere al mondo dei vivi...

Gianni si girò sorpreso.

- Mi stai facendo rabbrivire.....

Giulia camminò lentamente verso la finestra aperta e dopo aver per un attimo guardato le stelle di quella calma sera d'estate, disse :

- Avrei voluto essere io.....
- Come scusa ?
- Sì....quella ragazza..Varcare per un attimo la soglia del mistero e poi trovarmi al cospetto di un bellissimo e misterioso giovane.....Forse avranno anche ballato....
- Questo lo posso fare anch' io....

Disse Gianni alzandosi fiero dallo sgabello del pianoforte.

Il ragazzo strinse forte a sé la sua amata e poi i due iniziarono a volteggiare leggeri, ballando su un' aria canticchiata a bassa voce da lui.

- Che canzone è ?
- Non lo so, mi è venuta in mente adesso....

A quelle parole, un irreale vento gelido invase la stanza ed i fogli su cui erano scritte le misteriose note, presero a svolazzare dappertutto. I due giovani nemmeno s' accorsero.

Continuavano a ballare, come in preda ad un incantesimo. D' improvviso, i fogli volarono fuori dalla finestra, come se attirati da una forza misteriosa. Forse, quelle note stavano tornando nel luogo da cui erano venute e ora, solo il Naviglio, era diventato l' unico custode di quella misteriosa leggenda....

Tesini Fabrizio

La stramaledetta domenica della famiglia Stracchino

Ormai mancavano pochi giorni a Natale, e Riccardo Stracchino era passato a prendere la sua fidanzata Monica, dato che il programma di quella Domenica era preciso: era il giorno dedicato all' addobbo dell' albero di Natale.

- Oggi ci divertiamo...

Affermò Riccardo accarezzandole i capelli.
Monica osservò la vettura compiaciuta:

- Vedo che hai lavato la macchina, bravo ! E' importante avere la macchina pulita durante le feste di Natale...
- Quando ho sentito che farà sereno per tutte le festività mi sono deciso...

Ma a quelle parole, una goccia solitaria si spacciò proprio al centro del parabrezza.

- Ma come !?

Esclamò Ricardo, uscendo subito dalla macchina con uno strofinaccio in mano.
Passatolo velocemente sul vetro, compì però un vero e proprio disastro, dato che non si era accorto dell' unto che impregnava lo straccio, ed ora un orrenda chiazza scura deturpava il parabrezza limitando notevolmente la visibilità.

- Porca vacca ! Non ci voleva !
- Ma come hai fatto a non accorgerti che il panno era tutto sporco !?
- E' colpa tua...che hai detto che avevo lavato la macchina !
- Ma tu sei matto ! Lo sai !? Adesso non toccare niente e vatti a lavare e mani, se no sporchi anche le foderine dei sedili !

Dopo aver eseguito l' ordine della fidanzata, Riccardo chiese a suo padre se aveva qualcosa di adatto per sgrassare il vetro.

- Proprio adesso !

Scattò adirato l' uomo, concentrato nella visione di un combattuto gran premio di Monza.

- Non c'è bisogno che venga lei...Se mi dice dove tiene i diluenti ci penso io...
- Ma cosa vuoi fare tu che sei un " pirletta " ! Vegni giù mi !

Preoccupato, il ragazzo vide che il padre di Monica, nella fretta, si era armato di un rotolo di carta vetrata e di una spatola di ferro.

- I sistemi vecchi sono i migliori...

Circa un' ora dopo, i due fidanzatini partirono, con il vetro completamente graffiato ed in alcuni punti anche forato dalla pesante mano del genitore di Monica.

- Sarà tuo padre a ripagarmi il vetro nuovo ! Sia ben chiaro !

Urlava fuori di sé Riccardo, mentre con una mano cercava di proteggersi la gola, attaccata dai gelidi spifferi di quel freddo Dicembre. Monica cercò di minimizzare:

- Ma sì...poi in un modo o nell' altro ci metteremo a posto...
- Grrr...

Fu la risposta di Riccardo, mentre si sollevava il maglione fino alle labbra per ripararsi dal freddo, dal momento che i fori erano tutti dalla sua parte.

- Mi verrà il mal di gola con tutta quest' aria !
- Ma no...cosa dici...vedrai che andrà tutto bene...

Più tardi...

- Lo sapevo !

Urlava arrabbiatissimo Riccardo a sua madre.

- Mi hai buttato via le decorazioni per l' albero ! Adesso cosa faccio io !?
- Oh...quante storie per delle palline colorate...Cresci !

Ma Riccardo non riuscì a ribattere, a causa della sua gola che iniziava a ricoprirsi di placche.

- Aaahh !!
- Cosa c'è adesso !?

Lo rimproverò stizzita Monica.

- Tuo padre...tuo padre...

Vaneggiò pieno d' ira Ricardo, che poi corse subito in bagno per farsi degli sciacqui antisettici. Vedendolo, la madre scosse la testa sconsolata, e poi si rivolse a Monica per rincuorarla.

- Devi portare pazienza con lui cara, mio figlio è un po' complessato...
- Ma no signora...vedrà che poi infondo andrà tutto bene...

Uscito dal bagno in quel momento, Riccardo si rivolse ancora alla madre.

- Non capisco come hai fatto a buttare via gli addobbi natalizi !

- Perché ho buttato via tutto quello che non serviva e...insomma basta con sta storia!
Porta la tua ragazza al cinema e divertitevi !
- No ! Adesso si va a comprare le luci nuove !

Il giovane prese la sua ragazza per mano e poi i due uscirono.

- Prendo la macchina di papà...la mia ha il vetro rotto...
- Come hai fatto !?
- Lascia stare...

Saliti sulla vecchia " Prinz " verde del padre, i due fidanzati si diressero verso il centro della città alquanto lentamente. Ogni autista che li sorpassava imprecava contro di loro, finché ad uno di questi, Monica fece un gesto offensivo senza farsi vedere da Riccardo.

Ma la macchina di quest' ultimo frenò di colpo obbligandoli a fermarsi, e da lì scese un energumeno completamente avvolto da sciarpe e bandiere del Milan che si stava recando allo stadio.

- Allora !? Cosa dite adesso !?

Un ignaro Riccardo si limitò a dire:

- Guarda che sono del Milan anch' io...

Ma il corpulento tifoso, vide appeso allo specchietto della macchina il ciondolo di un biscione nerazzurro che stritolava il diavolo rossonero. Partì un poderoso destro, e solo il successivo intervento dei Carabinieri riuscì a sbrogliare la situazione.

Nei controlli che seguirono, risultò mancare il libretto di circolazione della macchina, che quindi venne immediatamente prelevata da un carro attrezzi.

- Noo !! Chi lo dice adesso a mio padre !?
- Calma Riccardo, la colpa è sua ! E' lui che si è dimenticato di mettere a bordo il libretto !

Affermò Monica.

Ma il giovane, intento a controllarsi con la lingua un incisivo dondolante, nemmeno la considerò. Intanto, a casa di Riccardo, papà Stracchino aveva urgentemente bisogno proprio della macchina.

- Devo andare a comprare il mangime per le galline...Stanno morendo di fame e ieri mi sono dimenticato di acquistarlo...
- La macchina l' ha presa tuo figlio...

Gli fece notare la moglie.

- Come mai !? La sua non funziona !?
- Io non so niente ! Se vuoi ci sono qua le chiavi, guarda te...

Il padre di Riccardo, non avendo scelta, afferrò le chiavi bestemmiando oscenamente, dato che non amava affatto guidare le macchine moderne e veloci.

Avviatosi senza accorgersi di nulla, si diresse così verso la città, ma quando sulla Statale raggiunse la velocità di 110 km/h, l'indebolito parabrezza si sbriciolò in un'esplosione devastante.

- Oooh !!

Sbandando paurosamente, l'auto finì la sua corsa in una marcita ghiacciata. Intanto, ignari di tutto ciò, i due innamorati avevano dimenticato l'ultimo increscioso inconveniente, ed ora erano appena entrati in un centro commerciale, visto che l'ostinato Riccardo non aveva per nulla rinunciato all'addobbo natalizio.

- Prendiamo quelle lì da 35 Euro !

Gli fece notare Monica indicando delle splendide decorazioni.

- Ma sei matta ! Io non spendo una cifra simile per l'albero di Natale !
- Allora prendiamo quelle lì da 12 Euro !
- No...sono volgari...
- Allora guarda quelle là infondo come brillano e che splendidi colori che hanno...
- Eh no ! Costano 18 Euro ed è troppo ! Voglio parlare con un commesso, lascia fare a me...

Riccardo si rivolse così ad un indaffarato inserviente, che stava trattando con un cliente mentre contemporaneamente rispondeva al telefono, e riordinava alcune statuette da presepe che dei ragazzini avevano sparpagliato per tutto il negozio.

- Mi scusi, avrei bisogno di un'informazione...
- Se aspetta un attimo sono subito da lei...
- Ma ci vuole soltanto un secondo !

Il commesso s'imbastialò:

- Non faccia il prepotente e si metta in fila !
- Volevo soltanto sapere il prezzo degli addobbi natalizi...
- Quelli che abbiamo sono tutti costosi...
- E non si potrebbe avere un sconto ?
- Via ! Vada nel magazzino di via Marcelletti e chieda di Gianni !
- Che via ha detto ?
- Via di qua !

Lo liquidò definitivamente il nervoso commesso.

- Aveva detto via Marcelletti...so io dov'è....

Lo rinfrancò Monica sempre tranquilla.

- Mi devi scusare Monica, ho i nervi a fior di pelle !

Dopo aver camminato per più di 40 minuti nel gelo, arrivarono davanti al magazzino suggerito, trovandolo però chiuso per le festività.

- Io torno là e gli spacco la faccia !
- No caro, stai calmo, conosco io un altro posto qua vicino...

Mentre camminavano verso la nuova meta, Riccardo, che in realtà era un appassionato tifoso Interista, aveva ora il problema di sapere cosa stesse facendo quella Domenica la sua squadra del cuore.

- Dove giocano oggi caro ?

Gli chiese Monica per tranquillizzarlo un po'.

- Giocano sul campo dell' Ancona che è ultimo in classifica...
- Allora vedrai che andrà tutto bene e che l' Inter vincerà di sicuro !

E così, dopo qualche minuto, ecco che arrivarono al magazzino che cercavano, nelle vetrine del quale vi erano alcuni televisori accesi. Proprio su uno di questi, Riccardo poté vedere il noto Tiziano Crudeli ridere in primo piano su Telelombardia, e sotto la scritta: Ancona 5 Inter 0...

- Saranno i calci d' angolo...

Commentò speranzosa Monica.

Ma un uomo che in quel momento usciva dal negozio, infranse ogni illusione.

- No...no...l' Inter perde proprio 5 a 0 ! E' stato espulso Vieri e in più si è anche fatto male Zanetti...Dicono che ne avrà per sei mesi ! Cambia squadra amico...ah..ah..ah!

E si allontanò.

- Venga qua lei !
- No caro...calmati...
- Ma mi devo sfogare !

Il risultato fu un secondo destro che lo atterrò.

Entrati più tardi nel negozio, mentre Riccardo si teneva la guancia dolorante, notando che la mandibola si muoveva in modo innaturale, Monica iniziò ad aggirarsi tra i vari addobbi proposti.

- Guarda Riccardo, ti piacciono questi ?
- No !!

Rispose seccato il ragazzo, che poi esplose in alcuni violenti scoppi di tosse catarrosi.

- Per colpa di tuo padre ho la gola in fiamme ! Ma ha mai pulito un vetro in vita sua !?

Monica gli posò dolcemente una mano sulla nuca, rincuorandolo con tenere parole.

- Dai mettiamoci una pietra sopra caro...è quasi Natale !
- Hai ragione...Guardiamo quell' addobbo là in fondo che mi piace...

Giunti sul luogo, trovarono che tutto era perfetto.

- Finalmente ci siamo: lo compro !
- Non credo...

Disse alle sue spalle un commesso.

- Come sarebbe a dire non credo !?
- Mi dispiace ma...quelli di questo modello sono tutti esauriti...
- Ma non può darmi questo qua !?
- Ah..ah..ah...questo è solo da esposizione, non è in vendita...Provi a guardare se trova qualcos' altro di suo gradimento...
- Io voglio questo !
- Non insistere caro, il signore ha detto chiaramente che non può venderlo...

Intervenne come al solito Monica a calmarlo.

- Io ho chiuso con questo negozio ! Andiamo via !
- Come desidera signore...Se cambia idea torni pure a trovarci...
- Vada al diavolo !

I due ragazzi uscirono all' esterno, ritrovandosi avvolti da un incredibile vento glaciale che nel frattempo si era alzato.

- Non c'è dubbio: questo è il giorno più brutto della mia vita !
- Come dici Riccardo ?

Domandò Monica, che nella bufera stentava a comprendere le parole del fidanzato.

- Lasciamo perdere e mettiamoci in salvo, qui c'è il rischio di assideramento !

Trovato rifugio nella vicina stazione del metrò, i due si consultarono sul da farsi.

- E' una questione di principio Monica: io non posso tornare a casa senza gli addobbi per l' albero ! Non cercare di fermarmi e non parliamone più !

Raggiunta la piazza centrale, entrarono così nel magazzino notoriamente più caro della città. Lì, finalmente, Riccardo si decise a comprare un addobbo molto bello ma anche molto costoso, e una volta fatta la scelta, i due giovani si avviarono alla cassa per pagare.

- 45 Euro grazie !
- Subito !

Ma messa mano all' interno della giacca a vento, Riccardo scoprì un' amara verità: era stato derubato nella metropolitana del portafogli e quindi di tutti i suoi averi.

- Porca vacca ! Oggi non va bene niente !
- Mi dispiace ma...deve lasciare giù la merce...
- Tu Monica non hai i soldi ?
- Paghi sempre tu ! Io mi sono portata solo 10 Euro per ogni evenienza...

- Ma così non posso comprare gli addobbi !
- Guardi che c'è altra gente che deve pagare...Spostatevi e andate a parlare da un'altra parte...grazie...

Imprecando e spingendo via tutti quelli che affollavano la lunghissima fila che si era formata alle loro spalle, Riccardo tornò così nel reparto per depositare la merce.

- Dai, rimetti giù gli addobbi e torniamocene a casa subito...Non è poi una tragedia e vedrai che tutto si sistemerà...

Ma il giovane guardò la ragazza con un'espressione indescrivibile.

- Se dici ancora una volta che andrà tutto bene, ti mangio il cuore !

Spaventata da quella dichiarazione disumana la ragazza tacque.

Arrivati poi davanti allo scaffale dove avevano preso gli addobbi, Riccardo prese una drastica ed inaspettata decisione:

- Li ruberò !!
- No !! Fermati !!

Ma come una belva infuriata, il ragazzo si scaraventò verso l'uscita e corse fuori.

- Al ladro !

Urlò un inserviente, scatenando alcune guardie che subito si misero al suo inseguimento. Ma quel giorno, le strade della città erano un vero e proprio fiume di gente, e così Riccardo riuscì fortunatamente a seminarli. Monica lo ritrovò solo più tardi alla stazione degli autobus, dove con gli ultimi spiccioli i due riuscirono ad acquistare i biglietti per il ritorno al paese.

- Non pensavo fossi un ladro...Da questo momento è in gioco tutto il nostro rapporto...
- Taci ! Iettatrice !
- E' tutta colpa tua se siamo finiti così ! Come farò adesso coi documenti che mi hanno rubato !? Ci vorranno giorni e giorni per rimettere tutto a posto !
- E sarebbe colpa mia !?
- Tua e di quel tuo dannato padre !

La discussione continuò anche sull'autobus, finché ad un certo punto, Riccardo notò guardando dal finestrino una macchina isolata in mezzo a una marcita.

- Guarda Monica, quello è uno sfigato come me ! Anche lui oggi ha avuto una giornataccia!

Ma poi, guardando meglio, sobbalzò:

- Ma è la mia macchina ! Fermi immediatamente la corriera ! Noi scendiamo qui !

Ne scaturì una violenta colluttazione con l' autista, che rifiutandosi di fermare il pullman in quel punto si era opposto. Il mezzo sbandò più volte rischiando di uscire di strada, finché i due vennero scaraventati sul gelido asfalto. Rimasti soli nel freddo della campagna, i due si avviarono fra mille imprecazioni verso la macchina, che come uno spettro solitario se ne stava lì nel bel mezzo del nulla.

- Adesso mi spieghi perché hai voluto scendere dal pullman ?

Domandò incollerita Monica, stringendosi nel cappotto per proteggersi dal freddo polare.

- Noo !!

Esclamò Riccardo portandosi le mani alla testa.

- Ho lasciato sul pullman gli addobbi per l' albero !

Monica scoppiò a quel punto in un pianto isterico.

- Ti odio !
- Ma dove c'è odio c'è anche amore...
- SCIAK !

I due s' incamminarono così sullo stradone gelato e poco trafficato, mentre ormai calava la notte.

Dopo decine di gelidi minuti, in cui i capelli dei due ragazzi praticamente ghiacciarono e nei quali la gola di Riccardo sembrò scorticarsi, videro finalmente uscire da un banco di nebbia un unico faro di una macchina, che evidentemente aveva qualche piccolo problema. Ciò venne infatti confermato dal rumore di ferraglia che fuoriuscì da questa quando si affiancò.

- Ehi bello ! Avete bisogno d' aiuto ?

Chiese con voce effeminata l' uomo peloso che guidava il mezzo in canottiera.

- Per favore ci potrebbe dare un passaggio ?

Chiese gentilmente Monica intirizzita dal freddo.

- Ma sei matta !? Non vedi che rottame di macchina e che uomo deforme è quello lì !?

Le sussurrò uno spaventatissimo Riccardo.

- Ma piantala con queste fantasie da paranoico ! Dai saliamo, tanto vedrai che andrà tutto bene...

A quelle parole, mentre la ragazza saliva e si accomodava sui sedili posteriori, Riccardo congiunse le mani e pregò tutti i santi del Paradiso. Poi, una volta salito, chiuse la portiera e la macchina si avviò.

- Dove volete andare belli !?

Chiese l'uomo, allungando una mano pelosa ed appoggiandola in modo libidinoso sul ginocchio di Riccardo.

- Noi dovremmo andare a Gazzolato, abitiamo lì...
- Ah..ah..ah !

Rise l'individuo sputacchiandosi sui peli del petto.

- Invece si va per campagne !
- Oh porc !

Esclamò Riccardo maledicendo mentalmente Monica.

Giunti in aperta campagna, l'uomo fermò la vettura per poi estrarre una pistola.

- Se volete vivere, spogliatevi completamente !
- Signore...è sicuro che devo spogliarmi anch' io ?
- No hai ragione...tu puoi andare...mi basta lui !

Paralizzato dal terrore, Riccardo imprecò di nuovo mentalmente verso la sua ormai ex ragazza, considerandola da quel momento una sorta di amuleto negativo da bruciare insieme ai suoi genitori. Senza perdere tempo, Monica si allontanò di corsa scomparendo nella nebbia.

- Bene...ora siamo finalmente soli !

Esclamò l'uomo sbavando.

- Maledetta! Mi ha abbandonato senza indugiare un secondo !

Urlò il ragazzo con le lacrime agli occhi, per poi subito dopo cadere in ginocchio implorando:

- Non mi faccia del male signore ! I miei genitori sono benestanti, sapranno ricompensarla...
- Ah..ah..ah ! Intanto spogliati, poi vedremo...

Quando Riccardo fu completamente nudo, e sudato nonostante i dieci gradi sottozero di quella notte, l'uomo gettò i suoi abiti nella macchina e se ne andò.

- Addio amore...
- Ma vai al diavolo cretino !

Urlò un isterico Riccardo, mentre piangendo tremava e pregava contemporaneamente. Proprio in quel momento, la nebbia provvidenzialmente si diradò, e il ragazzo poté vedere in lontananza un' abitazione isolata dalle finestre illuminate: era la salvezza.

All' interno, un uomo stava sbraitando alla moglie:

- Prima o poi lo beccherò il tuo amante ! Lo sai che Goffredo Manaccia non perdona !

Minacciò mostrando le sue mani da ex pugile Olimpionico.

- Ma dove vai adesso Goffredo !?
- Vado a bere ! Non sopporto di avere una moglie come te che mi tradisce !
- Ma non è vero ! Sono tutte cose che ti metti in testa tu amore mio !
- Quel bicchiere di ieri rovesciato sulla tovaglia parlava chiaro: tradimento !

E detto questo aprì furioso la porta d'ingresso per uscire, trovandosi di fronte Riccardo nudo come un verme.

- Eccolo qua ! Più chiaro di così !
- Ma io...

Furono le sue ultime parole, prima che una valanga di pugni lo sommergesse fracassandogli le costole, un braccio ed in più punti la mascella.

Intanto a Gazzolato, la mamma di Riccardo si era recata dai vicini preoccupata, dato che ormai erano le 11 di sera ed ancora non era rientrato nessuno, né suo marito né tanto meno suo figlio. I quei momenti di attesa, aveva anche telefonato a casa dei genitori di Monica, ricevendo in cambio dal padre della ragazza solo terrificanti minacce di morte. Cosa poteva essere capitato ?

- Delfina mi sento male...L' ansia mi chiude lo stomaco e l' intestino mi si è irrigidito...
- Ma non c'è ragione Amalia di fare così...

La rincuorò la vicina.

- Vedrai che andrà tutto per il meglio...

Ma a quelle parole, un suono assordante di sirene invase la via, e due ambulanze accompagnate da alcune macchine della Polizia si fermarono davanti alla loro casa. Da una fu estratto il padre di Riccardo, con due flebo attaccate al braccio, la testa fasciata ed una gamba ingessata, mentre dall' altra venne tirato fuori lo sfortunato ragazzo, completamente bendato come una mummia e con al fianco uno psicologo che gli impediva di trattenere il fiato per procurarsi un arresto cardiaco. A quella visione, la debole donna svenne, volando giù dalla finestra della vicina e fratturandosi il bacino. Ma la stramaledetta Domenica della famiglia Stracchino ebbe un ultimo epilogo.

- Per favore...portatemi dalle mie galline...Non so darmi pace sapendo che sono in difficoltà...Voglio vedere come stanno, infondo è a loro che tengo...

Supplicò il padre di Riccardo stringendo forte la mano dell' infermiere che lo accompagnava.

Con fatica ed imprecazioni varie, gli affannati infermieri riuscirono a far passare la barella dallo stretto cancelletto dell' orto, ed a giungere così davanti al pollaio, dove poi con una torcia ne illuminarono l' interno.

- Noooo !!

FINE

La stramaledetta notte della famiglia Stracchino

- E' colpa tua ! No hai il senso del " rigolo " !

Esclamò Amelio Stracchino nei confronti del suo vicino di casa ed abituale compagno di gioco, di tante sere passate alla bocciofila comunale, Giorgio Zola.

- Ma tu sei matto ! Ma cos' hai questa sera !? Sono più di vent' anni che tiro " rigoli " !
- E sono vent' anni che sbagli !
- Ma falla finita cretino ! Che quando ti abbassi per andare a punto hai la pancia che ti impedisce di dar forza alle bocce...
- Sentite, piantatela di litigare ! Ormai siete fuori dal torneo e in semifinale ci andiamo noi !

Li provocò il giovane e strafottente Quagliati Pinuccio.

- Ti è andata bene che ho un compagno incapace ! Io un fighetto come te me lo mangiavo!

Scoppiò un accenno di rissa, in cui sia Quagliati che Zola cercarono di colpire Stracchino, ma l' intervento del muscoloso oste pose fine alle ostilità.

- Via dal mio locale ! Andate a smaltire il vino che avete bevuto a casa vostra !
- Io non ho bevuto !

Puntualizzò Quagliati, prima di lasciarsi andare in una rossa vomitata che inondò tutto il bancone del bar e che riempì il locale di un pestilenziale odore di vino marcio.

- Fuori !! Barboni !!
- Questo è il tuo vino ! Ci farà morire tutti !

Cercò di difendersi il giovane Quagliati tra un conato e l' altro, mentre l' oste lo scaraventava fuori sotto una pioggia torrenziale.

- Tutti a casa ! Stasera chiudo prima !

Procedendo verso le loro case, i due arrabbiatissimi amici continuavano a spintonarsi e ad insultarsi.

- Tu sei un tagliato fuori !

Calcò la dose Zola, imitando il movimento goffo di Amelio mentre giocava.

- Senti ! Vai a casa a dormire che è meglio, che qui viene giù un' acqua che quasi manca il respiro !

Arrivato davanti all' ingresso della sua villetta, Zola entrò senza neppure salutare il suo socio, scomparendo velocemente dentro il tepore delle mura amiche.

- Anch' io tra poco sarò finalmente al caldo !

Pensò tra sé Stracchino, mentre frugava nelle tasche della giacca sicuro di trovarvi le chiavi.

- Porca vacca ! Ma dove le ho messe !?

Tentò così la sorte anche nelle tasche dei pantaloni, strappandone una per la foga.

- STRAAAPP !!
- Ma noo !! Oltretutto sembra che piove anche più forte ! La sto prendendo tutta !

Non volendo svegliare i famigliari a quell' ora tarda, Amelio cercò di scavalcare il cancelletto d' ingresso, ferendosi un testicolo con l' appuntita inferriata che gli squarciò il cavallo dei calzoni.

- Riiipp !!
- Oooohh !!

Sceso dalla parte opposta nonostante il dolore, subito cercò di sincerarsi delle condizioni dei sui testicoli passandovi una mano sopra.

- Sanguina ! Me lo sono bucato !

Fra mille imprecazioni trovò riparo sotto al balconcino del piano terra, e lì, quanto mai nervoso, si mise a meditare sul da farsi: come poteva rientrare in casa ?

- Magari hanno lasciato il portone aperto...

E invece no... Tutto era ermeticamente chiuso, visto che la metodica moglie, come di consueto, non era incappata in dimenticanze.

- Dannata Luisa ! Solo una volta in trent' anni si è dimenticata, ed è quando sono entrati i ladri e mi hanno rubato la canna da pesca in fibra di carbonio !

Ricordò trattenendo bestemmie Amelio.

- Io suono ! Chi se ne frega ! Tanto lei domani è a casa tutto il giorno...

Fece così ritorno al cancelletto, ma lì scoprì che era praticamente impossibile raggiungere il campanello dall' interno. Proprio mentre si prodigava in inutili tentativi, ecco che passò un pirata della strada a tutto gas con la sua roboante vettura, scaraventando su Amelio l' intero contenuto dell' enorme pozzanghera che di solito si formava davanti a casa sua.

- Bastardo ! Vatti a schiantare contro un palo !

Profondamente demoralizzato dalla situazione negativa, ritornò sotto il balconcino, mentre alcuni chicchi di grandine lo sfioravano ed un gelido vento si alzava.

- Ma questo è l' inferno !

Poi, si riempì i polmoni d' aria ed esclamò:

- Luisaa !!

Subito una tapparella si alzò, ma purtroppo, era quella di casa Zola.

- Allora !? Qui c'è gente che dorme !
- Sono rimasto chiuso fuori di casa ! Telefona a mia moglie e avvertila ! Fai in fretta che qui continua a grandinare !
- Non posso far rumore in casa...Noi siamo gente normale e...non si telefona a quest' ora in casa delle persone ! Non siamo mica mezzi matti come voi !
- Dai che fa freddo !
- Ci vediamo...Vedi di non fare troppo casino, che io domani mattina devo andare a lavorare...
- Luisa !! Luisa !!

A quelle ennesime urla, un' altra tapparella si alzò: era quella della signora Rognosi, una vecchia e acida zitella che passava di solito la giornata a straparlare dei vicini.

- Signor Stracchino, cosa continua ad urlare come un pazzo !?
- Sono rimasto chiuso fuori di casa ! Fa un freddo cane !
- Le sembra un bel motivo per fare tutto questo baccano !?
- Insomma cosa devo fare io !?
- Si arrangi ! Basta che non faccia rumore ! Ma lo sa che ore sono !?

A quelle parole, Amelio afferrò un grosso pietrone e lo scagliò verso la finestra della sua stanza da letto.

- Devo entrare in casa mia !

Ma purtroppo per lui, il sasso rimbalzò sul tetto e rotolò verso la casa del vicino Zola, dove dopo aver colpito una grondaia finì con l' infrangere la vetrata della porta d' ingresso.

- CRASH !!

A quell' evento, la Rognosi, che era ancora alla finestra, si mise ad urlare:

- Ho visto tutto ! Parlerò !

Contemporaneamente, si accesero le luci di casa Zola e di altre abitazioni del vicinato.

- Va che roba ! Si svegliano tutti mentre in casa mia continuano a dormire !
Nel frattempo, Giorgio Zola si presentò alla finestra con una doppietta in mano, e la Rognosi calcò la dose:

- E' stato lui e lo ha fatto apposta ! L' ho visto io !

Zola puntò l' arma, ma Amelio sgattaiolò dietro ad una siepe del giardino.

- Ma sei matto !?
- Domani mattina mi paghi subito i danni ! Hai capito !?
- UUUUU !!!

Un' assordante sirena interruppe la discussione, e due Carabinieri si affacciarono al cortile di Stracchino.

- Abbiamo avuto una segnalazione...Cosa succede qua !?

Zola tuonò:

- Quel maledetto mi ha sfasciato una vetrata con un sasso !
- Non ho fatto apposta !
- Io posso testimoniare !

S' inserì la Rognosi tutta eccitata.

Intanto, i primi curiosi iniziarono ad uscire dalle loro case e ad avvicinarsi, protetti da ombrelli ed avvolti in caldi impermeabili.

- Lei risiede i questa casa ?

Domandò uno dei due Carabinieri a Stracchino.

- Ma certo ! Se ci sono dentro !
- Non si rivolga più a me con quel tono ! Sappia che lei è un sospettato !
- Sospettato di cosa !? Io voglio solo andare a letto ! Anzi, potrebbe pigiare il campanello di casa...così i miei famigliari s' accorgono che sono qua fuori...

Ma suonato il campanello nulla accadde.

- In questa casa manca la corrente elettrica...Qualcosa non quadra...

I due agenti iniziarono a parlottare fra loro, dopodiché, quello che fin' ora non aveva mai parlato, lo invitò ad avvicinarsi al cancello ed a mostrargli le mani.

- Ma perché devo farle vedere le mie mani !?
- Esegua per favore !

Dimenticandosi della lieve ferita al testicolo, Amelio mostrò la mano macchiata di sangue, ed a quella vista i due Carabinieri scattarono.

- Presto Lucrezio, avverti la centrale ! E le stia con le mani in alto !

La Rognosi si portò le mani alla faccia.

- Oddio !! Ha trucidato tutta la sua famiglia ! E' un mostro !

- Ma cosa sta dicendo lei !? Giorgio diglielo tu dove sono stato tutta la sera !

Ma Zola si era da tempo ritirato dentro casa. Abituati a simili azioni, in un lampo i due agenti sfondarono il cancello e catturarono il povero Stracchino.

- Salga in macchina subito ! Tra poco arriveranno quelli del " R.I.S " per iniziare le loro investigazioni...
- State commettendo un errore !
- Stia lì seduto e non fiati ! Ce l' ha scritto in faccia lei che è un mostro !

Prima dell' arrivo dei corpi speciali, una miriade di giornalisti arrivarono sul posto a caccia dello " scoop ", avvertiti dai vicini di casa e soprattutto dalla Rognosi, che intascò anche laute ricompense in cambio di interviste esclusive.

Ma una volta entrati in azione gli " specialisti ", che fecero irruzione, la casa venne trovata misteriosamente e desolatamente vuota.

- Dove hai nascosto i cadaveri dei tuoi famigliari !? Parla !

Lo incalzò l' agente speciale Durone Giammatteo, nascosto dalla sua calzamaglia che lo rendeva imperioso.

- Il sangue che ho sulle mani è il mio ! Mi sono bucato una balla !

Continuava a ripetere in lacrime lo sfortunato Amelio, mentre i flash dei giornalisti lo abbagliavano. Finalmente, lo Stracchino venne salvato dall' intervento dei Carabinieri che lo prelevarono per portarlo in caserma.

Nella pace che seguì, alla casa vennero posti i sigilli, e mentre all' interno due ispettori del " R.I.S " svolgevano le varie indagini, un agente in borghese dello stesso corpo restò di piantone al cancello esterno. Fu proprio in quel momento che tornarono Luisa e Riccardo, naturalmente vivi e vegeti anche se stanchi per le ore passate in ospedale ad accudire nonna Camelia, precipitata dal letto ed infortunatasi ad una gamba.

In lontananza, Riccardo vide la casa completamente illuminata e s' insospettì:

- C'è qualcosa che non va mamma...Di solito a quest' ora il papà dorme...
- Chiama la Polizia Riccardo, è più prudente...
- Lasciami fare, voglio essere sicuro...

Il ragazzo scese dalla macchina dopo averla parcheggiata all' inizio della via per non destare sospetti, e con in mano un crick si avviò furtivo verso la propria abitazione.

- Eccolo lì ! Quello è il " palo " ! Lo neutralizzerò...

Strisciando contro un muro, Riccardo gli si portò alle spalle e poi lo colpì con il crick mettendolo fuori gioco. A quel punto, sicuro di avere a che fare con dei ladri, impugnò il cellulare e chiamò la Polizia. Non passò molto tempo che una volante gli si affiancò.

- Eccoci qui ! Dov'è il ladro !?
- Non so quanti siano...sono in casa...Questo comunque l' ho steso !

Accertatisi che il ragazzo non mentiva, i due Poliziotti chiamarono i rinforzi.

- Ora vai pure ragazzo e mettiti al sicuro...c'è qui il Capitano Gasati Antonio ed il sottoscritto Pierluigi Trombettieri per mettere a posto le cose !

Ordinò l' agente estraendo l' arma d' ordinanza.

Riccardo non se lo fece dire due volte e corse in macchina a nascondersi con sua madre.

- Non sarà meglio aspettare i rinforzi Pier ?

Propose timidamente il Cap.Gasati che in realtà era un autentico fifone.

- Ma quali rinforzi Antonio ! Questa è la nostra grande occasione ! Tu diventerai Maggiore, ed io Tenente Colonnello !
- Ma come !?

Puntualizzò Gasati.

- Ma sì...non stiamo lì a guardare i gradi e agiamo ! Abbiamo a che fare sicuramente con dei dilettanti...

E avanzando col classico passo del leopardo, i due s' introdussero nell' abitazione, mentre l' agente del " R.I.S " colpito alla testa si riprendeva.

- Ma che diavolo succede !?

Esclamò toccandosi il capo sanguinante.

Essendo ancora tramortito, e non vedendo la volante della Polizia parcheggiata proprio davanti a lui, decise allora di avvertire i due colleghi all' interno della casa.

- Ragazzi, sono appena stato colpito a tradimento da dei complici di Amelio Stracchino, che ora devono essersi introdotti nell' abitazione...
- Grazie " X ", avvertirò " Y " di tenere gli occhi aperti. Passo e chiudo.

Ma a quelle parole scoppiò il finimondo.

- RA-TA-TA-TA-TA ! BANG ! BANG ! BOUMM !

La tapparella di Zola si alzò immediatamente, e la sua doppietta, temendo si trattasse di un attacco di Amelio, tuonò rispondendo al fuoco e ferendo " X " con due pallini di rimbalzo. La Rognosi aveva nel frattempo già richiamato tutta la stampa della zona, e mentre le volanti dei Carabinieri facevano ritorno sul luogo, ecco che sopraggiunsero anche quelle dei Poliziotti chiamati a rinforzo.

- UUUU !!

Duroni si scontrò immediatamente col comandante della Polizia Storpiagallo Guido, e dalle parole si passò ben presto ad un fuoco incrociato e violento che coinvolse anche alcuni esponenti della stampa. La Rognosi, spaventata a morte da quei fatti, non sapendo più chi chiamare si rivolse alla " Forestale, ed in poco tempo uno stormo di elicotteri ad uso antincendio passò sulla zona scaricando ettolitri su ettolitri d' acqua che sbollirono i rissosi.

Quando Luisa e Riccardo si presentarono davanti alla loro abitazione, facendosi largo tra i cadaveri, le auto ribaltate e le numerose pozze d'acqua e fango, si abbracciarono scoppiando in un pianto isterico e disperato: la loro casa era praticamente da ricostruire.

- Ma come è successo tutto questo ! Com'è cominciato !?

Duroni si fece avanti col suo viso coperto.

- E voi chi siete e con quale diritto vi permettete di urlare così ?

Luisa lo guardò per un attimo e poi, con un movimento deciso del braccio, gli tolse il cappuccio e lo atterrò con un poderoso destro.

- SOCK !
- Ma signora cosa fa !? E' impazzita !?

Intervennero Storpiagallo mentre un medico gli toglieva una pallottola che gli si era conficcata in un femore.

- Quella è casa mia ! Mi pagherete tutti i danni !

Da terra, Duroni dopo aver stracciato il suo tesserino da agente speciale volle approfondire la questione.

- Lei dunque sarebbe la moglie di Amelio Stracchino ?
- Ma certo, e questo è suo figlio Riccardo ! Perché !?
- Suo marito è in stato di fermo, perché sospettato di strage familiare e mostruosità coniugale...
- Liberatelo subito incapaci ! Non lo sapete che mio marito è debole di cuore !?

Infatti mezz'ora dopo, da un'ambulanza circondata da giornalisti, anche d'oltre oceano, venne scaricata la barella su cui Amelio, con due flebo attaccate, stava smaltendo l'ultimo infarto.

- Per favore, portatemi dalle mie galline...Non so darmi pace sapendo che possono essere in difficoltà...

Riuscì a sussurrare il buon Amelio agli infermieri che lo accudivano.

- In questi giorni le ho spostate in cantina per tenerle al caldo...Voglio vedere come stanno, in fondo è a loro che tengo...

Gli infermieri, aiutati da alcuni agenti, decisero di accontentarlo, e nonostante l'acqua alta che inondava il giardino, si diressero con il loro paziente verso la cantina.

Quando però aprirono la porta, una violenta ondata li travolse.

- Nooo !!

FINE

In quell' afosa serata padana, il giovane Gioacchino decise di far rinfrescare il suo cagnolino Gilberto nelle tranquille acque del Naviglio pavese.

- Vai Gilberto, riporta indietro il legnetto !

Tutta felice, la bestiola si tuffò, subito scomparendo nelle nere acque notturne.

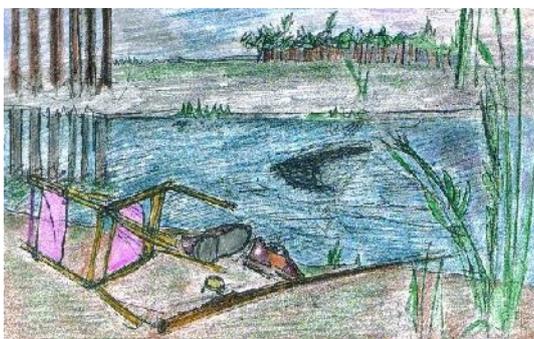
- Gilberto ! Dove sei !?

Iniziando ad inquietarsi il ragazzo si avvicinò alla riva, dove notò il collarino dell' animale cullato dalle acque, tranciato di netto dall' evidente morso di un pesce enorme.

Mentre Gioacchino ragionava su ciò che poteva essere accaduto, una sorta di onda anomala si abbatté sulla riva, sbilanciandolo e facendolo rotolare per alcuni metri.

Bagnato fradicio, il giovane si dimenticò completamente delle sorti del suo cane e corse disperato nel bel mezzo della trafficata Statale dei Giovi, dove fu travolto da un pesante automezzo che nemmeno si accorse di lui, trascinando il suo corpo straziato fino a Pavia...

Luccio



L' odore del vino penetrava le narici degli abituali clienti dell'osteria "Il Voltone", e tra il fumo delle sigarette quasi solido, si fece largo il noto, e poco credibile, Alfredo Pocaerba.

- Che roba gent ! A mumenti al ma tira den anca mi !
- Ma sa ta se dre di Alfredo !? Cunta no su i tu solit ball !

Lo azzittì subito il suo amico Eriberto, mentre giocava erroneamente un "carico" scatenando l'ira del suo socio di briscola, che già aveva perduto più di una mano per colpa sua.

- U pescà un lusc che' sarà ses chili !

- E due a l'è adess!?

Domandò di nuovo Eriberto, dal momento che il suo socio di carte se ne era andato giurando che con lui aveva chiuso.

- A glevi quasi in man, quand al m' ha mangià la sedagna e l' è burlà den !
- Ma mucla da cacià bal !

L' apostrofò un altro pescatore, al quale si unirono praticamente tutti i presenti dell'osteria, che lo riempirono di insulti costringendolo ad andarsene.

- Si bon dumà vialter da pescà ! Mi sun bon da fa nient !

Disse prima di uscire e di udire l' ultimo insulto:

- Pirlòn !

Il pomeriggio seguente, mentre Eriberto pescava lungo le sponde del Naviglio, nella sua mente rimbombavano ancora le ridicole affermazioni del Pocaerba.

- Ma sa poeu di certi rob !? Un lusc da ses chili ! Chel li l'ha passà tuta la su vita a cacià bal !

E intanto tirava a riva un discreto cavedano di qualche etto.

- Va che bei peslott che ciapi mi ! Quest chi mla mangi stasira !

Ma mentre pensava a come cucinare la sua preda, l'enorme bocca di un luccio smisurato balzò fuori dalle acque e lo inghiottì.

Alla terrificante scena assistette proprio l'amico Alfredo, che in bicicletta lo stava raggiungendo per portargli nuove esche. Con veloci pedalate e rischiando più volte di ruzzolare a terra, Pocaerba raggiunse il luogo della tragedia, dove erano rimasti solo due stivali di gomma ed una canna spezzata. Più che mai sbigottito, Alfredo se ne stava lì, rigido ad osservare il pacifico scorrere dell'acqua, ancora terrorizzato da ciò che aveva veduto coi suoi occhi.

In quegli attimi drammatici, sulla sponda opposta si fermò l'auto di Marcello, il cognato di Eriberto.

- Alfredo, t' è vist l' Eriberto !?

Pensando di non essere creduto, data la sua reputazione, Pocaerba scelse la strada dell'omertà.

- Sun rivà adess Marcell, ma lu al ghè no ! Ghe chi dumà i su strivai !
- Al sarà minga burlà den !?
- Su no mi ! Sa fem adess !?
- Chi bisogna ciamà i Carabiniè ! Ti sta chi e moevas no, che mi a vu in paes a parlà cul Maresciall...

Appena ripartito Marcello, Alfredo sentì le forze venir meno, e in preda ad un mancamento si sdraiò sulla tiepida erba, ancora incredulo per ciò che aveva visto. Ore dopo le ricerche proseguivano ininterrotte, e quel tratto di Naviglio fu dragato senza alcun risultato.

- Maresciallo, se l' Eriberto è caduto dentro chissà adesso dov'è !

Fece presente uno dei sommozzatori levandosi la pesante bombola d'ossigeno dalla schiena.

- Par mi a l'è giamù in dal Tesin !

Disse il preoccupato Marcello, mentre anche la moglie di Alfredo ed i suoi figli erano sopraggiunti sul posto.

- Calma con queste congetture ! Innanzitutto bisognerebbe stabilire l' esatta dinamica dell'incidente...
- Quand sun rivà mi ghera chi l'Alfredo caciabal ! Adess l'è andai a cà a mangià, ma al gheva una faccia minga bèla... A m'han dì che ier sira han quasi tacà lit cume al solit... Cal Pocaerba lì al ma cunvicia poc!...

Così venne alla luce la discussione della sera precedente a proposito del presunto luccio gigantesco pescato dal Pocaerba, e in conseguenza di ciò le indagini furono condotte in quella direzione.

Afredo Pocaerba fu ufficialmente sospettato della scomparsa dell'amico Eriberto e torchiato per ore, nonostante gli inquirenti non avessero in mano prove evidenti.

In quei giorni, l'atmosfera all'osteria " Il Voltone " era ben diversa dal solito.

Ogni volta che Alfredo entrava, veniva immancabilmente raggiunto da accuse sussurrate e sguardi ostili, e dopo pochi bicchieri di vino se ne tornava a casa col suo segreto chiuso nello stomaco, ormai bloccato da tempo.

Dopo giorni di travaglio interiore, Pocaerba decise di rivolgersi a Don Carlo, non aveva altra soluzione. Alfredo aveva abbandonato la Chiesa alla tenera età di dodici anni, manipolato da cattive compagnie, trasformandosi in uno dei più incalliti bracconieri della zona. Nelle ultime notti insonni, passate a rimuginare sulla sua vita e su ciò a cui aveva assistito, si convinse che forse si trattava di un disegno divino per ricondurlo sulla retta via e che l'unica cosa da fare era parlarne con un uomo di Fede...

Per evitare i giudizi della gente, Alfredo si recò in piena notte a casa del parroco, nella quale penetrò scavalcando un muretto come un volgare ladro di galline.

Per sua fortuna il sacerdote si era attardato nelle orazioni della sera e così, vedendo un'ombra sgattaiolare verso la sua abitazione aprì la porta.

- Cosa fai qui figliuolo a quest' ora della notte ?
- Sciur Prevost, a gu una roba in dal stumig che la ma lassa no durmì !
- Allora è la confessione che cerchi !
- Pussè che alter a gu bisogn dun quei dun ch'al ma creda, parchè a gu da dì una roba che l' è troppa grossa !
- Allora vieni dentro e apri...

A suo modo, e quanto mai impacciato, Pocaerba cercò di spiegare l' incredibile vicenda a cui aveva assistito. Perfino l' uomo di fede vacillò all' udire quelle parole, ma essendo guidato dalla provvidenza, decise di assecondare l' umile anima turbata che aveva di fronte, offrendole un aiuto materiale.

Con discrezione e nell' oscurità, i due si avviarono così alle sponde del Naviglio per una verifica.

- Sciur Prevost, bisogna andà subit ! Al vegna foera da nott ! L' altra sira sun stai là, e dopo un pari d' ur u vist vegnì foera una scena che la sarà staia lunga des meter !
- Figliuolo io vengo, ma se no vediamo niente promettimi che ti farai curare...
- Cuminciem andà, e poeu al vedarà cui su oegg se cunti o no di ball !
- Modera il linguaggio Pocaerba !

E fu così che i due uomini si inoltrarono in quell' umida notte padana, sotto gli occhi attenti della perpetua Palmira Scorzati.

- In due andaran a cl' ura chi ? Cume al fa al Don Carlo a fidas dal Pocaerba ?

L' anziana donna chiuse la persiana senza fare rumore e subito s' inginocchiò, pregando la Madonna di proteggere il Parroco che era persona giusta e di buon cuore.

Nel frattempo, giunti sul posto in bicicletta, Alfredo mostrò al Prete il punto esatto della sciagura.

- L' è saltà foera chi, e l' ha ciapà in buca tutt !
- Ma ti rendi conto Pocaerba che un pesce così grosso qua dentro non ci starebbe neanche !? Ragiona !
- Adess vu a toeu una pertica par misurà quanta acqua ghe den chi ! Par mi ga saràn almen un pari da meter !
- Ma Alfredo è impossibile ! E' meno !
- Al vedarà !

Pocaerba estrasse dal cestino della sua bicicletta un falcetto, e poi si recò nel vicino bosco per recuperare un bastone adatto al fabbisogno.

Tornato poco dopo, il sacerdote era sparito, e non essendoci neanche la bicicletta, Alfredo pensò che il Prete se ne fosse andato perché stufo di aspettarlo.

- Cusa l' è vegnì chi a fa alura !? Mi al savevi !

Pensò tra sé indignato, mentre gettava il legno nell' acqua ed inforcava la bici per far ritorno a casa tra mille imprecazioni.

L' indomani, La Provincia Pavese titolava a nove colonne: " Scomparso Don Carlo Rebattoni ", ed ancora: " La perpetua Palmira afferma di averlo visto allontanarsi in compagnia di Alfredo Pocaerba, uomo di dubbia fama ".

L' arresto del Pocaerba fu la conseguenza immediata di quell' evento, e la sua situazione si aggravò ancor di più, quando lungo le sponde del canale vennero ritrovate le scarpe del Sacerdote, perfettamente intatte e asciutte.

Stavolta, l' interrogatorio fu condotto dal celebre Commissario Bartoletti:

- Cos' è andato a fare con Don Carlo sulle sponde del Naviglio in piena notte ?

Alfredo si sfogò come un fiume in piena, e Bartoletti decise subito di abbandonare il caso ritenendolo inverosimile.

Venne chiamato allora, addirittura da Milano, l' esimio Professor Cagnazzi Incavallato, psicologo di fama mondiale ed autore di decine di trattati sulla funzione della cervice umana. Dopo aver ascoltato per ore ed ore il teste, il luminare pronunciò queste semplici e lapidarie parole:

- Quest chi l' è matt !

E se ne andò.

Lo sciagurato Alfredo fu così internato nella sezione criminali pericolosi del Mondino di Pavia, dove si trovò a dividere la cella col famoso Duilio Piercinzione, arrestato per aver mangiato la testa del Sindaco di Borghello sul Naviglio Grande.

- Tu stai sulle tue che io sto sulle mie ! Ci siamo capiti !?
- Sì..sì...mi dormi anca in tera, m' interessa no...
- Bene. Stai attento perché se no è facile che mi vien fame...

Bisbigliò Duilio dalla sua museruola canina, che però il criminale dichiarava di potersi togliere in qualsiasi momento. Fu in quel frangente, che Alfredo stramaledì la sua fama di uomo poco credibile, che ora gli stava quasi costando la vita.

- Se rinassi ammù, mi a disi sempar la verità, alter che ball !

E sfinito si addormentò, davanti alla terrificante maschera ferrosa di Duilio Piercinzione.

Giorni dopo, il pulmino privato guidato dal noto ubriacone di Binasco Eleuterio Brocchini, faceva ritorno dalla consueta gita in collina a Romagnese, che tutti gli anni avveniva lo stesso giorno ed alla quale aderivano pochissimi temerari.

- T'è vist Luis se ghè scritt sul giornal in coeu ?

Fece notare l' anziano Filippo al suo compagno di posto.

- Ghè scritt chel Pocaerba l'è scapà dal Mondino ier sira insema a chel macelar del Piercinzione... A par ch'en diventà amis !

La notizia si diffuse immediatamente tra i curiosi passeggeri, che subito attorniarono Filippo avidi di notizie. Anche l'autista Brocchini, già allegro di suo, abbandonò la guida del mezzo attirato dal capannello creatosi.

- Voeri ved anca mi !
- Ma ta se matt !?

Furono le ultime parole dello sbigottito Filippo, prima che il pulmino precipitasse nel Naviglio.

Dopo attimi di panico, quasi tutti i gitanti riuscirono a raggiungere la riva, imprecando contro l' autista Brocchini che per sua sfortuna era rimasto bloccato con la gamba in un finestrino.

- Dem una man invece da dimm dre parulasc !

I sopravvissuti calcarono ancor più la dose, e proprio in quel momento, la testa di un luccio enorme sbucò dalle acque inghiottendo interamente il povero Bocchini, del quale rimasero solamente le sue due scarpe a galleggiare assieme agli altri relitti. Tra gli increduli spettatori del dramma calò un gelido silenzio.

- Ma l'era un pes !?
- Eh sì, a l'era un lusc da almen ses meter !

Addirittura qualcuno svenne, e attimi dopo, le sirene dei Carabinieri lampeggiavano sul luogo dell' incredibile tragedia. Il Maresciallo Dedotto iniziò a porre domande ai testimoni ancora sotto shock.

- Insomma, secondo voi è stato inghiottito da un pesce enorme ! Ma vi rendete conto di cosa state dicendo !?
- Maresciall, l' em vist tuti ! Adess sa fem ?
- Qui bisogna agire !

Fu la decisa presa di posizione di Dedotto.

Il giorno seguente, si presentò in caserma l'esperto richiesto dal Maresciallo: il Professor Guido Di Savona del team dell' acquario di Genova.

Appresa la situazione, lo scettico Di Savona convinse Dedotto a seguirlo su un'imbarcazione leggera, che avrebbe esplorato il tratto incriminato del Naviglio.

La piccola barca prese le acque con a bordo il Professore, il Maresciallo e il guardapesca della zona Giarmani, persona esperta nel suo campo e uomo dai nervi saldi.

- Cosa sta facendo adesso ?

Chiese nervosamente Dedotto a Di Savona, intento a scagliare manciate di pastura.

- Sto sondando questo tratto per valutare la situazione, ma sappiate che le vostre storie poco mi convincono... Avete idea di che cosa vuol dire un pesce di sei metri in queste acque !? Ma dove volete che si possa nascondere?...
- Sciur, mi cunussi i persun clan vist, en tuti pescadur cume mi... En no di barlafus!

L'esperto non capì una sola parola di quelle pronunciate dal guardapesca locale, ma sorvolò.

Arrivati nelle vicinanze dei maestosi mulini della Certosa, i tre uomini capirono subito che qualcosa non andava. Diversi operai li chiamavano ad ampi gesti, e uno di loro mostrò un paio di scarpe grondanti d' acqua.

- Al lusc l' è passà da chi ! L' ha mangià al Giancarlo cun una bucada sula e poeu l' è scapà vers Pavia !

L'indomani, sulla " Provincia Pavese ", era posta in prima pagina la foto che ritraeva il collega del povero Giancarlo, il quale teneva in mano le sue scarpe gocciolanti.

Più sotto invece, tra i vari articoli che invadevano ormai tutti i quotidiani, spiccava la notizia dell' ingaggio di Gaetano Corrente, il più abile pescatore d' acqua dolce di tutta la Lombardia.

Sotto ad uno splendido sole estivo, Corrente si presentò davanti alle telecamere nazionali a bordo del suo personale motoscafo, stando eretto sulla prua con le mani ai fianchi ed il volto scolpito dal vento, ed assumendo pose plastiche per i flash dei fotografi. Il ponte coperto di Pavia era gremito di curiosi festanti, che lo acclamavano e salutavano con i loro fazzoletti.

Corrente ricambiava il saluto atteggiandosi come una star e mettendo in bella mostra la sua valorosa canna in fibra di carbonio, decorata col suo nome luminoso e lampeggiante e con la quale aveva recentemente catturato un pesce siluro di 72 Kg.

- Pavia non temere !

Urlò prima di conoscere il buio della morte ed essere trascinato in acqua dal terrificante luccio, balzato sulla sua imbarcazione e scomparso nel volgere di un istante. Il panico ed il caos si diffusero a macchia d'olio, e l'intera popolazione di Pavia e dei comuni limitrofi evacuò, abbandonando la città e trovando rifugio sulle colline di Casteggio e dell'Oltrepò Pavese.

Soltanto molte ore dopo, il Ministero dell'Interno, grazie ad una meticolosa campagna psicologica di convincimento, riuscì a riportare le masse verso la città.

La prima mossa dei cittadini terrorizzati, fu l'istituzione di una taglia di 30 milioni di Lire italiane per chiunque avesse catturato il luccio.

- Ma in due a l'è che ta vet, Luciano !?

Domandò la stupita Peppina al marito, intento a sgattaiolare fuori dall'uscio dopo cena.

- Vu a pescà...
- Ma ta se diventà matt !? En tri ann che ta ve pù, e adess ta vegna in ment d' andà a pescà !?
- E, sa ghè !? Vu a fam mangià un pu dai sansal !

Detto questo, l'uomo chiuse la porta e poi infilò le rimbombanti scale del suo condominio, per scendere in cantina e recuperare il suo vecchio quadrato.

Solo ore dopo l'agitata moglie realizzò il dramma, quando le capitò tra le mani la pagina della Provincia riportante la notizia della taglia.

- Ma ta voer vedè che chal cretino dal me om a l'è andai a fas mangià dal lusc !?

Così fu, e quella notte, altri sventurati seguirono la sorte del povero Luciano, accecati da quell'avidità che condusse alla rovina interi popoli e che ancora oggi, spesso ci condanna ad una schiavitù subdola ed immorale.

Tutte le autorità della Lombardia si riunirono così attorno ad un tavolo, per esaminare il caso e prendere le decisioni necessarie alla sua risoluzione.

Tra le varie proposte, venne presa in considerazione quella di un ingegnere Bergamasco, il quale mostrò un piccolo plastico rappresentante il ponte delle barche di Bereguardo, che a suo parere si trovava nella posizione ideale per imprigionare il luccio in un sistema di reti, dopo averlo spinto più a valle da Vigevano, luogo dell'ultima segnalazione.

I presenti alla riunione erano divisi in due fazioni, ed il caos generale fu placato da un improvviso colpo di pistola, che fece cadere un grosso pezzo di intonaco dal soffitto.

- Ma lei è un pazzo !

Esclamò uno dei tanti assessori.

- No, sono Giorgio Tronchi...e sono qui per vendervi i miei servizi...

A quel punto, il presidente della Regione Lombardia di quel periodo, intervenne indignato:

- Ma si può sapere chi ha fatto entrare quest' energumeno !?
- Piano con le parole ! Io conosco il Ticino come le mie tasche ! Sono nato su un isolotto interno e sono sempre vissuto lì...Non so leggere e non so scrivere il mio nome, ma vi garantisco che se mi date 60 milioni quel pesce ve lo catturo io... Altrimenti tenetevelo...

Una serie d'insulti e contestazioni si sollevò verso Tronchi, che come un vero bullo del cinema Americano stava eretto di fronte a quella schiera di politicanti, squadrandoli e mordicchiando alcune piccole alborelle fritte che si lanciava in bocca.

Infine, il pescatore pose lo sguardo sul plastico dell'ingegnere Bergamasco, ed iniziò a ridere a crepelle tenendosi la pancia.

- Quando avrete bisogno di me, cercate un certo Marzapane di Motta Visconti... E' l' unico al mondo che sa dove abito...

E detto questo, continuando a ridere, se ne andò.

L' intrusione del Tronchi ebbe come esito un voto unanime a favore del progetto dell' Ingegnere, ed il piano denominato " Ponte delle barche " scattò in una delle prime giornate d'autunno.

Una ventina d'imbarcazioni d'ogni dimensione iniziarono a discendere il Ticino partendo da Vigevano. A bordo, i naviganti battevano freneticamente l'acqua con grosse pertiche per far discendere il luccio verso valle.

- Bene così!... Lo stiamo spingendo verso il ponte delle barche !

Esclamò uno dei tecnici, avvistando un'enorme schiena di luccio emergere nella zona di Besate.

Nel tardo pomeriggio, con tutte le televisioni nazionali collegate in diretta, l' Ingegnere ideatore del piano si sistemò al centro del ponte, dove spiegò nei dettagli come sarebbe avvenuta la cattura.

- Come potete vedere, in questi giorni a causa delle piogge il fiume si è ingrossato... Ciò aggrava ancor più la situazione, perché i barconi di cemento armato sono già sollecitati dalla spinta della corrente e la forza incredibile del luccio potrebbe smuoverli dalla loro sede, provocando una catastrofe...In ogni caso non c'è nulla da temere: il mio piano è perfetto ! Il luccio seguirà uno speciale cunicolo composto di reti e si immetterà in una buca che abbiamo scavato nei giorni scorsi, rimanendovi imprigionato !

Al termine del discorso, la folla iniziò a rumoreggiare, dato che ormai erano visibili in lontananza le imbarcazioni che stavano spingendo il pesce a valle.

Tutta la nazione seguiva la vicenda in tv e stava col fiato sospeso, quand' ecco che proprio sul più bello irruppe la pubblicità, causando sdegno e le imprecazioni di tutto il popolo Italiano, da Bolzano fino a Catanzaro isole comprese.

Ripristinato il collegamento dopo la pausa pubblicitaria, il ponte delle barche non esisteva più, ed i barconi in cemento armato, scendevano trascinati dalla corrente verso Pavia, con gli uomini che li occupavano che venivano inghiottiti ad ogni metro dai mulinelli e dai gorgi.

Gli elicotteri della protezione civile si azionarono lanciando scalette di salvataggio verso i disperati che invocavano aiuto, e che venivano quasi subito ingoiati dal gigantesco luccio, il quale balzando dalle acque come un demone troncava vite su vite.

Fu un vero e proprio fallimento, e il disastro di Bereguardo sarebbe stato ricordato come uno dei giorni più neri della storia della Repubblica Italiana.

Le immagini della sciagura furono trasmesse per giorni dai vari notiziari, e dibattiti televisivi si moltiplicarono sulle reti nazionali, arrivando addirittura ad oscurare il campionato di calcio che rischiò d'essere sospeso.

Richiamate dalla curiosità, centinaia di persone invasero il " ponte della becca ", sicure di assistere al passaggio del luccio che ormai si dirigeva inesorabilmente verso il Po.

- Attenzione, non spingete !

Urlavano gli agenti delle forze dell' ordine, cercando di contenere quella folla avida di emozioni forti.

- Là guardate !

Gridò uno dei tanti ragazzini che avevano bigiato la scuola per assistere all' evento. Un' onda gigantesca anticipava di poco due barconi di cemento armato, fra i quali, spiccava a pelo d' acqua un' enorme schiena nera: era il luccio !

- Aaahh !!

Urlò un uomo precipitando dal ponte in sella alla sua bicicletta, e che al volo venne inghiottito dal terribile pesce.

Davanti agli occhi sbigottiti di tutti i presenti, ammutoliti dal terrore, il luccio con un poderoso colpo di coda balzò fuori dal letto del fiume con tutto il corpo, arrivando a sfiorare la sede stradale del ponte. Il panico si diffuse a macchia d'olio, ed i più deboli furono calpestati senza ritegno dai fuggiaschi.

Terminato quello scempio, le ambulanze raccolsero decine di feriti, e molte persone risultarono disperse.

Disperati per quella situazione, gli agenti della Protezione Civile, decisero di contattare il famigerato Marzapane di Motta Visconti, l'unico uomo che poteva rintracciare Giorgio Tronchi.

Il pescatore si premurò di intascare prima un cospicuo acconto, dopodiché l'operazione scattò, con il Professor Di Savona che mise a disposizione la sua imbarcazione e tutta l'attrezzatura da ricerca marina di cui disponeva.

Le critiche dello stravagante Tronchi non si fecero attendere:

- A me basta questa !

E mostrò spavaldo la sua doppietta caricata a pallettoni.

- Gli sparo a bruciapelo due castagne di queste, e vedrete che fine farà il vostro pesce!

Continuò sventolando una manciata di grosse cartucce. Ai due, si aggiunse anche l'agente della Forestale Martino Pavesi.

- Par mi a sarà no insì facil ciapà chel pes lì !

Di Savona sorvolò ancora una volta, non capendo una sola parola di quello strano dialetto, mentre Tronchi, invece, commentò con disprezzo:

- Sulla mia barca si parla in Italiano, hai capito !?
- Veramente sarebbe la mia...

Precisò il Professore.

- Non adesso...

E nel dire questo caricò l'arma, mettendo in moto il piroscampo.

Seguendo le ultime segnalazioni, i tre iniziarono a navigare verso il Po, e quando fu il tramonto, Tronchi fiutò che qualcosa non quadrava.

- Sentite, per me è tornato indietro...
- Oh porc...

Imprecò Pavesi, mentre Di Savona s'impuntava:

- Non sia ridicolo, l'avremmo visto !
- Voi fate quello che volete...Io adesso scendo e ritorno sul Ticino...
- Ma è inammissibile !

Si alterò il Professore, che poi continuò:

- Lei ha accettato del denaro pubblico per occuparsi di questa faccenda ! Non può ora agire di testa sua senza considerare nessuno ! Noi chi siamo !?
- Non siamo sul mio fiume ne tanto meno sulla mia barca... Io me ne vado!...

Senza aggiungere altro e dopo aver calato una scialuppa, si allontanò cantando una sconcia canzonetta con la sua voce rauca da pescatore usurato dall'umidità: di lui non si seppe più nulla.

- Lasel andà chal scemo lì !

Fu la seconda cosa che disse Pavesi dal momento della partenza.

Il Professor Di Savona, dal canto suo, ignorò quel commento per lui oscuro e continuò la manovra per accostare alla riva.

- Noi adesso ci fermiamo qui e ci andiamo a fare una bella dormita...Riprenderemo le ricerche domani...Lei cosa ne dice Pavesi ?
- Per mi va ben tuscoss !

Non capendo per l'ennesima volta il significato delle parole di Pavesi, il Professore si limitò ad annuire ed a soprassedere, dopodiché il luccio balzò fuori dalle acque melmose e fu una morte atroce per entrambi.

Quando il piroscalo fu ritrovato deserto, il terrore iniziò a diffondersi fin sulle rive dell'Adriatico.

- Non abbiate timore...

Stava rassicurando il Prof. Teodoro Locquaccheri, intervistato durante una trasmissione scientifica.

- Il luccio non è abituato all'acqua salata, e se raggiungerà il mare morrà sicuramente ! Le nostre spiagge sono sicure...

A suo sostegno intervenne anche un Capitano della Marina, l'Italo – Americano George Trombetti, il quale assicurò:

- In ogni caso, dieci navi da guerra sono schierate alle foci del Po ! Se il Presidente della Repubblica me lo ordina io faccio fuoco !

Poco prima del termine prese la parola il professor Giorgio Tuttogambe della prestigiosa Università di Boscolo Cisa.

- Sono molto preoccupato per la qualità dell'acqua che scorre nei fiumi italiani...

Esordì con la sua vocina sapiente da uomo abituato agli ambienti chiusi.

- ... In seguito alle mie ultimissime ricerche ho scoperto che il trenta per cento della nostra rete fluviale è destinato a scomparire nel volgere di pochi anni... E non è tutto: il restante sessanta per cento sarà talmente inquinato da produrre pesci aggressivi e smisurati come quello con cui abbiamo a che fare adesso...
- Cosa ne sarà del dieci per cento mancante?

Osò domandare il conduttore.

- Queste domande sono da porre ai matematici!... Cosa volte che interessi a me il dieci o il cinque per cento... Ma per chi mi avete preso?!

Locquaccheri cercò di mediare ma l'imbestialito Tuttogambe si alzò con un diavolo per capello.

- E' colpa vostra se siamo concitati così!... La televisione e i conduttori come lei sono la rovina della nostra nazione, per non parlare di questi suoi ospiti incompetenti e antipatici...

A seguito di quell'infelice commento s'attivò il muscoloso Trombetti, ma il tutto venne nascosto ai telespettatori dalla sigla finale, cantata dal celebre tenore della Scala Francesco Solfeggio.

Nei giorni seguenti, le navi attraccate alla foce del Po attesero invano, perché il luccio non la raggiunse mai.

Il pesce rimase addirittura inattivo per diversi mesi come se fosse scomparso nel nulla, e celandosi dietro ad una coltre di mistero pari a quella del mostro di Lochness o dello Yeti. Durante una triste giornata nebbiosa, nel paesello di Chegrona Pavese si commemoravano le vittime cadute sotto gli assalti dell'implacabile luccio. In quell'atmosfera carica di dolore, venne ricordato su tutti il vecchio parroco Don Carlo Rebattoni, e perfino il fuggiasco Alfredo Pocaerba, che dopo la fuga dal reparto criminale del Mondino, in compagnia del famigerato Piercinzione, non aveva dato più notizie di sé.

Però, anche se tutti lo consideravano morto, la realtà era ben diversa...

- Ha che ora hai intenzione di tornare stasera ? Così metto su la pasta...

Domandò il redivivo Pocaerba al suo compare Piercinzione, mentre questi si caricava sulle spalle un pesante giogo da bue.

- Lo sa il fattore quando torniamo ! Non continuare tutti i giorni a fare la stessa domanda ! Lo sai che io mi irrito facilmente !
- Quante storie per andare a far finta di lavorare !

Il rude Duilio sputò per terra e poi se ne andò senza nemmeno considerarlo.

Dopo la loro fuga, i due evasi avevano trovato rifugio presso un cascinale sulle rive del Ticino, dove gli ignari proprietari li avevano assunti come uomini di fatica.

Entrambi si erano subito adattati a quella nuova vita, e di tutta la vicenda del luccio conoscevano solo le poche notizie frammentarie giunte fin lì.

Anche quel mattino, dopo aver salutato il suo nuovo amico Piercinzione, Alfredo si recò nella stalla per contribuire alla consueta mungitura. Fu lì, che da un covone di paglia, fuoriuscì un individuo dall'aspetto trasandato e lo sguardo allucinato.

- Qualcuno può dirmi chi sono !? Io non ricordo più nulla !

Pocaerba lo riconobbe subito: si trattava dello scomparso Don Carlo Rebattoni, che scalzo avanzava verso di lui come un automa.

- Figliuolo, dimmi se il mio volto ti rammenta qualcosa del mio passato...
- Ma certo, lei è Don Carlo Rebattoni ! Tutti noi la pensavamo vittima del maledetto luccio!... Come ha fatto a salvarsi?...

A quelle parole, la memoria dell'anziano parroco ritornò viva e pulsante.

- Grazie amico mio ! Ho ritrovato me stesso !

Il prete abbracciò felice Alfredo, sotto gli occhi confusi degli altri lavoratori.

Davanti al suo vecchio parroco, il Pocaerba riprese a parlare il dialetto a lui tanto caro.

- Sciur prevost, ma alura al lusc l' ha risparmià !
- Caro il mio Pocaerba, abbiamo a che fare con un essere demoniaco !

- Ma sal voeur di con chi parol chi !? Alura l' è no un pess !?

A quella domanda, sbucò sulla porta della stalla il fattore Pierangelo Bertolaso, coi suoi dentoni storti e l' immancabile frustino in nerbo di bue tra le mani.

- Alura ! Chi sa laura o sa tra via al fià par nient !?
- Sa ghè !? Sa poeu nanca fermas un attim adess !?

Ribatté un lavorante che stava seguendo la discussione tra i due, il quale venne subito raggiunto da una scudisciata in piena schiena.

- T'è vist cume trati mi i robb moll cume ti !

E partì anche un' indicibile bestemmia che costrinse Don Rebattoni ad inginocchiarsi sfoderando il rosario.

- Vada subito in chiesa a chiedere perdono al Signore ! E si rammenti che chi tratta male il prossimo...ehm...ora non ricordo perché mi fa male la testa...Le rammento però che la bestemmia è peccato ! Dunque si penta !

Il fattore tentennò per alcuni istanti e poi cadde in una crisi mistica, che lo condusse fino alle lontane missioni del Sud America.

Quella sera al suo ritorno, Duilio Piercinzione conobbe Don Carlo davanti ad un piatto fumante di maccheroni al ragù, salatissimi e cucinati dal Pocaerba, il quale, di fronte a lui riprese a parlare in Italiano.

- Continui pure il discorso che aveva iniziato oggi padre...
- Stavo dicendo che il luccio, a mio parere, è una manifestazione demoniaca ! Forse è solo pregando che si può sperare di distruggerlo !

Piercinzione scoppiò in una prorompente e volgare risata di scherno.

- Pregare è inutile ! Se ora io prendessi la sua testa fra le mie mani e cominciassi a stringere, caro il mio prete, non ci sarebbe nessuna preghiera al mondo in grado di salvarla !
- Duilio, non essere scortese con Don Rebattoni che è così una brava persona !
- Caro figliuolo io resto senz' altro della mia idea: la forza fisica non è nulla a confronto della forza dello spirito !

La discussione continuò per ore, dopodiché, sfiniti, i tre si addormentarono sul morbido letto di paglia che offriva il fienile che li ospitava.

A notte fonda però, una mano pesante e callosa svegliò improvvisamente Don Carlo.

- Don Carlo...sono il Piercinzione...
- Cosa succede figliuolo, stai male ?
- Sì, mi duole la coscienza...Dopo le sue parole di stasera sento qualcosa dentro che brucia ! Mi dica come posso spegnere questo fuoco che arde !

Il navigato prete, cercò di mettere a suo agio quell'anima turbata che aveva bisogno di aiuto.

- Innanzitutto devi liberarti dei tuoi peccati confessandoli a me...Vedrai che poi ti sentirai molto meglio...

Piercinzione sfoderò tutti gli orrendi delitti compiuti, compreso quello del panettiere di Borgotuorlo, lasciato morire di fame dentro a un silos, e poi macinato come mangime per le galline di alcuni suoi ignari parenti.

- Dio mio che orrore !

Furono le ultime parole di Don Carlo, prima di essere colto da un malore che per poco non lo uccise. Poco dopo, mentre Pocaerba cercava di rianimare il sacerdote, Piercinzione iniziò ad aggirarsi nervosamente nei paraggi, rammaricandosi di non aver ricevuto l'assoluzione.

- Ma si può sapere cosa gli hai fatto !?
- Mi sono confessato ! E allora !?
- Ma quest' anima benedetta non può reggere simili colpi !
- Io devo essere assolto al più presto, altrimenti la mia anima continuerà a bruciare ! Sto bruciando vivo, lo capisci !?

Quando l' uomo di Dio riprese i sensi, Piercinzione tolse di mezzo Pocaerba con un destro dei suoi, e poi insistentemente iniziò a chiedere l'assoluzione promessa.

- Figliuolo, tu puoi ancora rimediare ai tuoi peccati ma...solo con il sacrificio, e con la dimostrazione di un vero pentimento...
- Ma insomma cosa devo fare io !? Se c'è da ammazzare qualcuno lo dica presto !
- E' proprio questo il tuo difetto ! Sei troppo impulsivo !...Gesù ci ha insegnato la serenità del perdono e della pace, nonché l'importanza di sacrificarsi per il prossimo... Non bisogna mai uccidere, ma se necessario, dobbiamo noi dare la vita per gli altri ! Se riuscirai a fare questo, il tuo nome verrà ricordato per sempre come quello di un uomo giusto, e non come quello di un criminale !

Gli occhi di quell'anima forse ritrovata s' illuminarono come due fari nella notte, e dopo aver ringraziato Don Carlo, Duilio si allontanò incamminandosi nell'oscurità.

L' indomani, Pocaerba fu svegliato di soprassalto, dallo sbraitare di alcuni contadini agitati.

- Gne a ved ! Ghe vun che'l galegia in mes al Tesin, brassà su a d'una damigiana da vin!

Ancora in mutande, Alfredo svegliò anche Don Carlo, e poi insieme seguirono velocemente il corteo di curiosi.

Giunti sulle sponde del fiume, tutti videro nientemeno che il Piercinzione, che avvinghiato a una damigiana di vino chiamava a gran voce il luccio, spronandolo a fare scempio della sua carne indegna.

In quegli attimi di tensione, mentre la gente chiamava a gran voce Duilio per convincerlo a tornare a riva, sopraggiunse tutto trafelato Sergio il "Vinat", ovvero, colui che riforniva tutte le osterie della zona.

- Chel scemo là, l'è vegnù a ca mia stanott e al m'ha minacià !
- Spiegati meglio figliuolo...

Intervenue il preoccupato Don Carlo.

- Al m' ha di da preparag una damigiana da vin avvenà, se no al ma bruseva tuscos ! Mi pensevi che al vureva massà un quei cristian, e invece tel là, al gheva un' altra idea !

Don Rebattoni trasalì.

- Quello stupido non ha capito una parola di ciò che gli ho detto questa notte ! Possibile che debba sempre esagerare in tutto quello che fa !?
- Ma cosa sta dicendo padre !?

Lo interruppe il Maresciallo Dedotto, chiamato sul posto per tentare il recupero del Piercinzione.

- Lasciatemi fare !

Il prete si avvicinò alla riva, e poi si portò le mani alla bocca per chiamare lo scellerato Duilio.

- Hai preso troppo alla lettera le mie parole ! Io intendevo un tipo di sacrificio più quotidiano e umile ! Il tuo è un inutile eroismo !

Udite quelle sagge parole, Piercinzione non ci pensò due volte e abbandonata la damigiana, guadagnò con ampie bracciate la riva, dove subito pestò un Carabiniere intenzionato ad infilargli le manette.

- Io con la Chiesa ho chiuso !

Sentenzì appena catturato da una ventina di uomini.

Poco dopo, un'ambulanza portava Don Carlo al S.Matteo di Pavia colto dall'ennesimo malore, e un cellulare dei Carabinieri prelevava il pluri omicida Duilio Piercinzione per rinchiuderlo nel carcere di Opera.

Nel frattempo, dal fiume cominciarono ad affiorare decine di pesci morenti, e si seppe che la damigiana contenente il veleno si era dunque aperta.

Tra i vari pesci morti emerse anche il luccio.

FINE

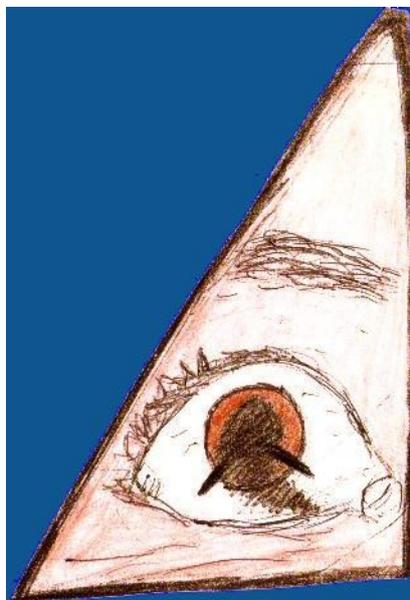
Avete letto: " Luccio "

di Paolino e Bisso

(Duramente partorito nell' Agosto del 2005)

Si ringraziano il Naviglio, la Statale dei Giovi, l' Acquario di Genova, il Mondino di Pavia, il Policlinico S.Matteo di Pavia, l' Arma dei Carabinieri, i Comuni di Pavia, Casteggio e Vigevano, la Regione Lombardia, il " Ponte delle Barche " di Bereguardo, il " Ponte della Becca, il carcere di Opera, il vino, il Luccio e i pesci tutti...

2005-09-11



L' uomo che per poco non provocò la fine del mondo

- Che noia...

Pensava tra sé il sig. Aimone Trivolzi, nel pieno di una monotona mattinata di ferie forzate. In più di vent' anni di lavoro ininterrotto presso la Ditta " Superselz " di Mandriate sul Rotondo, col delicato incarico di assaggiatore specializzato, aveva accumulato un credito di ferie molto vicino alla durata di due interi anni lavorativi. In ragione di ciò, l' azienda stessa gli aveva imposto uno stop forzato di quarantacinque giorni, proprio nel momento più travagliato della sua vita matrimoniale. La moglie Balbina se n' era andata, dopo un violento litigio avente come oggetto il cattivo funzionamento della lavatrice di casa, che l' avido Aimone mai aveva voluto rimpiazzare con un modello più moderno. Non solo, guastatasi durante l' operazione di centrifuga, si era rifiutato di chiamare un tecnico, improvvisandosi lui idraulico ed elettricista allo stesso tempo, mentre la moglie lo salutava con i piedi a mollo nella schiuma rigettata dall' elettrodomestico.

- Tanto stasera sarai di nuovo qui...dove vuoi andare?

L' aveva minacciata Aimone sicuro di sé. Erano però passati più di venti giorni e di lei non aveva avuto più notizie. Appoggiato alla ringhiera del suo balcone, con infilate sulla testa le inseparabili cuffiette del walkman, mediante le quali ascoltava la sua musica preferita, una compilation che raccoglieva i più grandi successi di Al Bano, Mino Reitano, Tony Dallara e Folco Brancagliati, guardava sconsolato un mondo immerso nel lavoro mentre lui ne era ai margini.

- Oggi sarei stato là, in ditta...Come faranno senza di me, che ero il migliore, ad assaggiare i ripieni frizzanti delle nostre caramelle? Proprio in questi giorni dovevamo sperimentare il nuovo gusto al mandarancio con granula ultra fine...Sarà meglio telefonare per sentire se hanno bisogno dei miei consigli...

Infatti composto il numero della sua sezione interna, si mise in contatto col vice del reparto. Fu così informato che la produzione non era ancora partita, e che si aspettava il consenso della sua equipe per dare il via.

- Aimone, non sono convinto...La sento poco frizzante...
- Che problema c'è! Di al Dottor Ennio di aggiungere alla formula una punta di " nitrato di bronzuro "...
- Ma sei sicuro !? Col " bronzuro " non si scherza!
- Vai tranquillo, il Dottor Ennio sa come fare...

Il vice fece tesoro del prezioso consiglio del più esperto Aimone, e informò immediatamente il Dottor Ennio. L'anziano Dottore pretese una spiegazione.

- Ma sapete cos'è il " bronzuro " ? E' una sostanza altamente tossica...Noi la usiamo ma ben integrata con il " caramosio " e il " fruttofieno "...
- Ma è Aimone che l' ha consigliato...
- Se il capo viene a sapere che prendiamo indicazioni da uno in ferie ci licenzia tutti!

Nel frattempo il padrone della " Superselz " stava tuonando vicino ai macchinari immobili, notando che la produzione non ripartiva.

- Allora qui, è tutto fermo!?

Incalzati dalla sua irrequietezza, i chimici decisero di assecondare la richiesta del vice.

- Presto riempitemi la caramella che l' assaggio subito!

Come di routine, il vice capo assaggiatore, preparò il palato per la degustazione bevendo un sorso di latte fresco, secondo una tecnica sperimentata già nell' 800 dal celebre pasticciere Coudourgnon. Nel frattempo il nuovo prototipo di ripieno era pronto e la macchina farcitrice riempì la caramella per l' assaggio ed erroneamente un' altra, che scivolò sul nastro trasportatore senza essere notata da nessuno.

- Puah!!

Fu la reazione del vice, appena degustato il ripieno della caramella. Quasi subito, un attacco di vomito continuo in contemporanea ad una diarrea straliquida, lo atterrò. Dall' altra parte del ricevitore, Aimone si sorbì le critiche del Dottor Ennio, che poi riagganciò facendogli giurare di non aver mai telefonato.

- Allora!? Si parte!?

Brontolava ancora il principale, mostrando il suo pugno chiuso ai responsabili del laboratorio che lo osservavano attraverso la vetrata.

- Cosa facciamo Dottor Ennio?

Domandò un assistente alquanto preoccupato della situazione.

- Dottor Ennio un cavolo ! Cosa gli è venuto in mente all' Aimone di telefonare proprio adesso!? Portate quel deficiente all' ospedale e fate in modo che nessuno sappia cosa è successo...E adesso accontentiamo il principale, partiamo con la vecchia formula, quella sicura, e che non se ne parli più!

Solo quando la macchina farcitrice si attivò ufficialmente, mettendo in moto tutte le altre, ad uno dei chimici parve di vedere un caramella sospetta alla testa di tutte le altre.

- Ma ne sei sicuro?

Domandò Preoccupato il Dottor Ennio.

- Sicuro no, ma mi è parso che quella caramella era già lì quando siamo partiti.
- Ormai è andata...C'è giù il principale bello contento, vediamo di non rovinare tutto con questa stupidata...

Affermava, mentre veniva informato che il vice era deceduto all'ospedale dopo un'atroce agonia, che però il Primario, suo amico, aveva già insabbiato.

- Bene, ora possiamo andare a pranzo...Lasciamo che le macchine svolgano il loro lavoro in pace...

- Che noia !

Ripeteva l'affranto Aimone, dopo aver saltato il pranzo per via di un'anoressia nervosa dovuta all'inattività. Quando però udì squillare il telefono, ebbe finalmente un sussulto di vita dopo giorni di apatia totale.

- Sarà la mia Balbina che torna!

Con questo pensiero positivo sollevò il ricevitore, rimanendo pietrificato da ciò che gli comunicava la moglie del suo vice in lacrime:

- Aimone...è morto il Guido!
- Aurgg !!

Urlò Aimone destabilizzato da quella notizia improvvisa e nefasta.

- Ma se gli ho parlato appena stamattina!
- L'hanno portato all'ospedale d'urgenza, e adesso non mi fanno vedere il corpo...
- Come mai!?

Aimone pensò d'istinto ad un terribile infortunio capitato sul lavoro, ma la donna al telefono lo smentì, spiegando ciò che il primario aveva teorizzato.

- Mi hanno detto che si è trattato di una meningite congiunta ad una crisi epatica fulminante...Sembrerebbe che non abbia sofferto...
- Sei a casa adesso Brunilde?
- Sì ma sto andando lì per vedere di saperne di più...

Aimone, che non ne poteva più di stare con le mani in mano, si attivò.

- Passo a prenderti e andiamo insieme...
- Allora fai in fretta perché sono un po' in ansia...
- Volo!

L'uomo scese in garage e mise in moto la sua Panda 30, truccata e fuori revisione da anni, uscendo dal cancello con una curva spericolata che fece inclinare il mezzo e stridere le gomme. Senza considerare la segnaletica stradale, attraversò più incroci rischiando grosso, fino a quando, arrivato all'altezza di un affollato viale del centro, non rischiò di

investire un gruppo di persone incravattate che camminavano con disinvoltura. Queste precedevano un personaggio distinto che era come da loro protetto: si trattava del Ministro degli Esteri sovietico Iter Brugnakov, che in conseguenza di tale avvenimento di grave negligenza stradale, arrivò all' incontro con le autorità Italiane fortemente innervosito, a tal punto che alcuni importanti accordi di importazione alimentare tra i due paesi furono rimandati a data da destinarsi.

Giunto all' ospedale con la moglie di Guido, trovò che la zona era stata da poco messa in quarantena.

- Come mai!?

Chiese preoccupato ad una guardia.

- Si teme la diffusione di una forma letale di meningite...

A quelle parole, Brunilde scoppiò in lacrime, pensando che ormai non avrebbe mai più rivisto il corpo dell' amato consorte. Nonostante le insistenze di Aimone, furono invitati ad allontanarsi, unitamente ad altri parenti preoccupati che erano giunti sul posto.

Nello stesso momento, il Dottor Ennio rispondeva ad una telefonata che mai avrebbe voluto ricevere: una voce cadenzata e formale gli ordinava la chiusura immediata del laboratorio, che tra l' altro entro breve sarebbe stato oggetto di un' accurata ispezione.

Contemporaneamente, lo sconvolto Dottore poté vedere dalla finestra alcuni mezzi cingolati che si avvicinavano, preceduti da una colonna di ambulanze e da altri veicoli da cui si scaricavano le attrezzature necessarie per porre in isolamento l' azienda.

Come se non bastasse, in quel preciso momento il principale spalancò la porta dell' ufficio paonazzo in volto.

- Esigo delle spiegazioni !

Ennio non poté più tacere, e spiegò di aver usato il " bronzuro " in dose eccessiva per migliorare l' effervescenza del nuovo gusto da lanciare sul mercato.

- Io me ne lavo le mani! Il responsabile chimico è lei!

Nel frattempo, la produzione era stata bloccata dagli agenti su preciso ordine del responsabile dell' inchiesta, il Magistrato Ocone Plubile, che ora, nell' ufficio del padrone, stava riassumendo i fatti avvolto nella sua toga dalla quale mai si separava.

- Alle ore 10, 05 e 36 secondi, il vostro vice assaggiatore, Guido Palombetti, veniva ricoverato al Policlinico San Germanesimo in condizioni alquanto critiche... Non sto ad elencarvi gli innumerevoli sintomi, ma sembrerebbe che prima del decesso la sua temperatura corporea sia salita ben oltre i 42 gradi... Ora, i medici sostengono che a quel punto dalle sue viscere sia scaturito un nuovo terribile tipo di virus, che abbiamo battezzato come "K20 " e col nome più popolare di " Maiolo B12"... Ebbene, vi informo in via strettamente privata che tale virus ha colpito ben quattro infermieri e due medici, nonché lo stesso primario Annibale Elefanti, unico tra loro ad essere già deceduto...

Il principale, fino a quel momento azzittito, esplose infuriato.

- Ma cosa vuole da me !? Guardi che io faccio le caramelle ! Cosa ne so io di virus B12 e di altre cretinate del genere!
- Non si permetta mai più certi scatti con me ! Ha capito !? Cretinate lo vada a dire a casa sua !

Tutto il personale venne rinchiuso in un magazzino scomodo, principale compreso.

- Me la pagherà ! Io sono il commendator Fagiano Castròn, ed ho amicizie anche all'estero!

Urlava come un pazzo il proprietario tenuto dai suoi operai.

Soltanto il Dottor Ennio ed i suoi collaboratori chimici, venivano ascoltati dal severo Magistrato. Il tecnico rassicurò l' inquirente sulla non pericolosità dell' ultima spedizione appena effettuata, precisando che la caramella letale alla fine era stata una sola fatta come prototipo. Fu però il suo collega dalla coscienza debole a rivelare a Plubile tutti i suoi dubbi, relativi alla seconda caramella sfuggita al controllo.

- Ma questa è una tragedia di dimensioni epocali! Stando alle tabelle di lavorazione che ho qui in mano, quella caramella può essere ovunque là fuori!

Un silenzio di tomba calò sui presenti, ed un mandato d' arresto colpì Fagiano Castròn, che passò dalla prigione del suo magazzino a quella reale nel giro di pochi minuti. Scattate le indagini, si individuò la sicura posizione del pacchetto contenente la caramella letale: Russia.

- A quest' ora l' aereo sarà atterrato a Mosca, e lo scatolone incriminato sarà sicuramente in qualche deposito della zona di scarico dell' aeroporto...

Stava spiegando il responsabile del " nucleo anti sofisticazioni Italiano" Samuel Chiappera. Successivamente, un' importante interurbana internazionale ad alte sfere, richiese il permesso di controllo da parte di una delegazione Italiana agli ultimi prodotti importati dal nostro paese.

- Negato !

Fu la risposta in perfetto Italiano, pronunciata dal Ministro degli Esteri Sovietico, Iter Brugnakov, che ancora non aveva dimenticato il pericolo corso sulle strade Italiane e che dunque preferì tenere in stallo ogni collaborazione.

A quel punto il governo Italiano se ne lavò le mani, visto che oltretutto mancava la certezza matematica della reale esistenza della famigerata caramella.

Alcuni giorni dopo, all' aeroporto di Mosca, il giovane stilista americano Dan Mayflower, s' imbarcava sul volo di linea diretto a Chicago, dopo aver prelevato una manciata di caramelle " Superselz " dal vassoietto omaggio posto sul bancone del check in.

- Non ho combinato niente...La linea giovani che hai disegnato tu qui non funziona...

Spiegava dal suo telefonino alla fidanzata che collaborava di solito con lui. La risposta che ottenne dalla donna fu lapidaria:

- Non me ne frega niente...

E riattaccò.

Il sensibile Dan, macchinò per tutto il viaggio sui motivi di tale risposta, ipotizzando varie spiegazioni. Lo voleva lasciare? L'aveva già lasciato in quel mese di permanenza all'estero? O forse era solamente una risposta professionale?

A metà viaggio, e in piena notte, lo stilista ricompose nervosamente il numero avido di risposte, guadagnandosi il sequestro del telefonino ad opera di una scrupolosa hostess.

- Ma io in aereo ho sempre telefonato!
- Sul nostro non si può...Passi al momento dello sbarco per ottenere la restituzione del suo oggetto...

Rispose la hostess prima di allontanarsi con movimenti rigidi simili a quelli di un automa. Per addolcire quella situazione di stress, Mayflower si infilò in bocca una frizzante caramella "Superselz", apprezzandone il gusto e subito individuando sulla confezione il paese di produzione.

- Gli Italiani sono dei grandi!

Ma atterrato a Chicago il suo giudizio di stima cambiò.

- Aiuto non respiro più! Mi serve anche un bagno !

Gridava il povero Dan rotolandosi sul lucido pavimento dell'aeroporto, in preda alle convulsioni e già immerso nei suoi escrementi sparsi ovunque.

Alcune ore dopo il giovane era già deceduto, e la sua colpevole fidanzata, accorsa per sincerarsi delle sue condizioni, era stata una delle prime vittime del contagio che si stava ora spargendo per tutti gli Stati Uniti a macchia d'olio. Mentre già in tutto lo stato Americano si contavano più di ventimila morti, e le previsioni erano quanto mai catastrofiche, la notizia si diffuse a livello mondiale, e furono gli Italiani i primi a riconoscere in ciò che stava capitando l'azione del virus "K2O".

A quel punto rimettere insieme il percorso della vicenda non fu difficile, e ogni colpa venne scaricata sul governo Russo e principalmente sul Ministro degli Esteri Ier Brugnakov.

Da quel momento si scatenarono una serie di accuse reciproche tra i vari governi, mentre i primi focolai di "Maiolo b12" iniziavano a verificarsi anche in altri principali aeroporti mondiali. In quei giorni, l'ignaro Aimone, trascorreva la parte migliore delle sue vacanze in un isolato paesino Tirolese, in compagnia dell'affranta, ma neanche tanto, signora Brunilde, pescando trote e passeggiando per pendii fioriti.

Intanto, superato il primo milione di morti, negli Stati Uniti messi in ginocchio dal virus e caduti nel panico e nell'anarchia, si verificò un colpo di stato che portò al potere un generale estremista, il noto Eugene Winchester, il quale, come prima cosa chiese esplicitamente la consegna da parte dei Russi del loro Ministro degli Esteri. Tutto ciò avvenne sotto la minaccia di decine di testate nucleari già armate e pronte al lancio. I Russi, dal canto loro, per risolvere la questione senza ulteriori drammi, optarono per consegnare l'insignificante Ministro alle autorità Americane. A quel punto entrò in scena il Giappone, che devastato forse ancor più degli Stati Uniti dal virus, era ora tiranneggiato dal dittatore della stirpe degli "Okudera", Sasami Sfiadamahaka, il quale memore della vile azione Americana su Hiroshima, era intenzionato a vendicarsi per poi tentare

l' invasione dell' Europa via Asia. In quei tragici giorni, irruppe sulle tv di tutto il mondo l' appello del figlio appena dodicenne di Brugnakov, che con le lacrime agli occhi supplicava gli Americani di rimandare a casa il padre e di non giustiziarlo. Quasi contemporaneamente, le ricerche mediche ebbero sviluppi positivi per l' umanità.

In un laboratorio di Seattle, una equipe guidata da un chimico di origine Irachena, trovò l' antidoto per debellare il terribile " Maiolo ", utilizzando un estratto di saliva di cammello unito a un siero zuccherino ottenuto dai datteri. Tali eventi portarono alla caduta dei vari tiranni e ad una nuova fratellanza tra Oriente ed Occidente, che risanò tutto il globo.

- Torni pure a casa, ed ora in poi impari a fidarsi di più delle persone...

Si rivolgeva infine il nuovo presidente Americano al rinato Ministro Brugnakov, affidandogli altresì un flacone di antidoto da portare alla madre patria.

Meditate amici su come può bastare un nonnulla per sconvolgere i fragili equilibri della nostra vita quotidiana, che tutti noi diamo per scontata.

Tornato dal suo viaggio in montagna, Aimone accese il televisore, e solo allora poté vagamente intuire la gravità di ciò che era avvenuto in quei soli pochi giorni. Ma fu nuovamente la noia, dato che chi non vive in prima persona certi drammi non ne è veramente coinvolto, ad impadronirsi di lui, e che lo portò a trascorrere una notte insonne. L' indomani, di prima mattina, afferrò la cornetta per chiamare in ditta:

- Come va Lorenzo ?

Domandò Aimone dopo aver riconosciuto la voce di un collega.

- Ciao Aimone, abbiamo riaperto oggi dopo tutti i guai che abbiamo passato...Però siamo un po' in crisi con una formula...
- Bene !

FINE

Profondo fosso *Profondo fosso*

**“ Quando il terrore ti toglie il respiro....
Forse è meglio riderci su !! ”**

Questo libro è opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni degli autori.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, è assolutamente casuale.

Testo di: Paolo Accorsi e Fabrizio Tesini

02/01/2005

Il campo di battaglia....

La terra era coperta di neve.

Ancora più bianchi d'essa erano i cadaveri congelati. Un silenzio irreale e terribile stagnava, pesante, dopo la battaglia. Perfino il vento era fuggito.

Nella luce opaca del crepuscolo iniziavano a posarsi i primi corvi. Solo un'ombra nera s'aggrava sul campo, chinandosi ad ispezionare i caduti. Avanzava tra loro chiudendogli gli occhi, lentamente, come chi non conosce la fretta.

S'avvicinava.

Lui si sentiva oppresso e sfinito dal dolore, ancora pochi attimi e tutto sarebbe finito.

L'ombra era ormai vicina. Non poteva morire in quel modo.

Non poteva proprio!....

All' alba di un nebbioso giorno, il Commissario Bartoletti stava studiando un freddo cadavere ripescato in uno stretto canale di campagna. Il caso sembrava più complicato del previsto, perché nel fossetto, largo poco più di mezzo metro e profondo più di tre, scorrevano solamente pochi centimetri di limpida acqua. Nonostante ciò, sul corpo del defunto erano chiari i segni di un decesso per annegamento. Dopo un'accurata visita, il dottore chiamato ad esaminare il cadavere sentenziò:

- Quest' uomo è stato sicuramente inghiottito da una massa mostruosa d' acqua. Se non fossimo qui, direi che è annegato nell' oceano.
- E' acqua salata ?
- Come dice Commissario ?
- E' acqua salata !? Nei polmoni ha acqua salata !?
- Assolutamente no.
- E allora lasciamo l'oceano dov' è....Limitiamoci ai fatti.
- I fatti non m'interessano, per me è annegato e basta.

IL Commissario gli lanciò un'occhiataccia e continuò le sue indagini.

- Mandatemi l'agente Boggio, che mi raggiunga col suo metro anfibio.

Subito dopo, arrivò un omone, che davanti al Commissario eseguì un perfetto saluto militare.

- Comandi signor Commissario.
- Si cali nel fossetto e misuri il livello dell'acqua se ne è capace!.....
- Ma saranno al massimo due centimetri....

Protestò con la sua ritmata voce da basso e impostata da attore di prosa classica. Bartoletti reagì severamente.

- Qui non siamo al Parioli!.... Misuri e basta !

L'omone scese goffamente nel profondo canale, rimanendovi incastrato e sofferente.

- Aaahh !!

Il Commissario alzò gli occhi al cielo, spazientito.

- Sostituitelo subito con Servili, che è più magro ed agile e soprattutto non commenta le mie decisioni con quel tono da Divina Commedia.....

IL magro Servili entrò in azione, misurando con accuratezza il livello dell' acqua.

- Commissario, sono più di quattro centimetri.
- E' più di quanto pensassi. La trasparenza di quest'acqua induce ad errore.

In quel mentre, alle spalle di Bartoletti arrivò il Sindaco, il signor Labirinto, che subito domandò al Commissario :

- Non è il caso di portar via il cadavere del signor Giuseppe ?
- Non è ancora il momento di modificare la scena del possibile delitto....
- Ma cosa dice !? Quest' uomo è un noto ubriacone, sarà caduto nel fossetto ed avrà battuto la testa.
- Vede lividi su quella fronte ?
- Non usi quel tono sarcastico con me, sa!...
- IL medico è stato chiaro: quest' uomo è deceduto in circostanze misteriose.....
- Ah!..ah!..ah!...non sia ridicolo...
- Caporale Borghi, arresti quest'uomo, intralcia le indagini.....
- Ma io sono il Sindaco !
- Non qui...

IL Sindaco venne così trascinato via come un volgare criminale, mentre il Commissario Bartoletti, fieramente, pensava tra sé :

- Sono un vero duro, io qui sono sprecato. Sarei più utile in una grande città.

In quel momento, il magro agente Servili, gli si avvicinò con timore e gli fece notare:

- Commissario, guardi là avanti quella villa abbandonata... Desidera che mi rechi sul posto per svolgere un rapido accertamento?...
- Non suggerisca, so io quello che devo fare.

Quella stessa notte, un gruppetto di curiosi ragazzini in cerca di forti emozioni, si avventurarono nei pressi della misteriosa villa. Infatti, in paese non mancavano le storie di spettri ispirate da quel luogo sinistro ed isolato, e che ora veniva collegato con la poco chiara dipartita del signor Giuseppe. Proprio nelle vicinanze della casa disabitata, vi era un piccolo campo nomade, decadente e abbandonato. I ragazzi s' imbatterono inaspettatamente nell'unico abitante rimasto, un vecchio Bulgaro che li spaventò lanciando loro un terribile monito.

- Voi tre monelli... State attenti ad entrare in quel luogo. Da noi in Bulgaria dicono sempre: " Alla larga dalla casa se non è tua..."

Uno dei tre, reagì scagliandogli un sasso e colpendolo sul suo testone lucido e spigoloso.

- Oooohhh !!

IL nomade li inseguì, ma i tre veloci giovani lo seminarono. Inferocito, il vecchio tornò al campo e si armò di una grossa falce.

- Ah! Ah! Ah!... Gli staccherò il collo!...

Contemporaneamente, i ragazzini stavano scivolando tra le umide mura della casa abbandonata. IL più giovane dei tre, Carletto, che era il più ardito, riuscì a trovare un varco tra le finestre rotte e poi guidò gli altri verso l'interno. Valerio invece, noto fifone, protestava :

- Non dovevamo entrare... E se adesso salta fuori quell'uomo ?

Carletto gli diede un ceffone e lo azzittì.

- Non so neanche perché ti abbiamo portato con noi.

Proprio in quel momento, dietro un'opaca vetrata, videro passare la sagoma deformata di qualcuno che reggeva tra le mani un candelabro acceso. Valerio si diede immediatamente alla fuga, ma scivolò sulla scalinata che scendeva verso le cantine, scomparendo nel buio. Gli altri due ragazzi si misero ad inseguire quella sorta di spettro, convinti che si trattasse di un macabro scherzo. Purtroppo per loro, anche la misteriosa sagoma s'era volatilizzata come per magia e improvvisamente, si udì il suono di un clavicembalo, subito seguito da quello di una terrificante risata satanica.

- Eh! Eh! Eh!....

Vincenzo e Carletto furono assaliti dal terrore. Infilarono la prima porta che trovarono e sbucarono proprio nel canale dove il signor Giuseppe aveva da poco perso la vita. Scivolarono dentro ritrovandosi in poche dita d' acqua corrente.

- Questo è il fosso dove è annegato l' altra notte il signor Giuseppe.

Disse Vincenzo a Carletto.

- Sarà meglio correre, prima che facciamo la stessa fine !
- Ma se è quasi asciutto !

A quella frase, si udì un forte boato e una violenta ondata d' acqua s' abbatté sui due, che riuscirono a sgattaiolare fuori solo per miracolo...

L'indomani, i genitori del disperso Valerio, erano impazienti nell'ufficio del Commissario Bartoletti.

- Nostro figlio è scomparso !
- E io cosa centro !?

IL padre di Valerio, noto uomo burbero e senza pazienza, colpì il Commissario al volto con un posacenere di plastica saturo di cenere e mozziconi.

- Aaahh !! Arrestate questa persona!.... E' un pericolo per tutta la Polizia!.....

Mentre veniva trascinato via da alcuni agenti, l' uomo lanciò la sua maledizione verso Bartoletti.

- IL mio avvocato la rovinerà !
- Vedremo!...

Commentò il commissario spazzolandosi gli abiti insudiciati. Rimasto solo con la madre di Valerio, si mise subito a civettare.

- Che bella donna che è lei...
- Come dice ? Ma è impazzito !?
- Fa parte del mio lavoro e la pregherei di assecondarmi...

Proprio in quel momento, la porta dell' ufficio si spalancò e fece il suo ingresso l'agente Zuppa, che trascinava dietro di sé il vecchio Bulgaro. Il robusto omone sfoggiava un appariscente bernoccolo sulla sua testa elefantasca.

- Commissario, ho sorpreso quest'uomo mentre si aggirava tenendo pericolosamente una falce in mano, nei pressi della villa dov'è annegato il signor Giuseppe.....
- Stavo inseguendo dei bambini, mi hanno tirato un sasso... Guardi qui!...!
- Oh cielo!....

Esclamò la donna.

- E' possibile che il mio Valerio sia stato tra loro!....
- Voi educate male i vostri figli.

Affermò Bartoletti rivolto alla donna.

- Questo vecchio signore ha ragione di lamentarsi. Lei è libero, può andare....
- Ma signor Commissario!....

Protestò timidamente Zuppa.

- So io quello che va fatto.... Non voglio sentire ma.... Lei da oggi è trasferito!....

IL vecchio Bulgaro se ne andò sbattendo maleducatamente la porta. La donna si accanì contro il Commissario.

- Almeno poteva chiedergli se aveva visto mio figlio!.....
- Vada pure a casa, vedrà che suo figlio sarà lì....

La madre di Valerio ubbidì e tornò a casa, ma di suo figlio non trovò traccia. Subito telefonò al Commissario, il quale però si diede per assente.

Contemporaneamente, Carletto e Vincenzo, dopo lo scampato pericolo, stabilirono di non raccontare a nessuno l'accaduto della notte precedente. L'indomani però, appresa la notizia dell'ormai certa scomparsa dell'amico, non poterono esimersi dal tentare di ritrovarlo. Senza essere visti, quel pomeriggio tornarono alla villa. Stavano per entrare, quando videro da una finestra il vecchio Bulgaro aggirarsi per la casa e parlare con una vecchia e logora pallina da tennis che teneva in mano.

- Cara Melania, hai fame ?
- No.

Uscì come risposta dalla palla da tennis.

I ragazzini fuggirono terrorizzati, decidendo senza indugio, di recarsi dalla mamma di Valerio e raccontargli tutto. Precedettero di poco Bartoletti, che si presentò dalla signora con un mazzo di rosette rubate nel vicino cimitero ed in parte anche lungo la strada. Quando suonò il campanello, fu accolto dalla donna e dai due ragazzi.

- Buon giorno signora Gabelli, sono venuto a farmi perdonare. Guardi che bel mazzo di fiori che le ho portato.
- Venga su, questi ragazzini hanno importanti notizie !
- Io odio i bambini, non stanno mai fermi...

Pensò tra sé, mentre saliva nervosamente le scale. Arrivato al piano superiore, porse i fiori alla donna.

- Li metta sotto l'acqua corrente, è un vecchio trucco Apache. Vedrà che si conserveranno in eterno...
- Come sta mio marito?....
- Suo marito sta dove deve stare!....
- Non si potrebbe farlo uscire?.....
- No!....
- Ascolti almeno questi bambini, hanno importanti notizie da rivelarle.....

Bartoletti, diede una cicca a testa ai ragazzini e poi intimò loro di andarsene. La donna s'impuntò.

- Vuole ascoltarli, per favore!...
- Venendo qui speravo di potermi fermare per cena...
- E va bene.... Basta che li ascolti!....

Il Commissario lanciò il cappello sull'attaccapanni, fallendo completamente il bersaglio e poi si accomodò rilassato in poltrona come se fosse a casa sua.

- Sentiamo cosa avete da dire.

I due titubarono un attimo, poi il giovane Carletto prese la parola.

- Noi l'avevamo avvertito l'altra sera, ma Valerio non ha voluto ascoltare. E' voluto entrare da solo nella villa. Vedendolo entrare, noi ci siamo spaventati e siamo scappati. Poi oggi, quando abbiamo saputo che era scomparso, siamo tornati alla

casa e abbiamo visto il vecchio Bulgaro, che si aggirava per i corridoi parlando ad una palla da tennis che teneva in mano.

- Quel vecchio signore, mi ha invece riferito che voi lo avete preso a sassate.
- Non siamo stati noi, mi creda.
- IL mio istinto mi dice che per voi è arrivato il momento di andare....

Quando la donna tornò in soggiorno, si ritrovò sola col Commissario Bartoletti, il quale le sorrideva amorevolmente.

- E i bambini ? Dove sono andati ?
- Li ho congedati dopo aver ascoltato le loro importanti dichiarazioni. Non si preoccupi per il suo adorato fanciullo, lo salveremo. Ma prima la cena...

La donna gli servì un paio di panini col prosciutto cotto.....Bartoletti ne raccolse uno dal vassoio e poi prese a mordicchiarlo contrariato.

- Da che salumiere si serve ?
- Io faccio sempre la spesa al supermercato.

A quella risposta Bartoletti vomitò senza ritegno sul vassoio. Cercò poi di scusarsi, affermando che si era trattato solo di un colpo di tosse. Infine, arrossato in viso ed imbarazzato, si congedò dalla donna con un'ultima richiesta:

- Che bella cicoria che avete nell'orto, non se ne potrebbe avere un po'?....
- Se ne vada!!...

Lo cacciò la signora Gabelli, ormai esasperata.

Poco più tardi Bartoletti entrò nella prigione municipale, dove erano rinchiusi il sindaco ed il papà di Valerio. Vedendolo, il signor Labirinto esplose in un impeto di rabbia isterica.

- Era ora! Sono due giorni che non mangio! Se qui c'è un criminale questo è lei!...
- Innanzi tutto stia calmo. Non è per lei che sono qui.
- Ma in paese sanno che sono prigioniero? La mia famiglia è stata avvertita?
- No... E nessuno è venuto a cercarla. Non mi sembra che lei conti molto....
- La farò cacciare dal mio paese!
- Ah! Ah! Ah!.... Quando uscirà di qui non la riconoscerà più nessuno!...

Detto questo, ordinò al padre di Valerio di uscire.

- Ha ritrovato mio figlio ?

Domandò in modo sgarbato.

- No, ma l' hanno visto entrare in una vecchia casa.
- Ma quale casa?...parli!!...
- La vecchia casa vicino al fosso, dov' è annegato il signor Giuseppe....

IL padre di Valerio uscì come un tornado, mentre il sindaco continuava ad urlare.

- Ho fame!... Devo andare ai servizi!....
- Ci sono cose più importanti.....

Sentenziò Bartoletti, che poi se ne andò, spegnendo tutte le luci e lasciando il povero sindaco al buio.

Calata la notte, il padre di Valerio sfondò con un calcio la porta d'ingresso della misteriosa vecchia casa.

- Valerio, dove sei?.....

Per tutta risposta, si ritrovò un appuntito forcone puntato al collo.

- Come osi sfondare il portone di questa vetusta dimora?!....

Lo accusò il vecchio Bulgaro.

- E a lei cosa importa?... Non è che un povero zingaro!....

IL Bulgaro reagì brutalmente, infilzandolo alla gola e sollevandolo di peso. Bartoletti assistette all'orrenda scena col suo binocolo.

- Non è ancora ora d'intervenire!....

Esclamò, mentre il sangue schizzava copioso in ogni direzione.

IL vecchio Bulgaro trascinò il cadavere della sua vittima in cantina, proprio dalla stessa scala dove era sparito Valerio. Poi, raccolse l'inseparabile palla da tennis e le chiese:

- Ti sei spaventata cara? Andiamo a farci un bagno....

Nello stesso momento, Bartoletti sentenziò:

- Ormai è troppo tardi per intervenire....Mi precipiterò ad annunciare la morte di quell'uomo....

Appena si fu allontanato il Commissario, arrivarono ancora Vincenzo e Carletto, che immediatamente penetrarono nella villa. All'interno notarono una scena a dir poco curiosa: mentre il vecchio Bulgaro era intento a farsi la doccia, la strana palla da tennis giaceva al centro di una poltrona, accanto ad un panino col salame per metà morsicato. Senza esitare, i ragazzi rapirono la pallina, col chiaro intento di scambiarla in seguito col loro compagno. Ma una volta usciti dalla villa, accadde l'incredibile. La palla morsicò un dito a Vincenzo staccandoglielo di netto.

- Ooohh !!

Carletto impugnò un badile trovato per terra e tentò più volte di colpire la palla da tennis, che rimbalzando fuggì tenendo in bocca il dito sanguinante di Vincenzo.

L'affannoso inseguimento finì con la scomparsa della pallina nel famigerato fossetto e così i ragazzi furono costretti ad arrendersi. Vincenzo perdeva molto sangue e la sola cosa che gli rimaneva da fare, era raggiungere il vicino pronto soccorso.

Nello stesso momento, Bartoletti aveva appena informato la madre di Valerio della tragica morte del marito. La donna, stanca di ritrovarsi quell' inutile e poco credibile uomo fra i piedi, corse di persona alla villa per verificare quanto accaduto.

Bartoletti, ritrovatosi solo in casa Gabelli, ne approfittò per schiacciare un pisolino sul divano del salotto....

L' indomani, quando il Commissario si svegliò, trovò le seguenti novità: il sindaco, sicuramente aiutato da qualcuno, era evaso. Inoltre, sulla sua scrivania vi era un rapporto dettagliato del pronto soccorso su quanto accaduto a Vincenzo. In più, gli zii di Valerio avevano denunciato la scomparsa dell'intera famiglia Gabelli.

Bartoletti a quel punto stracciò tutto e se ne andò a pescare.

Il Commissario, che amava la pesca tranquilla ed isolata, nel tardo pomeriggio lanciò la lenza nel piccolo e paludoso laghetto che abbelliva lo squallido e decadente cimitero locale.

- Finalmente un po' di pace...

Sussurrò tra se seduto maleducatamente su una tomba.

Qualche ora più tardi, dal boschetto che confinava con una parte del campo santo, sbucò il vecchio bulgaro che stringeva tra le mani il solito forcione ancora insanguinato.

- Allora, abboccano?...

Domandò in tono disinteressato.

- Come mai la sua forca è piena di sangue?....

Chiese Bartoletti, fingendo di non sapere nulla.

- La uso per uccidere le galline.
- Voi Bulgari siete degli originali.
- Ha per caso visto una palla da tennis galleggiare nel lago?....
- Non amo il tennis!....

IL vecchio se ne andò contrariato. Appena fu lontano, la lapide di una tomba poco distante si spostò pesantemente, e da essa sbucò come un fulmine il povero Valerio, che fuggì senza nemmeno accorgersi della presenza del Commissario

- Uff!!...

Sbuffò Bartoletti, continuamente distratto da tutti quei movimenti che disturbavano la sua pesca. Come se non bastasse, arrivò sul posto anche la signora Gabelli con un diavolo per capello.

- Ma cosa fa?...

Si mise a sbraitare.

- Con tutto quello che sta succedendo si mette a pescare?..

Bartoletti non si scompose più di tanto.

- Se le interessa ancora suo figlio, è appena saltato fuori da quella tomba e è scappato di là....
- E lei non ci trova niente di strano, vero?....
- Purtroppo, quando pesco divento un tutt'uno col galleggiante....

La signora Gabelli strinse i pugni, incollerita.

- Sa cosa le dico?... Si faccia un bagno, idiota!!...

E lo spinse nel melmoso stagno, devastando poi tutta la sua preziosa attrezzatura. Prima di andarsene, la donna volle ispezionare la tomba indicatagli dal folle Commissario. Effettivamente la lapide era spostata su di un lato e all'interno s'intravedevano dei gradini che scendevano in profondità.

- Dio mio!...

Si lasciò sfuggire la signora Gabelli portandosi una mano alla bocca. Si trattava della tomba di Melania Labirinto, la sorella del Sindaco deceduta anni prima in circostanze misteriose.

Mentre Bartoletti lottava contro la melma del laghetto, che sembrava viva e lo trascinava verso il fondo, la mamma di Valerio scoprì dentro di sé il classico coraggio che anima le donne nei racconti horror, ed iniziò a scendere verso l'ignoto, armata solamente di una debole torcia elettrica.

Poco più in basso, raggiunse una sorta di cripta in cui erano allineate diverse bare. Contro le pareti, nascosti nell'ombra, spiccavano una serie di scaffali pieni di bottiglioni di vino e più in fondo, una porticina chiusa a chiave che conduceva chissà dove.

Quali indicibili misteri potevano celarsi in quel luogo?

Dei timidi passi la ridestarono dalle sue congetture.

- Lo sa che lei non uscirà più da qui?....

Le disse il Sindaco, puntandogli una balestra alla gola. La donna, sconvolta e invasa dal terrore non trovava il fiato per parlare.

- Questo è un posto malvagio, mia cara... Lei non s'immagina nemmeno le orribili cose che sono capitate qui dentro!...

L'uomo si avvicinò abbassando il tono della voce.

- Le anime dannate si ridestano di notte assetate di sangue e assumono forme infernali...

Una lacrima di terrore, sgorgò dagli occhi della signora Gabelli che ormai si sentiva perduta. Proprio in quel momento, come a sottolineare le macabre parole del Sindaco, un essere informe scivolò lento sulle scale, fluttuando in quell'ambiente umido come uno zombie senza vita. Vedendolo, la madre di Valerio s'accasciò a terra priva di sensi. Il

Sindaco si voltò di scatto, ma dallo spavento si lasciò perfino sfuggire la balestra che reggeva in mano.

- Nooo!!...

Urlò, ruzzolando anch'egli sul muschioso pavimento.

Solo allora, Bartoletti si ripulì il volto e pose subito gli occhi sui bottiglioni di vino in bella mostra.

- Dopo tutta l'acqua che ho bevuto, il vino è quello che ci vuole!.....

Mentre scorreva le varie date d'imbottigliamento in cerca di quella più adatta alla situazione, il Commissario udì un nuovo intruso che imprecaando sottovoce stava risistemando la lapide sulla tomba, chiudendo il passaggio segreto alle sue spalle. Bartoletti si nascose istintivamente dietro un vetusto sarcofago di pietra.

Giunto alla base dei pochi gradini, il bulgaro accese la sua torcia illuminando i corpi del Sindaco e della madre di Valerio. Senza scomporsi raccolse la balestra del signor Labirinto e scagliò sadicamente una freccia nel ventre della donna, uccidendola all'istante. In fine, diede un forte calcione al Sindaco che si riprese goffamente.

- Dannato idiota!!... Non ti ho liberato per poi trovarti qui insieme a questa ficcanaso!!..

Labirinto si rialzò ancora tramortito.

- Sono venuto qui intenzionato a dare una lezione a quel cane di Bartoletti... Poi ho visto la tomba di mia sorella scoperchiata e sono sceso a controllare... Dentro vi ho trovato questa curiosa.. Io non l'avrei mai uccisa... Voglio che tu lo sappia. Volevo solo spaventarla e farla fuggire, ma poi è apparso un essere ultraterreno e ci ha spaventati entrambi.....
- Ah! Ah! Ah!...

Rise spudoratamente il Bulgaro.

- L'unico spettro che si aggira da queste parti è quello di tua sorella...

A quelle parole il Sindaco s'alterò.

- Sono arcistufo di questa storia maledetta!... Dammi i soldi che mi hai promesso e non mi rivedrai mai più... Lo giuro!...
- Troppo comodo... E' solo colpa tua se hanno ritrovato il cadavere del Signor Giuseppe... Certi errori si pagano....
- Io non sono un assassino!.... L'ho fatto solo per mia sorella... Prima o poi era logico che avremmo sbagliato qualcosa...
- Avremmo?... Tu hi sbagliato!! E non hai fatto nulla per tua sorella... A te interessano solo i soldi....
- No!!
- Muori!!...

Il Bulgaro, caricata la balestra con tutta calma, lo trafisse con una seconda freccia.

Poi, dopo aver prelevato un bottiglione di "Brognolo nero prugna" da uno degli scaffali, aprì la porticina e l'attraversò bevendo a canna.

Finalmente Bartoletti riemerse dall'ossario in cui si era nascosto, e con un femore umano che gli usciva dal tascone dell'impermeabile, si avvicinò alla porticina per origliare nonostante le sue orecchie ancora impregnate di melma.

- Cara Melania... Mi dispiace ma ho dovuto farlo. Ricordati che, dopo tutto è stato lui a ucciderti...

Mentre il bulgaro continuava a dialogare con se stesso come un pazzo, il Commissario osò sporgersi ulteriormente per osservare il misterioso locale confinante. Appeso di fronte a lui e illuminato da una debole ed ondeggiante luce, troneggiava un inquietante dipinto raffigurante lo stesso bulgaro, ma molto più giovane, con indosso una divisa militare napoleonica e una baionetta insanguinata in mano.

- Sì!... Sono proprio io...

Disse l'uomo, puntandogli la torcia in faccia.

- Vieni avanti, Commissario... Accomodati...

Bartoletti si sentì finito. Estrasse dal suo perennemente vuoto portafogli la foto tessera della madre Elvira e la baciò per l'ultima volta.

- ... Non essere così arrendevole... Nella vita non si sa mai....

Lo rincuorò il Bulgaro, malgrado lo sguardo infuocato che gli gettava addosso. Il Commissario Bartoletti decise di farlo parlare per guadagnare tempo.

- Chi ha dipinto quel quadro?...

Il Bulgaro sorrise malizioso.

- Non fare il furbo con me... So benissimo che stai cercando di prendere tempo.. Comunque ti voglio rivelare che io combattevo nell'esercito di Napoleone...

Ed abboccando in pieno alla disperata tattica di Bartoletti, il bulgaro iniziò una dettagliata biografia della sua vita, ricca di particolari, date e precisazioni storiche. Dopo ore di parole praticamente inutili, l'uomo rivelò il suo vero nome all'ormai intontito Commissario.

- Io non sono bulgaro, bensì francese, e mi chiamo Jaques Supét. A quei tempi ero conosciuto come lo sciacallo perché depredavo i caduti sul campo di battaglia, sia amici che nemici, senza nessuna differenza.... Una parte del bottino lo consegnavo ai miei superiori che mi lasciavano così carta bianca... In questo modo, arrivati ormai alla fine del conflitto, avevo racimolato una vera ricchezza.. Purtroppo la sfortuna mi giocò un brutto scherzo e durante uno degli ultimi combattimenti, le schegge di un esplosione mi devastarono. Ci pensi?... Proprio quando tutto sembrava finire per il meglio e avevo un tesoro nelle mani, mi ritrovavo disteso sul campo in un lago di sangue, e con le mie budella in mano...
- Posso chiedere come si salvò?...

Domandò Bartoletti, che ciondolava in avanti con la testa e gli occhi pesanti.

- Accanto a me si fermò una zingara bulgara... Era giovane e bella... Quella bellezza oscura e misteriosa che ti mette i brividi.... Si chiamava Stefca Stregalova, e mi fece una proposta che cambiò radicalmente il mio futuro...
- Cosa le propose?....

Fu la terza domanda di Bartoletti in tutte quelle ore d'ascolto passivo.

- Ella mi spiegò che poteva evocare il maligno e che, se fossi sceso a patti con lui avrei vissuto in eterno....

Finalmente Supét si fermò assumendo un'aria tormentata.

- Non scendere mai a patti col maligno!...
- Non si preoccupi... Io mi occupo d'altro....

Lo rassicurò Bartoletti.

Intanto la palla da tennis, senza esser notata dai due, era rotolata accanto al cadavere della madre di Valerio. Dalla sfera gommosa fuoriuscì una sorta di denso vapore grigiastro che s'infilò nelle narici del cadavere. Due occhi sbarrati si spalancarono su quel volto mortifero.

- Se volevo salvarmi, il prezzo era semplicemente diabolico...

Stava nel frattempo continuando il suo racconto, Supèt.

- Uccidere più persone possibili. Meglio se buone e oneste.... Questa era la vita che mi veniva offerta in cambio della morte....
- E accettò?....
- Se sono qui!....
- Lei ha ragione...
- Stregalova divenne la mia compagna e insieme iniziammo a girovagare per il mondo compiendo indicibili delitti... In questo modo rimanemmo in vita contro ogni legge naturale... In più io mi ero tenuto il mio tesoro e quindi non ci mancava nessun tipo d'agiatazza...
- E poi, cos'accadde?...

Domandò il Commissario, ormai affascinato da quell'incredibile racconto. Nella cripta, intanto, il cadavere della signora Gabelli se ne stava eretto, rigido, con gli occhi illuminati da una luce maligna, ed ascoltava ogni parola.

- Arrivammo qui nel lontano quarantotto e io incontrai Melania Labirinto, la sorella del Sindaco... Ella era il ritratto della bellezza assoluta... Nel mio cuore consumato si accese un fuoco di passione che non avevo mai provato prima... Per lei rinunciai al mio tesoro e ripudiai Stregalova. Ora la vedevo per ciò che era realmente: un demone tentatore che agiva per conto di Satana in persona... Dovevo sfuggire al giuramento fatto. Preferivo la dannazione eterna e bruciare all'inferno tra mille tormenti piuttosto che rinunciare a Melania... Ma purtroppo, come puoi immaginare,

certe cose non possono essere cancellate... Stregalova s'oppose con tutta la sua forza occulta e io la uccisi... O almeno così credo... Si può uccidere un demone?... Disperato e a corto d'idee, cercai di fuggire insieme a colei che amavo più della mia stessa vita, ma il fratello, allora giovane e focoso ci scoprì... Ne scaturì una furiosa lite perché giustamente non voleva che la sorella fuggisse insieme a una persona come me... Non so come accadde ma ci azzuffammo e mentre ruzzolavamo ai margini di una pericolosa scarpata Melania tentò di separarci avendo la peggio... Fu proprio il fratello a spingerla nell'abisso... Si era trattato di un incidente ma io sapevo che in realtà era stato Satana a guidare la sua mano... E io vedevo il mio amore precipitare senza nessuna speranza e maciullarsi tra gli scogli... Era la fine..

Bartoletti, sempre più affascinato, ascoltava come un nipotino sulle ginocchia del nonno.

- Pazzo e in collera con l'universo intero mi gettai a mia volta nel vuoto... Come temevo, una volta raggiunto il suolo mi rialzai indenne... Questa maledetta vita di torture è la mia condanna!!... Il sindaco assistette con gli occhi sbarrati dal ciglio del burrone... Non so cosa gli passasse per la testa in quei momenti disperati... In ogni caso la pazzia legò i nostri destini e un nuovo terribile patto stava per essere suggellato davanti allo sguardo compiaciuto del Maligno... L'abisso non ha fondo!... Stabilito cosa si doveva raccontare alla polizia, spiegai al mio scioccato interlocutore che il corpo non è che un involucro senza alcun significato... L'anima è ciò che conta veramente e noi avevamo la possibilità di trattenere quella di Melania come se nulla fosse accaduto. Supplicai il diavolo ed egli mi ascoltò... Così l'anima della mia amata fu rinchiusa in una palla da tennis che avevo con me. Sia io che il fratello avremmo potuto beneficiare della sua presenza... In cambio, egli avrebbe dovuto sacrificare con le proprie mani una vita innocente all'anno per il resto della sua vita...
- Ecco perché è morto il signor Giuseppe!!....

Esultò Bartoletti, finalmente giunto a capo della verità.

- E altri prima di lui, amico mio. Solo che, con Giuseppe è stato commesso un errore... Il corpo di quel poveraccio avrebbe dovuto sparire come gli altri... Nessuno se ne sarebbe lamentato. Invece, Labirinto ha fallito... Ultimamente era diventato avido di denaro. Si era ormai scordato dell'amata sorella e mirava esclusivamente al mio tesoro... Sono sicuro che meditasse di ricattarmi....

Supét strinse i pugni alzandoli al cielo.

- Come poteva pensare di riuscirci... E' stato un folle!!... Confuso dalla bramosia della ricchezza ha perduto la lucidità finendo col farci scoprire...

Il Commissario schioccò le dita come se avesse avuto un'idea proprio in quel momento.

- Non ha mai pensato di scrivere il soggetto per un film?... Sarebbe un successo...
- Questa è la mia vita!!... Altro che film!...

Esplose il francese caricando la balestra. Proprio in quel momento, entrò nella piccola stanza la madre di Valerio, avanzando come uno zombi.

- Come stai amore?... Sono io....

Sussurrò la donna rivolgendosi a Supét con la melodiosa voce di Melania. L'uomo lasciò scivolare a terra la pericolosa arma.

- Melania, sei tu?... Non ci posso credere... Dopo tutti questi anni posso tornare a stringerti tra le mie braccia....
- Con quale coraggio?!... Che schifò!...

Commentò Bartoletti, sputando per terra. Supét si sentì oltraggiato.

- Tu non capisci cosa significhi amare!!... Sei un menefreghista!...

Detto questo, si slanciò verso il cadavere sventrato e piegato in avanti con le braccia penzolanti e gli occhi sbarrati, fissi nel vuoto.

- Non sei mai stata così bella Melania... Ti desidero....
- Sei sicuro?...

Domandò il cadavere sputandogli schizzi di sangue in faccia e sfoggiando solo in quel momento la stridula voce della strega Stregalova.

- Ci sei cascato, vigliacco!... Nella palla da tennis ci sono sempre stata io... Melania brucia da tempo all'inferno e tu non la rivedrai mai più!!...
- Nooo!!!...

Urlò Supét divincolandosi e ormai completamente impazzito.

- Se non vi dispiace, io me ne andrei...

Azzardò Bartoletti.

- Vi lascio ai vostri problemi coniugali...
- Li risolvo in un attimo!...

Replicò il cadavere. Supét, rinvigoritosi dopo la terribile sorpresa, trovò il coraggio di ribattere.

- Non hai alcun potere su di me... Io non posso morire, rassegnati....
- Sciocco!!... Tu sei sempre stato nelle mie mani. Sei talmente stupido che potrei ingannarti per l'eternità!... Non è mai esistita nessuna stregoneria e nessuna strega...Io sono il diavolo in persona e ho usato questo trucco per tentarti... Se adesso schiocco le dita ti ritroverai a bruciare per sempre come stabilito tempo fa....
- No!!
- Sì!!....

Con un semplice gesto della mano, il cadavere pose fine all'orribile esistenza di Jaques Supét che si sbriciolò al suolo.

Morti tutti, il cadavere si avvicinò a Bartoletti col chiaro intento di tentarlo.

- Dimmi la verità!... Non ti piacerebbe vivere in eterno, con le tasche piene di denaro e in mezzo a donne bellissime che ti facciano sentire meglio di un re?...
- Devo pensarci su... Mi telefoni domani in ufficio...
- Ah! Ah! Ah!...

Rise il cadavere, sputando sangue e perdendo brandelli d'intestino dalla mostruosa ferita.

- Sei simpatico... Quasi mi dispiace toglierti la vita...
- Con me non attacca, bella.... Questo trucco uso con i deboli come Supét... Io sono il Commissario Capo Bartoletti Gianluciano, hai capito?... Il mio destino non lo decidi tu!!...

Il cadavere iniziò a deformarsi, assumendo sempre più i contorni di una bestia demoniaca.

- Inutili numeri da circo!....

Commentò il Commissario, infilandogli nella bocca ribollente di sangue, l'immaginetta di San Protassio Martire dei Lugobondi, patrono degli impavidi. Per il mostro fu la mazzata finale. Con un boato fragoroso, il cadavere esplose in centinaia di blocchi di carne sanguinante, che imbrattarono completamente il locale e il povero Bartoletti.

- Sputuat....

*Reagì il Commissario espellendo dalla sua bocca alcuni pezzi di fegato ed un inspiegabile rognone di gatto, coinvolto evidentemente nell'esplosione. ***

Prima di andarsene da quel luogo di orrori indicibili, il valoroso Bartoletti estrasse dalla tasca dell'impermeabile una borsa di plastica ed iniziò a riempirla con i migliori pezzi di carne.

- Questi vanno bene per il mio cane da caccia Aurelio!...

Nello spostarsi all'interno della minuscola e poco illuminata stanza, inciampò nell'anello di una botola. Sollevato il coperchio, il Volto di Bartoletti fu illuminato dal luccichio di un vero tesoro composto da un'infinità di oggetti d'oro. Aveva scoperto l'intero patrimonio accumulato da Jaques Supét in tutti quegli anni di crimini. Svuotata la borsa che reggeva in mano, pensò bene di riempirla di valori. A cose finite, uscì riutilizzando il passaggio scavato attraverso la tomba della povera Melania, dopo di che risistemò la lapide, seppellendo definitivamente dietro di sé tutte quelle sciagure.

In caserma, il Commissario trovò ad attenderlo il Procuratore d'origine londinese Arthur Manchester, con un diavolo per capello e circondato da una folta delegazione d'inquirenti.

- Bartoletti!!... Lei è il disonore del nostro distretto!!....
- Ha perfettamente ragione..... Mi dimetto sedute stante...

Replicò il Commissario, lanciando maleducatamente il distintivo sulla scrivania e uscendo sbattendo la porta. Alcuni inquirenti fecero per inseguirlo ma Manchester li bloccò.

- Lasciatelo pure andare, signori... Ho fatto bloccare il suo conto in banca, vediamo quanto riuscirà a resistere... Ah! Ah! Ah!...
- Chi si prenderà la responsabilità di ritrovare tutte queste persone scomparse?...

Osò domandare l'inquirente Beniamino Marcellazzi, sventolando le numerose denunce che teneva in mano. Nello stesso momento squillò il telefono sulla scrivania. Si trattava del padre di Vincenzo che scambiando Manchester per Bartoletti, lo ricoprì d'insulti, minacciandolo addirittura di morte. Il procuratore riattaccò esasperato.

**** = Se siete riusciti a superare questo punto, è fatta!!... Potete arrivare al finale.**

- Basta!!... Assumo io il comando delle operazioni!... Qui è un macello!....

L'indagine di Manchester partì dal misterioso fossetto dove tutto era cominciato.

- Cosa ne pensa, signore?....

Domandò il noioso Marcellazzi, osservando lo stretto e profondo canale in cui scorreva uno scarso rivoletto d'acqua limpida.

- Sono appena arrivato!!... Mi dia almeno il tempo di riflettere!....

Rispose il Procuratore sporgendosi in modo pericoloso e cadendo goffamente nel fosso.

- Marcellazzi!... Mi sono incastrato e mi manca il respiro!... Tiratemi su!!....
- Non si agiti signore...

Cercò di rassicurarlo l'indaffarato collaboratore, impegnato a dare ordini a tutti.

- Ho appena fatto chiamare un trattore per poterla recuperare....
- Ma non potete tirarmi su voi?...
- La riva è troppo alta!...
- Ho il mangiare in bocca....
- Tenga duro!!...
- Aurg!!...

Dopo lunghissimi minuti d'attesa arrivò un trattore munito d'argano dalla vicina cascina "Cagnina". L'esperto trattorista iniziò la manovra proprio quando la solita massa d'acqua s'abbatté sul povero Procuratore.

- Dio mio!!...

Esclamò Marcellazzi che assisteva impotente, insieme con gli altri, all'inevitabile annegamento del suo capo.

- Queste ondate assassine sono la causa di tutto!... Se troviamo il responsabile abbiamo risolto il caso...

Annunciò il giovane inquirente, osservando il bianco cadavere di Manchester che veniva ripescato gocciolante dal micidiale fossetto.

Terminato il suo lavoro, il trattorista spense il motore del mezzo e si avvicinò a Marcellazzi.

- Se proprio lo vuol sapere, è il mio padrone che controlla il flusso d'acqua di questo canale...
- A si?!....
- Io non gli devo niente...

Le volanti della polizia accerchiaronò la cascina "Cagnina" del signor Giovanni Risaiòn, in un assordante concerto di sirene.

Dopo una breve indagine sul posto, si scoprì che il malfattore svuotava di frodo le vicine peschiere comunali ricche di carpe a specchio, per poter catturare facilmente i pesci e rivenderli a prezzo raddoppiato.

Risaiòn fu processato per direttissima e accusato del rapimento e successiva uccisione di tutti gli scomparsi della vicenda.

Ascoltata la sentenza che lo condannava a ben 28 ergastoli, il fattore ormai fuori di senno, si giustificò così:

- L'ho fatto nell'interesse dei pesci!!....

Alcuni mesi dopo, cioè oggi.

Su di uno sperduto atollo del Pacifico, Gianluciano Bartoletti, circondato e coccolato da bellissime indigene locali, sta pescando beatamente accompagnato dal melodioso suono di una chitarra Hawaiana.

Sorseggiando una fresca bevanda tropicale e volgendo poi lo sguardo verso voi lettori, lo vediamo concentrarsi nel tentativo di trovare una frase efficace per chiudere questa storia. Ecco che il suo volto s'illumina e le sagge parole sorgono in lui, come ispirate dall'alba sconfinata, di quel paradiso lontano:

- Bene così!.....

FINE !!!

Trattore



Villarasca, terra silenziosa e feconda. Grano, riso, frumento, cicalio e ronzio di mille insetti gioiosi, che ancor più esaltano i colori di una splendida giornata di sole.

La simpatica e pacioccona signora Mariuccia Cavalli, salutava quella nuova giornata col sorriso nel cuore e la sua immancabile cantata mattutina, accompagnata però da alcuni secchi starnuti e colpetti di tosse sospetta, regali di un'età ormai avanzata.

Camminando tra i becchi delle galline, lanciava manciate di farina alle sue care bestiole, per poi, come sempre, fermarsi un attimo e lasciarsi cullare dai dolci suoni della campagna, quasi inebriata dai suoi profumi.

- Mariuccia ! Dervum che sun chi tutt bagnà !

Interrupe quell' idillio il nervoso suo consorte, terminando l' esclamazione con una lunga serie di imprecazioni.

- Sa ghe success Mario !? Ta se burlà den in dal ris !?
- Ta ma derva o no !?

Preoccupata ed anche un po' seccata per il tono irriverente del marito, che stonava totalmente con la pace di quel luogo paradisiaco, la donna si affrettò ad aprire il legnoso portone del cascinale.

- Insuma, sa ghe success Mario !?
- Cal tratur malfai lì al ma fa gni matt !
- Pareva che t' eva cumprà chissà che roba e adess l' è lì bele ferma un' altra volta !
- E alura sa ga fu mi ! Pagament devi sumenà al ris !
- Ti sughet che mi vu a ciamà l' Artemio Corradi...Lu al giusta tuscos...
- L' è giamù la quarta volta cal vegna chi cal canela lì, e pussé che dan al fa no !

Sbraitò Cavalli, sbattendo la porta ed entrando in casa avido di vino.

Nel frattempo, i due discoli amichetti Valerio ed Eligio, dopo aver marinato la scuola si stavano avvicinando al famigerato trattore, rimasto incustodito nel bel mezzo della risaia.

- Dai Valerio, andem pussé visin che ga scepum i veder cul tirasass !

Propose Eligio levandosi le scarpe, rimboccandosi l' orlo dei pantaloni, e tendendo al contempo l' elastico della sua fionda.

Avanzando poi nella fanghiglia melmosa, si mise a chiamare a gran voce l' amico.

- Alura ! Ta vegna o no !?
- A gu pagura Eligio ! Se vegna al fattur !?
- Ma va, a ghè nissun ! Dai che ghia scepum !

L' eccitato Eligio avanzò ancora di alcuni passi, ma ciò gli fu fatale, dato che le sue caviglie iniziarono a sprofondare nel fango sempre più profondo.

- Valerio dam una man ! Sun dre andà suta !

In quel momento di difficoltà, i fari del trattore si illuminarono e il motore si azionò, con un profondo rombo che sembrava provenire da un infimo cunicolo infernale.

Veloce come un lampo, Valerio si dileguò abbandonando l' amico, il quale, se ne stava paralizzato di fronte a quel gigantesco mezzo agricolo che sembrava dotato di vita propria. Il trattore avanzò lentamente verso di lui, ma prima di un impatto che sembrava inevitabile si bloccò. All' orizzonte sbucarono le sagome dell' adirato Mario e dell' Artemio Corradi, che su un rumoroso vespino avanzavano sulle stradine sterrate zig zagando tra le pozzanghere. Terrorizzato a morte, con la forza della disperazione Eligio riuscì a liberarsi, per poi fuggire a gambe levate abbandonando sul posto le scarpe, la fionda e i libri di scuola con scritto il suo nome. Non appena Mario si accorse che il trattore non era più nella stessa posizione in cui lo aveva lasciato, diventò una belva:

- Un quei dun l' ha tucà da sicur !
- Ma se andeva no !?

Fece nervosamente notare l' amico mentre tirava fuori la cassetta degli attrezzi.

- Guarda un pu chi su truà !

Esclamò Cavalli afferrando il diario del ragazzino e leggendo ad alta voce il nome del discolo.

- Ghe stai chi al fioeu del Dino Buscon " cagnatt " !
- Chel lì a l'è cume al su papà, l'è un lucasc !

Puntualizzò Artemio, impegnata a svitare la copertura del motore spannando maldestramente alcune brugole.

- Ma sa ta se drè fa canela !?
- Vegnan foera no !
- Ma se l' u smuntà mi l' alter dì e g' u miss su tutt al grass ! Insuma, che meccanic ta se !? Ta se nanca bon da tirà giù du vid !?

Dopo una breve discussione fatta di insulti ed offese personali non riportabili, Cavalli decise che il suo trattore meritava un meccanico più degno.

Fu così che una volta rientrato a casa, telefonò ad un' officina specializzata in mezzi agricoli di Corsico, spiegando in maniera alquanto confusionale il problema del suo mezzo. Un paio d'ore dopo, un tecnico dall' aspetto serio ed efficiente si presentò alla sua porta.

- Buongiorno, vengo dall' officina " Milanese Teoflosio e figli ", ed io sono Gennaro Ruotolo...

Udendo quel cognome, Mario iniziò a scuotere la testa diffidente.

- Va beh...urmai l' è chi...andem...
- Come scusi ?
- Preferisevi se gneva chi vun da num...
- Scusi ma non la capisco ancora...
- Lasseem perd...

Giunti sul posto, il meccanico chiese subito le chiavi al fattore.

- Sia voeur da fa !? Se gu dì chel va no !

Ignorando Cavalli, Ruotolo infilò la chiave, ed al primo giro il trattore partì scalpitando più che mai. Per essere sicuro del funzionamento del mezzo il tecnico lavorò per una bella mezz' ora, seminando riso e compiendo altresì manovre eccezionali, che lasciarono l' incredulo Mario a bocca aperta.

- Ma chi l'è quest chi !? A l'è dre fam fa la figura da vun che l' è bon da fa gnent !

Infatti, quando Ruotolo scese dal mezzo squadrò Cavalli con aria investigativa.

- Come mai ha detto che non andava ? Come ha potuto vedere il trattore è efficientissimo, e reagisce ai comandi di una mano esperta con docilità... Purtroppo mi deve pagare l' uscita e la mezz'oretta lavorativa che ho effettuato, per un totale di seicento mila lire...
- Ga par no da vess un pu car ?
- Scusi ?

Tralasciando le spiegazioni, Mario staccò mestamente l' assegno con l' importo dovuto e congedò l' abile tecnico. Subito dopo, Cavalli si sputò sulle mani, e dopo essersele sfregate, balzò sul suo trattore con una voglia lavorativa mai avuta.

- STINF ! STINF !
- Al va no !!

Urlò disperato alla campagna, facendo alzare un nugolo di corvi.

Il fattore sfogò il suo nervosismo in ripetuti tentativi di avviamento, spezzando addirittura la chiave all' interno del cruscotto, e una volta rassegnatosi, fece ritorno verso casa col sole ormai calato.

- Anca in coeu u sumenà gnent ! Cal trattur lì al ma fa gni matt !

Mario quella sera mangiò poco e male, e per dimenticare le ultime disavventure, si rifugiò in una bevuta di vino che subito lo fece addormentare con la testa sul tavolo.

Mariuccia se ne stava lì, a guardare, meditando sull'ingenuità giovanile che spesso può arrecare danni permanenti. Il giorno seguente, di prima mattina, si presentarono alla porta alcuni Carabinieri, che sorpresero Mario ancora intontito dalla sbornia smaltita malamente.

- Buon giorno, sono l'appuntato Cataldo De Fragonella...E' lei il proprietario di un trattore Renault modello " Agrest 747 " targato " Mi 20 20 21 " ?
- Sì e alura !?
- Mi sa tanto che allora deve seguirmi in caserma !
- Sa ghe success ? Se al va no adiritura stu trattur !
- Le spiegazioni le darà al Capitano Toppoleggio...Ora si cambi e ci segua...

Agitato più che mai, Cavalli rientrò in casa chiamando a gran voce la moglie.

- Mariuccia, a ma mettan den !
- O signur sa te fai !?

Mezz' ora dopo, il Capitano Toppoleggio stava leggendo il verbale all'incredulo Mario.

- ...Alle ore 23 e 40, il suo trattore entrava nella trattoria Bosconi devastando ogni cosa e ferendo il proprietario, il quale ora è ricoverato in ospedale con entrambe le gambe spezzate...Ha idea della gravità dell'accaduto ?
- Ma mi sa poedi fa !? Si sicur che a l'è al me trattur !?
- Secondo i testimoni pare proprio di sì...
- Ma chi ien i testimoni ? La san tuti che al Dino Buscon "cagnatt" a glà su cun mi!
- La prego di esprimersi in Italiano, è chiaro !?
- Le stavo spiegando adess, che il mio trattur al va no ! Ieri sera l' ho lasciato in mezzo a una campagna, e ho perfino sceppato le chiavi a furia di provare a riavviarlo...Telefonate all' officina " Milanese " di Corsico, loro confermeranno che ho chiamato un loro tecnico per farlo riparare, dato che il mio amico Artemio l' è stai bon no...
- Abbiamo già parlato col suo amico, e ci ha raccontato una bella storiella riguardo al figlio, guarda caso, del titolare del ristorante, nonché di alcune sue minacce esclamate ad alta voce e per niente velate...
- L' Artemio al capisarà mai gnent !
- Quello che vogliamo sapere da lei, è dove si trova adesso il trattore !

Cavalli continuò a sostenere la sua tesi, confermando di aver lasciato il veicolo nel bel mezzo della risaia. Scattarono così gli accertamenti del caso, e il trattore, a conferma delle parole di Mario, venne ritrovato proprio nella campagna indicata e con tanto di chiave spezzata al suo interno. Scagionato da ogni accusa, visto che il mezzo non presentava ammaccature riconducibili all'evento denunciato, Cavalli poté così far ritorno alla solita quotidianità. Nel piccolo paese però, iniziarono a circolare misteriose storie riguardo all'incursione quasi omicida del trattore fantasma.

- Vi dico che alla guida non c'era nessuno !

Sosteneva animatamente il vecchio Faustino.

- No...no...c' era una specie di ombra nera nell' abitacolo !

Affermava invece la signora Esterina Tandoni, nota iettatrice, mentre la moglie del Dino Buscon giurava che al volante del trattore vi era proprio il Cavalli, il quale, con un ghigno satanico dipinto sul volto se la godeva mentre devastava ogni cosa.

Nei giorni seguenti, i problemi per lo sfortunato fattore di Villarasca aumentarono.

Il famigerato trattore continuava a dar noie continue, ora fermandosi del tutto, ora ripartendo all'improvviso, arrivando addirittura a seguire direzioni decise autonomamente.

- Capisi no ! A giri da chi e al va da là !

Protestava Mario di fronte all' ennesimo meccanico che confermava che tutto era a posto. Il passo successivo, fu di ricoverare il mezzo presso un' officina Renault specializzata in guasti relativi all' impianto elettrico, l' ultima strada da provare prima della rottamazione.

- Signor Cavalli, grazie a queste sofisticate apparecchiature di esplorazione micro elettrica, noi riusciamo a rilevare anche il più piccolo danno ai circuiti periferici...

Spiegava un meccanico in camice bianco, mentre di fronte a loro, il trattore veniva sottoposto a scrupolosissimi test ogni volta di esito negativo. All' ennesima diagnosi di perfetto funzionamento, Cavalli tentò l' aggressione personale e fisica nei confronti del tecnico che comandava le operazioni.

- Un momento !

Intervenire provvidenzialmente un secondo meccanico.

- Abbiamo finalmente localizzato il guasto...
- L' era ura !
- Si tratta di una lesione intestina del cavetto " B12 ", fuoriuscente dalla centralina di quadratura...Occorre effettuare una sostituzione molto delicata, che potrebbe portare alla cancellazione di alcuni parametri elettrici...Tutto sommato però, direi che non si tratta di una cosa irrimediabile...

Cavalli tirò un sospiro di sollievo, e dopo l' intervento, il capo tecnico gli porse la chiave del mezzo assicurandolo:

- Ora è tutto a posto, provi lei stesso !

Felice quanto mai, Mario azionò deciso il motore, ma dal tubo di scappamento fuoriuscì una nube nera e tossica che costrinse tutti quanti a fuggire all' esterno.

Traumatizzati da quell' evento mai capitato, i meccanici congedarono Cavalli e il suo trattore dai problemi irrisolvibili, consigliandogli un check – up più approfondito presso la sede centrale della Renault in quel di Parigi.

- Ma vialter si matt ! Mi vu fina a Parigi per un trattur ?

Tornato a casa scornato e con un diavolo per capello, Cavalli, tra l' altro mal visto dai compaesani per via del fattaccio della trattoria, tentò ancora di utilizzare il suo mezzo almeno per i lavori più urgenti, ma il trattore, come colpito da una maledizione, sembrava dotato di vita propria e di una personalità bizzarra ed imprevedibile.

Le accensioni autonome e in piena notte ormai non si contavano più, a discapito del sonno del povero Mario che ormai meditava il suicidio.

- Ammù al taca ! Insuma na poedi pù !
- Ma vendal foera chel tulongh !

Sbraitava la povera Mariuccia ad ogni inconveniente, stressando ancor più il marito, che ormai aveva perso ben 15 kg ed era alle soglie di un esaurimento nervoso di quelli devastanti.

- Lo tenga pure in prova signor Scioppettoni, anche per un paio di settimane...
- Come mai vende un gioiello simile Cavalli, è un Renault !
- Mah...ho in mente di comprare un Mercedes turbo a più lavorazioni simultanee...

Scioppettoni restò di stuccò, e poi balzò sul trattore immettendosi in una campagna pronta per essere arata. Vedendo il mezzo rispondere in maniera efficiente ai comandi del suo conduttore, Mario schizzò via anticipando il primo inevitabile imprevisto.

Infatti, per l' ignaro Scioppettoni le cose dopo un po' iniziarono a mettersi veramente male. Il mezzo agricolo si arrestò in piena marcia, rilasciando un copioso getto di benzina dal serbatoio.

- Oh porc !

Esclamò l' agricoltore, scendendo a terra e cominciando a girare attorno al veicolo in panne. Quando però gli fu davanti, il motore si azionò:

- ROARR !!

Ne scaturì un inseguimento che si protrasse per ettari ed ettari di campagna, col malcapitato Scopettoni che alla fine, per salvarsi la vita, fu costretto a gettarsi in una provvidenziale roggia.

- Si riprenda il suo mostro ! Non lo voglio più ! E ringrazi il cielo che non la denuncio !

Urlò il giorno dopo il contadino in faccia a Cavalli, che vide così andare in fumo l' ennesimo tentativo di vendita di quell' ultimo periodo.

In una di quelle tante notti insonni, col trattore che nella rimessa accelerava a più non posso in folle, Mario con gli occhi fuori dalle orbite scese dal letto furioso minacciando:

- Mi al brusi !
- Fa no di stupidad Mario ! Ta voer da foegg a tuta la cassina !?
- Tas ! Ti ta capisa nient !

Scardinata l' anta del ripostiglio, l' uomo afferrò una tanica di kerosene, deciso più che mai a farla finita.

- Nu tropp pien i ball !

Ma raggiunto il garage, Cavalli lo trovò vuoto e desolato: il trattore se ne era andato, lasciando una vistosa striscia d'olio sul pavimento non da molto rifatto e piastrellato.

- Ma adess in due al sarà andai !? Ta voer vedè che ma tucarà andà ammu dai Carabiniè!?

L'indomani, Cavalli corse a denunciare la scomparsa del mezzo, e le voci incontrollate che ancora una volta si sparsero per il paese, portarono Mario ad essere screditato agli occhi di tutti, compresi gli amici più intimi. Come se non bastasse, gli eventi successivi furono a dir poco catastrofici.

Alcune notti dopo, la quiete di Rognano fu violata da un rombo infernale, che svegliò di soprassalto il signor Soncini Renato, appena addormentatosi dopo un'intensa litigata con la moglie Elvira. L'uomo si mise a sedere sul letto, sfogando in una serie di imprecazioni indicibili tutta la sua collera. Il risultato fu il crollo totale della sua abitazione, che sotto l'impeto dell'enorme trattore cedette quasi subito. La moglie Elvira, che era rimasta a dormire presso i vicini al fine di calmarsi, accorse subito per sincerarsi della situazione.

- Ma sa ghe success chi !? Cal canela del me om l' ha fai sciupà la caldera ! Oh Signur !

Ma quando un flebile lamento la raggiunse, la donna si rese immediatamente conto della tragedia, ed infierì ancor più sul dolorante marito ricoprendolo di insulti.

Poco lontano da lì, si trovava la bottega del macellaio Reggenti Pinuccio, che quella sera stava rientrando dall'osteria dopo aver tirato tardi più del solito.

L'ennesimo rombo squarciò le tenebre, ed il commerciante poté vedere l'implacabile trattore entrare nel suo negozio e demolire ogni cosa. Purtroppo però, anche quel pover uomo fu screditato per via della sua passione per il buon vino, ma era ormai chiaro che in quelle pacifiche campagne stava accadendo qualcosa di misterioso, e che una terribile minaccia incombeva su tutti.

Durante la stessa notte, il figlio del Farmacista si era appartato con la bella Giulia a bordo della sua vettura, in una buia stradina campestre fuori paese. Desideroso di far colpo sulla ragazza, era ora intento a mostrarle i suoi bicipiti palestrati.

- Guarda qui !

La giovane tentennò.

- Non è che tuo padre ti passa qualche farmaco illegale per dar risalto ai tuoi muscoli in modo illecito ?

Il ragazzo fu colpito nel pieno dell'orgoglio, ma proprio in quel momento due fari accecanti lo abbagliarono.

- Ma è un trattore !

Esclamò la bella Giulia, scivolando fuori dalla vettura come un'agile gattina.

Al contrario, il goffo e pesante ragazzone non trovò l'attimo giusto per uscire dalla macchina, e bloccato al suo interno, poté vedere il pesante pneumatico dell'inarrestabile trattore, devastare il cofano della sua Fiat " Barchetta " .

- CRASH ! STUM !

La veloce giovane raggiunse sconvolta il paese, dove urlando a squarciagola riuscì a dare l'allarme.

- Accorrete presto ! Giovannino è in pericolo !

Ascoltata la testimonianza della ragazza, alcune volanti partirono a tutta velocità per la zona indicata. Giunti però sul posto, i Carabinieri trovarono solo le profonde impronte delle ruote del mezzo agricolo, che ancora una volta dopo aver seminato il panico sembrava scomparso nel nulla.

- Qualcosa non quadra !

Affermò scalciando il terriccio umido e rovinandosi la punta della scarpa, il Capitano Ersilio Toppoleggio.

- Cosa ne pensa lei appuntato De Fragonella ?

Il subalterno restò muto, e così il Capitano continuò il suo monologo per alcuni minuti.

- Un trattore non è una formica ! E' possibile che quando arriviamo noi non ci sia mai !? Dov'è !? Qui l' hanno visto tutti tranne me ! Ma siamo sicuri che esiste !?

L' appuntato De Fragonella allargò le braccia e poi osò domandare:

- Qual' è la sua teoria Capitano ?
- Teoria ? Non sia ridicolo appuntato ! Non siamo pagati per formulare teorie ! Qui c'è un criminale che se ne va in giro libero di schiacciare la gente ! Ha capito?...
- Bisognerebbe interrogare ancora Cavalli...Dopo tutto il trattore è suo...
- Ma si può almeno sapere di che marca è !?
- Sì, è un Renault del '72, con due tubi di scarico ed alimentato a scoppio, con l' aggiunta di una marcia riposante a due corone...
- Ah ! Però ! Si direbbe un trattore confortevole per il periodo in cui è stato progettato...
- Lei trova ?
- Ma che ne so ! Cosa vuole che ne capisca io di trattori !

I due tirarono l'alba formulando congetture, tra le imprecazioni degli agenti di scorta che invano li attendevano sulle volanti, pronti a far rientro in caserma.

Poco prima di ripartire, un agente appartatosi per urinare s' imbatté nell' addormentato figlio del farmacista, il quale confusamente raccontò quel poco che si ricordava.

- Ero in intimità con la mia fidanzata, quando improvvisamente un trattore è sbucato dal nulla ed ha iniziato a sfasciarmi la macchina...Io sono sceso subito per fare a pugni!

Affermò mostrando i bicipiti al Capitano Toppoleggio che nel frattempo era stato avvertito.

- Senta, a me dei suoi muscoli non me ne frega niente ! Ha visto chi guidava il trattore o no !?
- Certo, e l' ho visto bene ! Era il Marchino Gianfabi !
- Ma chi, il figlio dell' Ettore Gianfabi di Cascina Grande ?
- Proprio lui ! Mi voleva morto perché gli ho soffiato la ragazza !

Toppoleggio, uomo temprato e di decennale esperienza, non abboccò, e l' arresto del farneticante ragazzo, accusato di falsa testimonianza, fu brusco e immediato.

- Questi pirlotti di provincia pensano di farla a me, Ersilio Toppoleggio !

Nel primo pomeriggio, il figlio del farmacista fu scarcerato su cauzione pagata dal padre, il quale lo riaccompagnò a casa a suon di ceffoni, proprio davanti agli occhi della bella Giulia, che a seguito di quell' evento, tornò ad unirsi al più umile Marchino, ragazzo serio e che le garantiva un futuro fatto di certezze e non di muscoli gonfiati con farmaci dopanti. Il severo genitore, incaricò poi il Capitano Toppoleggio di ritrovargli la macchina, scomparsa a seguito dell' evento.

- L' ho pagata una fortuna, non è possibile che sia sparita così !
- Vedremo di fare del nostro meglio, ma sappia che le forze dell' ordine non sono al suo servizio !

Ribatté l' antipatico Capitano chiudendo la questione.

Nei giorni successivi, mentre gli uomini di Toppoleggio indagavano sul caso, Cavalli cominciò a sperare di essersi liberato una volta per tutte del suo maledetto trattore.

- Se tutt va ben, fu temp anca a ciapà quater danè dall' assicurasion...

Meditava tra sé mentre seminava il riso su uno speciale velocipede a quattro ruote, creato appositamente per lui dal suo amico Artemio " tuttofare ".

- Al va mei chel birocc chi da chel traturasc là che ga avevi !

Si disse soddisfatto prima di ribaltarsi in una pozzanghera.

- Al se fai mal, sciur Cavalli ?

Si preoccupò la vecchietta Sara Gravulesi, detta " la levatrice ", diretta come ogni giorno alla cappelletta dedicata a San Gnacone Martire e Addolorato.

- Sciura Saretta, sun burlà giù !

Si giustificò Mario rialzandosi infangato.

- Mi sun drè andà a pregà al San Gnacon...
- Cla capeleta lì l' ha ma sempre dai fastidi ! Prima da tutt poedi no passà cume voeri mi, e poeu ghe semper una prucession da gent cla passa da chi a schiscian tuta l' erba !
- Cal parla no inscì ! Al duaria pregà un po pussè putost !
- Off...stupidad !

Liquidò la questione Cavalli, uomo poco religioso e attaccato solamente alle cose materiali e al lavoro.

- Un quei dì vegni chi e strepi su tuscos !

A quell' affermazione, la Gravulesi sfoderò il Rosario facendosi il segno della croce.

- A disarù una preghiera anca par lu, vist che ga n' ha propi bisogn...

Mario continuò a lavorare tra un ribaltamento e l' altro per tutto il giorno, e a tarda sera rientrò affamato più che mai.

- Ammù ien chi !

Esclamò l' agricoltore varcando la soglia della cascina, nel vedere il Capitano Toppoleggio avanzare veso di lui.

- O lei ammette i suoi reati, o io la sbatto dentro subito ! Decida in fretta !
- Ma sal voer ammù !? Mi sun stuff e basta ! Al veda no cume sun cunscià !

Cavalli indicò nervosamente i propri abiti inzuppati di fango, ma Toppoleggio gli mostrò in un angolo del cortile la carcassa della Fiat "Barchetta" che cercavano da giorni.

- Allora ? Come se lo spiega ?
- Ma spieghi che u laurà tutt al dì cume un cagnas, e quest chi l' è al pagament !
- Le sue proteste mi lasciano indifferente ! Io sto ai fatti, e lì c'è una macchina scomparsa dopo un evento violento ! In galera avrà tutto il tempo che vuole per riflettere...
- Mariuccia ! Ma menan via ammù !
- Mario, a gu pagura a restà chi in da par mi !
- E mi sa ga fu !?

Toppoleggio lasciò allora l' appuntato De Fragonella a guardia del cascinale.

- Stia tranquilla signora, sorveglierò io tutto quanto...Lei dorma pure tranquilla...

Per ricambiare, la donna fece accomodare l' agente a tavola, servendogli la succulenta cena che aveva preparato per il suo sfortunato marito.

- Sta sira gheran i brocul cul less ! Mi sun chi che a moeri da fam e invece a ma tuca andà in presòn !
- Salga per favore e non faccia ostruzionismo !

Gli ordinò l' autoritario Toppoleggio che poi cercò di rincuorarlo.

- Stasera cenerà con noi, e potrà gustare " Catanzaretti " piccanti con aglio e peperoni aromatizzati...Le va ?

Cavalli ebbe pensieri non riportabili, con riferimento ad aree geografiche del sud Italia.

Durante il tragitto di ritorno verso il paese, la colonna si bloccò, e un agente scese dalla prima vettura parlando nella ricetrasmittente.

- C'è un trattore che blocca la strada...

Toppoleggio, quasi scocciato, minimizzò:

- Si accerti se il proprietario e nei pressi e lo faccia spostare...

Il Carabiniere si avvicinò al mezzo, e questo, improvvisamente si azionò senza conducente, investendolo sotto gli occhi dei colleghi increduli.

- Ci viene contro !
- Come !?

Esclamò Toppoleggio, che ancora non aveva ben capito la gravità della situazione. Le prime volanti vennero spazzate via come leggeri fuscilli, e in quel momento Mario riconobbe il suo veicolo.

- Tel là ! L'è lù ! Bisogna scapà subitt, se no al na massa tuti !

Detto questo, approfittando dello sgomento generale il fattore fuggì per i campi, ma il trattore, che lo riconobbe, prese ad inseguirlo, nonostante le revolverate degli agenti scampati che cercavano di fermarlo. Messo alle strette, Cavalli cercò l'aiuto di San Gnacone, riparandosi proprio dietro all'odiata cappelletta, e come per miracolo, il trattore si arrestò a pochi metri da lui, rilasciando un getto di vapore dal cofano del motore. Sopraggiunto il Capitano coi pochi agenti rimastigli, Mario tentò di approfittare del momento per liberarsi una volta per tutte di quella specie di demone. Il mezzo agricolo venne così accerchiato.

- Sbatemel il chel laghett lù ! L'è stai al Sant a fermal !
- Ma non mi faccia ridere ! Queste barzellette le racconti a sua moglie quando la notte la manda in bianco !

Cavalli sorvolò, ma tutti gli altri agenti si schierarono dalla sua parte, essendo al corrente dell'influenza del Santo sulla vita quotidiana di quella terra.

- Fate come volete, dopo tutto il trattore è del Sig.Cavalli...Se per lui va bene gettatelo pure dentro...Ma sappia che parlerò io con quelli dell'assicurazione: non prenderà un centesimo !

Mario lasciò perdere anche quell'ennesima provocazione, e si preoccupò di aiutare gli altri a spingere il trattore nel profondo laghetto melmoso che lo inghiottì. A cose finite però, Cavalli si parò davanti a Toppoleggio con intenzioni bellicose.

- Adess la fem foera a pugn !

Il Capitano, dimenticandosi di essere un ufficiale dell'Arma, si levò la giacchetta rimboccandosi poi le maniche della camicia. Ma in quel momento, come tutte le sere, la vecchia Saretta tornava alla cappella del Santo in compagnia della sua nipotina Angiolina, al fine di recitare l'ennesimo Rosario.

- Nonna, cosa stanno facendo quelle due persone ?

I due contendenti, di fronte all'innocenza della bimba, compresero in un attimo la loro stupidità, e dopo un'occhiata d'intesa si strinsero la mano amichevolmente.

- Mi scusi Sig.Cavalli se abbiamo dubitato della sua buona fede ma...è il lavoro...

Il buon Mario allora, ricambiò a suo modo, offrendo una mangiata a base di prodotti locali che avrebbe risollevato il morale anche a un condannato a morte.
Da quel giorno, i due nuovi amici avrebbero sempre fatto almeno una visita quotidiana alla cappelletta di S.Gnacone, che in sol colpo aveva compiuto due miracoli:
l'annientamento del trattore infernale e la nascita di una nuova e sincera amicizia tra due uomini così diversi tra loro.

Molti anni dopo, la vecchia cappella di San Gnacone Martire e Addolorato, era stata rimossa in luogo di nuove costruzioni edili. I vecchi paesani si erano opposti con ogni mezzo a tale azione, consci di ciò che rappresentava quella santa presenza per il loro mondo, sempre più minacciato dal progresso.

Durante la pausa pranzo di uno dei tanti giorni di lavoro tutti uguali, l'Ingegnere Ciondolotti decise di rilassarsi pescando tinche e gobbi nel nero laghetto vicino al punto in cui una volta sorgeva la sacra costruzione. Ad un tratto, il tappo di sughero della sua lenza schizzò verso il fondo, e l'acqua s'intorbì ancor più. Da quegli abissi oscuri sembrò fuoriuscire come il rombo di un motore sommerso, e decine di bolle d'aria presero a salire verso l'alto.

- *Santo cielo !*

Urlò sorpreso Ciondolotti, venendo accecato da due potentissimi fari che dal fondale lo abbagliarono.

- ROARR !!!

2005-12-16

FINE

Vino

Erano 15 anni che il corriere di professione Speditelli Maurizio, percorreva chilometri e chilometri di strade statali senza sentirsi veramente appagato. Era proprio stufo di consegnare scatole d' imballaggio vuote e sacchetti di plastica usati, completamente ignorato dai suoi diretti superiori che mai gli avevano dato fiducia per consegne più delicate e importanti. Tutto ciò a causa di un brutto incidente capitatogli il primo giorno di lavoro, che aveva coinvolto e danneggiato il carico: dei manichini. Come spesso capita però, c'è sempre il giorno del riscatto, e quando il principale lo convocò direttamente nel suo ufficio, il nostro uomo capì che stavolta si sarebbe trattato di un incarico di vera responsabilità.

- Si sieda Maurizio, vuole assaggiare uno dei miei vini pregiati ?

Gli domandò cordialmente il Dott.Tavarra, aprendo la vetrinetta in cui custodiva alcune bottiglie della sua prestigiosa collezione.

- Non faccia complimenti e assapori un bicchierino di " Brachetto gentile d' Umbria ", o forse preferisce un " Roscione scuro della Val Brembana " ?...Avrei anche un " Ciarvalotto grigio delle Alpi Apuane"...
- La ringrazio Dottore, ma di solito io non bevo alcolici...
- Bravo Speditelli, è un po' che la tengo d' occhio e...devo dire che sono molto soddisfatto del suo lavoro ! A tale proposito le voglio affidare una consegna importantissima...Lei conosce il pittore contemporaneo Giuliano Schiumaccio ?
- No.
- La capisco, chi non è del ramo è naturale che non lo conosca...In ogni caso, questo straordinario artista dei giorni nostri ha dipinto a mano una serie di piatti d' arredo, rappresentanti le stagioni dell' anno viste col suo occhio futurista cubista quale è lui...Mi segue ?
- Mah...
- Non si preoccupi, arrivo al dunque...Un nostro importante cliente ha comprato questa collezione, e a lei voglio affidare il compito di consegnarla...Se la sente ?

Speditelli colse al volo la grande occasione, e accettò senza batter ciglio quanto propostogli da Tavarra.

- Dove devo portarli ?
- Vanno consegnati entro domani sera, presso il ristorante " La damigiana " di Sogliate sul Vergolo...
- E' una zona trafficata che lei sappia ?
- Ma come !? Lo chiede a me !? Speditelli, non mi faccia già pentire di averla scelta ! Per non correre rischi sarà meglio che parta ora ! Avvisi pure la sua famiglia... Il viaggio è tutto spesato, l' unica raccomandazione che le faccio è di preoccuparsi del carico ! Lei non sa quanto valgono quei piatti !
- Bene ma...che furgone mi date ?

- Lo vede giù nel cortile quel Fiat " Angolo " che stanno caricando proprio ora ?
- Fantastico ! Ho sempre desiderato guidare un " Angolo " ! Dicono che sia veloce come una tigre e che tiene bene la strada !
- Quello che conta è l'abilità dell'autista, non se lo scordi mai caro Speditelli ! E adesso vada ! Se porterà a termine con successo la consegna, avrà un aumento significativo ed incarichi sempre più importanti ! E' contento !?

Il rigenerato Maurizio uscì dall'ufficio raggiante più che mai, e prima di partire avisò la moglie che per quella notte avrebbe dormito fuori casa.

- Siamo alle solite ! Pensi solo al lavoro e te ne freggi della tua famiglia !
- Ma cara, è la mia professione ! Pensa allo stipendio più cospicuo che avrò a cose ultimate !

La moglie riattaccò, e Maurizio si domandò per l'ennesima volta cosa lo avesse spinto a rovinarsi la vita con le proprie mani. Per fortuna c'era quel viaggio, e in più avrebbe guidato un Fiat " Angolo ", il sogno di tutti i corrieri d'Italia. Solo due ore dopo però, il parabrezza del mezzo era completamente annerito da una nera fumata che fuoriusciva dal cofano: era in panne.

- Pronto Dott.Tavarra...Sono fermo !
- Cosa è successo Speditelli !? Non mi dica che ha avuto un incidente !?
- Non si preoccupi, è solo una noia meccanica che risolverò in pochi minuti...Ho già chiamato quelli del soccorso stradale e saranno qui a momenti...
- Bravo Speditelli, gli faccia fare un buon lavoro...Paghiamo tutto noi della Ditta...
- Grazie Dottore, mi spiace di questo contrattempo...
- Non ci pensi e si ricordi la consegna !

Poco più tardi, si presentarono i meccanici di una vicina autofficina, i quali, dopo una prima occhiata capirono subito la gravità del danno.

- Se vuole qui vicino c'è un albergo dove potrà passare la notte in attesa della riparazione...
- Ma state scherzando !? Io devo partire subito !

I meccanici però furono irremovibili, e agganciato il furgone lo rimorchiarono fino alla loro officina. Una volta arrivati, Maurizio poté finalmente conferire col titolare, un grassone antipatico e quasi inglobato in una tuta da lavoro gommosa e unta d'olio, che sembrava la sua seconda pelle.

- E' inutile che protesta ! Qui va sostituito l'intero motore !
- Ma non si è mai vista una riparazione simile !
- Oggi la vedrà...

Speditelli tentò subito di contattare il suo principale, ma la cosa non gli fu purtroppo possibile, visto che il Dott.Tavarra era in viaggio ed al momento irraggiungibile. L'ardua decisione spettò dunque al povero Maurizio, che acconsentì alla sostituzione dell'intero apparato meccanico trasmissioni comprese, per il costo totale di 18.500 Euro scontati dal capo officina.

Costretto così a pernottare in hotel, un meccanico lo accompagnò in centro per trovare una camera a basso costo. Ma entrato nell' albergo consigliatogli, trovò subito una brutta sorpresa.

- Siamo pieni !
- Mi potrebbe per favore indicare un altro albergo ?
- Dove pensa di essere qua, a Milano ? Qui ci siamo solo noi nel raggio di venti chilometri ! Si adatti !
- Mi adatto a cosa !?
- Se vuole può dormire nella sala tv, ma il prezzo è costoso...
- Ma come, più di una camera ?
- Lei deve capire che questo è un piccolo centro di periferia, e noi cerchiamo di arrotondare così...

Speditelli si trattenne dal mettere le mani addosso al proprietario, e dopo aver pagato la cospicua somma di 80 Euro, si recò nella stanza indicata. All' interno, Maurizio si ritrovò in un ambiente oscuro e maleodorante, dove persone di ogni ceto sociale erano sistemate un po' ovunque ed alla bene e meglio. Subito notò un individuo all' apparenza affidabile, il quale era semi sdraiato su un divanetto strappato in più punti e ricoperto da macchie di cibo.

- Buona sera, posso mettermi qui accanto a lei ? E' forse occupato ?
- Ma cosa ne so io se è occupato ! Se vuole sedersi si sieda !

Gli rispose maleducatamente l' uomo, intento a sfogliare un atlante stradale. Speditelli ne approfittò per chiedere informazioni sul posto che doveva raggiungere.

- Mi scusi se la disturbo ancora, ma volevo chiederle se c' era un modo per oltrepassare il " Passo della cicogna " senza passare per l' autostrada...

Lo sconosciuto lo fissò col suo volto rognoso da pitbull umanoide.

- Non sono mica qui per lei io ! Anzi, sa cosa le dico !? Io me ne vado ! Sono stufo di tutto !

Detto questo, sollevò il suo pesante corpo bovino e stancamente si diresse verso l' uscita.

- Se l' ho offesa mi scusi ! Non volevo essere causa di disagio !

Lo sventurato si voltò, e indicando la sua penosa fisionomia fece per rispondergli, ma poi, rinunciando, se ne andò, passando a fatica attraverso la porta girevole dell' albergo. Si fece allora avanti un secondo personaggio poco raccomandabile.

- Piacere, io sono Giancarlo !

Si presentò, alitando su Maurizio un puzzo di mosto marcio e sudore selvatico, che quasi lo fece svenire.

- Ho sentito poco fa che chiedeva indicazioni sulla zona del " Passo della cicogna" ... Lasci perdere e passi per l' autostrada, se non vuole diventare come me...

Quei luoghi non sono sicuri !

Speditelli, più che mai incuriosito, cercò di indagare, resistendo ai conati di vomito che gli salivano dalle viscere.

- Sia più chiaro, cosa succede lì !?

A quella domanda, il puzzolente uomo avvicinò ancor di più il suo volto scarno, e mentre due sottili occhi di ghiaccio non si perdevano ogni suo movimento, precisò:

- Io rischio la vita, capisce !? Lavoravo da quelle parti per un certo commendatore Lesi...Stavamo costruendo una diga...
- Non sapevo che esistessero dighe da quelle parti !

Lo interruppe Maurizio. Giancarlo si irritò.

- Anche lei non mi crede ! Pensate tutti che io sia pazzo, ma quel Lesi sta compiendo esperimenti che rischieranno di distruggere il pianeta ! Capisce !? Ho visto cose che non appartengono a questa Terra, e da allora fuggo come un cane braccato ! Io...
- STACC !!

Una scarpata lo raggiunse al volto azzittendolo.

- Vogliamo dormire !

Urlò un barbone rannicchiato sotto a un tavolo.

Giancarlo si avvicinò ulteriormente a Speditelli intenzionato a continuare il suo racconto, ma la vicinanza della bocca di quell' uomo alla sua, provocò a Maurizio un terribile attacco di nausea.

- Mi scusi ma...ho un impellente bisogno di usare il bagno...Lei sa dov' è ?
- E' da giorni che ho l' intestino e la vescica bloccati...Mi dispiace...
- Grazie lo stesso, chiederò a qualcun' altro...

E si allontanò il più velocemente possibile da quella specie di ricovero per relitti umani. Raggiunto il bancone del gestore, subito reclamò la restituzione della somma pagata, ottenendo però un secco rifiuto.

- No !!

Rispose deciso l' albergatore, impegnato a mangiare un panino smisurato da cui sgocciolava un grasso verdastrò e che lasciava intravedere l' esagerata farcitura fatta di ogni tipo di salume.

- Ma qui siamo fuori dal mondo !

Si lamentò Speditelli guardandosi attorno.

- Almeno mi indichi il bagno !
- Il bagno è esterno e lo uso come serraglio per i miei cani...Faccia lei...

Compresa la situazione, Maurizio rinunciò definitivamente al rimborso, ed uscì fuori onde evitare nuove e spiacevoli sorprese. Una volta all' esterno, gli sembrò addirittura di rinascere, e le sue narici si rigenerarono nel respirare la sana aria frizzante della notte.

Raggiunto un parchetto poco distante, si accomodò su una panchina, approfittando del fatto che la serata non era poi così fredda, e una volta sistemato e rilassatosi, compose il numero di casa col cellulare per sentire la moglie.

- Pronto !

Rispose una voce cavernosa mai sentita prima.

- Mi scusi devo aver sbagliato numero...

Speditelli si fermò un attimo a riflettere, e poi riprovò la chiamata.

- Sì...

Rispose la dolce voce della sua consorte.

- Ciao Rita, sei sola ?
- Come al solito, dal momento che tu sei sempre in giro...
- Lo sai che il mio lavoro è così...
- Oggi tuo figlio è stato mandato dal Preside ! Tanto tu non lo puoi sgridare perché non ci sei mai !
- Appena torno lo sistemo io !...Domani passa per favore dal gommista a ritirare il mio conto...
- Tu pensi solo ai tuoi furgoni ! Sono più importanti di me e di tuo figlio !
- Ma cosa dici !? Appena torno ti spiego cosa ho in mente per il nostro futuro...

Improvvisamente, la stessa voce maschile e cavernosa di poco prima si sovrappose a quella della moglie.

- Rita, lascia stare e vieni qui vicino a me !

Maurizio rimase di pietra, e in quel momento un individuo dall' aspetto truce gli si avvicinò per chiedergli del fuoco. Interrompendo mestamente la telefonata, il corriere porse l' accendino allo sconosciuto, il quale, dopo una profonda tirata, glielo riconsegnò senza ringraziare.

- Problemi famigliari ?

Gli domandò con voce tagliente.

- Direi di sì...
- Io lo dico sempre: nella vita puoi contare solo tu te stesso...A proposito, ho saputo che tu guidi quel Fiat " Angolo " che è in riparazione, è vero ?
- Sì perché ?

- Ti propongo un affare...Io lavoro per un' azienda vinicola in grande espansione, la " Uvolesi ", e mi serve un corriere per trasportare 400 bottiglie di vino...Tu saresti disponibile ?
- Avrei già una consegna da fare...
- Mi dispiace molto, ma se ci ripensi telefona qui e chiedi di Johnny...

E gli porse un anonimo cartoncino, con stampato un brevissimo numero telefonico di sole tre cifre. Poi, gettato il mozzicone, si diresse verso l' hotel, entrò nella sala tv, e lì pugnalò ripetutamente il povero Giancarlo senza che nessuno si accorgesse di nulla.

L' indomani, il corriere si risvegliò con la circolazione sanguigna rallentata dal freddo e con i capelli ritti e bagnati di rugiada, e subito un uomo in divisa gli diede il buon giorno.

- E' vero che lei ha parlato con quest' uomo stanotte ?

L' agente gli mostro contemporaneamente la foto di una carta d' identità sgualcita, che ritraeva proprio il famigerato Giancarlo, con cui aveva colloquiato solo poche ore prima.

- Veramente non ricordo...E' così importante ?
- Lo hanno ammazzato questa notte ! Se ha qualcosa da rivelarci lo dica subito...

Speditelli spiegò la sua situazione e l' importanza della consegna che doveva effettuare, e l' agente dopo averlo ritenuto estraneo ai fatti lo congedò.

Pieno di dolori e con i vestiti ancora umidi, si diresse così all' autofficina per ritirare il suo mezzo riparato, e dopo un' attesa interminabile, il capo officina gli consegnò le sospirate chiavi.

- Ora vedrà che scheggia !

Pagato il conto con un assegno intestato alla Ditta, Maurizio ripartì pieno d' ansia, pensando già al momento in cui avrebbe dovuto comunicare al suo principale l' onerosa spesa sostenuta.

- Che notte ! Ci mancava solo di lasciarci le penne e poi le provavo tutte !

Pensava agitato, mentre nella sua mente si accavallavano il volti del povero Giancarlo, del sicario che voleva ingaggiarlo e quello del tutto sconosciuto dell' uomo che gli stava soffiando la moglie, e che la sua fantasia rappresentava come viso da caprone barbuto, con un anello infilato nel naso e due orecchie asinine che facevano il paio con due corna ramificate da cervo.

- Sgualdrina ! Mi tradisci con un mostro !

Esclamò tra sé, sempre più assorbito da quell' intreccio di problemi.

Proprio in quel momento, il Dott.Tavarra gli telefonò per sentire come andavano le cose.

- Speditelli adesso dov'è ?
- Mi richiami dopo, mi sta fermando la Finanza...
- Coosaa !?

Trasalì Tavarra, mentre Speditelli chiudendo il telefono accostava.

- Dobbiamo controllare il carico, apra per favore...

Ordinò un giovane finanziere.

Diligentemente, Maurizio consegnò le varie bollette per la verifica, ma poi, una volta aperto il portellone posteriore, scoprì l' amara realtà: i piatti erano spariti.

- Si sente bene ?
- Direi di no...
- Qui vicino c'è un pronto soccorso se le interessa...

Più tardi, mentre un cardiologo lo visitava, Speditelli era in collegamento telefonico con un preoccupato Tavarra, e gli strumenti di controllo segnalavano un eccessivo stress cardio circolatorio.

- Speditelli cos'ha !? La sento ansioso, mi assicura che va tutto bene ?
- Tutto a posto, sono in colonna nel traffico...
- In famiglia ha qualche parente cardiopatico ?

Gli domandava intanto il Medico studiando i dati registrati.

- Chi c'è lì con lei Speditelli !?
- Nessuno è la radio...
- Abbia almeno la decenza di spegnere il cellulare mentre la visito ! Ma lo sa che è grave !?

Lo redarguì il Dottore cercando di strappargli il telefonino di mano, mentre dall' altra parte Tavarra incalzava.

- Spero che non abbia avuto noie con la Finanza !
- Ora la devo lasciare, mi sta per fermare la Forestale...Deve esserci stato un incendio...
- Come !?

Spento il cellulare, Maurizio si mise nelle mani dei Medici, che sottoponendolo ad una serie di controlli plurimi lo spossarono ancor più di prima.

Quando uscì dalla clinica, Speditelli era praticamente un uomo finito, e la prima decisione che prese fu di ritornare all' autofficina per chiedere spiegazioni: i piatti non potevano che essere spariti lì. Intanto, le ore passavano inesorabili, ed ormai effettuare la consegna nei tempi prestabiliti risultava essere impresa assai ardua. Una chiave inglese che gli sfiorò una tempia, lo costrinse ad abbandonare subito i suoi propositi indagatori: la pelle era di gran lunga più importante dei piatti di Schiumaccio.

- Se ti presenti qui ancora ti spacco le gambe ! Merdino !

Lo insultò l' unto capo officina, che addirittura lo inseguì fino in mezzo alla strada.

Più tardi, Speditelli era a pezzi e distrutto nel morale, ed acceso il cellulare lo ritrovò intasato di messaggi del Dott.Tavarra, che più di una volta aveva tentato di contattarlo avido di verità. Disperato, e non sapendo a chi rivolgersi per ottenere utili consigli, decise

di telefonare di nuovo a casa per sentire la moglie Rita, la quale forse non lo aveva ancora del tutto scaricato.

- Pronto...

Rispose la consorte.

- Rita sono io, ho bisogno di te in questo momento cruciale della mia esistenza !

La donna, udendo il tono di voce del marito, dimenticò per un attimo le ultime vicende familiari e cercò di riavvicinarsi a lui.

- E' da un po' che non dicevi di aver bisogno di me...Ero convinta di non interessarti più...Cosa ti preoccupa maggiormente del nostro rapporto ?

Maurizio, che nemmeno l'ascoltava, sfoderò tutti i suoi recenti guai lavorativi.

- Mi hanno rubato il carico ! So chi è stato ! E' stato un meccanico maledetto che per poco non mi ammazza ! Cosa faccio adesso !?
- Ci vediamo in tribunale per il divorzio...Ciao...

Fu la risposta senza appello che la donna gli fornì tra le lacrime riattaccando.

Dopo meno di un secondo, sul display del telefonino ricomparve però il suo numero di casa.

- Meno male ! Mi richiama ! Mi ama ancora !

Esultò in cuor suo Speditelli, che solo qualche attimo prima si era sentito solo e perduto.

- Dimmi tesoro, hai forse qualche consiglio da darmi ?

Nelle sue orecchie però, rimbalzò la stessa voce cavernosa che tempo prima lo aveva annichilito, e che apparteneva al fantasioso animale indefinito che gli stava portando via la moglie.

- Se fai ancora piangere Rita ti faccio piangere io...E se telefoni un'altra volta di pure addio ai tuoi denti !

Chiusa con paura la comunicazione, l'orribile telefonino squillò nuovamente, e questa volta si trattava del non meno temibile Tavarra.

- Speditelli è arrivato !?

Con un impeto di rabbia, il corriere gettò il cellulare dal finestrino, e solo in quel momento comprese la gravità di ciò che gli stava capitando. A chi poteva rivolgersi ? Forse alla Polizia ? E con quali prove ? Mentre queste e mille altre domande gli penetravano il cervello come tarli, gli capitò fra le mani il biglietto da visita del losco individuo della sera prima. Pur consapevole che si sarebbe imbattuto in qualcosa di illegale, Maurizio decise di liberarsi definitivamente del suo passato di uomo anonimo e mediocre, in luogo di una vita più eccitante e d'azione, che con un po' di fortuna lo avrebbe trasformato in una persona

più potente e temuta. Così, mosso da quei nuovi e stimolanti propositi, entrò in una cabina per effettuare la chiamata che gli avrebbe assicurato il nuovo incarico.

- Pronto, parlo col signor Johnny ?
- Si presenti in Via Maniscalchi interno 2 tra quindici minuti esatti...
- Ma come !?
- CLICK !

Dopo alcuni attimi di silenzio meditativo, l'agitato Maurizio cercò la via indicata su uno stradario locale, scoprendo con sorpresa che si trovava a soli pochi isolati.

Si trattava di un caso oppure lo stavano tenendo d'occhio ? Con questa ed altre domande nella mente, partì a razzo, con l'entusiasmo di chi è stato più volte beffato dal destino.

Giunto sul luogo dell'appuntamento, si rese conto che l'unico edificio presente in zona era un cantiere edile deserto, e penetrato all'interno con titubanza, trovò nel cortile un muletto che teneva sollevato un bancale carico di bottiglie di vino "Uvolesi", sul quale spiccava una busta gialla. Il biglietto contenuto all'interno, riportava indicazioni che ricalcavano il tono formale della telefonata di poco prima: "Consegnare in Via Pozzini interno 3 ; Tassativo entro le ore 14".

Imprecando mentalmente, Speditelli sistemò il carico sul furgone, e dopo aver tenuto per sé una bottiglia in cabina di guida, ripartì speranzoso.

- Guarda Gennaro la targa di quel furgone...Non è quella che ci hanno segnalato in centrale ?

Fece notare un agente di Polizia al suo collega di turno a bordo di una volante.

L'inseguimento partì a sirene spiegate, dato che il Dott.Tavarra aveva denunciato il suo corriere per mancata consegna e furto di mezzo privato. L'abile Maurizio riuscì però a seminare la lenta volante Fiat dei Poliziotti, e dopo essersi mimetizzato in un vicolo cieco in penombra, si fermò a riflettere sulla situazione. Tornare sulla strada voleva dire essere intercettato, e per la seconda volta nel giro di poco tempo stava per fallire un'importante consegna, per la quale avrebbe dovuto render conto a personaggi ben più spietati dell'irascibile Tavarra. Fissando la bottiglia che aveva accanto a sé, fu dapprima colto da un'irrefrenabile voglia alcolica, unica via di fuga dalla sua triste realtà, ma poi, ragionando, fu colto da una sorta di illuminazione: avrebbe tentato di placare la rabbia del suo severo principale portandogli ciò che trasportava, vera e propria manna per un intenditore di vini come lui. Entrato con circospezione in un bar, sempre lasciando il suo "Angolo" nascosto nell'ombra, telefonò così in Ditta per preparare il terreno.

- Pronto Dott.Tavarra ? Sono Speditelli...
- Disgraziato ! Delinquente !

Gli rispose la segretaria Rosalina.

- E' una vera fortuna che il Dott.Tavarra ora non ci sia !
- Per favore Rosalina, mi dica dov'è !
- Cosa le interessa !?
- E' una questione importantissima...
- In questo momento si trova a " Rogliate di mezzo ", dove abbiamo una sede distaccata...
- Ma è dove sono io !

Esclamò Maurizio, che finalmente intravedeva un raggio di sole dopo tante peripezie negative.

- Grazie per l'informazione, ci vado subito !
- E' sicuro !? Guardi che appena Tavarra la vedrà la condurrà immediatamente davanti a un giudice !
- Spero ancora di convincerlo a perdonarmi...

E detto questo riattaccò.

Percorrendo strade secondarie, il corriere raggiunse la piccola azienda, la quale dava lavoro a non più di dieci persone, e parcheggiato con non curanza il furgone, si diresse subito verso l'ufficio di Tavarra, evitando l'ostruzione del portinaio e di altri dipendenti che cercarono di fermare la sua furia.

- Ma dov'è stato !? Disgraziato ! Che fine hanno fatto i piatti di Schiumaccio !? Parli presto!

Sbraitò Tavarra nel rivederlo, continuando poi come un fiume in piena :

- Prima di licenziarla e di farla sbattere in galera voglio sentire cos' ha da dire !
- I piatti sono spariti...In compenso ho portato fin qui 400 bottiglie di vino...

Tavarra si scatenò in nuovi insulti, fino a quando Speditelli non stappò una bottiglia di " Uvolesi " che aveva portato con sé facendogli sentire il profumo.

- Dia qua !

Il severo principale gli strappò letteralmente la bottiglia dalle mani, iniziando poi a tracannare avidamente il contenuto inzuppandosi gli abiti fino alle mutande.

- Cosa fa lì fermo !? Beva anche lei no !

Lo incitò Tavarra già ubriaco marcio, mentre entrava nell'ufficio la bella segretaria per avvertirlo che alcuni clienti americani lo attendevano in sala riunioni. I due uomini, completamente devastati dall'alcool, non si lasciarono sfuggire l'occasione di molestarla spudoratamente, costringendola a fuggire dall'ufficio con gli abiti strappati.

- Ma dove corre signorina Patrizia !?
- Il Dott.Tavarra ha tentato di violentarmi !
- Ma è impossibile !

Esclamò un impiegato che l'aveva fermata vedendola in quello stato.

In quel momento, Tavarra uscì dall'ufficio, coi calzoni abbassati e colorati di vino.

- Cosa fate lì !? Venite tutti a bere !...E lei Speditelli, vada giù a prendere altre bottiglie ! Qui si beve !

Maurizio raggiunse allora il cortile, dove aperto il furgone iniziò a distribuire bottiglie a tutti i dipendenti. Ne scaturì una gigantesca festa alcolica, che si placò solo dopo alcune ore, quando tutti sprofondarono in un pesante sonno del tutto simile alla morte, provocato da quello strano ed altrettanto misterioso vino.

A tarda sera, in seguito a segnalazioni ripetute, i Carabinieri insospettiti effettuarono un sopralluogo presso l'azienda. Penetrati all'interno unitamente ad alcuni famigliari dei dipendenti, furono subito pervasi da un intenso odore di vino che impregnava ogni locale.

- Ma qui sono tutti ubriachi marci !

Commentò immediatamente il Brigadiere Femminaceo Giordano, di natura astemio e nel complesso uomo di pochi vizi.

- Ma cos' hanno combinato qua dentro !?
- Ma mio marito non ha mai bevuto in vita sua, non capisco !

Fece presente un'anziana signora, mentre percuoteva sul testone il consorte con la borsetta nel tentativo di risvegliarlo.

- Brigadiere, non si sveglia !
- E io cosa ci faccio !? Non si è ancora accorta che qua non si sveglia nessuno !?

Femminaceo provvide subito a far chiamare le ambulanze per il trasporto degli addormentati all'ospedale, mentre al contempo si attivava l'attività diplomatica per spiegare ai parenti degli Americani, coinvolti nell'ubriacatura generale, le modalità dell'accaduto. Evacuata e disinfestata l'azienda, la parola passò ai medici, chiamati a dare risposte plausibili e documentate. Il giorno dopo, nella sala conferenze dell'ospedale S.Primesio Quilici, prese la parola il famoso Professor Puntini Ignazio, davanti ai preoccupati famigliari e agli Americani collegati via satellite.

- La situazione non è così grave come sembra...

Esordì con la sua vocetta impostata da Dottore di prima fascia.

- I pazienti dormono...L' unica cosa è che non sappiamo quando si risveglieranno...

Una serie di mormorii si sollevò dalla sala, ma Puntini non si scompose.

- Ho qui il referto delle analisi effettuate dai colleghi della Polizia sul campione vinaceo recuperato...Ebbene, tra i vari elementi perfettamente conosciuti, vi è anche una muffa sconosciuta fino ad ora per il nostro pianeta...

Nuovi borbottii si sollevarono dall'inquieta platea, giunta al limite della sopportazione.

- Per favore signori ! Lasciatemi continuare !...Dal momento che tale muffa è stata scoperta oggi per la prima volta, ho deciso di chiamarla col mio nome: " muffa Puntini "...

Dopo quest' ultima infelice esternazione, la folla si scatenò, e il Dottore fu costretto a riparare nei suoi studi protetto dalle forze dell' ordine. Lì dentro, mentre i famigliari si preoccupavano per le sorti dei loro cari, Puntini si consultava coi colleghi domandando chi, tra i vari dormienti, si era procurato le bottiglie di quel vino così letale e soprattutto dove.

- Ma si può sapere con che criterio hai scelto quel corriere !?

Tuonava all' interno del suo rifugio sotterraneo il Commendator Lesi, un brizzolato omone dal portamento militare, sempre profumato di polvere da sparo e con gli occhi tipici dello scienziato pazzo pronto a tutto.

Seduto di fronte a lui, su uno sgabellino scomodo e volutamente inclinato per porre a disagio la vittima di turno, stava l' uomo che aveva ingaggiato Speditelli e che era anche l' autore dell' assassinio a sangue freddo del povero Giancarlo: Rodolfo Hunziker, un Altoatesino con sangue Calabrese nelle vene e proveniente da Berlino, dove aveva seguito dei corsi speciali di sabotaggio a 360 gradi.

- Mi sembrava l' uomo giusto...
- E in base a cosa l' ha giudicato così !?
- Aveva la faccia di uno disperato...

Lesi, innervosito, afferrò una pila di fogli e li scagliò addosso a Hunziker.

- Ecco quello che ti meriti ! Per via della tua scelta sbagliata ora il nostro vino sarà smascherato !
- Basta ! Io non accetto critiche da nessuno !
- Allora muori !

Lesi fece saltare il tappo di una bottiglia di bianco, che si conficcò proprio sotto l' uola di Rodolfo freddandolo.

- Questi tappi a più aculei avvelenati sono micidiali !...Mi complimento con lei Dottor Franchestannio !

Dalla penombra si fece avanti un omino ricurvo e dal mento sproporzionato e quadrato, il quale nella sua unica mano teneva una provetta fumante.

- Eh...eh...eh...Assaggi la mia ultima creazione Commendator Lesi...Un delicato rosé a bassa gradazione alcolica e dal deciso gusto di castagna...

Il Commendatore degustò il calice con soddisfazione, rigirando più volte il liquido all' interno della bocca.

- Quando lo metterò in commercio diventeremo tutti più ricchi...Ma prima, non dobbiamo assolutamente dimenticare il nostro obiettivo principale: la distruzione totale di Bergamo bassa !
- Perché sprecare centinaia di ettolitri di vino, quando io potrei sterminare tutti gli abitanti avvelenando gli acquedotti con le mufte da me create in laboratorio ?

- No ! Ho detto che voglio sommergere Bergamo bassa col vino e sarà così ! Gli insegno io a quei quattro cialtroni cosa significa negare il permesso di distribuzione vinicola a Ferdinando Lesi !
- Temo che ormai le dighe possano essere individuate...C'è andata bene per troppo tempo...
- Non ha importanza, caro Domenico, ormai siamo pronti ! Quando anche l' ultima sarà finalmente piena, mi basterà premere un pulsante per sommergere quella parte di città con litri e litri di solo vino !

Lesi spalancò un sorriso fatto di dentoni dorati e luccicanti, nel quale si specchiò il volto peloso e perplesso del Dottor Domenico Franchestannio.

- Vino !!

Urlava Tavarra al suo risveglio in clinica, scagliando lenzuola e cuscini ovunque, unitamente agli altri pazienti che successivamente vennero sistemati in stanzette singole e sotto stretta sorveglianza.

Per altre due settimane i famigliari dovettero soffrire, nel vedere i loro cari in preda a terribili crisi convulsive che li trasformavano in esseri assetati di vino, e solo giorni dopo, il quadro medico si normalizzò consentendo ad ognuno di riprendere lentamente la propria vita. Tavarra fu immediatamente convocato dal Brigadiere Femminaceo, quale responsabile della Ditta dove era avvenuto il fatto.

- Guardi Brigadiere che io non mi ricordo più niente...anzi...l' ultima cosa che rammento è che il mio corriere Speditelli aveva clamorosamente mancato una consegna, scomparendo addirittura per una settimana...Si ricorda che ho anche sporto denuncia ?

L' interrogatorio di Speditelli Maurizio fu un atto dovuto, ma anch' egli sembrava non ricordare alcun particolare in merito alla vicenda.

- E' vero, dovevo consegnare i piatti di Giuliano Schiumaccio, ma poi è successo qualcosa che adesso mi sfugge...Piuttosto, se avrebbe un bicchiere di vino lo gradirei...
- Basta con questo vino !

Si sfogò il Brigadiere, che poi scaricò la sua frustrazione criticando la divisa del suo stenografo.

- Lei è un disonore per l' arma !

L' agente, abituato a quelle sfuriate, incassò la critica senza scomporsi, conoscendo altresì il carattere instabile e nevrotico di Femminaceo.

Speditelli intanto, come tutti gli altri coinvolti nel " caso vino ", fece ritorno alla propria abitazione, che trovò logicamente vuota, dato che la moglie era partita in compagnia della sua nuova fiamma: il pugile professionista Lorenzo, campione dei " pesi intermedi ".

- Pronto Dott.Lesi ? Il nostro uomo è appena entrato in casa...Cosa devo fare ?

- Agisca ! Mi raccomando Johnny, non mi deluda come tutti gli altri !
- Signor Lesi, sta parlando con Johnny Duro !
- A me non interessa chi è lei ! Veda di fare un buon lavoro e basta !

Terminata la chiamata, Johnny Duro fissò con occhi infuocati il telefono, e stritolandolo poi con una sola mano, giurò vendetta nei confronti di quell' uomo che aveva osato rispondergli.

- Con Johnny Duro non si scherza !
- Scenda dall' auto con le mani in alto e mi faccia vedere patente e libretto !

Gli intimò sorprendendolo il vigile Modesti Serafino.

Duro fu individuato e subito consegnato alle forze dell' ordine, di fronte alle quali, poco dopo, fu invitato a chiarire la sua posizione.

- Allora Duro ! Collabora !?
- Da me non caverete una sola parola ! Io sono Johnny Duro !

Uno scappellotto deciso sulla nuca calmò in un istante la sua arroganza, ed il suo atteggiamento immediatamente cambiò. Da Duro, Femminaceo ottenne una confessione completa, conoscendo in più vita morte e miracoli del famigerato Commendator Lesi, nonché le sue reali intenzioni. Così, circa un' ora dopo, una spedizione con mandato d' arresto era già sulla strada per il " Passo della cicogna ", situato sulle montagne sovrastanti la città di Bergamo. Alla comitiva, si aggregò anche una delegazione scientifica comandata dal Dott.Puntini, a cui si unirono anche Tavarra e Speditelli, interessati più all' indimenticabile vino che a tutto il resto. Proprio l' auto della delegazione scientifica precedeva la colonna dei mezzi dei Carabinieri, ed il suscettibile Femminaceo subito criticò:

- Dovrebbero stare dietro ! Avvertiteli di lasciarci passare !

Ma alla guida dell' auto del dipartimento di scienza, vi era il cugino del Dott.Puntini, tale Svarzi, ragioniere con l' hobby della guerriglia e fanatico dei film d' azione Americani, il quale da anni aspettava un' occasione simile per mettere in mostra le proprie qualità.

- Non ho nessuna intenzione di lasciar passare quei rammolliti ! Rallenterebbero l' intera operazione !

E detto questo accelerò ancor di più, distaccando di netto tutte le altre vetture.

- Ma quello è un pazzo ! Rischia di mandare a monte tutto !

Femminaceo però, ignorava che qualcun altro, ovvero Lesi in persona, li stava tenendo d' occhio, pronto più che mai a stroncare la loro azione. L' occasione si presentò al " Passo del suicida ", un punto impervio e di difficile percorribilità.

- BOUMM !!

I micidiali ordigni esplosivi di Lesi aprirono una vera e propria voragine in mezzo alla strada, provocando la caduta nel vuoto dell' auto del povero Brigadiere.

- Aaahh !!

L'abile Svarzi, invece, era già oltre, ed avanzava caricato a mille, avendo visto nello specchietto retrovisore il disastro a cui era scampato grazie alla sua destrezza.

- Cosa vi dicevo io !

Esultò accelerando ancor più e facendo stridere i pneumatici ad ogni curva. Avvistato più avanti una specie di posto di blocco, Svarzi procedette senza alcun timore, costringendo gli uomini di guardia ad aprire il fuoco su di loro.

- RA TA TA TA TA !!
- Dobbiamo lanciarci dall'auto in corsa ! Lo sapete fare !?

Tavarra era già sbiancato più volte, mentre Puntini protestava di essere solo un Medico.

- Allora dovevate starvene a casa !

Li redarguì il folle ragioniere, che poi rotolò fuori dal mezzo.

La vettura, frenata da alcuni cespugli, terminò poco più avanti la sua corsa, consentendo agli occupanti di discendere agevolmente.

- Hai visto !?

Fece notare Puntini al superbo cugino, mentre le pallottole fischiavano sopra le loro teste.

- Ti sei buttato per niente !
- Fatela finita e seguitemi !

Esclamò Svarzi, fiero delle tante escoriazioni riportate durante la caduta.

Imboccata una mulattiera in salita, si ritrovarono poco dopo sull'immensa diga che sovrastava tutta la zona, mentre Lesi, sotto di loro, li teneva ben inquadrati col suo binocolo.

- E' quel dannato Dott.Puntini ! Vuoi vedere che Johnny Duro ha spifferato tutto !?
- Cosa facciamo !?

Chiese uno dei suoi uomini.

- Fate fuoco !

L'ordine fu passato ad alcuni cecchini situati più a ridosso della diga, che immediatamente scaricarono sui quattro una pioggia di piombo infuocato.

- Aaahh !!

Urlò il Dott.Puntini Ignazio precipitando nel vuoto.

Anche Tavarra, colpito, si accasciò ferito ad un ginocchio, e a quel punto Svarzi sfoderò tutto il suo potenziale bellico, costituito da una granata d'assalto di fattura Tedesca, da un mini siluro terra – aria e da un cannoncino modello truppa Napoleonica semi smontabile che tirò fuori dallo zaino.

- Mi venga dietro Speditelli, che adesso scateniamo l' inferno !

Urlò staccando coi denti la linguetta della granata, mentre un proiettile gli trapassava la nuca facendolo precipitare dalla diga.

Speditelli si mise in salvo appena in tempo.

- BOUMM !!

La granata del fanatico Svarzi esplose proprio nel punto più vulnerabile dell' immensa diga, la quale iniziò a creparsi minacciosamente.

- Commendator Lesi, la diga sta cedendo: cosa decide !?
- Dia ordine al Dottor Franchestannio di far saltare anche le altre: voglio vedere Bergamo bassa sommersa dal vino !...Ora io me ne vado con l' elicottero, voi arrangiatevi !

Ma il mezzo volante non riuscì nemmeno a staccarsi dal suolo, travolto e distrutto da una slavina staccatasi dal vicino costone roccioso.

Proprio in quel momento, la diga cedette definitivamente.

- CRASH !! CRACK !!

Migliaia di litri di vino iniziarono a precipitare verso valle, ma poiché il Dottor Franchestannio, preso da rimorsi di coscienza, rifiutò all' ultimo momento di eseguire l' ordine, senza l' azione congiunta di tutte le dighe Bergamo bassa fu parzialmente risparmiata, e alla fine, il danno si rivelò solo a scapito della rete idrica della zona: una larga fetta di Val Padana fu coinvolta in un' ubriacatura generale di difficile smaltimento. In quei giorni, in uno dei tanti notiziari regionali, un ebbro commentatore dichiarava:

- Viva il vino !!

FINE

